

GUIDO FAVINI

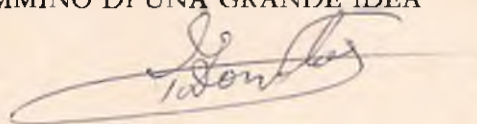
IL
CAMMINO
DI UNA GRANDE
IDEA

I COOPERATORI
SALESIANI

L D C - TORINO



IL CAMMINO DI UNA GRANDE IDEA

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Leonardo', is written over a horizontal line that extends across the page. The signature is stylized and cursive.

D. GUIDO FAVINI
salesiano

IL CAMMINO DI UNA GRANDE IDEA

I COOPERATORI SALESIANI



042900

ELLE DI CI - TORINO

Visto per la Congregazione Salesiana

Torino, 8 maggio 1962

Sac. Enrico Bonifacio

Visto: nulla osta

Can. Luigi Carnino *Revis.*

Imprimatur

Torino, 16 maggio 1962

Can. Vincenzo Rossi Vic. Gen.

P R E F A Z I O N E

Dalle « Memorie Biografiche di Don Bosco », dai documenti di Archivio e dagli Atti ufficiali della Società Salesiana ho raccolto quanto basta per dare la giusta idea della terza Famiglia spirituale che il Santo ha affiancato, a guisa di terz'Ordine, ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice per protendere i benefici delle Opere Salesiane e lo zelo dell'apostolato, nel fervore del suo spirito, a servizio della Chiesa universale, per la salvezza delle anime e soprattutto per la cristiana educazione della gioventù.

Enucleandone la configurazione canonica dalla storia della Società Salesiana — da cui vennero smembrati i Cooperatori Salesiani nel 1874 — ho abbondato in particolari storici, per animare l'esposizione cronologica degli avvenimenti con cari ricordi di famiglia che facciano sentire più al vivo l'intimità dei rapporti con la Congregazione Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ed ho pure abbondato nel riportare dati dalle prime dieci annate del « Bollettino Salesiano » per confermare l'idea del Fondatore e facilitare l'uso di questa fonte preziosa almeno per il periodo della sua alta personale direzione.

Offro queste pagine ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Dirigenti della Pia Unione ed a tutti i Cooperatori, nel centenario della professione religiosa di Don Bosco e dei primi Salesiani.

Torino, 14 maggio 1962.

SAC. GUIDO FAVINI

LA TERZA FAMIGLIA SPIRITUALE DI S. GIOVANNI BOSCO

Apostolo nato.

« *Apostolo nato e suscitatore di apostoli, Don Bosco divinò, or è un secolo, con l'intuizione del genio e della santità, quella che doveva essere più tardi nel mondo cattolico la mobilitazione del laicato contro l'azione del mondo nemico della Chiesa* ». Così Pio XII, il 12 settembre 1952, ai Cooperatori Salesiani convenuti a Roma da tutte le parti del mondo per il loro grande Congresso Mondiale a celebrazione del 75° della fondazione della Pia Unione, la terza Famiglia spirituale di San Giovanni Bosco.

In realtà il Santo aveva sentito la vocazione all'apostolato fin dall'età di cinque anni. « Il disegno di vivere sempre in mezzo ai giovani, radunarli, far loro il catechismo — si legge nel primo volume delle *Memorie Biografiche* a pag. 143 — gli era brillato nella mente fin dall'età di appena cinque anni. Ciò formava il suo più vivo desiderio, ciò sembravagli l'unica cosa che dovesse fare su questa terra ».

E un po' di bene lo fece anche in quei teneri anni ai bimbi del vicinato, specialmente quando accompagnava la mamma alla visita di qualche inferma: egli si tratteneva volentieri coi bambini e godeva nell'insegnare o nel ripetere con loro le orazioni. Del resto, quando pure si trastullava coi più grandicelli, e ne usciva talvolta malconcio, poteva dire alla mamma che lo rimproverava di giocare con ragazzi maneschi: « Se ci sono io stanno più quieti, più buoni, non dicono certe parole... » (*M. B.* I, 49).

Non parliamo poi dei tratti di bontà che i biografi ci hanno tramandato con tanti graziosi particolari, come lo scambio del pane bianco col pane nero del piccolo Secondo Matta, mentre insieme guidavano al pascolo le loro mucche (*M. B. I, 89*).

Ma la vera passione dell'apostolato lo prese dopo il primo faticoso sogno, a poco più di nove anni, quando si sentì ammonire dal personaggio misterioso: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici »; ed ingiungere: « Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù » (*M. B. I, 124*).

Da quella notte memoranda la santa passione della salvezza delle anime, della gioventù anzitutto, divenne in lui quasi seconda natura; e le industrie a cui faceva ricorso per attirare i giovani iniziano il fascino di quella vita che sembra un romanzo ed è un poema.

Giocoliere, saltimbanco, catechista, piccolo predicatore sui colli del paese natio, giunse ad organizzare un primo Oratorio festivo a Moncucco durante il servizio di garzone di campagna alla cascina Moglia, ed a fondare una « Società dell'Allegria » tra i compagni di ginnasio nella città di Chieri (*M. B. I, 129-180; 199-204; 257-280*).

La disciplina del Seminario di Chieri dovette fare eccezioni per consentire l'afflusso dei giovani che affollavano il parlatorio quasi ogni giovedì, mentre i Superiori gli permettevano di dedicare spesso anche la ricreazione del dopo pranzo, in altri giorni, a quelli che abbisognavano di ripetizioni (*M. B. I, 405-409*).

L'ora decisiva del suo orientamento alla cura della gioventù scoccò l'8 dicembre 1841 quando incontrò, nella sagrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi, il giovane Bartolomeo Garelli, orfano di padre e di madre, randagio per la città di Torino all'incerto, saltuario lavoro di garzone muratore (*M. B. II, 73-76*).

Da quel giorno incomincia la storia dell'Oratorio di Torino e dell'Opera Salesiana. Le strettezze finanziarie, l'attrattiva alla vita religiosa, alla coltura degli studi storici, all'apostolato missionario tentarono a più riprese di distoglierlo da quella specifica vocazione;

ma il suo Direttore spirituale, San Giuseppe Cafasso, gli fece superare ogni ostacolo: « Mio caro Don Bosco, abbandonate ogni idea di vocazione religiosa... e continuate la vostra opera a pro dei giovani. Questa è la volontà di Dio e non altra » (*M. B.* II, 201-207).

Lo stesso santo suo Maestro lo raccomandò alla marchesa Giulietta di Barolo perchè lo assumesse come aiuto del cappellano del suo « Rifugio », Teol. Giovanni Borel, in qualità di direttore dell'Ospedaletto di Santa Filomena che si stava per inaugurare. E così, terminato il suo triennio al Convitto Ecclesiastico, Don Bosco poté dedicare le sue maggiori cure alla sistemazione della grande opera degli Oratori che, peregrinando in sedi di fortuna fino all'aprile del 1846, fissò finalmente le sue tende nel quartiere di Valdocco, in casa Pinardi, il giorno di Pasqua, 12 aprile (*M. B.* II, 233-247).

L'Oratorio e i primi collaboratori.

Il titolo, dato fin dall'inizio, conferma la missione di apostolato che Don Bosco intese e perseguì fedelmente nei successivi sviluppi: l'educazione cristiana della gioventù, la salvezza delle anime.

Scopo fondamentale: l'istruzione religiosa e la pratica della vita cristiana. Ma con ampia visione dell'avvenire dei giovani e fine intuito delle loro aspirazioni e dei loro bisogni.

Sicchè non si limitò, anche nel periodo fortunoso della sua vita ambulante, a lezioni di catechismo ed a funzioni religiose; ma si protese subito ad allietare con modesti svaghi gli intervalli, ad istruire gli analfabeti con scuole serali e domenicali, a procurar lavoro ai disoccupati...

Un programma a cui Don Bosco non poteva bastare da solo, e senza mezzi, col crescere del numero degli oratoriani.

Il suo direttore spirituale Don Giuseppe Cafasso, suo primo benefattore, fu anche il primo a procurargli collaboratori, mettendogli a disposizione sacerdoti del Convitto Ecclesiastico pei catechismi, mentre prestavasi sovente egli stesso, col Rettore Teol.

Guala, a confessare, ad intrattenere e disporre i giovani ai Sacramenti, e provvedeva i più poveri di abiti, altri ne collocava a lavoro, per tutti forniva regali, spesso merenda o colazione.

Altri se li attirava Don Bosco stesso, facendo ripetizioni ad alcuni distinti studenti delle pubbliche scuole. Altri glieli mandava la Provvidenza quando più urgente si faceva la necessità.

Quando prese stanza al Rifugio, il cappellano Teol. Borel divise con lui anche il peso e la cura dell'Oratorio: divenne il suo braccio destro e lo suppliva persino in tutto ad ogni occorrenza.

Si formò così il nucleo primitivo di quelli che il Santo associò più tardi ai Salesiani col titolo definitivo di « *Cooperatori Salesiani* ».

Egli riteneva codesti collaboratori come i suoi più grandi benefattori. E molte volte nei suoi manoscritti li elenca indistintamente coi semplici benefattori. Non spiacerà che ne facciamo memoria anche in queste pagine.

« Fin da principio — scrisse Don Bosco — nostri benefattori furono un certo Gagliardi, chincagliere, che aveva bottega innanzi alla Basilica Mauriziana, il quale, non possedendo denaro sufficiente da versare in elemosina, veniva all'Oratorio per l'assistenza dei giovani e cercava di interessare altre persone in nostro favore; il sig. Montuardi, che per circa due anni dava al Teol. Borel una quota mensile di trenta lire; e il generoso e ricco banchiere comm. Cotta. Questi ed alcuni altri signori si impegnavano anche per trovare buoni padroni a quei fanciulli che non sapevano ove andare a lavoro ».

Si aggiunse — continua D. Lemoyne — un giovane sacerdote torinese di famiglia assai ricca e di bell'ingegno, D. Giacinto Carpano, ordinato nel 1844. D. Cafasso lo mandava ad aiutare D. Bosco. Infaticabile nel predicare, nel fare istruzioni catechistiche, era tutto dolcezza nel trattarsi coi fanciulli, prendendo parte ai loro giochi. Da D. Bosco egli imparava a spendere tutta la sua vita per amore di Gesù C. nell'assistere la gioventù, e con D. Bosco e col Teol. Borel frequentava le carceri. Radunava più tardi in casa sua gli studenti del vicinato, aiutandoli a fare i loro compiti e premunendoli contro i pericoli dell'anima; dava per più ore al giorno lezioni di lingua latina ad alcuni che aspiravano alla carriera ecclesiastica; dettava missioni ai giovani corrigendi rinchiusi dal Governo nella « Generala »; ritirava nella sua abitazione fino a dieci fanciulli usciti dalle carceri, nutrendoli, educandoli e mandandoli a lavorare in officine di brava gente. Con

l'assistenza del Teol. Carpano, Don Bosco non pose tempo in mezzo a riaprire le sue scuole sospese da circa sei mesi pel trasferimento dell'Oratorio in casa Moretta sul finire del 1845 (*M. B.* II, 346-347).

Quando Don Bosco si ammalò (estate 1846) e fu costretto ad una lunga convalescenza ai Becchi, il Teol. Borel si addossò la direzione dell'Oratorio, sistemato da poco in casa Pinardi, chiamando in aiuto il Teol. Vola, il Teol. Carpano, D. Trivero che lo coadiuvavano attivamente mattino e sera. Talvolta pei catechismi interveniva anche D. Pacchiotti. Ai bisogni materiali ed alle spese pensava la Provvidenza. Il Teol. Carpano — documenta ancora D. Lemoyne — quando i giovani erano condotti in corpo a qualche passeggiata, spesso provvedeva quanto era necessario o pel pranzo o per la merenda, versando a loro beneficio quanto riceveva dalla bontà del dovizioso suo padre. L'avvocato Claretta aveva donato (in quei quattro mesi di convalescenza di D. Bosco, estate 1846) una bella somma, il conte Bonaudi per più anni sborsava 30 lire al mese, D. Cafasso pagava i fitti. Altre elemosine avevano già dato in quest'anno (1846) la marchesa Barolo e il conte di Collegno. Ciò si legge in un memoriale, le cui note e cifre scritte di proprio pugno dal Teol. Borel incominciano con la data degli ultimi mesi del 1844 e finiscono col 1850 inclusivamente.

In questo memoriale sono messe in nota tutte le somme che venivano erogate per l'Oratorio, del quale egli era, direi così, il cassiere. Tali somme, generalmente esigue, ma abbastanza numerose, erano passate per le mani del Teol. Borel, infaticabile nel questuare pel caro Oratorio (*M. B.* II, 500-502).

È pregio dell'opera ricordare i nomi dei primi cooperatori registrati dal santo Teologo, che fu il primo, il più fedele ed il più sacrificato dei Cooperatori di Don Bosco. Sono i seguenti: i Canonici Fissore, Vacchetta, Melano, Duprez, Fantolini, Zappata; i Teologi Aimeri Ber-teù, Saccarelli, Vola, Carpano, Rossi Paolo; Don Pacchiotti, l'Abate Pullini, il Rev. signor Durando; il conte Rademaker, marchese Gustavo di Cavour, generale Michele Engelfred, Carlo Richelmy; gli avvocati Molina, Blengini; baronessa e damigella Borsarelli, madamigella Moia; il cav. Borbone, la contessa Masino, le signore Cavallo e Maria Bogner; i signori Benedetto Mussa, Antonio Burdin, Gagliardi e Casa Bianchi. Questi, ed altri che non troviamo notati nel registro del Teol. Borel e dei quali pure ci son note le beneficenze, formavano come l'avanguardia di quell'esercito di Cooperatori che avrebbero aiutato Don Bosco in tutto il corso della sua vita (*M. B.* II, 503).

Sogni misteriosi.

Sistemando l'Oratorio nei primitivi locali affittati in casa Pignardi, Don Bosco sperava di poter trovare tra i suoi primi Cooperatori anche il personale necessario al pieno funzionamento e ad ulteriori sviluppi. La speranza divenne preoccupazione quando nel maggio del 1847 inaugurò a Valdocco l'Ospizio per i giovani più derelitti e nel mese di dicembre aperse un secondo Oratorio nei pressi di Porta Nuova dedicandolo a S. Luigi Gonzaga (*M. B.* III, 207-269). Ma i primi catechisti, a cui aveva fatto ripetizioni negli anni del Convitto (Boarelli, Genta, Occhiena e Piola) appena indossata la veste clericale, cessarono dal prestargli aiuto (*B. M.* III, 546).

Alcuni sacerdoti invitati a far vita comune con lui, per consacrarsi più validamente all'opera provvidenziale, non si sentirono di adattarsi.

Altri, misurando le difficoltà dell'impresa, avevano, fin dalla primavera del 1846, tentato di dissuaderlo: « Non bisogna ostinarsi; — gli avevano detto — lei non può far l'impossibile, e la stessa divina Provvidenza sembra chiaramente indicare che non approva l'opera da lei incominciata. È un sacrificio, ma bisogna farlo: congedi i suoi giovani ». Don Bosco era scattato: « Oh, la divina Provvidenza! Ma voi siete in errore. Io son ben lungi dal non poter continuare l'Oratorio festivo. La divina Provvidenza mi ha inviato questi fanciulli, ed io non ne respingerò neppur uno; ritenetelo bene... Ho l'invincibile certezza che la stessa divina Provvidenza mi fornirà tutto ciò che è loro necessario... Anzi i mezzi già son preparati. E poichè non mi si vuole affittare un locale (1) me ne fabbricherò uno con l'aiuto di Maria SS. Noi avremo vasti edifizii, molte camere per le scuole e per i dormitori, capaci di ricevere tanti giovani quanti ne verranno; noi avremo delle officine di ogni specie, affinchè i giovani possano apprendere un mestiere secondo la loro inclinazione; avremo un bel cortile ed uno spazioso porticato per le ricrea-

(1) Mentre così parlava Don Bosco non aveva più locali a sua disposizione e l'Oratorio festivo si svolgeva in un prato, il prato Filippi.

zioni; infine noi avremo una magnifica chiesa, chierici, catechisti, assistenti, capi d'arte, professori pronti ai nostri cenni; e numerosi sacerdoti che istruiranno i fanciulli e si prenderanno cura speciale di coloro nei quali si manifesta la vocazione religiosa ».

Quelli strabiliarono: « Vuol dunque formare una nuova comunità religiosa? » gli chiesero.

« E se avessi questo progetto? » rispose.

« E che divisa assegnerà ai suoi religiosi? » incalzarono.

« La virtù » dichiarò il Santo, per cavarsela.

Ma, insistendo quelli sulla foggia dell'abito: « Li manderò tutti in maniche di camicia, come i garzoni muratori » conchiuse, spiegando che andare in maniche di camicia voleva dire lavorare praticando la povertà, virtù indispensabile alla vita religiosa. Ma quelli l'interpretarono come una stranezza e combinarono, qualche giorno dopo, il suo internamento al manicomio che, per fortuna, fallì (*M. B. II, 410-415*).

Sogni misteriosi gli avevano infuso tanta certezza fra tanti contrasti. Una notte del 1844 gli era parso di trovarsi in un vasto campo tra animali feroci di ogni specie. Una pastorella lo aveva guidato a tre stazioni successive con lo strano gregge; e, da una stazione all'altra, molti di quegli animali si erano mutati in agnelli. Aveva visto parecchi pastori affiancarglisi in aiuto; ma si erano fermati poco. In cambio, molti agnelli si erano trasformati in pastorelli crescendo in tal numero da doversi dividere e spargere in diverse direzioni in cerca di altri animali da mutare in agnelli, formando altri ovili. Invitato due volte dalla guida a fissare lo sguardo a mezzodì, aveva visto da un campo di meliga e di patate sorgere una bella chiesa, dotata di una magnifica orchestra, allietata da cori argentini; lungo il cornicione correva una fascia bianca con questa scritta: *Hic domus mea, inde gloria mea* (*M. B. II, 243*).

Nel 1845 il sogno si era ripetuto con parecchie varianti: un locale primitivo; poi tre tappe successive e tre chiese, una più ampia dell'altra. Preti e chierici lo aiutavano un poco, poi lo abbandonavano. La Signora che gli faceva da guida, ad un tratto, gli aveva offerto un nastro con la scritta « *Obbedienza* » e l'aveva

esortato a cingerne la fronte dei suoi aiutanti. Effetto magico: questi restavano con lui (*M. B. II*, 298).

Nel 1847, quando aveva ormai una sede stabile in casa Pinardi, un terzo sogno divinatore gli prospettò un magnifico pergolato di rose fiorite. La gente lo invidiava a vederlo trascorrere a piedi nudi su un tappeto di rose lungo l'incantevole pergolato. Ma i suoi piedi scalzi sanguinavano per le punture delle spine che si celavano fra le rose. Coloro che lo seguivano, chierici, preti e laici, ben presto protestarono e molti tornarono indietro esclamando: «Siamo stati ingannati». Don Bosco, calzate le scarpe, aveva intimato: «Chi vuol camminare deliziosamente sulle rose torni indietro; gli altri mi seguano». Tutti lo abbandonarono. Ma al loro posto, ecco subentrare altri preti, chierici, secolari: «Siam tutti suoi, pronti a seguirla».

Pochi, difatti, in seguito si scoraggiarono; gli altri lo seguirono fino alla metà. «Allora — scrisse egli — la Vergine SS., ch'era stata la mia guida, mi interrogò: — Sai che cosa significa ciò che tu vedi ora e ciò che hai visto prima? — E gli spiegò: — Sappi che la via da te percorsa tra le rose e le spine significa la cura che tu hai da prenderti della gioventù: tu devi camminare con le scarpe della mortificazione» (*M. B. III*, 32-34).

I tre sogni lo orientarono a scegliersi i suoi aiutanti tra gli stessi giovani degli Oratorî ed a coltivarli convenientemente.

Ma prima di risolversi a questa prova, volle tentare l'aiuto di qualche famiglia religiosa già formata, cominciando dai Rosminiani. Le pratiche durarono a lungo; ma la morte del fondatore le troncò (*M. B. IV*, 129-132; 241-248; 263; 630-633; *V*, 7-26-31; 270-274; *VI*, 167-170).

Suscitatore di Apostoli.

Intanto continuava a cercare collaboratori tra il clero ed il laicato cattolico per l'aiuto saltuario negli Oratorî.

Dava volentieri — continua Don Lemoyne — alloggio in casa sua ad ecclesiastici e ad altri che desideravano stabilirsi in Torino per gli studi o per altre ragioni. Costoro corrispondevano una

pensione convenuta. D. Palazzolo (1), suo amico e discepolo a Chieri, prendeva stanza con lui il 23 ottobre 1847. Il giorno 29 dello stesso mese lo imitava D. Pietro Ponte, che forse fu il secondo che ebbe l'ufficio di prefetto nell'Oratorio festivo: abitarono con Don Bosco tutto il 1848, mentre erano impiegati in chiese della città.

Alcuni nobili signori e borghesi si unirono ai catechisti e ai giovani maestri, e li aiutavano in chiesa e fuori di chiesa nei loro uffizi. Si davano specialmente premura di cercare tra i giovani quelli cui mancava lavoro, procuravano di metterli bene in assetto ed in grado di potersi presentare nelle officine o nei negozi, e li collocavano presso qualche onesto padrone, andando a visitarli sul lavoro lungo la settimana.

Don Bosco nella prima conferenza ai Cooperatori di Torino nel 1878, così li descriveva:

«Era proprio la Divina Provvidenza che li mandava, e per mezzo loro il bene andò moltiplicandosi. Questi primi Cooperatori salesiani, sia ecclesiastici che secolari, non guardavano a disagi ed a fatiche, ma vedendo come molti giovani discoli si riducessero nella via della virtù, sacrificavano se stessi per la salvezza degli altri. Molti io ne vidi lasciare ogni comodità delle loro case e venire non solo tutte le domeniche, ma anche tutti i giorni della quaresima, e ad un'ora che li disagiava moltissimo, ma che era più comoda per i ragazzi, a fare il catechismo. Li vidi anche nella stagione invernale scendere ogni sera in Valdocco per vie e sentieri dirupati, pericolosi, coperti di neve e di ghiaccio per fare scuola nelle classi che mancavano di maestro, impiegandovi il maggior tempo possibile». Fra costoro si debbono annoverare il conte Cays di Giletta, il marchese Fassati, il conte Callori di Vignale e il conte Scarampi di Pruney, il quale nel 1900, in età di ottant'anni, parlando col prof. Don Celestino Durando, piangeva di consolazione e di tenerezza ricordando Don Bosco e questi anni antichi.

Insieme coi cooperatori erano comparse all'Oratorio anche le cooperative, di cui ancora parlava Don Bosco nella conferenza suddetta: «Si faceva ognor più sentire il bisogno di aiutare materialmente i nostri poveri fanciulli. Ve n'erano coi calzoni e la giubbetta a brandelli: ne

(1) L'ex sagrestano maggiore del Duomo di Chieri a cui Don Bosco studente aveva dato le prime lezioni di latino e passato suntu e dispense di filosofia e teologia, mentr'egli frequentava il Seminario. Prese Messa con Don Bosco nel 1841 e gli fu sempre riconoscentissimo (*M. B.* II, 36).

pendevano i pezzi da ogni parte anche a scapito della modestia. Ve n'erano altri che non potevano mai cambiarsi quello straccio di camicia che portavano indosso; erano così luridi che nessun padrone li voleva accogliere a lavorare nella propria officina. Fu qui che incominciò a campeggiare la bontà e l'utilità che arrecavano le cooperatrici. Io vorrei ora a gloria delle signore torinesi raccontare ovunque come molte di esse, sebbene di famiglie così cospicue e delicate, non avessero a schifo di prendere quelle giubbe, quei calzoni ributtanti ed aggiustarli con le loro mani; prendere quelle camicie già tutte lacere e forse mai passate nell'acqua, prenderle esse stesse, dico, lavarle, rattopparle e consegnarle poi nuovamente ai poveri ragazzi, i quali attirati dal profumo della carità cristiana perseveravano nella frequenza dell'Oratorio e nella pratica della virtù. Varie di queste benemerite signore mandavano biancheria, vesti nuove, danari, commestibili e quant'altro potevano. Alcune sono ora qui ad ascoltarmi; molte altre furono già chiamate dal Signore a ricevere il premio delle loro fatiche ed opere di carità ».

Queste sante donne — continua D. Lemoyne — si erano raggruppate intorno a mamma Margherita. Prima fra tutte, con la sua buona sorella, la signora Margherita Gastaldi, madre del can. Lorenzo Gastaldi, e con essa la marchesa Fassati; poi un'altra illustre dama di Corte ed altre ancora le quali non isdegnavano di associarsi all'umile contadina dei Becchi e rimandare stracci nella sua povera stanzetta. Quando poi D. Bosco cominciò a ricoverare gli orfanelli, con materna abnegazione ne presero cura come dei propri figli. Ogni sabato portavano agli allievi camicie e fazzoletti. Ogni mese somministravano lenzuola pulite e talora rappezzate con diligenza. Era la signora Gastaldi che prendevasi cura di far lavare la biancheria. Alla domenica passava in rivista i letti, poi, come un generale di armata, schierava gli alunni ed, uno per uno, osservava se si erano cambiata la camicia, se si erano lavate le mani e il collo. Quindi, fatto mettere da parte tutto ciò che si doveva mandare al bucato, lo faceva trasportare presso le persone che aveva incaricato di quel lavoro. Dava anche una rivista agli abiti per vedere se abbisognassero d'essere riparati, ricorrendo sovente a vari pii istituti e case di educazione femminili che gareggiavano nel prestarsi a questo lavoro di beneficenza.

Essa passava gran parte della giornata nella guardaroba dell'Oratorio aiutando la buona Margherita a tenerla in ordine; provvedeva o faceva provvedere quanto mancava per i letti e per le persone; somministrava quanto poteva, anche aiuti in danaro, cosicchè i giovani la consideravano, insieme alla sua sorella, come particolare benefattrice. Per più anni durò in quest'opera di carità, anche dopo la morte della madre di D. Bosco.

Esposte così le cure che si rendevano ai giovani sani, D. Lemoyne descrive quelle che si prestavano agli infermi. Don Bosco sapeva raccomandare gli esterni a medici di beneficenza, pronto anche a procurare soccorso ai più indigenti, quando erano curati in famiglia; quelli che venivano trasportati in ospedali li indicava alle suore infermiere ed ai dottori perchè loro usassero speciali riguardi. Visitava poi gli uni e gli altri con affetto di padre. Quanto ai giovani ricoverati in Valdocco, fin da quest'anno (1847-48) volle che vi fosse il medico della casa; ed il primo fu il dottor Vella, nativo di Cavaglià. Don Bosco gli portava grandissima affezione, come ne portava anche a suo fratello che, mandato con altri chierici dalla Curia di Mons. Fransoni, veniva ad insegnare catechismo nell'Oratorio. Il Dottore si dedicò con grande affetto a quest'opera di carità fino al 1856 quando fu nominato alla cattedra di medicina nell'Università di Bologna. Al Vella succedettero altri medici valenti, come curanti ordinari, mentre altri accorrevano ad ogni chiamata di Don Bosco, di giorno e di notte e sempre gratuitamente, al letto dei più gravi. Erano uomini di fama per scienza, esperienza, abilità nelle più difficili operazioni, occupatissimi da mane a sera: eppure accorrevano con premura e ringraziavano ancora (*M. B.* III, 252-257).

Alla vigilia della festa dell'Immacolata del 1847 la cappella da dedicarsi a S. Luigi, nell'Oratorio aperto presso Porta Nuova, era allestita. Un quadro del Santo, candelieri, candele, tovaglia, camice, pianeta, piviale, panche, inginocchiatoi, nonchè un piccolo armadio con una mensa ad uso di sagrestia, erano stati provveduti dalla carità di parecchi benefattori e benefattrici, che costituivano allora i cosiddetti Cooperatori di Don Bosco. La massima parte dei paramenti vennero ricamati con le stesse loro mani da alcune pie signore (*M. B.* III, 282).

Il figlio della signora Margherita Gastaldi, Can. Lorenzo Gastaldi, uno dei primi cooperatori di Don Bosco che fu poi Vescovo di Saluzzo ed Arcivescovo di Torino, nel 1850 lasciava Torino per farsi Rosminiano e partiva per Stresa a compiere il noviziato, donde passò missionario in Inghilterra. Nel salutare sua madre, le disse: « Non vogliate rammaricarvi della mia partenza: rassegnatevi ai divini voleri ed in vece mia considerate come vostro figlio D. Bosco e i suoi poveri giovanetti. Le cure che avreste per me prodigatele a quella nascente famiglia e farete la cosa a me più cara e di gran merito presso il Signore ». Come le disse il figlio, così fece la madre: non lasciava passar giorno senza che si recasse, malgrado la sua età avanzata, a visitar l'Oratorio, con la sorella del teologo e la figlia di lei, continuando ad occuparsi in modo speciale a tener in buon ordine la biancheria, rappezzarla ed anche provvederne di nuova quando era d'uopo (*M. B.* IV, 143).

PRIMI TENTATIVI DI ASSOCIAZIONE

A compensare in qualche modo questi suoi primi cooperatori e benefattori, Don Bosco fin dal 1845 aveva inviato una supplica a Papa Gregorio XVI chiedendo, tra l'altro, un'Indulgenza plenaria lucrabile in punto di morte per i suoi parenti, consanguinei ed affini fino al terzo grado incluso, e per altre cinquanta persone a sua scelta. Appena ricevuto il rescritto pontificio, che porta la data del 18 aprile 1845, il Santo si affrettò a comunicare l'Indulgenza ai suoi principali Cooperatori, primi fra tutti il conte e la contessa Cays (*M. B.* II, 282). Altri favori spirituali individuali e collettivi chiese negli anni successivi a Pio IX.

Il 1848 recò a Don Bosco le amare sorprese previste dai sogni. La politica, che doveva iniziare la campagna del Risorgimento Italiano, scaldò la testa anche a vari collaboratori e catechisti, i quali cominciarono a manovrare i giovani più adulti, a portarli alle manifestazioni pubbliche, ad esaltarli con parate patriottiche e con baldorie piazzaiole, e finirono per farne arruolare parecchi nelle formazioni improvvisate che, invece di favorire, compromisero i primi piani di unificazione e portarono alle sfortune della brumal Novara. Gli sconsigliati provocarono addirittura un grave scisma negli Oratori, organizzando adunanze festive in città ed in collina, sconcertandone l'andamento con l'esodo di molti giovani (*M. B.* III, 410-416 e seguenti).

La maggior parte non tardò a ritornare. E Don Bosco, che sapeva vagliare meglio di loro quanto giovava all'unità della Patria e quanto invece nuoceva all'unità degli spiriti più che

mai necessaria in simili frangenti, riaperse loro le porte e il cuore; ma coi dirigenti sobillatori fu inflessibile. Preferì rinunciare alla loro collaborazione così poco sicura e si diede a preparare nuovi catechisti.

Aveva con sè un ottimo chierico, Savio Ascanio, il quale fu dei primi, alla chiusura del Seminario Arcivescovile, a chiedere ospitalità a Don Bosco per poter continuare i suoi studi, prestandosi, in compenso, ad assistere gli interni ed a fare un po' di scuola. Ma non gli bastava. Nel luglio del 1849, dopo due corsi di Esercizi spirituali a cui parteciparono 71 giovani, ne scelse tre (Bellia, Buzzetti e Gastini), vi aggiunse, qualche giorno dopo, Felice Reviglio, e propose loro un piano di collaborazione. « Ho bisogno di giovanetti che mi vogliano seguire nelle imprese dell'Oratorio, — disse loro — vorreste aiutarmi? Incomincerò a farvi un po' di scuola elementare (solo Bellia aveva già frequentato alcune classi), vi insegnerò i primi rudimenti della lingua latina, e, se tale fosse la volontà di Dio, chissà che non possiate, a suo tempo, diventar sacerdoti ». I quattro risposero con entusiasmo. « Ma perchè possiate giungere a quel punto — soggiunse — ci vogliono molte cose, soprattutto che vi rassegniate ad essere nelle mie mani come questo fazzoletto ». E prese a maneggiare la sua pezzuola in vario modo, spiegando: « Io vorrei vedervi obbedienti in tutto, qualunque fossero i miei desideri ». I giovani promisero generosamente e Don Bosco cominciò subito a far loro scuola. In agosto li affidò al Teol. Chiaves per le lezioni di grammatica italiana ed in settembre li impegnò nello studio del latino.

Intanto assumeva la direzione di un terzo Oratorio nella regione di Vanchiglia, aperto e curato per parecchi anni dal Can. Gastaldi e da altri ecclesiastici col progetto di una federazione. Mentalità diverse, pur federandosi, non avrebbero potuto dare all'opera uniformità di formazione. La Provvidenza mise anche questo nelle sue mani e l'unità di direzione portò tutti e tre a bellissima fioritura. Egli procedeva con passo sicuro. « Se debbo circondarmi di molti giovani — aveva detto a quei degni ecclesiastici — ho bisogno di preti, di chierici e di uomini che dipen-

dano da me interamente, non da altri ». E alla loro richiesta, se intendesse fondare una nuova Congregazione: « Sia una Congregazione, sia quel che si vuole: io ho bisogno di erigere Oratori, cappelle, chiese, catechismi, scuole, e senza un personale a me devoto non posso far nulla » aveva risposto.

« Ma per tutto questo, ci vorrebbero locali, denaro... » aveva obiettato il sig. Durando, Lazzarista. « Non ci vorrebbero: ci vogliono e ci ... saranno » aveva conchiuso il Santo (*M. B.* III, 454).

E senza far chiasso, coi quattro ragazzi avviati al latino e con l'aiuto dei buoni ecclesiastici e laici che continuavano a prestarsi nei giorni festivi, concentrò il suo studio alla forma di associazione che sarebbe stata più conveniente.

Ampia visione.

Il suo sguardo spaziava ben oltre. Egli seguiva non solo l'entusiasta preparazione dell'unità d'Italia, ma anche le trame delle sette che, come in altri stati di Europa ed altrove, miravano, attraverso il movimento nazionale, alla distruzione della Chiesa ed alla scristianizzazione del popolo.

La chiusura del Seminario di Torino e l'esilio dell'Arcivescovo (prima spontaneo in Svizzera, poi nel 1850 definitivo a Lione, imposto con procedura sommaria, arresto ed incarceramento nella Cittadella di Torino, deportazione nel carcere di Fenestrelle) le gazzarre anticlericali e le violenze teppiste non erano che i prodromi di vessazioni e di soprusi che si estesero gradatamente in tutta la penisola, legalizzati dalle leggi Siccardi e Rattazzi (1850-1855) e dagli inasprimenti successivi (1865-1866-1869-1876). L'effetto più disastroso fu la riduzione del clero e dei religiosi (giunti in un secolo a meno del 50 %) e la privazione dei fondi necessari per la cura delle vocazioni (1). La Scuola, in mano alla Mas-

(1) La legge Rattazzi — passata nonostante i gravi ammonimenti fatti da Don Bosco al Re Vittorio Emanuele II con l'annuncio di « grandi funerali a corte » (*M. B.* V, 176-185-187) pel cattivo consiglio di teologi cortigiani — colpì in un primo tempo 35 Ordini religiosi, confiscando 334 Case e disperdendo 5406 tra frati e suore. Nel 1866, su proposta del ministro Vacca, fu inasprita fino all'abolizione di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose e di altri enti ecclesiastici, confisca dei loro beni, pensioni irrisorie ai religiosi dispersi ed aggravio di tasse alle mense vescovili (*M. B.* VIII, 412-414).

soneria, avrebbe completato l'opera nefasta con quella laicizzazione che non si limita all'analfabetismo religioso, ma giunge ormai, in tanti paesi, a vera persecuzione religiosa.

Don Bosco fece due passi importanti nel 1850.

Si legò sempre meglio i suoi aspiranti ed i suoi cooperatori con una supplica di favori spirituali al Santo Padre Pio IX per i membri della « *Congregazione di S. Francesco di Sales* » ch'egli affermava legittimamente costituita nei suoi Oratori. Il Papa, con rescritto del 28 settembre 1850, concesse benevolmente un'Indulgenza plenaria per l'iscrizione ed altre due Indulgenze plenarie nelle feste del Santo Patrono e dell'Assunzione di Maria Vergine, alle solite condizioni a tutti gli ascritti alla *Congregazione di San Francesco di Sales* ed a quanti si sarebbero associati in avvenire; più un'Indulgenza di 300 giorni a tutti coloro che, ancorchè non aggregati alla suddetta Congregazione, partecipassero alla processione che si faceva annualmente ad onore di San Francesco di Sales (*M. B. IV, 93-94*). Era la prima volta che si svelava il titolo di « Congregazione di San Francesco di Sales » in un pubblico documento, e per di più pontificio.

Come fosse costituita e quali giovani e cooperatori fossero ascritti era un segreto di Don Bosco.

Ma a confortare il suo piano di aggregazione, un mese dopo, l'Arcivescovo dall'esilio di Lione, con lettera del 23 ottobre 1850, lo autorizzava a vestire dell'abito chiericale i primi quattro aspiranti, impegnandolo a presentarli l'anno seguente all'esame di vocazione presso i Superiori del Seminario (*M. B. IV, 139*).

Possiamo immaginare la festa di Don Bosco e degli allievi dell'Oratorio!

Nel mese di novembre dello stesso anno, il Santo diede man forte ad altri zelanti ecclesiastici nell'organizzazione di un'unione di laici cattolici di cui si era fatto ardentissimo promotore.

Doveva andare a Milano a predicare il Giubileo ed aveva già pronto il passaporto che si conserva gelosamente tuttora, fra i cimeli, nel salone annesso alle sue camerette.

Pia Unione provvisoria di S. Francesco di Sales.

Ma prima di partire — scrive Don Lemoyne — egli desiderava assistere alla riuscita di alcune conferenze che si erano promosse per opporre un argine efficace all'errore invadente. Egli, sin dai primordi dell'Oratorio, aveva intiero nella mente il programma delle opere che da lui esigeva la Divina Bontà. Ponderava, ciò che altri solo più tardi compresero, *di quale aiuto poteva essere ai Vescovi e al Clero il laicato cattolico, quando fosse disciplinato in modo da concorrere alla difesa della società cristiana minacciata.* Nello stesso tempo non gli sfuggiva l'importanza di una associazione che stringesse in comune accordo i suoi benefattori per il conseguimento dei suoi fini. Era quindi nella sua mente anche un tentativo per dare inizio, per quanto esiguo e non senza riserve di prudenza, alla pia unione di coloro che poi furono chiamati Cooperatori Salesiani. Il seguente documento spiega il disegno caldeggiato da Don Bosco:

Copia di deliberazione costitutiva.

Vien formata la seguente scrittura per servir di positiva e solenne testimonianza, che essendosi radunati li qui sottoscritti amici tutti cattolici e laici, i quali addolorati dagli abusi della libera stampa in materie religiose, e dalla sacrilega guerra dichiarata da molti cattivi cristiani contro la Chiesa ed i suoi ministri, e dal pericolo di vedere in Piemonte la religione vera soppiantata dal protestantesimo, avuto il favorevole parere di cinque dottissimi Ecclesiastici fra i più distinti e zelanti del clero di questa Capitale, sono addivenuti alle seguenti determinazioni:

1) Di costituirsi essi medesimi in *Pia unione provvisoria*, sotto l'invocazione di *S. Francesco di Sales*, preferendo questo Santo per ragione di analogia fra le circostanze attuali del nostro paese e quelle della Savoia ai tempi di detto Santo, il quale col suo zelo illuminato, predicazione prudente e carità illimitata l'ha liberato dagli errori del protestantesimo.

2) Che *questa pia società provvisoria sia il principio di un consorzio in grande*, il quale col contributo di tutti i soci, e con quegli altri mezzi leciti, legali e coscienziosi che si potrà procurare, attenda a tutte quelle opere di beneficenza istruttiva, morale e materiale che si ravviseranno le più adatte e speditive ad impedire all'empietà di fare ulteriori progressi e, se è possibile, sradicarla dove già si fosse radicata.

3) Che a cominciare da questa provvisoria unione la Società o Consorzio che venga a chiamarsi *sia un'istituzione laicale*, onde non possano certi malvagi appellarla, nel loro gergo di moda, « un ritrovato pretesco della bottega ». Ma che, ciò malgrado, non se ne escludano quei buoni e fervorosi ecclesiastici che ben vorranno favorire la società colla loro adesione, coi loro lumi e colla loro cooperazione, secondo lo spirito ed i fini di questo istituto.

4) Per regolarizzare l'esistenza morale e l'opera di questa provvisoria società, i pochi intervenuti qui presenti si son divisi fra di loro per reciproco consenso le incombenze della società nel modo seguente: Primo Promotore: Bognier Giuseppe Maria; secondo: Roggieri Domenico; terzo: Donna Domenico; quarto: Battistolo Pietro; quinto: Bognier Leandro; sesto: Gilardi Gio. Batt.; settimo: Bosso Amedeo.

E per far le parti di Segretario si delega il Promotore Bognier. Come Tesoriere si delega il Promotore Roggieri Domenico.

Si fa atto della colletta fattasi qui tra noi, la quale ha prodotto la somma di lire cinque, che furono qui consegnate al sig. Promotore Roggieri nella sua qualità di Tesoriere, per servirsi di primo obolo alla società e da spendersi solo dietro ordinato regolare della medesima.

5) Tutti li qui intervenuti Promotori predetti, cui si è aggiunto, seduta stante, il qui presente sig. Borel Giuseppe, s'impegnano di adoperarsi, per quanto sta in loro, a procurare alla società quel maggior numero di nuovi membri che si potrà, sempre però colle cautele necessarie, onde non introdurre ipocriti, o fratelli di equivoca cattolicità, o di uno zelo esagerato.

6) Che domenica prossima abbia luogo una nuova adunanza colla presentazione dei nuovi soci che si saranno procurati, a quell'ora ed in quel luogo che verrà indicato dal primo Promotore.

7) Che tra la settimana il Promotore Bognier presenti copia di quest'atto a quelle notabilità fra i laici ed ecclesiastici che giudicherà capaci di favorire la nostra Istituzione, pregandoli di aderire, prescindendo però subito ogni ulteriore pratica con chi si mostrerà piuttosto contrario che favorevole.

In fede. Torino, li 17 novembre 1850, alle ore otto di sera.

(Seguono le firme di tutti, tranne quella di Bosso Amedeo: poi quelle degli aderenti e le cifre delle oblazioni volontarie).

In calce sta scritta questa *Istruzione*: Si proporrà primieramente la cosa come un solo desiderio, poi come una necessità, quindi come un progetto, a misura che risponde favorevolmente l'animo dell'ascoltante; ma per poco che esso si mostri ritroso, si prescinderà subito da ogni pratica ulteriore, comunque pia ed ottima sia la persona. Si noteranno però le risposte ed osservazioni avute, per regola della Società.

Le persone che per motivi particolari consentiranno solo a condi-

zione di secreto sul loro nome, resteranno conosciute dal solo Promotore che le avrà scritte. Figureranno anonimi con solo una iniziale sull'elenco della Società, oppure con l'appellativo di benefattore. Forse si faranno tre categorie: Soci, aderenti, benefattori. Si prevengano tutti che i Soci avranno a pagare almeno 20 soldi al mese, oltre la prima oblazione. Gli altri qualche piccola moneta a loro volontà ogni settimana. Chiuse queste conferenze, D. Bosco partiva da Torino il 28 novembre alle ore 2 pomeridiane... (M. B. IV, 172-174).

NB. — Questo è il primo documento di organizzazione dei laici all'apostolato, curata da D. Bosco.

Una tappa decisiva.

Il 1852 segna una tappa decisiva per l'Opera Salesiana. Con Decreto del 31 marzo l'Arcivescovo Mons. Fransoni conferì a Don Bosco le patenti di *Direttore Capo-spirituale* degli Oratori di San Francesco di Sales in Valdocco, di San Luigi a Porta Nuova, dell'Angelo Custode in Vanchiglia, concedendogli *tutte le facoltà necessarie ed utili* al suo ufficio, compresa quella di benedire ed imporre l'abito ecclesiastico agli aspiranti alla vita sacerdotale, che egli considerava come seminaristi a servizio degli Oratori, e che dimoravano nell'Ospizio annesso all'Oratorio di San Francesco di Sales.

Ne riportiamo il testo perchè vi troviamo il titolo di « Congregazione » dato dall'Arcivescovo a tutta l'Opera di Don Bosco, da lui fin dall'inizio ampiamente benedetta ed approvata, e ci spiega come il Santo l'abbia usato legittimamente nel chiedere a Pio IX i favori spirituali concessi il 28 settembre 1850, senza richiesta di altri documenti canonici di erezione:

Luigi dei Marchesi Fransoni
*Cav. del Supremo Ordine della SS. Annunziata
per Grazia di Dio e della Sede Apostolica
Arcivescovo di Torino*

Al Molto Rev. Sig. Don Giovanni Bosco da Castelnuovo, Sacerdote della nostra Diocesi: Salute.

Congratulandoci con Voi, degno Sacerdote di Dio, che abbiate con industrie carità saputo stabilire la non mai abbastanza commendevole Congregazione dei poveri giovani nel pubblico Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco, giudichiamo cosa giusta il testificarvi, mercè le

Presenti, il nostro perfetto gradimento con deputarvi effettivamente Direttore Capo-Spirituale dell'Oratorio di San Francesco di Sales, a cui vogliamo uniti e dipendenti quelli di San Luigi Gonzaga e del S. Angelo Custode, affinchè l'opera intrappresa con sì felici auspizi progredisca e si amplifichi nel vincolo della carità, a vera gloria di Dio, e a grande edificazione del prossimo, conferendovi tutte le facoltà che sono necessarie ed opportune al santo scopo.

Mandiamo intanto ad inserirsi negli atti della nostra Curia Arcivescovile queste Patenti per originale, con facoltà al nostro Cancelliere di rilasciarne copia.

La lettera partiva da Lione, ma con la data di Torino, 31 marzo 1852.

Seguiva l'elenco delle facoltà concesse (M. B. IV, 378-379).

In pari data l'Arcivescovo si compiaceva, con altra lettera, col Teol. Roberto Murialdo dello zelo che questi dispiegava nell'Oratorio dell'Angelo Custode, lo deputava a Direttore Spirituale con le facoltà necessarie « sotto la sola condizione — citiamo il testo — che per voi si conservi sempre fedelmente l'unità e la dipendenza dal sig. D. Giovanni Bosco, Direttore Capo dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco e fondatore di questa pia istituzione » (M. B. IV, 380).

Così autorevolmente accreditato dal suo Arcivescovo, Don Bosco, il 5 giugno dello stesso anno (undicesimo anniversario della sua Ordinazione sacerdotale) raccolse a conferenza nella sua cameretta: un diacono, Don Guanti, che terminava i suoi studi di teologia ospite dell'Oratorio, i chierici Bellia e Buzzetti, i giovani Gianinati, Savio Angelo, Savio Stefano, Marchisio, Turchi, Rocchietti 1°, Francesia, Bosco Francesco, Cagliero, Germano e Rua, e li impegnò a recitare ogni domenica le « Sette allegrezze di Maria SS. « fino al primo sabato di maggio del 1853. In forma domestica il Santo mise così a prova la pietà dei migliori per fare una seconda scelta di aspiranti alla vita salesiana. Il giovane Michele Rua, che ne stese l'elenco su un foglietto, vi scrisse in calce questa preghiera: « O Gesù e Maria, fate tutti santi coloro che sono scritti in questo piccolo foglio ». Otto giorni dopo, il 20 giugno, festa della B. Vergine Consolatrice, il Santo inaugurava la prima chiesa dedicata a S. Francesco di

Sales e benedetta dal Parroco di Borgo Dora (*M. B. IV, 429-439*). In questa occasione egli ritornava anche poeta e componeva la graziosa ode « *Come augel di ramo in ramo - va cercando albergo fido...* ».

I giovani interni erano 36: gli artigiani andavano a lavoro in città, gli studenti pure in città a scuola dai professori Don Picco e cav. Bonzanino che li accoglievano gratuitamente insieme ai figli della nobiltà.

Nei locali di casa Pinardi Don Bosco aveva sistemato il refettorio con tavole decenti, pur disponendo soltanto di scodelle di stagno, ed al modesto vitto ordinario di pane e minestra aveva aggiunto una pietanza al giovedì ed alla domenica, un bicchier di vino nelle feste. Aveva compilato il regolamento pei dormitori, aperto corsi serali di catechismo per la preparazione degli adulti alla prima Comunione, e la scuola di canto ogni sabato a sera per l'apprendimento delle antifone e dei salmi dei vespri domenicali. Aveva iniziato la pia pratica del mese di maggio ad onore della Madonna ed aperto le porte a parecchi emigrati, profughi ed esuli per gli avvenimenti politici. Ricordiamo Francesco Crispi, che Don Bosco incontrò affamato e in miseria in una via della città: lo condusse all'Oratorio, gli offerse mensa e tetto per più giorni in casa, poi gli trovò un alloggio in via della Consolata e continuò a soccorrerlo di abiti e di cibo, finchè non potè bastare a se stesso e rifare le sue sorti (*M. B. IV, 419*).

La cronaca del 1852 registra: il primo successo scolastico degli alunni delle scuole serali e domenicali con un saggio di lettura, aritmetica, geografia, storia, italiano e canto alla presenza del Vescovo di Casale, Mons. Calabiana, l'Abate Aporti ed altri illustri personaggi (*M. B. IV, 411*); il conferimento della croce da Cavaliere dell'Ordine Mauriziano, che Don Bosco si fece commutare dal conte Cibrario in una pensione di 500 lire annue; lo scampo dallo scoppio della polveriera di Borgo Dora ridotto nelle proporzioni dall'eroismo di Paolo Sacchi; la festa di S. Luigi decorata dalla banda della Guardia Nazionale ed allietata da illuminazione, fuochi artificiali, spaccio di bibite servite ai giovani interni ed oratoriani dal conte Cays, dal barone Bianco di

Barbania, cav. Gonella, cav. Duprè, conte D'Agliano, marchese Gustavo di Cavour, un Generale di Armata di cui è taciuto il nome; un corso di Esercizi spirituali a Giaveno pei giovani più fervorosi e l'inizio della costruzione del primo braccio di fabbricato per scuole e laboratori in continuazione della casa Pinardi, abbattuta più tardi per allacciare il fabbricato con la chiesa di S. Francesco di Sales in edificio omogeneo, come si vede tuttora.

Ma la consolazione più grande pel Santo fu la vestizione clericale del giovane Michele Rua, con Rocchietti Giuseppe, fatta dal Vicario di Castelnuovo Teol. Cinzano nella cappella del Rosario presso la sua casetta natia sul colle di Morialdo che oggi porta il nome di «Colle Don Bosco» il 3 ottobre 1852 (*M. B.* IV, 487).

Nel 1853 Don Bosco allestì le prime *scuole professionali* in casa, con laboratori rudimentali per calzolai e sarti nel nuovo edificio, iniziò la pubblicazione delle *Lecture Cattoliche* e nella festa del Rosario, nella cappellina della Madonna sul colle natìo, benedisse e diede egli stesso la veste al giovane Giovanni Battista Francesca.

I primi Salesiani.

Il 1854 — l'anno della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria SS. — segna anche la data del primo orientamento alla Società Salesiana. Fra i tanti aspiranti al sacerdozio, che Don Bosco coltivava dal 1849, il Santo scelse due chierici, Rua e Rocchietti, e due giovani, Artiglia e Cagliari, e propose loro, in forma molto familiare, l'associazione alla vita salesiana. Ecco la breve cronaca lasciataci dal ch. Rua: «La sera del 26 gennaio 1854 ci radunammo nella stanza di Don Bosco: esso Don Bosco, Rocchietti, Artiglia, Cagliari e Rua; e ci venne proposto di fare con l'aiuto del Signore e di San Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi, se sarà possibile e conveniente, di farne un voto al Signore. Da tale sera fu

posto il nome di *Salesiani* a coloro che si proposero e si propporanno tale esercizio ».

Questa proposta — nota Don Lemoyne — fece grande impressione in quei buoni chierici, perchè trovò un'eco nei loro cuori, preparati anche dalle sue prediche, nelle quali (Don Bosco) coordinava ai suoi fini segreti i pensieri che trasfondeva negli altri (*M. B. V.*, 9).

La costituzione ufficiale della Congregazione venne cinque anni dopo, il 18 dicembre 1859. Ma la formazione procedette sicura, secondo l'ispirazione di Dio, e la Chiesa la confermò col crisma della canonica approvazione il 29 luglio 1869 (1).

Ne rievochiamo le tappe principali per rintracciarvi la parte della Pia Unione. Prima però notiamo che nello stesso anno 1854 Don Bosco ebbe altre consolazioni: nel mese di agosto venne all'Oratorio a prestargli aiuto un piissimo sacerdote di Avigliana, Don Vittorio Alasonatti. Don Bosco gli affidò la cura della disciplina e della amministrazione col titolo di Prefetto. Il 29 ottobre giunse l'angelico Domenico Savio, che il santo educatore portò in meno di tre anni al vertice della santità giovanile. Il 22 novembre, festa di Santa Cecilia, benedisse la veste chiericale a Giovanni Cagliero, che sarebbe diventato il primo Vescovo e Cardinale salesiano.

Ai laboratori per calzolai e sarti aggiunse quello per i legatori ed una piccola libreria soprattutto per lo smercio delle Letture Cattoliche e delle sue prime pubblicazioni.

Nel 1855 ebbe la gioia di ricevere i primi voti annuali privati emessi, il 25 marzo, dal ch. Rua, poco dopo da Don Alasonatti.

Nel 1856 aggiunse alla Compagnia di San Luigi, fondata nel 1847, la Compagnia dell'Immacolata suggerita a Domenico Savio che ne compilò il regolamento e vi attirò i compagni migliori (*M. B. V.*, 478 e segg.). Queste pie associazioni (a cui aggiunse nel 1857 la Compagnia del SS. Sacramento, ancora con l'aiuto di Domenico Savio che Don Bosco annovera tra i soci fonda-

(1) Per più ampie notizie vedi: G. FAVINI, *Società Salesiana*. L.D.C. L. 120.

tori, nel 1858 quella del Piccolo Clero, e nel 1859 quella di San Giuseppe per gli artigiani) sviluppavano tra i giovani fervore di pietà e di apostolato e favorivano meravigliosamente le vocazioni al sacerdozio ed alla vita salesiana.

Incoraggiato dalla fioritura di anime belle e generose cui Dio faceva sentire la divina chiamata, il Santo prese ad esaminare le regole e le costituzioni di varie famiglie religiose ed, assecondando le esortazioni di S. Giuseppe Cafasso, dell'Arcivescovo, del Teol. Borel e di altri amici, cominciò ad abbozzare uno schema di regolamento per una Congregazione adattata alle esigenze delle sue opere ed alle condizioni dei tempi.

Trascorse tutto il 1857 in questo studio, consultando in modo particolare i Padri della Compagnia di Gesù, i Redentoristi, gli Oblati di Maria Immacolata, i Rosminiani, parecchi Vescovi con cui aveva speciale confidenza, pregando e facendo pregare molto i giovani più pii. Finì di stendere il primo abbozzo a notte inoltrata, quando una infestazione diabolica mise a soqqadro tutta la sua camera, rovesciandogli il calamaio ed inzuppandogli d'inchiostro tutto il manoscritto fino a renderlo illeggibile (*M. B. V.*, 692-699). Dovette riscrivere tutto daccapo. Ma la Divina Provvidenza gli venne in aiuto in modo inaspettato. Nel mese di luglio Urbano Rattazzi confidava al Santo le sue preoccupazioni per gli eccessi a cui si abbandonava la teppa anticlericale, ch'egli aveva incautamente favorito con l'infesta legge contro i religiosi che porta il suo nome, e gli raccomandava di assicurare la vita delle sue opere a favore della gioventù con una istituzione che desse tutte le garanzie del suo spirito e del suo metodo. L'argomento non si esaurì in quel colloquio; ne seguirono altri in cui Rattazzi gli sciolse le difficoltà più gravi e gli dettò addirittura interi articoli delle regole per aiutarlo a sfuggire alla sua stessa legge e ad altre possibili vessazioni statali.

L'Oratorio contava in quell'anno, oltre a Don Bosco, Don Alasonatti e qualche altro sacerdote ospite temporaneo per la fluida situazione delle diocesi che venivano annesse col progredire del piano di unificazione; 8 chierici, 78 alunni artigiani ed 85 studenti interni, senza contare le centinaia di esterni che vi

accorrevano nei giorni festivi. Mentre riordinava il testo delle costituzioni, Don Bosco intensificava la preparazione degli aspiranti con conferenze domenicali, la sera dopo le comuni preghiere e la buona notte.

A Mornese, intanto, senza che egli lo sapesse, il Vescovo di Acqui Mons. Contratto approvava la Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, fondata da un paio d'anni dal Sac. Domenico Pestarino, e benediceva le medaglie alle prime iscritte tra cui già primeggiava Maria Domenica Mazzarello, che sarebbe stata la pietra fondamentale della sua seconda famiglia spirituale, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La costituzione ufficiale della Società Salesiana.

Stando così le cose, il 18 febbraio 1858 Don Bosco affidò l'Oratorio al Can. Lorenzo Gastaldi, reduce dalla sua missione in Inghilterra e tornato in diocesi, fece testamento ed, accompagnato dal ch. Michele Rua, partì per Roma (*M. B.* V, 804).

Il 9 marzo, 1° anniversario della morte di Domenico Savio, era ai piedi di Pio IX. Ad un certo punto dell'udienza, il Papa l'interruppe: « Mio caro, voi avete messo molte cose in movimento; ma se veniste a morire che sarebbe dell'opera vostra? ». E, vagliando le prospettive, lo consigliò a studiare la formazione di una società che non venisse incagliata dal governo, con soci legati da voti, non da semplici promesse. Ritornò sull'argomento nella seconda udienza del 21 marzo suggerendogli: una società di voti semplici da potersi facilmente sciogliere per non doversi rimorchiare dei malcontenti; regole miti e di facile osservanza; foggia di vestire e pratiche di pietà comuni al clero secolare, da non farla distinguere come congregazione religiosa; titolo di società, non di congregazione; costituzione giuridica da far di ogni membro un vero religioso di fronte alla Chiesa, ma libero cittadino di fronte allo Stato.

Don Bosco estrasse il suo manoscritto, ritoccato e già adattato, nei giorni precedenti, ai primi consigli del Papa, e lo presentò a Pio IX.

Pio IX lo trattenne, lo lesse tutto, vi postillò alcune modificazioni di suo pugno e glielo restituì nella terza udienza, il 6 aprile, perchè lo passasse senz'altro al Card. Gaude per l'esame della Congregazione competente che si chiamava allora « Congregazione dei Vescovi e Regolari ». Ma Don Bosco pregò il Papa a lasciargliene far prima un po' di esperimento e riportò il manoscritto a Torino (*M. B. V*, 859-907). Protrasse l'esperimento fino alla festa dell'Immacolata dell'anno seguente. Il 9 dicembre disse agli aspiranti che era ormai giunto il tempo di dar vita ufficiale alla Società: quindi coloro che si sentivano di legarsi coi voti si presentassero alla prossima adunanza, fissata al 18 seguente; gli altri si tenessero liberi da ogni impegno.

La sera del 18 dicembre 1859 si presentarono: il Sac. Vittorio Alasonatti; il Diacono Angelo Savio; il Suddiacono Michele Rua; i Chierici Cagliero Giovanni, Francesia Giov. Battista, Provera Francesco, Ghivarello Carlo, Lazzerò Giuseppe, Bonetti Giovanni, Anfossi Giovanni, Marcellino Luigi, Cerruti Francesco, Durando Celestino, Pettiva Secondo, Rovetto Antonio, Bongiovanni Cesare Giuseppe; ed il giovane Chiapale Luigi. Il Santo si compiacque delle loro buone disposizioni, riassunse brevemente gli impegni della vita religiosa, li incoraggiò a confidare nel Signore e indisse senz'altro le elezioni per la formazione del consiglio direttivo, che in termine canonico si chiama « Capitolo ». Tutti pregarono il Santo ad accettare l'ufficio di Superiore; e Don Bosco accettò riservandosi la nomina del suo vicario che scelse subito nella persona dell'unico sacerdote presente Don Vittorio Alasonatti al quale conservò il titolo di Prefetto. A voti segreti vennero quindi eletti: Catechista, ossia Direttore spirituale, il Suddiacono Michele Rua; Economo, il Diacono Angelo Savio; Consiglieri, i Chierici Cagliero, Bonetti e Ghivarello (*M. B. VI*, 335-336). Così per Natale la nuova Congregazione si presentava regolarmente costituita e prendeva a funzionare secondo le regole compilate dal Santo fondatore.

Il Capitolo tenne la sua prima adunanza il 2 febbraio 1860 per l'accettazione del primo laico « Coadiutore », Rossi Giuseppe, che fu fatto provveditore. Il 1° maggio accettò i giovani Albera

Paolo, Capra, Garino e Momo. Il 3, i chierici Ruffino e Vaschetti, ed il giovane Donato (M. B. VI, 512).

Ma il 26 maggio ecco abbattersi anche sull'Oratorio la tormenta anticlericale che infamò l'alba del Risorgimento. Una prima perquisizione domiciliare mise a soqqadro tutta la casa. Don Bosco era accusato di reazionario e si pretendeva ch'egli avesse armi e denaro a disposizione per arruolare giovani nelle truppe pontificie.

Una seconda perquisizione del 9 giugno ed altre seguite negli anni successivi non solo non riuscirono a dare una prova delle accuse mossegli dai settari, ma valsero a documentare la sua lealtà religiosa e patriottica, il fine altamente benefico delle sue istituzioni e la sana educazione che egli dava alla gioventù. Mirabile la tempra dei primi salesiani che, l'11 giugno, a due giorni dalla seconda e più violenta perquisizione, firmavano decisamente il testo delle Regole da mandare all'Arcivescovo ed alla Santa Sede e chiudevano l'adunanza con questa protesta messa a verbale:

« Facemmo tra noi promessa solenne che se, per mala ventura a cagione della tristezza dei tempi, non si potessero fare i voti, ognuno, in qualunque luogo si troverà, fossero anche tutti i nostri compagni dispersi, non esistessero più che due soli, non ce ne fosse più che uno, costui si sforzerà di promuovere questa Pia Società e di osservarne sempre, per quanto sarà possibile, le Regole » (M. B. VI, 631). Le firme erano 26. Pagina eroica nella storia della Società Salesiana: prima e non ultima di una grande epopea!

Il 23 giugno l'Oratorio piombava in lutto per la morte del più grande benefattore, Don Giuseppe Cafasso. E la Società ne piangeva la perdita come di un secondo Padre; ma con la certezza di non lontana gloria nell'albo dei Santi. Il Signore, d'altra parte, che già aveva consolato la nuova famiglia religiosa con l'Ordinazione sacerdotale dell'Economo Don Angelo Savio il 2 giugno, ne accresceva la letizia spirituale, il 29 luglio, con quella del Direttore spirituale Don Michele Rua che avrebbe un giorno raccolto l'eredità di Don Bosco e l'avrebbe portata ad ulteriore espansione.

L'accettazione del primo Cooperatore.

Il 1861 segnò l'accettazione del primo Cooperatore come « Salesiano esterno ». Leggiamo nel vol. VI delle « Memorie Biografiche di Don Bosco » a pag. 956: « Il 21 maggio 1861, nella camera di Don Bosco si radunò il Capitolo per l'accettazione di due membri: *Don Ciattino Giovanni di Portacomaro, Parroco di Mareto nella diocesi di Asti*, già stato proposto nella seduta del 12 maggio; e Tresso Antonio di Francesco, di Front. *Don Ciattino ebbe i pieni voti; fu però accettato come terziario* (che oggi giorno chiameremmo *Cooperatore*) non potendo subito presentarsi nella Società... ».

È un prezioso documento perchè conferma la configurazione originaria della Società Salesiana concepita dal Santo fondatore come unica Congregazione con salesiani legati dai voti a vita comune e salesiani senza voti a casa loro.

A fine di anno la statistica offriva i seguenti dati: 38 Salesiani, di cui 5 Sacerdoti, 28 Chierici, 5 Coadiutori. Don Ciattino era compreso nel numero dei Sacerdoti, come Terziario-Cooperatore.

Le prime professioni.

Il 14 maggio 1862, ventidue Salesiani emettevano i voti triennali in un'intima commovente funzione. Ricordiamone i nomi: *Sacerdoti*, Don Alasonatti, Don Rua, Don Savio Angelo, Don Rocchietti Giuseppe; *Diaconi*, Don Cagliero e Don Francesca; *Suddiacono*, Don Ruffino Domenico; *Chierici*, Durando, Anfossi, Boggero, Bonetti, Ghivarello, Cerruti, Chiapale, Bongiovanni, Lazzerò, Provera, Garino, Jarach, Albera; *Coadiutori*, cav. Oreglia di Santo Stefano e Gaia (M. B. VII, 161).

Don Bosco chiuse la memoranda cerimonia, nella sua cameretta, ove non c'erano neppure scrannerie sufficienti per sedersi, con queste parole:

« Mentre voi facevate a me questi voti, io li facevo pure a questo Crocifisso per tutta la mia vita, offerendomi in sacrificio al Signore, pronto ad ogni cosa, affine di procurare la sua maggior gloria e la salute delle anime, specialmente pel bene della

gioventù. Ci aiuti il Signore a mantenere fedelmente le nostre promesse. Miei cari, viviamo in tempi torbidi e pare quasi una presunzione, in questi malaugurati momenti, cercare di metterci in una nuova comunità religiosa, mentre il mondo e l'inferno a tutto potere si adoprano per schiantare dalla terra quelle che già esistono. Ma non importa: io ho non solo probabili, ma sicuri argomenti, essere volontà di Dio che la nostra società incominci e prosegua. Tutto ci fa argomentare che con noi abbiamo Iddio; possiamo nelle nostre imprese andare avanti con fiducia, sapendo di fare la sua volontà. Ma non sono ancora questi gli argomenti che mi fanno sperar bene di questa Società: altri maggiori ve ne sono, fra i quali è l'unico scopo che ci siamo proposti: la maggior gloria di Dio e la salute delle anime. Chissà che il Signore non voglia servirsi di questa nostra Società per fare molto bene nella sua Chiesa! Da qui a venticinque, a trent'anni, se il Signore continua ad aiutarci come fece fin'ora, la nostra Società, sparsa per diverse parti del mondo, potrà ascendere al numero di mille soci. Di questi, alcuni intenti nelle prediche ad istruire il basso popolo, altri all'educazione dei ragazzi abbandonati, taluni a far scuola, tali altri a scrivere e diffondere buoni libri, tutti insomma a sostenere, come generosi cristiani, la dignità del Romano Pontefice e dei ministri della Chiesa. Quanto bene si farà!... Pio IX si crede che noi siamo già in tutto punto ordinati: eccoci dunque questa sera in ordine: combattiamo con lui per la causa della Chiesa che è quella di Dio! Facciamoci coraggio! Lavoriamo di cuore. Iddio saprà pagarci da buon padrone. L'eternità sarà abbastanza lunga per riposarci... (M. B. VII, 163).

L'Oratorio aveva ormai tutti i laboratori e le scuole ginnasiali in casa. Il Santo vi aveva allestito quello dei falegnami nel 1856, la tipografia nel 1861; vi aggiunse quello dei fabbri-meccanici nel 1862. Aveva organizzato la terza ginnasiale in casa nel 1855 affidandola al ch. Francesia. Per l'anno scolastico 1861-62 faceva funzionare tutte le cinque classi ginnasiali coi chierici: Provera per la prima, Anfossi per la seconda, Durando per la terza, Cerruti per la quarta, Francesia, studente universitario, per la quinta. Dal 1856 un sacerdote di Brescia, Don Zattini,

teneva anche un corso elementare diurno per esterni analfabeti (*M. B.* V, 551-553; VI, 159; 1046).

Il 15 giugno 1862 Don Cagliero e Don Francesca, ordinati il giorno innanzi, salivano l'altare per la loro prima Messa.

Nell'estate Don Bosco si incontrava con Don Pestarino e veniva a conoscenza della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata e del laboratorio iniziato in Mornese da Maria Mazzarello per l'addestramento delle fanciulle al taglio ed al cucito, con un programma di apostolato che si sviluppava in una specie di oratorio festivo ed in un incipiente ospizio per alcune orfanelle. Gli balenò allora l'idea di valersene per la fondazione di un Istituto femminile, a cui si sentiva incoraggiato anche da un sogno singolare avuto nella notte dal 5 al 6 luglio (*M. B.* VII, 217). Consegnò a Don Pestarino due medaglie per Maria e Petronilla con un biglietto su cui scrisse: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù: fate il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale ».

Nel 1863 aperse il primo collegio fuori Torino, un piccolo Seminario per le vocazioni, a Mirabello Monferrato; nel 1864, il secondo, per scuole ginnasiali, a Lanzo Torinese.

Nel frattempo era riuscito ad avere le commendatizie dei Vescovi di Acqui, Casale Monferrato, Cuneo, Mondovì, Susa, e finalmente quella del Vicario Capitolare di Torino Can. Zappata, che reggeva la diocesi dalla morte dell'Arcivescovo Mons. Fransoni e che tardò fino all'11 febbraio 1864. Le unì al testo delle Regole, ch'era stato respinto da Roma proprio per la mancanza di quest'ultima commendatizia, e l'indomani, 12 febbraio, affidò l'incartamento, con la supplica al Santo Padre, a persona di fiducia che il 21 rimise ogni cosa al Card. Antonelli e questi a Pio IX.

Il 23 luglio 1864 la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari emetteva il *Decreto di lode* della Società Salesiana e rinviava a Don Bosco le Regole con le prime osservazioni dei Consulenti e l'invito a curarne la trascrizione in latino (*M. B.* VII, 705-708).

In ottobre Don Bosco, con un bel drappello di settanta gio-

vani e la banda dell'Oratorio, di ritorno da Genova, la mèta piú lunga delle passeggiate autunnali, sostava a Mornese e benediceva in modo particolare l'apostolato di Maria Mazzarello e le Figlie dell'Immacolata. Il paese si impegnava a costruire un collegio e Don Bosco a mandarvi i Salesiani.

Col nuovo anno scolastico-professionale il Santo inaugurava all'Oratorio anche la Libreria Salesiana.

I COOPERATORI NELLA SOCIETÀ SALESIANA

Il Decreto di lode fece il primo credito ufficiale alla Società Salesiana, consolò Don Bosco di tante prove e suscitò un entusiasmo straordinario in mezzo ai giovani più maturi, inclini a rimaner sempre col Santo e a diventare apostoli in mezzo ai loro compagni. Ma le osservazioni dei Consultori imponevano, fra l'altro, una modifica sostanziale alla compagine religiosa. Don Bosco aveva concepito la nuova Congregazione in forma molto ardita con interni ed esterni. *Interni* egli chiamava i Salesiani che si legavano coi voti religiosi a far vita comune con lui; *esterni* gli amici cooperatori, che pur rimanendo in famiglia, senza emettere voti religiosi, continuavano ad aiutarlo nelle opere intraprese.

Un capitolo apposito, il XVI, ne fissava gli impegni in cinque semplici articoli:

XVI. ESTERNI — 1) *Qualunque persona anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia, può appartenere alla nostra Società.*

2) *Egli non fa alcun voto; ma procurerà di mettere in pratica quella parte del Regolamento, che è compatibile con la sua età, stato e condizione, come sarebbe fare o promuovere catechismi a favore dei poveri fanciulli, promuovere la diffusione di buoni libri; dare opera perchè abbiano luogo tridui, novene, esercizi spirituali od altre opere di carità, che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù o del basso popolo.*

3) *Per partecipare dei beni spirituali della Società bisogna che il socio faccia almeno una promessa al Rettore d'impiegarsi in quelle cose che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio.*

4) *Tale promessa per altro non obbliga sotto pena di colpa nemmeno veniale.*

5) *Ogni membro della Società, che, per qualche ragionevole motivo, uscisse dalla medesima è considerato come membro esterno e può tuttora partecipare dei beni dell'intera Società, purchè pratici quella parte del regolamento prescritta per gli esterni (M. B. VII, 885).*

Il Padre Savini, Carmelitano, Consultore pro voto, si dichiarò subito contrario a questa associazione di religiosi con voti e di pii fedeli senza legame di voti in un'unica Congregazione; e propose l'abolizione di tutto il capo XVI.

Don Bosco, che si sentiva ispirato dall'alto e vedeva lontano, stentò ad adattarsi; e per un decennio tentò tutte le vie per fare approvare il suo genuino ideale. Cominciò col togliere l'art. 5°, che era il più contrastato; poi, eseguite altre modifiche richieste, curò la traduzione del testo in buon latino, riducendo il capo XVI ai primi quattro articoli:

1° Qualunque persona, anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia, può appartenere alla nostra Società.

2° Egli non fa alcun voto, ma procurerà di mettere in pratica quella parte del presente regolamento che è compatibile colla sua età e condizione.

3° Per partecipare dei beni spirituali della Società bisogna che faccia almeno una promessa al Rettore di impiegare le sue sostanze e le sue forze nel modo che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio.

4° Tale promessa però non obbliga sotto pena di colpa nemmeno veniale.

Intanto poneva mano alla costruzione del tempio di Maria Ausiliatrice. Ne benedisse la prima pietra il Vescovo di Susa,

Mons. Odone, essendo ancora vacante la sede di Torino, alla presenza del Principe Amedeo di Savoia, il 27 aprile 1865.

A sostituire Don Alasonatti, volato al Cielo il 7 ottobre, chiamò Don Rua, che tenne poi l'ufficio di Prefetto, vicario di Don Bosco, fino alla morte del Santo. Gli altri uffici del Capitolo vennero modificati per elezione nelle adunanze regolari, in cui si discutevano anche le ammissioni al noviziato ed ai santi voti.

Il 10 novembre 1865 Don Bosco ebbe la consolazione di ricevere i primi voti perpetui emessi dal Sac. Giovanni Battista Lemoyne, entrato in Congregazione già sacerdote e destinato a diventare il grande biografo del Santo.

Il 15 novembre lo seguirono Don Rua, Don Cagliero, Don Francesca, Don Ghivarello, Don Bonetti Giovanni; i chierici Bonetti Enrico e Racca Pietro; i coadiutori Gaia e Rossi Domenico. Il 6 dicembre, Don Durando, i chierici Jarach, Mazzarello e Berto, il coadiutore cav. Oreglia di Santo Stefano, che più tardi passò alla Compagnia di Gesù (*M. B. VIII, 241*).

Con le professioni perpetue la Società Salesiana affermava la sua stabilità. Ed il Signore moltiplicava le vocazioni che andavano accrescendo il numero degli aspiranti, dei novizi e dei professi triennali e perpetui.

Il 13 dicembre la Società si ornava anche della prima laurea in lettere, conseguita brillantemente alla R. Università di Torino da Don Francesca (*M. B. VIII, 250*).

A questa ne seguirono altre, anno per anno, dotando la Congregazione dei titoli legali di insegnamento, mentre abili Maestri d'arte salesiani assicuravano l'avvenire delle Scuole Professionali.

A Mornese, sotto l'influsso dello spirito e dei consigli di Don Bosco, le « Figlie dell'Immacolata » che intendevano legarsi con voti a vita comune seguivano Maria Mazzarello e formavano la prima comunità in una casa di Don Pestarino che prese il titolo di « Casa dell'Immacolata ». Le altre, che preferivano rimanere in famiglia con voti privati, seguirono la maestra Maccagno col titolo di « Orsoline nel secolo ». Fu il passo decisivo per la graduale trasformazione delle Figlie dell'Immacolata in « Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Nel 1867 Don Bosco, completata la traduzione delle Regole in latino, mise il capitolo XVI degli Esterni in appendice, sperando di salvare così il suo ideale.

Lo riportiamo tal quale, rimandando per l'italiano a pag. 38.

De Externis:

1) *Quicumque, licet in saeculo vivat, in domo sua, in sinu familiae suae, ad hanc Societatem potest pertinere.*

2) *Hic nullo voto se adstringit, sed strenuam operam dabit, ut eas regulas quae ipsius aetati ac conditioni congruant, actu perficiat.*

3) *Ut autem bonorum spiritualium Societatis particeps fiat, oportet ut saltem Rectori promittat se eam vivendi rationem servaturum, quam idem Rector ad maiorem Dei gloriam conferre censebit.*

4) *Si quis tamen factae promissioni desit, nulla, ne veniali quidem, culpa gravetur.*

In attesa delle decisioni della Santa Sede, Don Bosco sospese l'accettazione dei Cooperatori nella Congregazione, riservando questa formalità ai Salesiani.

Continuava però ad esortare i cattolici all'unione per la difesa della Fede e della Chiesa, minacciata non solo nel potere temporale ma in tutta la sua spirituale missione. Si serviva, per questo, soprattutto delle sue « *Lettere Cattoliche* » che diffondeva mensilmente a migliaia di copie. Proprio nel fascicolo di maggio del 1861, ad una trattazione di Mons. De Ségur faceva seguire questo appello che potrebbe ancor oggi destare i cattolici a maggior coscienza della loro responsabilità ed all'unione nelle associazioni di Azione Cattolica o di apostolato dei laici:

Un appello ai Cattolici.

Non è più un mistero che si fa la guerra al Capo della Chiesa Cattolica per distruggere, se fosse possibile, la stessa Chiesa e protestantizzare l'Italia. È questo predicato senza velo in mille libricoli, opuscoli, fogli volanti e perfino negli almanacchi, nei quali spacciansi i più grossolani errori degli accattolici, come se fossero verità del Vangelo; e si versa a piene mani lo scherno, lo sprezzo, il ludibrio sul Romano Pontefice, alle vecchie calunnie aggiungendo la sfrontatezza di spacciarle come nuovo trovato, e ciò per renderlo spregevole, e quindi abbandonato da tutti. In tal guerra, che è guerra di Dio e nostra, ogni uomo è soldato; tutti dunque i veri cattolici si uniscano alla difesa del

Romano Pontificato, ossia della Cattolica Religione, e si stringano a santa unione di spirito ai patti seguenti:

1) di aver sempre del Romano Pontefice una stima somma ed un profondo rispetto, aborrendo sempre gli errori che si spargono sulla sua qualità di capo della Chiesa, chè sono eresie;

2) di parlar sempre di lui con sommo rispetto, rampognando anche severamente chi ne sparli in presenza nostra, e confutando, per quanto ognuno può, gli errori e le calunnie che venissero spacciate contro di lui;

3) di rigettar lungi da sè gli infami scritti che si pubblicano contro il Papa, la sua autorità e giurisdizione, distruggendoli, contrappo-
nendo loro e diffondendo buone scritture, anche con sacrificio di danaro;

4) di non intervenire mai a quelle teatrali rappresentazioni dove si mette in ridicolo e si scredita Religione, Papa, Cardinali, Vescovi, preti, religiosi;

5) di esortar altri ad unirsi a questa associazione e, quando si potesse intraprendere la pubblicazione di qualche stampa veramente cattolica, contribuirne alle spese ed alla diffusione;

6) di alleviare con la pia opera del Denaro di S. Pietro le necessità in cui ora si trova il S. Padre per lo spogliamento fattogli del patrimonio temporale che la Divina Provvidenza gli assegnò per la sua indipendenza;

7) di pregare ogni giorno per la Chiesa, pel Romano Pontefice, dicendo un *Pater, Ave e Gloria* e le parole: *Credo Sanctam Catholicam Ecclesiam*, per farne un atto di fede nella Divinità della Chiesa, di cui il Papa è Capo visibile e tiene le veci di Gesù Cristo.

Italiani, voi siete eminentemente cattolici; dichiaratevi tali anche in questo supremo momento, e sia la vostra più gloriosa divisa: *Cattolici col Papa* (*M. B.* VI, 860-861).

L'approvazione della Società Salesiana.

La formazione dei Salesiani assorbiva la maggior parte delle cure del fondatore, che, per dare alla Società lo spirito e l'impronta propria, nel 1866 aperse una casa apposita per gli Esercizi spirituali a Trofarello, presso Torino, e predicò egli stesso le istruzioni ai primi due corsi, affidando le meditazioni al Can. Gastaldi ed a Don Bonetti (*M. B.* VII, 450).

Per l'autunno ottenne dal Vicario Capitolare di Torino il permesso di poter far funzionare i corsi di filosofia pei chierici

nell'Oratorio continuando a mandarli in Seminario per gli esami (*M. B.* VIII, 458).

Il 12 dicembre partiva per Firenze, ospite dell'Arcivescovo. Ma qui l'attendeva una sorpresa. Il Presidente del Consiglio Bettino Ricasoli, che stava riprendendo le trattative con la Santa Sede per accreditare il Governo e riparare almeno in parte ai dissesti provocati in tante diocesi, lo invitava a Palazzo Pitti. Il Santo si presentò al Ministro con questa ferma dichiarazione: «Eccellenza, sappia che Don Bosco è sempre prete: prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani; e come è prete in Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri». L'Italia aveva proprio bisogno di un santo prete e Ricasoli lo tranquillò, assicurandolo che non gli avrebbe chiesto nulla che potesse turbare la sua coscienza. Ad un tratto interruppe il colloquio perchè chiamato dal Re. Quando rientrò espose a Don Bosco i piani del ministero e lo pregò di favorire l'opera che a Roma stava già svolgendo il Ministro Tonello. Il Santo accettò a condizione che il Governo non si ingerisse in cose di esclusiva competenza della Santa Sede come la variazione delle circoscrizioni diocesane (*M. B.* VIII, 533-535). La delicata missione diplomatica, che accrebbe lavoro a Don Bosco per più anni e gli attirò altre ire dalle sette e volgari attacchi dalla stampa anticlericale, giovò a velare di fronte al pubblico le pratiche ch'egli conduceva per la approvazione della Società Salesiana.

Partì per Roma il 7 gennaio 1867, portando con sè il testo delle Regole in latino ed altri documenti. Ebbe due udienze dal Santo Padre Pio IX, il 12 e il 19 gennaio, parlò con Cardinali e Prelati e riuscì ad appianare varie difficoltà (*M. B.* VIII, 587-610). La nomina dei primi vescovi (34 in due concistori) consolò anche la diocesi di Torino, priva di Arcivescovo dalla morte di Mons. Fransoni, avvenuta a Lione nel 1862 (*M. B.* VIII, 687-697-805).

All'inizio del 1868 la Società Salesiana contava: 14 sacerdoti; 48 chierici studenti di teologia, 23 studenti di filosofia, e 3 coadiutori professi (*M. B.* IX, 8).

Con Decreto del 19 gennaio il Vescovo di Casale Monferrato,

Mons. Ferré, dava la approvazione diocesana, per la sua diocesi, alla nuova Congregazione e faceva voti che potesse ottenere al più presto la approvazione pontificia. Altri Vescovi la auspicavano con altre commendatizie, che Don Bosco inoltrava alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Intanto si ultimava la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice e l'Arcivescovo Mons. Alessandro Riccardi dei conti di Netro la consacrava solennemente il 9 giugno del 1868 (*M. B. IX, 240-181*). Grandiosi festeggiamenti per tutta l'ottava. Nell'autunno Don Bosco preparava un memoriale per rispondere alle ultime obiezioni dei Consultori, lo traduceva in latino e lo faceva stampare dalla tipografia dell'Oratorio col titolo: « *Notizia brevis Societatis Sancti Francisci Salesii* » (*M. B. IX, 364-389*). Lo portava quindi con sé a Roma l'8 gennaio 1869, insieme ad una nuova copia delle Regole ritoccate in vari punti secondo le indicazioni della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, ma ancora col capo XVI dei Cooperatori in appendice. La Madonna intervenne con prodigi di grazie a convertire gli ultimi potenti avversari, sicchè il 19 febbraio 1869 la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari approvava definitivamente la Società Salesiana ed il 1° marzo emanava il Decreto ufficiale (*M. B. IX, 539-559*). Pio IX ne esultava con Don Bosco e gli raccomandava di sbrigar presto anche le pratiche per l'approvazione delle Regole o Costituzioni. « Io sono informato di tutto; — gli disse — conosco il vostro scopo e vi sosterrò in ogni maniera. Ma sono vecchio e da un momento all'altro posso mancare ». Don Bosco gli assicurò ancora lunga vita. Quando tornò a Torino, tutto l'Oratorio era in festa. Il Teol. Borel, gravemente infermo, aveva eluso la vigilanza di chi lo assisteva e si era trascinato fino all'Oratorio per averne la conferma. L'incontro fu commovente.

« La Pia Società è approvata? » gli chiese con un fil di voce.

« Sì, — gli rispose Don Bosco — è approvata ».

« Deo gratias! — concluse — ora muoio contento ». Ma il Signore lo conservò ancora. Si riebbe e visse fino al 9 settembre 1873.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Senza por tempo in mezzo, il 19 aprile, Don Bosco si recava a Mornese, vi passava tre giorni per rendersi conto personalmente della preparazione spirituale delle Figlie dell'Immacolata e lasciava a Don Pestarino un quadernetto con le prime regole da sperimentare nell'avviamento delle pie giovinette alla vita salesiana. Seguiva quindi i grandi avvenimenti della Chiesa e dell'Italia. L'8 dicembre 1869 Pio IX apriva il Concilio Ecumenico Vaticano I e Don Bosco, il 20 gennaio 1870, partiva da solo per Firenze e Roma dove si tratteneva fino al 22 febbraio sostenendo la definizione dell'Infallibilità Pontificia e nello stesso tempo preparando gli animi, di coloro che lo interpellavano, all'imminente occupazione di Roma.

Ebbe lunghe udienze col Santo Padre, il quale poi, in settembre, all'entrata delle truppe nazionali, mentre altri insistevano perchè fuggisse da Roma, chiese consiglio a Don Bosco e n'ebbe questa risposta a mezzo di persona fidata:

« La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto e stia a guardia della Rocca di Dio e dell'arca santa » (*M. B. IX*, 821-822; 907-923). Pio IX non si mosse e risparmiò all'Italia dolorose complicazioni.

La Società Salesiana segnò un notevole sviluppo col trasporto del collegio di Mirabello a Borgo San Martino e l'apertura del collegio di Alassio.

A Mornese intanto si era costruito il collegio col concorso di tutto il paese. Ma sorsero difficoltà per l'adattamento a scuole maschili, e Don Bosco lo destinò a sede della Congregazione femminile di cui aveva affidata la preparazione a Don Pestarino. Recatosi a Roma nel settembre del 1871, ne parlò al Santo Padre. Pio IX si riservò di pensarci; poi nella udienza successiva lo incoraggiò e benedisse: « Ho riflettuto — disse — sul vostro disegno di fondare una Congregazione di religiose e mi è parso della maggior gloria di Dio e di vantaggio alle anime. Il mio avviso è dunque che abbiano per scopo principale di fare per la istruzione delle fanciulle quello che i membri della Società

di S. Francesco di Sales fanno a pro dei giovanetti ». Gli diede quindi pratici consigli che Don Bosco seguì nel compilare le Regole definitive. Don Pestarino, ormai salesiano, come Direttore spirituale dispose le Figlie della Immacolata alla trasformazione ufficiale, ed il 26 gennaio 1872 indisse le elezioni per la formazione del consiglio direttivo. Venne eletta a Superiora Maria Mazzarello, che, nonostante le sue riluttanze, dovette sobbarcarsi alla cura della comunità, in attesa della conferma da parte di Don Bosco. Trasferite al collegio, le Suore si prepararono, tra mille stenti e disagi, al gran giorno della vestizione e delle prime professioni: 5 agosto 1872. Il Vescovo di Acqui Mons. Sciandra compì la cerimonia e Don Bosco tenne il discorso di occasione incoraggiando le anime generose a cominciare la nuova vita sotto il bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice. Così nacque la seconda famiglia spirituale di S. Giovanni Bosco. Madre Maria Mazzarello, confermata Superiora nel 1873, resse l'Istituto fino al 1881, fondando 76 Case con una fioritura di opere, 139 Suore e 50 Novizie. Morì a Nizza Monferrato, seconda sede generalizia dell'Istituto, il 14 maggio, in concetto di santità. Venne beatificata da Pio XI nel 1938 e canonizzata da Pio XII nel 1951.



LA PIA UNIONE DEI COOPERATORI SALESIANI

Il 30 dicembre 1873, Don Bosco, stampate le Costituzioni della Società Salesiana nella tipografia dell'Oratorio, lasciando in appendice il capo XVI riguardante gli esterni, Cooperatori, portò le copie a Roma per metterle a disposizione dei Cardinali, dei Prelati Ufficiali e Consultori della Congregazione dei Vescovi e Regolari per l'approvazione. Ma gli si disse che con quel capitolo XVI, pur relegato in appendice, le Costituzioni non sarebbero mai state approvate. Dovette rassegnarsi a togliere il capo XVI ed a curarne in fretta una nuova edizione alla tipografia di Propaganda Fide.

Ridotta così la Congregazione a Società di soli Salesiani con voti e vita comune, ogni difficoltà scomparve e le Costituzioni vennero approvate il 3 aprile del 1874.

Ma che fare allora dei Cooperatori? Don Bosco pensò subito ad una specie di Terz'Ordine, associando i Cooperatori come terziari ai Salesiani. E si mise ad abbozzarne il Regolamento. Noi taceremo quindi ora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che proprio il 15 giugno 1874 salutava Madre Mazzarello come Superiora Generale dopo altri vani esperimenti chiesti dalla sua umiltà, mentre le Suore sciamavano alle prime fondazioni fuori Mornese. E taceremo anche della Società Salesiana che nel 1875 allestiva la prima spedizione missionaria e, mentre fondava la prima casa in Francia a Nizza Marittima, lanciava l'11 no-

vembre oltre l'oceano atlantico gli evangelizzatori della Patagonia e della Terra del Fuoco, capitanati da Don Giovanni Cagliero, ad aprire le prime case salesiane in Argentina. Don Cagliero si stabilì in Buenos Aires-Boca e Don Fagnano prese la direzione del collegio di San Nicolas de los Arroyos (*M. B. XI, 372-590*).

Dedicheremo le pagine seguenti quasi esclusivamente alla organizzazione della *terza Famiglia spirituale* del Santo, il quale confidò la prima volta il suo progetto ai membri del Capitolo ed ai Direttori delle case salesiane durante le annuali conferenze, nel settembre del 1874, nel collegio di Lanzo Torinese.

N'ebbe una fredda accoglienza; vari superiori e direttori avanzarono anzi opposizioni e difficoltà, pensando che ne volesse fare una confraternita o una semplice associazione di divozione, mentre c'era già la « Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice » approvata con un « Breve di lode » dal Santo Padre Pio IX fin dal 16 marzo 1869 (*M. B. IX, 587*).

Don Bosco sorrise, spiegò meglio il suo pensiero, ma non vedendoli persuasi: « Voi non avete ben compreso il mio pensiero — osservò — ma vedrete che sarà il sostegno della nostra Pia Società. Pensateci sopra e ne riparleremo... ».

Ne trattarono difatti in varie adunanze.

Un sunto delle conferenze ai Direttori, redatto da Don Rua, afferma che « la maggior parte delle conferenze fu impiegata nel correggere la traduzione italiana delle Regole della Congregazione e quelle della Associazione Salesiana » (*M. B. X, 1074*).

Don Bosco tenne conto delle osservazioni e dei suggerimenti nello stendere i diversi abbozzi e l'edizione definitiva.

L'Archivio Capitolare della Società Salesiana conserva tre abbozzi preliminari: uno del 1874, due del 1875. Li riportiamo integralmente, pregando di notare la successiva variazione del titolo, per abbracciare il maggior numero possibile di buoni cristiani ed associarli nell'apostolato. Le leggere variazioni del testo rivelano la saggezza di adattamento alle esigenze dei tempi, senza gravare sulla coscienza dei soci.

Gli abbozzi preliminari.

Fin dal primo abbozzo appare chiaro in Don Bosco un disegno molto ampio di vera e propria Azione Cattolica, alle dipendenze dei Vescovi e dei Parroci, dipendenza che nelle cose di religione voleva assoluta ed illimitata, come si legge nel comma 2° del capo V del terzo abbozzo.

Quando vide la Gerarchia procedere decisamente all'organizzazione della Gioventù di Azione Cattolica, con prospettiva di estensione anche alle altre branche specializzate effettuata in seguito, Don Bosco legò la Pia Unione alla cooperazione « *nella messe affidata dalla Divina Provvidenza ai Salesiani* », infondendovi però la fiamma dell'apostolato universale, per spronare Cooperatori e Cooperatrici a collaborare coi Vescovi e coi Parroci nelle opere parrocchiali e diocesane. Questo spirito e questo senso di organizzazione fa di Don Bosco un pioniere dell'Azione Cattolica, e fa della Pia Unione — come ben dice il decreto « *de tuto* » per la sua canonizzazione — un notevole primo abbozzo di Azione Cattolica: *Actionis Catholicae nobile rudimentum*.

Regolamento per la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani 1874

Primo abbozzo.

Associati alla Congregazione di S. Francesco di Sales

AL CATTOLICO LETTORE.

Negli affari di grande importanza sogliono gli uomini unirsi in società affinché l'industria e la sollecitudine degli uni, la scienza e la perizia degli altri assicurino il guadagno che da quel negozio poteva sperarsi ed impedire le perdite che sarebbero state a temersi. Ora, se gli uomini del secolo sono tanto accorti nelle cose della terra, dice il Salvatore, quanto devono essere attenti i figliuoli della luce nel trattare il grande affare della eterna salvezza, nell'usare tutti i mezzi che sono in nostro potere?

Fra i mezzi efficaci che in questi tempi è d'uopo usare è l'unione dei buoni. *Vis unita fortior; funiculus triplex difficile rumpitur*. Un uomo forte unito ad un altro forte diventa certamente assai più forte.

Una cordicella sola è cosa debole; unitela a due altre, difficilmente

si rompe. Così un buon cattolico solo nel mondo facilmente è vinto dai nemici del bene; ma se è incoraggiato, aiutato da altri, si fa una gran forza e si riesce ad impedire il danno che ne avverrebbe all'anima sua, e procurare il bene del prossimo e quello di nostra Santa Religione.

Ecco lo scopo di questa Associazione: unire i buoni Cattolici in un sol pensiero e un solo lavoro per promuovere la propria e l'altrui salvezza secondo le regole della Società di S. Francesco di Sales.

ASSOCIAZIONE SALESIANA.

Molti fedeli cristiani, molti autorevoli personaggi, per vieppiù assicurarsi la loro eterna salvezza, hanno ripetutamente richiesto una associazione salesiana, la quale, secondo lo spirito dei congregati, porgesse agli esterni una regola di vita cristiana praticando nel secolo quelle regole che sono compatibili al proprio stato.

Quanti si allontanerebbero volentieri dal mondo per evitare i pericoli di perdizione, godere la pace del cuore e così passare la vita nella solitudine, nella carità di N. S. G. C.! Ma non son tutti chiamati a quello stato. Molti per età, molti per condizione, molti per sanità, moltissimi per difetto di vocazione ne sono assolutamente impediti. Egli è per soddisfare a questo generale desiderio che si propone la Pia Associazione di S. Francesco di Sales.

Duplici ne è lo scopo: 1° Proporre un mezzo di perfezione a tutti quelli che sono ragionevolmente impediti di andarsi a chiudere in qualche istituto religioso.

2° Partecipare alle opere di pietà e di religione che i Soci della Congregazione Salesiana in pubblico ed in privato compiono in qualunque modo a maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime.

Questi due vantaggi si possono facilmente ottenere coll'osservanza delle regole di questa Congregazione in quella parte che sono compatibili collo stato di ciascheduno.

Si aggiunge poi un motivo forse degli altri più essenziale. La necessità dell'unione nel fare il bene. È un fatto che gli uomini del secolo si associano pei loro negozi temporali; si associano per la diffusione di stampe cattive, per spargere cattive massime nel mondo; si associano per propagare istruzione erronea, spargere falsi principii nella incauta gioventù, e vi riescono maravigliosamente.

Ed i cattolici rimarranno inoperosi o l'un dall'altro separati in modo che le loro opere siano paralizzate dai cattivi? Non fia mai. Uniamoci tutti colle regole della Congregazione Salesiana, facciamo un cuor solo ed un'anima sola cogli associati esterni, siamo veri confratelli. Il bene di uno sia il bene di tutti, il male di uno si allontani come il male di tutti. Noi otterremo certamente questo grande scopo mercè l'associazione alla Congregazione di S. Francesco di Sales.

SCOPO DI QUESTA ASSOCIAZIONE.

Lo scopo adunque di questa Associazione si è di unire i buoni cattolici a promuovere il bene di nostra Santa Religione e nel tempo stesso assicurare viemmeglio la propria salvezza, praticando queste regole della Società di S. Francesco di Sales (1), che sono compatibili collo stato di chi vive nel secolo.

Ecco ora le cose principali cui è invitato ogni associato:

1) D'interessarsi di far del bene a se stesso coll'esercizio della carità verso il prossimo, specialmente verso i fanciulli poveri ed abbandonati. Educati questi nel santo timor di Dio, si diminuisce il numero dei discoli, si riforma l'umana società, e si salva un immenso numero di anime pel paradiso.

2) Raccogliere poveri fanciulli, istruirli nella propria casa, avvisarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella fede, è tutta materia intorno a cui ogni associato si può utilmente applicare. Chi non può fare queste cose per sè, potrà farle per mezzo di altri, come sarebbe inviare o consigliare un compagno, un parente, un amico, un conoscente, o qualunque, a prestare quello di cui egli fosse capace. Si può egualmente supplire a questo bisogno pregando per quelli che lavorano, o somministrando mezzi materiali ove ne fosse bisogno (2).

3) In questi tempi di perturbazione facendosi gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico, così ognuno avrà cura di assistere quei giovanetti, specialmente poveri, che mostrassero di averla: li assisterà con buoni consigli, li indirizzerà a quelle scuole, a quei collegi, dove crede possano essere coltivati, massime nella cristiana religione, senza cui non vi è vera scienza, non vi è moralità, nè educazione, quindi senza una diligente coltura nella religione è moralmente impossibile ottenere una vera vocazione allo stato ecclesiastico.

4) Ogni associato si darà massima cura di impedire ogni discorso, ogni opera che sia contro al Romano Pontefice o contro la sua suprema autorità. Quindi osservare le leggi della Chiesa e promuoverne l'osservanza, inculcare il rispetto al Romano Pontefice, ai Vescovi, ai Sacerdoti, promuovere catechismi, novene, tridui, esercizi spirituali, e in generale intervenire, ed animare altri ad intervenire, ad ascoltare la parola di Dio, sono cose proprie di questa associazione.

(1) La Società o Congregazione di S. Francesco di Sales fu dalla Santità di Pio IX approvata il 1° marzo 1869.

(2) La Congregazione di S. Francesco di Sales a questo scopo tiene aperto l'Ospizio di Torino, l'Ospizio di S. Pier d'Arena, il Collegio di Lanzo, di Val-salice, di Borgo S. Martino, di Varazze, di Alassio e gli Oratori della città di Torino.

5) Siccome in questi tempi colla stampa si spargono tanti libri, tante massime irreligiose ed immorali, così i Salesiani si adopereranno con tutta sollecitudine per impedire lo spaccio dei libri cattivi e diffondere buoni libri, foglietti, pagelle, stampati di qualunque genere in quei luoghi e fra quelle persone presso cui parrà cosa prudente il farne proposta. Ciò cominci a farsi nella propria casa, coi propri parenti, amici o conoscenti, di poi ovunque si possa (1).

REGOLE PER GLI ASSOCIATI SALESIANI.

1) Chiunque può farsi ascrivere in questa Associazione purchè abbia l'età di sedici anni, onorata condotta, buon cattolico, ubbidiente alla Chiesa ed al Romano Pontefice.

2) Non vi sono penitenze esteriori, ma ogni associato deve distinguersi dagli altri cristiani colla modestia nel vestirsi, nella frugalità della mensa, nelle suppellettili domestiche, nella castigatezza dei discorsi e nell'esatto compimento dei propri doveri.

3) Faranno ogni anno gli Esercizi Spirituali o nella propria famiglia o in qualche chiesa o casa a questo uopo stabilita. I giorni degli esercizi non son determinati, ma ognuno avrà cura di fare la confessione generale, e, qualora l'avesse fatta, si limiterà alla confessione annuale.

Ogni mese farà l'esercizio della Buona Morte colla confessione e comunione come se si trovasse agli ultimi istanti della vita. Se poi ha beni stabili, farà il suo testamento e riordinerà le cose domestiche come se in quel giorno dovesse di fatto abbandonare il mondo ed avviarsi alla eternità.

4) Dirà ogni giorno un *Pater* ed *Ave* a S. Francesco di Sales per la conservazione e per l'incremento della nostra santa Cattolica Religione. Quelli che recitano l'Ufficio della Madonna o le ore canoniche sono dispensati da questa preghiera, purchè nel loro ufficio aggiungano l'intenzione anche a questo scopo.

5) Reciterà divotamente le preghiere del mattino e della sera, santificherà i giorni festivi colla rigorosa astinenza dai lavori servili, coll'ascoltare la Santa Messa ed intervenire alla predica e alla benedizione.

Si accosterà alla confessione e comunione ogni quindici giorni od una volta al mese. S. Filippo Neri e S. Alfonso, Dottore di Santa Chiesa, consigliano la confessione ogni otto giorni.

6) Ogni associato dia il proprio nome, cognome, condizione,

(1) La Congregazione Salesiana si adopera in molti modi per diffondere buoni libri, specialmente colle sue pubblicazioni mensili, nota una col titolo di *Lectures Catholiques*, l'altra di *Biblioteca di classici italiani per la gioventù* (*Mem. Biogr.*, vol. X, pp. 1310-1314).

luogo di dimora e patria al Direttore dell'Associazione che è il Rettore della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino. Per comodità degli associati, nei paesi dove avvi la casa della Congregazione, il Direttore di essa ha l'autorità di ascrivere, ma invierà a Torino i dati necessari perchè sia registrato nel libro della Associazione.

7) Ogni associato considererà come madre la Congregazione Salesiana e si adoprerà per aiutarla colla preghiera, col promuovere le opere che ella ha tra mano, cioè a promuovere catechismi, esercizi, predicazioni, novene, tridui, ospizi di carità, scuole pubbliche e private. Si presterà pure con tutti quei mezzi materiali e morali di cui ciascuno può disporre e che giudicherà utili al bene delle anime e alla maggior gloria di Dio.

8) Il Superiore della Congregazione farà pregare ogni giorno per tutti gli Associati e intende che possano partecipare di tutte le messe, preghiere, prediche e di tutte le opere buone che i Soci salesiani faranno nel sacro ministero o nell'esercizio di qualche opera di carità. Il giorno dopo la festa di S. Francesco di Sales tutti i sacerdoti della Congregazione celebreranno la Messa per i Confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti si accosteranno alla Comunione e reciteranno la terza parte del Rosario, con altre preghiere.

9) Il Rettore della Congregazione Salesiana è il Superiore dell'Associazione. Esso è rappresentato dal Direttore della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, cui, occorrendo, ogni associato può indirizzarsi. Ma nei paesi dove esistono case della Congregazione, ognuno può indirizzarsi al Direttore delle medesime.

10) Cadendo gravemente ammalato qualche confratello se ne dia tosto avviso al Superiore affinchè ordini pubbliche preghiere per lui. Lo stesso si faccia colla massima puntualità nei casi di morte. Il Rettore poi ne darà prontamente avviso a tutti gli associati, i quali pregheranno per l'anima del defunto colla recita della terza parte del Rosario e facendo la Santa Comunione per lui.

11) Una volta l'anno il Superiore darà notizia: 1° di coloro che fossero passati a miglior vita nel corso di quell'anno; 2° delle cose che sembrerebbero più urgenti a farsi per la maggior gloria di Dio nell'anno seguente.

12) Le feste primarie della Società sono tre: S. Francesco di Sales, Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe. Secondarie poi son tutte le feste della Madonna, dei Ss. Apostoli, di S. Giovanni Battista, Natale, Pasqua, Pentecoste, *Corpus Domini*, Tutti i Santi, Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti, che ha luogo il due novembre.

13) Per sopperire alle spese che occorrono per libri, stampe, spedizione di posta ed altro pel sostegno dell'Associazione, ogni associato pagherà annualmente un franco. Chi per dimenticanza o per impo-

tenza non pagasse questa annualità non si intende privato delle preghiere dei confratelli, nè pei casi di malattia, nè dei suffragi pel caso di morte.

14) Tutti i confratelli procurino di aiutarsi l'un l'altro col buon esempio, colla preghiera ed anche con mezzi temporali. A quelli poi che fossero in grado di farlo, si raccomanda di dare ospitalità ai membri della Congregazione, qualora ne succedesse il bisogno. Costoro avrebbero il merito di quell'opera di misericordia che si chiama « Albergare i pellegrini ».

15) L'osservanza di queste regole non obbliga sotto colpa, nè mortale nè veniale, eccettuate le cose che fossero comandate o proibite dai Comandamenti di Dio e della Santa Chiesa.

Secondo abbozzo.

Unione Cristiana

Nel 1875 D. Bosco rivide l'abbozzo del regolamento, ed, assecondando il parere di altri, l'andò semplificando in due stesure successive.

Alla primitiva intestazione sostituì il titolo di *Unione Cristiana*, suddividendo il testo in 7 paragrafi.

I - Le forze deboli se sono riunite diventano più forti: *Vis unita fortior* dice Iddio. Una sola cordicella si può rompere con facilità; ma collegandone più insieme si forma una robusta fune, che assai difficilmente si spezza: *Funiculus triplex, difficile rumpitur*. Così fanno gli uomini del secolo per riuscire nei loro affari temporali, e per assicurare il buon successo dei loro progetti. Così pure dobbiamo far noi cristiani: uniti, siccome facevano i primi cristiani, in un cuor solo ed in un'anima sola per riuscire nell'importante affare, nel grande progetto della eterna salvezza dell'anima nostra. È questo il fine della Associazione Salesiana.

II - ASSOCIAZIONE SALESIANA. Fine pertanto di questa associazione si è di proporre alle persone che vivono nel secolo un tenore di vita, il quale in certo modo si avvicini a quello di chi vive di fatto in Congregazione religiosa, e ciò a fine di godere almeno in parte quella pace che invano si cerca nel mondo. Costoro anche in mezzo alle loro ordinarie occupazioni in seno alle proprie famiglie possono vivere in modo da essere utili al prossimo ed a se stessi quasi fossero in religiosa comunità. Laonde, l'Associazione Salesiana si può chiamare una specie di terz'ordine degli antichi con questa diversità, che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha

per fine principale la vita attiva specialmente in favore della gioventù pericolante.

III - SCOPO DI QUESTA ASSOCIAZIONE. Ad ogni associato si presenta la stessa messe che forma lo scopo della Congregazione Salesiana.

1) Primo ufficio degli associati è la carità verso i fanciulli pericolanti. Raccogliergli, istruirli nella fede, consigliarli nei pericoli o condurli dove possano essere istruiti, sono cose in cui si invita ogni associato ad esercitare il suo zelo. Chi non potesse compiere queste cose per sè, può farlo per mezzo di altri, come sarebbe consigliare un parente, un amico a prestar queste opere; oppure fare preghiere o somministrar mezzi materiali dove ne fosse mestieri. È pure ufficio dell'Associazione il promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi soprattutto in quei luoghi ove si manca di mezzi materiali o morali.

2) Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico così ognuno prenderà cura speciale di quei giovanetti che per moralità ed attitudine allo studio dessero qualche indizio di esserne chiamati, giovandoli con buoni consigli, col-p'indirizzarli a quelle scuole, a quei collegi, in cui sarebbero coltivati e diretti a questo scopo.

3) Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa adoperandosi di propagare buoni libri, pagelle, foglietti, stampati di qualunque genere in quei luoghi e fra quelle persone cui paia prudente farne proposta.

IV - COSTITUZIONE E GOVERNO. 1) Chiunque ha compiuto sedici anni può farsi ascrivere in questa Associazione, purchè si conformi alle regole in essa proposte.

2) Il Superiore della Congregazione Salesiana è pure il Superiore di questa Associazione.

3) I Direttori di ogni casa della Congregazione sono autorizzati ad ascrivere gli associati, trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al Superiore, perchè noti ogni cosa nel comune registro.

4) Nei paesi o città dove non esiste alcuna di queste case, e dove gli associati giungono a dieci, sarà stabilito un capo col nome di Decurione. Dieci Decurioni possono avere un capo, che si chiamerà Prefetto dell'Associazione.

Prefetto e Decurione saranno preferibilmente scelti nella persona del parroco o di qualche esemplare ecclesiastico. Essi corrisponderanno col Direttore della casa più vicina o direttamente col Superiore.

5) Ogni Decurione comunicherà coi suoi dieci; ogni Prefetto coi suoi cento soci: ma ogni associato, occorrendo, può indirizzarsi al

medesimo Superiore ed esporgli quelle cose che giudica doversi prendere in considerazione pel vantaggio del prossimo e segnatamente della gioventù.

6) Sul termine di ogni anno il Superiore comunicherà ai soci le opere, che nel corso dell'anno seguente sembrano doversi di preferenza promuovere e nel tempo stesso darà notizia di tutti quelli che nell'anno trascorso fossero stati chiamati alla vita eterna e li raccomanderà alle comuni preghiere.

V - OBBLIGHI PARTICOLARI. I soci non sono tenuti ad alcuna annualità pecuniaria; sono solamente invitati a fare un'offerta per sostenere le opere promosse dall'Associazione. Queste offerte si possono consegnare ai Decurioni, ai Prefetti, ai Direttori, oppure direttamente al Superiore.

VI - VANTAGGI. 1) Gli Associati possono lucrare molte indulgenze, di cui sarà mandato a ciascuno l'opportuno elenco.

2) Parteciperanno di tutte le Messe, indulgenze, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi e di tutte le opere di carità che i Salesiani compieranno nel sacro ministero, e specialmente della Messa e delle preghiere che ogni giorno, mattina e sera, si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino per invocare le benedizioni del Cielo sopra gli associati e sopra le loro famiglie.

3) Il giorno dopo la festa di S. Francesco di Sales tutti i sacerdoti della Congregazione e dell'Associazione celebreranno la Santa Messa pei Confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti procureranno di fare la Santa Comunione e recitare la terza parte del Rosario con altre preghiere.

4) Quando un confratello cadesse ammalato, se ne dia tosto avviso al Superiore, affinchè siano fatte per lui particolari preghiere. Lo stesso facciasi pel caso di morte di qualche associato.

VII - PRATICHE RELIGIOSE. 1) Agli Associati salesiani non è prescritta alcuna penitenza esteriore, ma loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità della mensa, la semplicità del suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi e l'esattezza nei doveri del proprio stato.

2) Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di Esercizi Spirituali. L'ultimo giorno di ciascun mese, od altro giorno di maggior comodità, si farà l'esercizio di Buona Morte, confessandosi e comunicandosi come se di fatto fosse l'ultimo della vita.

3) I laici reciteranno ogni giorno un *Pater, Ave* a S. Francesco di Sales pei bisogni di Santa Chiesa. I sacerdoti ed ognuno che reciti

l'Ufficio della Madonna o le ore canoniche sono dispensati da questa preghiera purchè nella recita del loro Ufficio aggiungano a questo uopo speciale intenzione.

4) Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione.

5) Per togliere ogni dubbio di coscienza si dichiara che le Regole di quest'Associazione non obbligano sotto pena di colpa nè mortale nè veniale se non in quelle cose che fossero in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio o di Santa Madre Chiesa. Se ne raccomanda però l'osservanza pei molti vantaggi spirituali che ognuno si può procacciare e che formano l'oggetto di questa Associazione.

FORMOLA DI ACCETTAZIONE

di abitante in

Il sottoscritto ha letto le regole dell'Associazione Salesiana e di buon grado alla medesima si iscrive sia pel bene dell'anima propria, sia per associarsi ad altri a fine di procurare al prossimo quei vantaggi spirituali e temporali, che sono compatibili colla sua condizione.

Torino (1), il del mese di 187.....

Nome, cognome

I Cooperatori Salesiani furono, nel concetto di D. Bosco, i pionieri dell'Azione Cattolica (M. B. X, 1315-1318).

Terzo abbozzo.

Associazione di opere buone

I - UNIONE CRISTIANA NEL BENE OPERARE.

Quest'Associazione è intitolata « Unione cristiana » o di opere buone, perchè ha per fine di associare tutti i buoni affinchè uniscano insieme le loro forze aiutandosi vicendevolmente ad operare il bene.

È questo l'esempio che ci lasciarono i fedeli della Chiesa primitiva. Alla vista dei gravi pericoli che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi, univansi in un cuor solo ed in un'anima sola per animarsi a star saldi nella fede e superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati. Questo è pure l'avviso dato dal Signore che dice:

(1) Coloro che son fuori di Torino scriveranno il nome del paese dove dimorano.

« Le forze deboli, se unite, diventano più forti, e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite: *vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur* ». Simile esempio seguono altresì gli uomini del secolo nei loro affari temporali. Dovranno forse i figliuoli della luce essere meno prudenti che i figliuoli delle tenebre? No certamente. Noi cristiani dobbiamo parimenti unirci in questi difficili tempi, ed unirci nello spirito di preghiera, di carità e di zelo adoperando tutti i mezzi che la Religione somministra per rimuovere quei mali che oggidì ad ogni momento possono mettere a repentaglio l'importante affare della eterna salvezza. Come vincolo stabile di unione si propone l'associazione alla Congregazione di S. Francesco di Sales.

II - CONGREGAZIONE SALESIANA.

Questa Congregazione venne definitivamente approvata dalla Santa Chiesa il 3 aprile 1874. Fine principale dei suoi membri è di lavorare a beneficio del prossimo in genere, e in specie della gioventù. Sebbene il loro numero sia già cresciuto notabilmente, tuttavia non possono che in minima parte corrispondere al bisogno ed alle quotidiane richieste che loro si fanno. In vari paesi d'Italia e di altre parti d'Europa, nella Cina, nell'Australia, nell'America e segnatamente nella Repubblica Argentina furono chiesti operai evangelici per aprire case religiose o collegi per l'educazione di giovanetti, iniziare o almeno sostenere missioni che incessantemente invocano la venuta di evangelici operai. I poveri Salesiani non possono accorrere a tante necessità e perciò, mentre fanno quanto possono dal canto loro, si rivolgono a quanti amano la nostra santa cattolica religione e la salvezza delle anime, e li invitano con loro a cooperare nelle opere speciali di carità che formano lo scopo di questa Congregazione. Moltiplicate così le braccia si spera di estendere la coltura di più vasta e copiosa messe, e riportar quindi maggior frutto a gloria di Dio e a vantaggio delle anime.

III - ASSOCIAZIONE SALESIANA.

1) Questo pio istituto pertanto essendo definitivamente approvato dalla Chiesa, sembra potersi proporre quale vincolo stabile di unione.

2) Suo scopo generale è di stabilire una maniera di vivere da buon cristiano che desidera sinceramente salvar l'anima propria e nel tempo stesso procurarsi al cuore quella pace che invano si cerca nel mondo. Molti certamente andrebbero volentieri in un chiostro; ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità ne sono assolutamente impediti. Costoro anche in mezzo alle ordinarie loro occupazioni, in seno alle proprie famiglie, possono unirsi a quelli

che vivono di fatto in Congregazione, mercè quest'Associazione. Laonde essa potrebbesi considerare come una specie di Terz'Ordine degli antichi, colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità del prossimo e specialmente della gioventù pericolante. Ciò costituisce il fine particolare dell'Associazione.

IV - MANIERA DI COOPERAZIONE.

Gli associati salesiani non devono limitarsi a parole, ma venire alle opere. Facciano quindi consistere il loro zelo nel coltivare segnatamente la messe della Congregazione cui intendono associarsi.

1) Sia pertanto ufficio dell'associato promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi, soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali.

2) Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico, così coloro che ne sono in grado prendano cura speciale di quei giovanetti che, forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio, dessero indizio d'esserne chiamati, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a quei collegi, in cui sarebbero coltivati e diretti a questo scopo.

3) Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, mercè la diffusione di buoni libri, di pagelle, foglietti, stampati di qualunque genere in quei luoghi e fra quelle famiglie cui paia prudente di farlo.

4) In fine la carità verso i fanciulli pericolanti, raccogliarli, istruirli nella fede, avviarli alle sacre funzioni, consigliarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella Religione, sono la messe in cui si invita ogni associato ad esercitare il suo zelo. Chi non può prestar queste opere per sè, potrebbe farlo per mezzo di altri, come sarebbe animare un parente, un amico a volerle prestare. Si può cooperare colla preghiera o col somministrar mezzi materiali dove ne fosse mestieri. I fedeli primitivi portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinchè se ne servissero a favore delle vedove, degli orfani e per altri gravi bisogni.

V - COSTITUZIONE E GOVERNO DELL'ASSOCIAZIONE.

1) Chiunque ha compiuti i sedici anni può farsi ascrivere in quest'Associazione, purchè abbia ferma volontà di conformarsi alle regole in essa proposte.

2) L'Associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza e protezione del Sommo Pontefice, dei Vescovi e dei Parroci, dai quali avrà assoluta ed illimitata dipendenza in tutte le cose che si riferiscono alla religione.

3) Il Superiore della Congregazione Salesiana è anche Superiore di quest'Associazione.

4) Il Direttore di ogni casa della Congregazione è autorizzato ad ascrivere gli associati, trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al Superiore, che noterà ogni cosa nel comune registro.

5) Nei paesi e città dove non esiste alcuna di queste case, e dove gli associati giungono a dieci, dal Superiore sarà stabilito un capo col nome di Decurione. Dieci Decurioni possono avere un capo che si chiamerà Prefetto dell'Associazione. Prefetto e Decurione saranno preferibilmente scelti nella persona del Parroco o di qualche esemplare ecclesiastico. Essi corrisponderanno direttamente col Superiore. Dove gli associati fossero meno di dieci, corrisponderanno col Direttore della casa più vicina o direttamente col Superiore.

6) Ogni Decurione comunicherà coi suoi dieci, ogni Prefetto coi suoi cento soci; ma ogni associato occorrendo può indirizzarsi al medesimo Superiore ed esporgli quelle cose che giudica doversi prendere in considerazione.

7) Ogni mese con un bollettino o foglietto a stampa si darà ai soci un ragguglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi. Sul fine poi di ogni anno il Superiore comunicherà ai soci le opere che nel corso dell'anno successivo sembrano doversi di preferenza promuovere e nel tempo stesso darà notizia di tutti quelli che nell'anno trascorso fossero stati chiamati alla vita eterna e li raccomanderà alle comuni preghiere.

8) Ogni prima domenica del mese od in altro giorno che torni più opportuno i Decurioni ed i Prefetti avranno cura di radunare i membri della propria decuria o centuria per trattare del buon andamento delle opere intraprese, specialmente dei Catechismi nelle parrocchie, ma sempre col beneplacito dei Parroci.

9) Ogni Centurione o Decurione procurerà di radunare nel giorno di S. Francesco di Sales o nella domenica seguente i membri delle proprie Decurie o Centurie per animarsi reciprocamente alla divozione verso il Santo Patrono, ed alla perseveranza nelle opere cominciate secondo lo scopo dell'Associazione.

VI - OBBLIGHI PARTICOLARI.

1) Ogni socio coi mezzi materiali suoi proprii o con beneficenze raccolte presso a persone caritatevoli farà quanto può per promuovere e sostenere le opere dell'Associazione.

2) I soci faranno ogni anno un'offerta di L. 1 per le opere promosse e da promuovere dell'Associazione. Queste offerte saranno indirizzate al Superiore, oppure ai Decurioni, ai Prefetti, ai Direttori, che le faranno al medesimo pervenire.

3) Regolarmente poi si farà una colletta nell'occasione delle conferenze e specialmente in quella di S. Francesco di Sales. Chi non potesse intervenire a questa conferenza può in qualche altra maniera fare pervenire la oblazione al Superiore.

VII - VANTAGGI.

1) Gli associati possono lucrare molte indulgenze, delle quali sarà mandato a ciascuno l'opportuno elenco.

2) Parteciperanno di tutte le Messe, indulgenze, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi e di tutte le opere di carità, che i Salesiani compiranno nel sacro ministero. Saranno parimente partecipi della Messa e delle preghiere, che ogni giorno si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino per invocare le benedizioni del Cielo sopra gli associati, le loro famiglie, specialmente sopra coloro che cadessero ammalati o si trovassero in pericolo di vita.

3) Il giorno dopo la festa di S. Francesco di Sales tutti i sacerdoti della Congregazione e dell'Associazione celebreranno la Santa Messa pei confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti procureranno di fare la Santa Comunione o recitare almeno la terza parte del Rosario.

4) Quando un confratello divenisse ammalato, se ne dia tosto avviso al Superiore, affinchè siano a Dio innalzate particolari preghiere per lui. Lo stesso facciasi pel caso di morte di qualche associato.

VIII - PRATICHE RELIGIOSE.

1) Agli Associati Salesiani non è prescritta alcuna penitenza esteriore, ma loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità del suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato, adoperandosi che le persone dipendenti osservino e santifichino il giorno festivo.

2) Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di esercizi spirituali. L'ultimo giorno di ciascun mese od altro giorno di maggior comodità, faranno l'esercizio della Buona Morte confessandosi e comunicandosi come se realmente fosse l'ultimo della vita.

3) I soci reciteranno ogni giorno un *Pater* ed *Ave* a S. Francesco di Sales secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. I sacerdoti e coloro che recitano l'ufficio della B. Vergine o le ore canoniche sono dispensati da questa preghiera. Per essi basta che nella recita del divino ufficio aggiungano a quest'uopo speciale intenzione.

4) Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione.

5) Sebbene si raccomandi vivamente l'osservanza di queste regole pei molti vantaggi che ognuno si può procacciare, per togliere tuttavia ogni dubbio di coscienza, si dichiara che l'osservanza delle medesime non obbliga sotto pena di colpa nè mortale nè veniale, se non in quelle cose che fossero in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio e di Santa Madre Chiesa.

Ogni associato riempirà la scheda seguente, e dopo averla firmata la farà pervenire al Superiore.

Io sottoscritto, abitante in

Via Casa ho letto le regole dell'Associazione Salesiana e colla divina grazia spero di osservarle fedelmente a vantaggio dell'anima mia.

Torino (oppure) N. N.

Nome Cognome Qualità

Questo abbozzo lo fece stampare per diffonderlo fra amici e mandarne copia ai Vescovi che avrebbero potuto raccomandare l'associazione nelle loro Diocesi e rilasciargli buone Commendatizie per ottenerne l'approvazione a Roma. Gliene vennero subito alcune molto incoraggianti. Valga questo brano della lettera del Vescovo di Tortona, che Don Ceria ha scelto tra le commendatizie dei Vescovi di Casale Monferrato, Acqui, Albenga, Alessandria, Vigevano, Tortona e dell'Arcivescovo di Genova: «*L'Associazione Salesiana, che può benissimo considerarsi un terz'ordine della benemerita di Lei Congregazione già definitivamente approvata dalla Santa Chiesa, mi sembra pure opportunissima e direi providenziale nelle attuali condizioni della società, sia per lo scopo a cui mira, sia per l'organamento e modo di funzionare che vi sono tracciati, molto giovevoli, a mio avviso, a porre in opera le affettuose esortazioni fatte dal Santo Padre a questo riguardo*».

Nel febbraio del 1875 Don Bosco andò a Roma ed affidò le commendatizie al Card. Berardi con una supplica al Santo Padre in cui insisteva per ottenere i privilegi per la Società Salesiana, chiesti da tempo ufficialmente ma ostacolati, oppure facoltà speciali in attesa della concessione desiderata. Parlava poi a voce

al Santo Padre del progetto dei « *Cooperatori* » e di un'Opera a favore delle vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico, ch'egli denominava « *Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice* », nella prima udienza del 22 febbraio 1875. Il Santo Padre benediceva ed incoraggiava ambo i progetti. Incaricava quindi una Commissione di Cardinali ad occuparsi delle sue istanze ed il 30 luglio spiccava un Breve in cui, fra altri speciali favori, gli concedeva la facoltà di comunicare le Indulgenze e i favori spirituali già largiti alla Società Salesiana, e quelli che sarebbero largiti in avvenire, anche ai benefattori insigni della Società, come fossero Terziari, esclusi quelli propri della vita comune. Ecco il testo latino del Breve:

Pius PP. IX

Ad perpetuam rei memoriam.

Supplices Nobis preces admotae sunt, ut Pio Instituto seu Societati sub titulo Sancti Francisci Salesii nonnullas facultates et gratias spirituales concedere dignaremur. Nos autem ut haec Societas maiora in dies suscipiat incrementa, et Sociorum aliorum Christifidelium religio ac pietas magis magisque augeatur, praefatis precibus, quantum quidem in Domino possumus, benigne annuendum esse censuimus. Quamobrem de Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, Superioribus Generalibus pro tempore dictae Societatis facultatem facimus Indulgentias et gratias spirituales Societati ipsi ab hac S. Sede concessas insignibus Societatis Benefactoribus communicandi, perinde ac si Tertiarii essent, iis tamen exceptis quae ad vitam communem pertinent. Praeterea iisdem Superioribus Generalibus pro tempore concedimus, ut Superioribus domorum Societatis facultates, quae spirituales gratias respiciunt, delegare possint et valeant. Tandem ut in omnibus dictae Societatis Ecclesiis, in quibus Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum adservatur, in nocte Nativitatis D.N.J.Ch. tres Missae ab eodem Sacerdote celebrari possint elargimur; et omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus, qui eadem Nocte Nativitatis Domini in qualibet ex praefatis Ecclesiis vere poenitentes et confessi Sacra de altari libaverint, et Ecclesiam ipsam devote visitaverint, ibique pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione ac S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem, quam etiam

animabus Christifidelium, quae Deo in charitate coniunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicare possint, misericorditer in Domino concedimus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem ut praesentium Litterarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eadem prorsus adhibeatur fides, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXX Julii MDCCCLXXV. Pontificatus nostri Anno trigesimo. F. Card. Asquinius (M. B. XI, 535-546).

Don Ceria, nel vol. XI delle « Memorie Biografiche » dà solo il testo dell'ultimo abbozzo su riportato e vi fa seguire subito il testo definitivo che il Santo portò a Roma ai primi di aprile del 1876. Riportiamo anche questo, perchè, dopo l'udienza di Pio IX, 15 aprile 1876, a questo apportò le modifiche definitive adattandolo ai Cooperatori ed alle Cooperatrici.

Testo del Regolamento presentato al Santo Padre Pio IX.

Cooperatori Salesiani
ossia un modo
pratico per giovare al buon costume
ed alla civile società.

I - UNIONE CRISTIANA NEL BENE OPERARE

In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovare vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male. Così facevano i Cristiani della Chiesa primitiva, i quali alla vista dei pericoli, che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi, uniti in un cuor solo ed un'anima sola, animavansi l'un l'altro a stare saldi nella fede e pronti a superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati. Tale pure è l'avviso datoci dal Signore quando disse: Le forze deboli, quando sono unite, diventano forti, e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe è assai difficile romperne tre unite: *Vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur.* Così sogliono eziandio fare gli uomini nei loro affari temporali. Dovranno forse i figliuoli della luce essere meno prudenti, che i figliuoli delle tenebre? No, certamente. Noi cristiani dobbiamo unirvi in questi difficili tempi e di comune accordo promuovere lo spirito

di preghiera, di carità con tutti i mezzi che la religione somministra per rimuovere o almeno mitigare quei mali che ad ogni momento possono mettere a repentaglio il buon costume, senza cui va in rovina la civile società.

II - LA CONGREGAZIONE SALESIANA VINCOLO DI UNIONE.

Questa Congregazione, essendo definitivamente approvata dalla Chiesa, può servire di vincolo sicuro e stabile pei Cooperatori Salesiani. Di fatto essa ha per fine primario di lavorare a beneficio della gioventù, sopra cui è fondato il buono o tristo avvenire della società. Nè con questa proposta intendiamo dire che questo sia il solo mezzo per provvedere a tale bisogno, perciocchè ve ne sono mille altri; anzi noi raccomandiamo vivamente che ciascuno si adoperi con tutti i mezzi che giudica opportuni per conseguire questo gran fine. Noi a nostra volta ne proponiamo uno ed è l'opera dei Cooperatori Salesiani, pregando cioè i buoni cattolici, che vivono nel secolo, a venire in aiuto ai soci di questa Congregazione. È vero che i membri di essa sono cresciuti notabilmente, ma il loro numero è assai lontano dal poter corrispondere alle quotidiane richieste, che si fanno in vari paesi d'Italia e d'Europa, della China, dell'Australia, dell'America e segnatamente della Repubblica Argentina. In tutti questi luoghi si fanno quotidiane richieste di sacri ministri, affinché vadano a prendere cura della pericolante gioventù, che vadano ad aprire case o collegi, ad iniziare o almeno sostenere missioni, che sospirano la venuta di evangelici operai. Egli è per soccorrere a tante necessità che si cercano Cooperatori.

III - SCOPO DEI COOPERATORI SALESIANI.

Scopo fondamentale dei Cooperatori Salesiani si è di far del bene a se stessi mercè un tenore di vita, per quanto si può, simile a quello che si tiene nella vita comune.

Perciocchè molti andrebbero volentieri in un chiostro, ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità ne sono assolutamente impediti. Costoro anche in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, possono farsi Cooperatori e vivere come se di fatto fossero in Congregazione. Laonde dal Sommo Pontefice quest'Associazione è considerata come un Terz'Ordine degli antichi, colla differenza, che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante.

IV - MANIERA DI COOPERAZIONE.

Ai Cooperatori Salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di San Francesco di Sales, cui intendono associarsi.

1) Promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali.

2) Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato Ecclesiastico, così coloro che ne sono in grado prenderanno cura speciale di quei giovanetti ed anche degli adulti che, forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio, desero indizio di esservi chiamati, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a quei collegi o a quei piccoli seminari, in cui possono essere coltivati e diretti a questo fine. *L'Opera di Maria Ausiliatrice* tende appunto a questo scopo.

3) Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, mercè la diffusione di buoni libri, di pagelle, foglietti stampati di qualunque genere, in quei luoghi e fra quelle famiglie, in cui paia prudente di farlo.

4) In fine la carità verso i fanciulli pericolanti, raccogliarli, istruirli nella fede, avviarli alle sacre funzioni, consigliarli nei pericoli, condurli dove possano essere istruiti nella religione, sono altra messe dei Cooperatori Salesiani.

Chi non fosse in grado di compiere alcuna di queste opere per sè, potrebbe farlo per mezzo di altri, come sarebbe animare un parente, un amico a volerle prestare. Si può cooperare colla preghiera o col somministrare mezzi materiali quando ne fosse mestieri, ad esempio dei fedeli primitivi che portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinché se ne servissero a favore delle vedove, degli orfani e per altri gravi bisogni.

V - COSTITUZIONE E GOVERNO DELL'ASSOCIAZIONE.

1) Chiunque ha compiuto i sedici anni può farsi Cooperatore, purchè abbia ferma volontà di conformarsi alle regole quivi proposte.

2) L'associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza e protezione del Sommo Pontefice, dei Vescovi, dei Parroci, dai quali avrà assoluta dipendenza in tutte le cose che si riferiscono alla Religione.

3) Il Superiore della Congregazione Salesiana è anche il Superiore di quest'associazione.

4) Il Direttore di ogni Casa della Congregazione è autorizzato ad ascrivere gli associati, trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al Superiore, che noterà ogni cosa nel comune registro.

5) Nei paesi e nelle città dove non esiste alcuna di queste Case, o dove gli associati giungono a dieci, sarà stabilito un Capo col nome

di *Decurione*, che sarà preferibilmente un prete o qualche esemplare secolare. Esso corrisponderà col Superiore, o col Direttore della Casa più vicina.

6) Ogni Cooperatore, occorrendo, può esporre al Superiore quelle cose, che giudica doversi prendere in considerazione.

7) Ogni tre mesi ed anche più sovente con un *bollettino* o foglietto a stampa si darà ai soci un ragguaglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi. Sul fine poi di ogni anno ai soci saranno comunicate le opere che nel corso dell'anno successivo sembrano doversi di preferenza promuovere, e nel tempo stesso si darà notizia di quelli, i quali nell'anno decorso fossero stati chiamati alla vita eterna, i quali verranno raccomandati alle comuni preghiere.

8) Nel giorno di San Francesco di Sales, e nella festa di Maria Ausiliatrice, ogni Decurione radunerà i membri della propria Decuria per animarsi reciprocamente alla divozione verso di questi celesti protettori, invocando il loro patrocinio a fine di perseverare nelle opere cominciate secondo lo scopo dell'Associazione.

VI - OBBLIGHI PARTICOLARI.

1) I membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo, e a loro s'indirizzeranno ogni volta che l'opera di essi può giovare in cose che siano della maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime. Colla medesima libertà, essendone il caso, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione Salesiana.

2) Quindi ogni socio coi mezzi materiali suoi propri, o con beneficenze raccolte presso persone caritatevoli, farà quanto può per promuovere e sostenere le opere dell'Associazione.

3) I Cooperatori non hanno alcuna obbligazione pecuniaria, ma faranno mensilmente oppure annualmente quella oblazione che detterà la carità del loro cuore. Queste offerte saranno indirizzate al Superiore in sostegno delle opere promosse dall'Associazione.

4) Regolarmente poi si farà una colletta nell'occasione delle conferenze nella festa di Maria Ausiliatrice e in quella di San Francesco di Sales. Nei luoghi ove il numero non potesse costituire la Decuria e quando alcuno non potesse intervenire alla conferenza, farà pervenire a destinazione la sua offerta col mezzo a lui più facile e sicuro.

VII - VANTAGGI.

1) Sua Santità, il regnante Pio IX, concede con decreto in data 30 luglio 1875 ai promotori di quest'opera tutti i favori, grazie spirituali e indulgenze di cui possono godere i religiosi salesiani, eccet-

tuate quelle che si riferiscono alla vita comune. Di ogni cosa si spedirà un elenco a parte.

2) Parteciperanno di tutte le Messe, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi, e di tutte le opere di carità, che i religiosi salesiani compieranno nel sacro ministero in qualsiasi luogo e in ogni parte del mondo.

3) Saranno parimenti partecipi della Messa e delle preghiere, che ogni giorno si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, a fine d'invocare le benedizioni del Cielo sopra i loro benefattori, le loro famiglie, e specialmente sopra coloro che moralmente o materialmente fanno qualche beneficio alla nostra Congregazione.

4) Il giorno dopo la festa di San Francesco di Sales, tutti i Sacerdoti della Congregazione e i loro Cooperatori celebreranno la Messa pei confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti procureranno di fare la Santa Comunione e di recitare la terza parte del Rosario.

5) Quando un confratello divenisse ammalato, se ne dia tosto avviso al Superiore affinchè faccia innalzare a Dio particolari preghiere per lui. Lo stesso verrà fatto nel caso di morte di qualche Cooperatore.

VIII - PRATICHE RELIGIOSE.

1) Ai Cooperatori Salesiani non è prescritta alcuna opera esteriore, ma affinchè la loro vita si possa in qualche modo assimilare a quella di chi vive in comunità religiosa, loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nel suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato, adoperandosi che le persone dipendenti da loro osservino e santifichino il giorno festivo.

2) Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di *Esercizi Spirituali*. L'ultimo di ciascun mese, od altro giorno di maggior comodità, faranno l'esercizio della *Buona Morte*, confessandosi e comunicandosi, come se realmente fosse l'ultimo della vita.

3) Ciascuno reciterà ogni giorno un *Pater*, *Ave*, a San Francesco di Sales, secondo la intenzione del Sommo Pontefice. I sacerdoti, e coloro che recitano le ore canoniche o l'ufficio della Beata Vergine, sono dispensati da questa preghiera. Per essi basta che nel divino ufficio aggiungano a quest'uopo la loro intenzione.

4) Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione.

Avviso. — Sebbene si raccomandi l'osservanza di queste Regole, pei molti vantaggi che ognuno può procacciarsi, per togliere tuttavia ogni ansietà di coscienza, si dichiara che l'osservanza delle medesime non obbliga sotto pena di colpa nè mortale, nè veniale, se non in quelle

cose, che fossero già in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio e di santa Madre Chiesa.

Ogni associato riempirà la formola seguente, e dopo aver firmato la scheda separata, la farà pervenire al Superiore.

Io sottoscritto abitante in

Via Casa ho letto le regole dei Cooperatori Salesiani e colla divina grazia spero di osservarle fedelmente a vantaggio dell'anima mia.

Torino, oppure N. N.

nel mese di anno

Nome Cognome Qualità

Torino, 1876, Tipografia Salesiana.

SCHEDA

Cooperatori Salesiani.

Io sottoscritto abitante in

mese anno ho letto le regole dei Cooperatori Salesiani e coll'aiuto di Dio spero di osservarle.

NB. — Ogni Cooperatore compirà i vuoti di questa scheda, e dopo averla firmata la manderà al Superiore della Congregazione Salesiana in Torino.

Firma del Cooperatore

(M. B. XI, 540-545).

Prima di proseguire nella documentazione, dobbiamo rilevare che Don Bosco chiese i favori spirituali indistintamente pei Salesiani e pei Cooperatori, perchè non aveva ancora ottenuto i favori spirituali ed i privilegi dei Redentoristi chiesti da tempo pei Salesiani. Nella sua mente e nel suo cuore, d'altronde, Salesiani e Cooperatori erano sempre « Confratelli » interni ed esterni.

L'annuncio ai Direttori.

Mentre finiva la stesura, Don Bosco adunava, come di consueto, i direttori delle varie case salesiane e concludeva le adunanze il 3 febbraio, rivolgendo la sua parola a tutta la sua famiglia spirituale nella chiesa di San Francesco di Sales. Verso il termine del discorso fece chiara allusione alla organizzazione della Pia Unione dei Cooperatori, predicando l'inizio di un'opera che avrebbe destato sorpresa e sarebbe ridondata a grande gloria della Congregazione ed a vantaggio della Chiesa universale.

Riportiamo il brano come lo ha trascritto Don Ceria dalle cronache della Congregazione: « Se un povero prete, con niente e con meno di niente, perchè bersagliato da tutti e da ogni parte, potè portare le cose fino al punto in cui ora si trovano; se, dico nuovamente, un solo fece tutto ciò che voi vedete e con niente, qual bene il Signore non aspetterà da *trecento e trenta* (era il numero dei Salesiani nel 1876) individui, sani, robusti, di buona volontà, forniti di scienza, e coi mezzi potenti che ora abbiamo in mano? Qual cosa non potrete fare appoggiati alla Provvidenza?

« Il Signore aspetta da voi cose grandi; io le vedo chiaramente e distinte in ogni parte e potrei già esporvele una per una, o per lo meno accennarvele; ma per ora non giudico bene parlarvene. Se qualcheduno mi ricorderà queste mie parole nell'anno venturo, io vi potrò fare vedere *grandi cose che il Signore quest'anno si è degnato di iniziare, e specialmente una che vi riempirà di stupore* (la Pia Unione). Dio ha incominciato e continuerà le sue opere, alle quali tutti voi avrete parte. Queste riguardano il florido stato della Congregazione; e, mentre già io mi troverò nella mia eternità, porteranno rilevanti conseguenze per la salute delle anime, a gloria di Dio: gioveranno al bene universale della Chiesa, saranno cagione di gloria (sì, lasciatemi dire questa parola) alla nostra Congregazione.

« In verità, le meraviglie, a compiere le quali il Signore vuol servirsi di noi miserabili Salesiani, sono grandi. Voi stessi vi meraviglierete e sarete stupiti nel vedere come voi abbiate potuto

fare tutto questo innanzi agli occhi dell'universo e pel bene dell'umana società » (M. B. XII, 82-83).

Il Beato volle alludere — commenta Don Ceria — principalmente, come dirà nelle conferenze del '77, alla sua grandiosa concezione dei Cooperatori Salesiani, maturata a poco a poco, attuata nella sua forma definitiva durante quest'anno e destinata ad un avvenire, di cui i suoi stessi collaboratori, chi più chi meno, stentaron sulle prime a formarsi una giusta idea... Ce lo conferma una confidenza da lui fatta a Don Barberis il 19 febbraio. Dopo un accenno all'Opera di Maria Ausiliatrice ed alle famose scuole di fuoco per gli adulti aspiranti allo stato Ecclesiastico, ormai avviate, continuò: « *Sto lavorando intorno ad un altro affare molto importante, cioè l'Associazione Salesiana. È da molto tempo che mi occupo ed è ben difficile stabilire cose positive. Da circa due anni ci lavoro attorno. Ora ne formulerò le norme, che prima del finire dell'anno si renderan pubbliche. Ci vorranno due anni a consolidare l'Opera. Intanto ho già fatto un altro progetto, che in questi due anni maturerò e, assicurata l'esistenza dell'Opera dei Cooperatori Salesiani, lo metteremo fuori: sarebbe da fare quasi direi un terz'ordine per le donne, non però aggregate a noi, ma associato alle Figlie di Maria Ausiliatrice* » (Cronaca di Don Barberis, 19 febbraio 1876, M. B. XI, 73; XII, 84).

Don Ceria fa seguire una nota:

Queste parole ci somministrano una prova per mostrare quanto sia infondata l'opinione che l'origine dei Cooperatori Salesiani fosse dovuta ad un'idea di Don Guanella quand'egli era salesiano. Don Bosco dice qui nel febbraio del 1876 che vi pensava « da molto tempo » e che « da circa due anni » vi lavorava attorno; infatti il primo programma per i Cooperatori fu steso nel 1874; ma un abbozzo iniziale data dal 1841, come si è detto nel volume precedente. Orbene, Don Guanella venne all'Oratorio nel 1875. Che lo stesso Don Guanella possa aver creduto questo, non ci farebbe meraviglia. Il Beato Don Bosco quando ruminava importanti disegni, soleva indagare su di essi il pensiero altrui, senza lasciar trapelare i propri intendimenti; anzi faceva le viste di prendere in considerazione le cose che udiva, sicchè lasciava i suoi interlocutori nella credenza di avergli apportato chissà quali lumi. Era naturale che con un uomo come Don Guanella

il Servo di Dio si aprisse intorno al suo disegno e fors'anche lo pregasse di presentargli un abbozzo conforme al suo modo di vedere, sicchè quegli dopo si immaginasse di avergli suggerita l'idea (M. B. XII, 84-85).

Terminata la stesura del Regolamento della Pia Unione, Don Bosco, il 4 marzo 1876, preparò la supplica al Santo Padre per ottenere vari favori spirituali, tra cui le Indulgenze ed i favori spirituali dei Terziari di S. Francesco di Assisi. La supplica, presentata poi nell'udienza del 4 maggio insieme al regolamento, iniziava così:

Beatissimo Padre,

dal giorno che V. S. si è degnata di approvare definitivamente l'umile Congregazione di San Francesco di Sales crebbe notabilmente il numero dei suoi Soci e molto si allargò il campo della messe evangelica loro proposta. Alla vista del crescente bisogno crebbe eziandio il numero dei fervorosi Laici ed Ecclesiastici che offerirono con sollecitudine la loro cooperazione, ma unanimi si fecero a chiedere una specie di Regolamento che servisse a conservare l'uniformità nell'operare e assicurare la stabilità di quei santi principî, che solamente si trovano inconcussi nella nostra Santa Cattolica Religione. Questo Regolamento, Beatissimo Padre, venne formolato col titolo di Cooperatori Salesiani, e con esso si ha in animo di invitare quelli che vivono nel secolo a venire in aiuto a coltivare quella stessa messe che forma lo scopo della Pia Società Salesiana.

La Santità Vostra degnavasi di far esaminare tale progetto, benedirlo e commendarlo. Molti Vescovi furono solleciti di accoglierlo per le rispettive Diocesi, ed ora colle loro commendatizie inviarono l'umile esponente a supplicare V. S. affinchè con atto di speciale Clemenza si degni aprire il tesoro delle Sante Indulgenze. In questo modo ognuno può essere assicurato che l'Opera degli Oratori è da V. S. benedetta e commendata, ed ha un conforto da quella Religione cui di buon grado i Cooperatori consacrano le loro fatiche.

Tutti pertanto supplicano V. S. a voler concedere ai Religiosi Salesiani ed ai loro Cooperatori:

1) *Indulgenza plenaria in articolo di morte, purchè facciano sacrificio della loro vita a Dio, accettando quel genere di morte che a Lui piacerà inviare;*

2) *le Indulgenze e i favori spirituali dei Terziari di San Francesco di Assisi;*

3) *le Indulgenze relative alle Chiese ed alle feste di San Francesco di Assisi possano lucrarsi nelle feste di San Francesco di Sales e nelle Chiese della Congregazione Salesiana.*

Pieno di fiducia che V. S. voglia degnarsi di concedere gli implorati favori, chiedo umilmente una speciale Apostolica Benedizione sopra tutti i Cooperatori e sopra tutti i Benefattori della Congregazione, mentre colla massima venerazione e con filiale ossequio mi prostro.

Di V. S.

Umile figliuolo ed Obbl.mo Supplicante

Sac. Gio. Bosco.

Torino 4 marzo 1876.

(M. B. XI, 76-77).

Portò copia, supplica e commendatizie a Roma nel viaggio che intraprese ai primi di aprile del 1876 e nella prima udienza che ebbe il 15 aprile ne trattò personalmente. Il Papa stupì che il Santo avesse ideato la Pia Unione solo pei Cooperatori. « E perchè non aggregate a quest'opera anche le Cooperatrici? » gli chiese.

Don Bosco spiegò la sua intenzione di farne un Terz'Ordine a parte aggregato all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come ne aveva parlato a Don Barberis il 19 febbraio precedente. Ma il Papa lo dissuase: « No, no! non fate esclusione; mettete pure le Cooperatrici. Le donne ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone anche per inclinazione naturale, più degli uomini. Escludendole vi privereste del più grande degli aiuti » (M. B. XI, 74).

Don Bosco seguì immediatamente il consiglio del Santo Padre, rivide il testo del Regolamento, vi aggiunse un periodo esplicito nel capo IV riguardo alla cura della gioventù femminile, e lo fece servire pei Cooperatori e per le Cooperatrici. Il Santo Padre gli concesse tutti i favori richiesti.

Riportiamo qui il testo definitivo, anche con gli arcaismi eliminati nelle edizioni successive, e la suddivisione in capitoli data da lui perchè se ne abbia documento integrale.

Cooperatori Salesiani

Ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società.

I - È NECESSARIO CHE I CRISTIANI SI UNISCANO NEL BENE OPERARE.

In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male. Così facevano i Cristiani della Chiesa primitiva, i quali alla vista dei pericoli, che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi, uniti in un cuor solo ed un'anima sola, animavansi l'un l'altro a stare saldi nella fede e pronti a superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati. Tale pure è l'avviso datoci dal Signore quando disse: Le forze deboli, quando sono unite, diventano forti, e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite: Vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur. Così sogliono anche fare gli uomini del secolo nei loro affari temporali. Dovranno forse i figliuoli della luce essere meno prudenti che i figliuoli delle tenebre? No, certamente. Noi cristiani dobbiamo unirci in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera, di carità con tutti i mezzi che la religione somministra e così rimuovere o almeno mitigare quei mali, che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società.

II - LA CONGREGAZIONE SALESIANA VINCOLO DI UNIONE.

Questa Congregazione, essendo definitivamente approvata dalla Chiesa, può servire di vincolo sicuro e stabile pei Cooperatori Salesiani. Di fatto essa ha per fine primario di lavorare a beneficio della gioventù, sopra cui è fondato il buono o tristo avvenire nella società. Con siffatta proposta non intendiamo di dire che questo sia il solo mezzo per provvedere a tale bisogno, perciocchè ve ne sono mille altri, che noi altamente raccomandiamo perchè siano posti in opera. Noi a nostra volta ne proponiamo uno ed è l'opera dei Cooperatori Salesiani, pregando cioè i buoni cattolici, che vivono nel secolo, a venire in aiuto ai soci di questa Congregazione. È vero che i membri di essa sono cresciuti notabilmente, ma il loro numero è assai lontano dal poter corrispondere alle quotidiane richieste, che si fanno in vari paesi d'Italia, d'Europa, della China, dell'Australia, dell'America e segnatamente della Repubblica Argentina. In tutti questi luoghi si fanno quotidiane richieste di sacri ministri, affinchè vadano a prendere cura della pericolante gioventù, che vadano ad aprire Case o Collegi, ad iniziare o almeno sostenere missioni, che sospirano la venuta di evangelici operai. È per soccorrere a tante necessità che si cercano Cooperatori.

III - SCOPO DEI COOPERATORI SALESIANI.

Scopo fondamentale dei Cooperatori Salesiani si è di fare del bene a se stessi mercè un tenore di vita, per quanto si può, simile a quella che si tiene nella vita comune. Poichè molti andrebbero volentieri in un chiostro, ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità ne sono assolutamente impediti. Costoro, facendosi Cooperatori Salesiani, possono continuare in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, e vivere come se di fatto fossero in Congregazione. Laonde dal Sommo Pontefice quest'Associazione è considerata come un terz'Ordine degli antichi, colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'eser-

cizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante.

IV - MANIERA DI COOPERAZIONE.

Ai Cooperatori Salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di San Francesco di Sales, cui intendono associarsi.

1) *Promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali.*

2) *Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di Vocazioni allo Stato Ecclesiastico, così coloro che ne sono in grado prenderanno cura speciale di quei giovanetti ed anche degli adulti, che forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio, dessero indizio di esservi chiamati, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a quei Collegi o a quei piccoli seminari, in cui possono essere coltivati e diretti a questo fine. L'Opera di Maria Ausiliatrice tende appunto a questo scopo.*

3) *Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, mercè la diffusione di buoni libri, di pagelle, foglietti stampati di qualunque genere, in quei luoghi e fra quelle famiglie, cui paia prudente di farlo.*

4) *In fine la carità verso i fanciulli pericolanti, raccogliarli, istruirli nella fede, avviarli alle sacre funzioni, consigliarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella religione, sono altra messe dei Cooperatori Salesiani.*

Chi non fosse in grado di compiere alcuna di queste opere per sè, potrebbe farle per mezzo di altri, come sarebbe animare un parente, un amico a volerle prestare. Tutto quello che si raccomanda pei fanciulli pericolanti, si propone eziandio per le ragazze che si trovino in pari condizione.

5) *Si può cooperare colla preghiera o col somministrare mezzi materiali dove ne fosse mestieri, ad esempio dei fedeli primitivi, che portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinché se ne servissero a favore delle vedove, degli orfani e per altri gravi bisogni.*

V - COSTITUZIONE E GOVERNO DELL'ASSOCIAZIONE.

1) *Chiunque ha compiuto i sedici anni può farsi Cooperatore, purchè abbia ferma volontà di conformarsi alle regole quivi proposte.*

2) *L'associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza e protezione del Sommo Pontefice, dei Vescovi, dei Parroci, dai quali avrà assoluta dipendenza in tutte le cose che si riferiscono alla Religione.*

3) *Il Superiore della Congregazione Salesiana è anche il Superiore di quest'Associazione.*

4) *Il Direttore di ogni Casa della Congregazione è autorizzato ad ascrivere gli associati, trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al Superiore, che noterà ogni cosa nel comune registro.*

5) *Nei paesi e nelle città, dove non esiste alcuna di queste Case, e dove gli associati giungono almeno a dieci, sarà stabilito un Capo col nome di Decurione, che sarà preferibilmente un prete o qualche esemplare secolare. Esso corrisponderà col Superiore, o col Direttore della Casa più vicina.*

6) *Ogni Cooperatore, occorrendo, può esporre al Superiore quelle cose, che giudica doversi prendere in considerazione.*

7) *Ogni tre mesi ed anche più sovente con un Bollettino o foglietto a stampa si darà ai soci un ragguaglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi. Sul fine poi di ogni anno ai soci saranno comunicate le opere che nel corso dell'anno successivo sembrano doversi di preferenza promuovere e nel tempo stesso si darà notizia di quelli i quali nell'anno decorso fossero stati chiamati alla vita eterna, i quali verranno raccomandati alle comuni preghiere.*

8) *Nel giorno di San Francesco di Sales, e nella festa di Maria Ausiliatrice ogni Direttore, ogni Decurione radunerà i suoi Cooperatori per animarsi reciprocamente alla divozione verso di questi celesti protettori, invocando il loro patrocinio a fine di perseverare nelle opere incominciate secondo lo scopo dell'Associazione.*

VI - OBBLIGHI PARTICOLARI.

1) *I membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in G. C., e a loro s'indirizzeranno ogni volta che l'opera di essi può giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Colla medesima libertà, essendone il caso, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione Salesiana.*

2) *Quindi tutti i soci, come tutti figli del nostro Padre celeste, tutti fratelli in Gesù Cristo, coi mezzi materiali loro propri, o con beneficenze raccolte presso a persone caritatevoli, faranno quanto possono per promuovere e sostenere le opere dell'Associazione.*

3) *I Cooperatori non hanno alcuna obbligazione pecuniaria, ma faranno mensilmente, oppure annualmente quella oblazione che detterà la carità del loro cuore. Queste offerte saranno indirizzate al Superiore in sostegno delle opere promosse dall'Associazione.*

4) *Ogni anno si faranno almeno due conferenze: una nella festa di Maria Ausiliatrice, l'altra in quella di San Francesco di Sales. In ciascuna di queste conferenze si farà una colletta, come nel numero 3 antecedente. Nei luoghi dove i Cooperatori non potessero intervenire alla conferenza, si farà pervenire a destinazione la propria offerta col mezzo a lui più facile e sicuro.*

VII - VANTAGGI.

1) *Sua Santità, il regnante Pio IX, con decreto in data 30 luglio 1875 comunicava ai benefattori di questa Congregazione e ai Cooperatori Salesiani, tutti i favori, le grazie spirituali e tutte le indulgenze concesse ai religiosi Salesiani, eccettuati quelli che si riferiscono alla vita comune.*

2) *Parteciperanno di tutte le Messe, preghiere, novene, tri-dui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi, e di tutte le opere di carità, che i religiosi Salesiani compieranno nel sacro ministero in qualsiasi luogo ed in ogni parte del mondo.*

3) *Saranno parimenti partecipi della Messa e delle preghiere, che ogni giorno si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice in*

Torino a fine d'invocare le benedizioni del Cielo sopra i loro benefattori, le loro famiglie, e specialmente sopra coloro, che moralmente o materialmente fanno qualche beneficio alla Salesiana Congregazione.

4) Il giorno dopo la festa di San Francesco di Sales, tutti i sacerdoti Salesiani e i loro Cooperatori celebreranno la s. Messa pei confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti procureranno di fare la s. Comunione e di recitare la terza parte del Rosario.

5) Quando un confratello divenisse ammalato, se ne dia tosto avviso al Superiore. Esso darà tosto ordine che siano innalzate a Dio particolari preghiere per lui. Lo stesso verrà fatto nel caso di morte di qualche Cooperatore.

VIII - PRATICHE RELIGIOSE.

1) Ai Cooperatori Salesiani non è prescritta alcuna opera esteriore, ma affinchè la loro vita si possa in qualche modo assimilare a quella di chi vive in comunità religiosa, loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nel suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato, adoperandosi che le persone dipendenti da loro osservino e santifichino il giorno festivo.

2) Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di Esercizi Spirituali. L'ultimo di ciascun mese, od altro giorno di maggior comodità, faranno l'esercizio della buona morte, confessandosi e comunicandosi, come realmente fosse l'ultimo della vita. Sia negli esercizi spirituali, sia nel giorno in cui si fa l'esercizio della buona morte, si lucra Indulgenza plenaria.

3) Ciascuno reciterà ogni giorno un Pater, Ave, a San Francesco di Sales, secondo la intenzione del Sommo Pontefice. I sacerdoti, e coloro che recitano le ore canoniche o l'uffizio della Beata Vergine, sono dispensati da questa preghiera. Per essi basta che nel divino ufficio aggiungano a quest'uopo la loro intenzione.

4) Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione, perciocchè ciascuno può ogni volta guadagnare Indulgenza plenaria.

5) *Queste Indulgenze plenarie e parziali, per modo di suffragio si possono applicare alle anime del Purgatorio, eccetto quella in articulo mortis, che è esclusivamente personale, e si può solamente acquistare quando l'anima, separandosi dal corpo, parte per la sua eternità.*

Avviso. — *Sebbene si raccomandandi l'osservanza di queste regole pei molti vantaggi che ognuno può procacciarsi, per togliere tuttavia ogni ansietà di coscienza, si dichiara che l'osservanza delle medesime non obbliga sotto pena di colpa nè mortale, nè veniale, se non in quelle cose, che fossero già in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio e di santa Chiesa.*

Torino, 12 luglio 1876.

SAC. GIOVANNI BOSCO.

Il « Breve » del 9 maggio 1876.

Il Regolamento non trovò opposizioni presso la Santa Sede e la supplica ottenne tutta la condiscendenza del Santo Padre, il quale concesse tutti i favori richiesti e li comunicò a Don Bosco col seguente *Breve* del 9 maggio:

Pius PP. IX

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum sicuti relatum est nobis, Pia quaedam Christifidelium Sodalitas, quam Sodalitatem seu Unionem Cooperatorum Salesianorum appellant, canonicè instituta sit, cuius Sodales tum alia plurima pietatis et charitatis opera exercere, tum praesertim pauperum ac derelictorum puerorum curam suscipere sibi proponant; Nos, ut Sodalitas huiusmodi maiora in dies suscipiat incrementa, de Omnipotentis Dei misericordia, ac. BB. Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus utriusque sexus Christifidelibus ad hanc Sodalitatem adscriptis vel pro tempore adscribendis, in cuiuslibet eorum morti articulo, si vere poenitentes et confessi ac S. Communionem refecti, vel quatenus id facere nequiverint, saltem contriti Nomen Jesu ore si potuerint, sin minus corde devote invocaverint, et mortem tamquam pec-

cati stipendium de manu Domini patienti animo susceperint, Plenariam; necnon iisdem Sodalibus, vere poenitentibus et confessis, qui uno quo cuique eorum libeat cuiuslibet mensis die in aliqua Ecclesia vel Oratorio publico Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum sumpserint, et Ecclesiam au Oratorium ipsum devote visitaverint, ibique pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione ac S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam similiter omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem quam etiam animabus Christifidelium, quae Deo in charitate coniunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicare possint, misericorditer in Domino concedimus. Praeterea peculiari supradictos Sodales benevolentia prosequi volentes, omnes iisdem Indulgentias tum Plenarias, tum Partiales quas Tertiarii Sancti Francisci Assisiensis ex concessione Apostolica consequi possunt, elargimur; atque, ut quas Indulgentias Tertiarii diebus festis et in Ecclesiis S. Francisci Assisiensis lucrari possunt, diebus festis S. Francisci Salesii et in Ecclesiis Congregationis Presbyterorum Salesianae consequi licite ac libere valeant, dummodo quae pro Indulgentiis huiusmodi lucrandis iniuncta sunt pietatis opera rite in Domino praestiterint, Auctoritate Nostra Apostolica concedimus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem ut praesentium litterarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eadem prorsus adhibeatur fides, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud S. Petrum, sub Annulo Piscatoris, die IX Maii MDCCCLXXVI.

Pontificatus nostri Anno trigesimo.

Loco sigilli.

Pro. D. Card. ASQUINO
D. JACOBINI, *Substitutus*

(M. B. XI, 546-547).

Traduzione:

Pio PP. IX

A perpetua memoria.

Essendosi canonicamente istituita, come ci fu esposto, una Pia Associazione di fedeli, sotto il nome di *Società* od *Unione di Cooperatori Salesiani*, i cui membri fra le varie e moltissime opere di pietà e carità si propongono specialmente di assumersi cura speciale dei giovanetti poveri ed abbandonati, Noi, affinchè tale Società prenda ogni dì maggior incremento, per la misericordia di Dio Onnipotente e confidando nell'autorità dei BB. Pietro e Paolo suoi Apostoli, a tutti i Fedeli dell'uno e dell'altro sesso già ascritti a questa Società o che si iscriveranno in avvenire, nel punto della morte di ciascuno di loro, se veramente pentiti, confessati e muniti della Santa Comunione, o perchè non poterono ciò fare, almeno contriti invocheranno il Nome di Gesù colla bocca, se potranno, se no almeno col cuore, e riceveranno con animo paziente dalla mano del Signore la morte quale castigo del peccato, concediamo Indulgenza plenaria; ed anche ai medesimi Soci, veramente pentiti e confessati, i quali in un giorno che loro piaccia, di qualsivoglia mese, in qualche Chiesa od Oratorio pubblico, riceveranno il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, e quella stessa Chiesa od Oratorio divotamente visiteranno e quivi innalzeranno pie preghiere a Dio per la concordia dei Principi Cristiani, per la estirpazione delle eresie, per la conversione dei peccatori, per l'esaltazione di S. Madre Chiesa, benignamente concediamo parimenti l'Indulgenza plenaria e la remissione di tutti i loro peccati. La quale Indulgenza per modo di suffragio potranno eziandio applicare a quelle anime dei Fedeli, che, unite a Dio in carità, abbiano già emigrato da questa vita. Inoltre, volendo noi dare un segno di speciale benevolenza ai sopraddetti Soci, elargiamo loro tutte le Indulgenze tanto Plenarie quanto Parziali, che i Terziarii di San Francesco di Assisi possono conseguire; e coll'Autorità Nostra Apostolica concediamo che essi lecitamente e liberamente possano lucrare nelle feste di San Francesco di Sales e nelle Chiese dei Preti della Congregazione Salesiana tutte le Indulgenze che i Terziarii possono guadagnare nelle feste e nelle Chiese di S. Francesco di Assisi, purchè compiano a dovere nel Signore le opere di pietà che sono ingiunte per lucrare tali Indulgenze. Non pongono ostacolo a questo tutte le cose che facciano contro. Le presenti Lettere hanno vigore per tutto il tempo avvenire in perpetuo. Vogliamo poi che alle copie trascritte od agli esemplari anche stampati delle presenti Lettere, sottoscritte dalla mano di qualche publico Notaio e munite del sigillo di persona costituita

in Ecclesiastica Dignità, si presti quella medesima fede che si presterebbe alle stesse presenti, se fossero offerte o mostrate.

Dato a Roma, presso S. Pietro sotto l'Anello del Pescatore nel dì 9 di maggio 1876. Del nostro Pontificato anno trigesimo.

Pel D. Card. ASQUINI
D. JACOBINI, *Sostituto*.

Luogo del Sigillo.

Contrasti e giustificazioni.

Il *Breve* supponeva la erezione canonica in qualche diocesi, che non era stata fatta per iscritto. Ma Don Bosco, considerando che la Pia Unione non era che uno smembramento della Società Salesiana approvata nel 1869 quando le Costituzioni contenevano ancora il capo XVI in appendice, e conoscendo il valore delle espressioni usate dai Vescovi nelle commendatizie che gli avevano rilasciato, fece comporre dalla tipografia dell'Oratorio un opuscolo col Regolamento, il *Breve* di Pio IX e la distinta delle Indulgenze concesse col *Breve* stesso, più altre Indulgenze ottenute precedentemente pei Salesiani e per le Chiese della Congregazione a favore dei fedeli. Prima di stamparlo, mandò le bozze all'Arcivescovo di Torino Mons. Lorenzo Gastaldi, implorandone la benedizione e l'onore di porre il suo nome subito dopo quello del Santo Padre nell'elenco dei Cooperatori. L'Arcivescovo se ne meravigliò, ne vietò la stampa e chiese chiarimenti. Don Bosco li diede col seguente documento storico:

Cooperatori Salesiani

La storia dei Cooperatori Salesiani rimonta al 1841, quando si cominciò a raccogliere i ragazzi poveri ed abbandonati nella città di Torino. Si raccoglievano in appositi locali e chiese, erano tratti in piacevole ed onesta ricreazione, istruiti, avviati a ricevere degnamente i Santi Sacramenti della Cresima, della Confessione e Comunione. Al disimpegno dei molti e svariati uffizi unironsi parecchi signori che coll'opera personale o colla loro beneficenza sostenevano la cosiddetta opera degli Oratori festivi. Essi prendevano il nome dall'ufficio che coprivano, ma in generale eran detti benefattori, promotori ed anche cooperatori della Congregazione di San Francesco

di Sales. Il superiore di questi Oratori era il Sac. Bosco, che operando in ogni cosa sotto l'immediata direzione ed autorità dell'Arcivescovo, esercitava il suo ministero ricevendo le opportune facoltà oralmente e per lettera. Ogni volta poi che si presentavano difficoltà, l'Ordinario le appianava per mezzo del Sac. Bosco.

Le facoltà di amministrare i santi Sacramenti della Confessione e Comunione, soddisfare al Precetto Pasquale, ammettere i fanciulli alla S. Comunione, predicare, fare tridui, novene, esercizi spirituali, dare la benedizione col SS. Sacramento, cantar Messa furono le prime concessioni di Mons. Arciv. Fransonì. I così detti promotori e cooperatori Salesiani costituiti come in vera Congr. sotto al titolo di S. Francesco di Sales cominciarono ad ottenere anche dalla S. Sede alcuni favori spirituali con Rescritto 18 aprile 1845 sottoscritto: Pro Domino Card. A. del Drago - L. Averardi, Substitutus.

Con questo rescritto erano concesse alcune facoltà al Superiore e fra le altre di comunicare la Benedizione Apostolica e l'indulgenza plenaria a cinquanta promotori da scegliersi ad arbitrio del Direttore.

In data 11 aprile 1847 Mons. Fransonì approvava la Compagnia di S. Luigi fondata nella Congr. Sal. con indulgenze concesse da Lui e dalla S. Sede.

Nel 1850 il Sac. Bosco esponeva alla S. Sede essere stata legittimamente eretta in quella città una Congr. sotto il titolo e protezione di S. Francesco di Sales e si domandavano più ampi favori agli aggregati ed altri ai non aggregati. Tali favori erano concessi con Rescritto del 28 sett. 1850, firmato: Dominicus Fioramonti SS.mo Domino N. ab epist. Latinis.

La Congr. dei Promotori Salesiani essendo così di fatto stabilita in faccia alle autorità ecclesiastiche locali ed anche della S. Sede, attesa la moltitudine di poveri fanciulli che intervenivano, fu necessario di aprire scuole, altri Oratori festivi in altre parti della città. Affinchè poi fosse conservata l'unità di spirito, di disciplina e di comando, e si fondasse stabilmente l'Opera degli Oratori, il Superiore ecclesiastico con Decreto o patente 31 marzo 1852 ne stabiliva il Sacerdote Bosco Direttore Capo con tutte le facoltà che fossero a tale uopo necessarie o semplicemente opportune. Dopo questa dichiarazione la Congr. dei promotori salesiani si giudicò sempre canonicamente eretta e le relazioni con la S. Sede furono sempre praticate dal Superiore di quella. Dal 1852 al 1858 furono concessi vari favori e grazie spirituali; *ma in quell'anno la Congr. fu divisa in due categorie o piuttosto in due famiglie.* Coloro che erano liberi di se stessi e ne sentivano vocazione si raccolsero in vita comune, dimorando nell'edifizio che fu sempre avuto per casa madre e centro della pia associazione, che il Sommo Pontefice consigliò di chiamare Pia Società

di San Francesco di Sales con cui tuttora è denominata. Gli altri, ovvero gli esterni, continuarono a vivere in mezzo al secolo, in seno alle proprie famiglie, ma proseguirono a promuovere l'opera degli Oratori conservando tuttora il nome di Unione o Congr. di San Francesco di Sales, di promotori o cooperatori; ma sempre dai soci dipendenti e coi medesimi uniti a lavorare per la povera gioventù.

Nel 1864 la S. Sede commendava la Pia Società Salesiana e ne costituiva il Superiore. *Nell'approvazione di questa avvi la parte che riguarda gli esterni, che furono sempre detti promotori o benefattori e ultimamente Cooperatori Salesiani.*

Nel 1874 ne approvava definitivamente le Costituzioni, sempre sotto il nome di Pia Società. Ma, considerando sempre i membri dell'antica Congr. Sal. come promotori e cooperatori delle opere che i soci intraprendevano, e a cui essi prestavano aiuto nelle scuole, nelle funzioni religiose, a ricreazione festiva e nelle cose che solevano compiersi in mezzo al secolo, il 3 luglio 1875 la Sacra Congregazione dei Brevi concedeva al Superiore della Società Salesiana che potesse concedere « *Indulgentias et gratias spirituales societati ipsi a S. Sede concessas, ai suoi antichi cooperatori, insignibus benefactoribus communicandi perinde ac si tertiarum essent, iis exceptis quae ad vitam communem pertinent* ».

Questi benefattori sono quelli stessi che furono sempre detti promotori o cooperatori e che nelle Costituzioni Salesiane antiche hanno un capo a parte e sono detti esterni.

Pertanto quando per benigna concessione della S. Sede si concedevano novelli e più ampi favori ai Cooperatori Salesiani e si accennava alla *Pia Christifidelium Sodalitas, canonicamente istituita, cuius sodales praesertim pauperum ac delictorum puerorum curam suscipere sibi proponunt* si riferiva:

1) A quegli antichi promotori di fatto approvati e riconosciuti per dieci anni come veri cooperatori dell'opera degli Oratori, formalmente costituita con la patente del 1852, e *che continuarono ad essere aggregati vivendo nel secolo, quando alcuni di essi cominciarono a far vita comune con le regole proprie del 1858.*

2) Questi associati o la Pia Società Salesiana fu sempre la Direttrice di quei benefattori, che secondo le regole loro proposte si prestavano con zelo e carità ad aiutare moralmente e materialmente i Congregati (M. B. XI, 84-86).

L'Arcivescovo di Torino non ritenne sufficienti queste spiegazioni.

Mentre perdurava la controversia, Don Bosco, recatosi in Liguria, nel collegio di Alasio, ottenne dal Vicario Generale

della Diocesi di Albenga, Can. Forcheri, il 26 luglio 1876, la licenza di stampare il Regolamento e le Indulgenze nella tipografia Craviotto di Albenga. Ne fece una modesta edizione, curandone subito la traduzione in francese (*M. B.* XI, 80) e vi premise una prefazione che si conservò in tutte le successive edizioni fino al 1955. Poi fu sunteggiata. La riportiamo qui integralmente.

Al lettore.

Appena s'incominciò l'Opera degli Oratori nel 1841, tosto alcuni pii zelanti Sacerdoti e laici vennero in aiuto a coltivare la messe che fin d'allora si presentava copiosa nella classe dei giovani pericolanti. Questi collaboratori, o Cooperatori, furono in ogni tempo il sostegno delle Opere pie che la Divina Provvidenza ci poneva tra mano. Ognuno studiava di lavorare ed uniformarsi alla disciplina vigente e alle norme proposte, ma tutti solevano reclamare un regolamento che servisse come di base e di legame a conservar l'uniformità e lo spirito di queste popolari istituzioni. Tale desiderio speriamo che ora rimarrà soddisfatto col presente libretto. Esso non contiene regole per Oratori festivi o per Case di educazione, chè tali regole sono descritte a parte, sibbene un vincolo con cui i Cattolici, che lo desiderano, possono associarsi ai Salesiani e lavorare con norme comuni e stabili, affinchè stabili ed invariabili se ne conservino lo scopo e la pratica tradizionale.

In questo libretto adunque voi troverete: 1° la supplica presentata al Santo Padre e il Breve con cui Sua Santità degnossi concedere speciali Indulgenze ai Cooperatori Salesiani; 2° nota di queste Indulgenze; 3° regolamento pei medesimi Cooperatori.

Così coloro che vorranno esercitare la loro carità nel lavorare per la salvezza delle anime, oltre alla grande mercede proclamata da Sant'Agostino: « Animam salvasti, animam tuam praedestinasti », assicurano eziandio un grande tesoro per le anime loro, mercè le sante Indulgenze. Il Signore Iddio, ricco di grazie e di benedizioni, spanda copiosi i suoi celesti favori sopra tutti coloro che prestano l'opera loro per guadagnare anime a Gesù Salvatore, fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società, e così tutti possano divenire un giorno fortunati abitatori del Cielo. Così sia.

Torino, 12 luglio 1876.

Sac. GIOVANNI BOSCO

Il 1° ottobre si intratteneva con Don Barberis sulla pubblicità delle cose salesiane nei giornali. Ed a proposito delle due sue ultime Opere gli diceva: « Ho bisogno che anche i nostri preti e direttori vengano a conoscere l'importanza di quest'Opera (dei Figli di Maria Ausiliatrice per le vocazioni di adulti), perchè finora non la capiscono abbastanza. Io credo che d'ora in avanti sarà la risorsa più grande che i vescovi possano avere, per formarsi preti che non siano loro rubati dalla leva (1). *Ho anche bisogno che si venga a conoscere l'importanza dei Cooperatori Salesiani. Finora pare una cosa da poco; ma io spero che con questo mezzo una buona parte della popolazione italiana diventi salesiana e ci apra la via a moltissime cose* » (M. B. XI, 63).

Il 5 ottobre tentava di nuovo di ottenere il permesso di stampare Regolamento ed Indulgenze, col Breve di Pio IX, nella tipografia dell'Oratorio. Ma n'ebbe risposta negativa finchè non avesse prodotto un documento di regolare erezione canonica in qualche diocesi. Non disponendo di questo documento perchè la Pia Unione non era che uno smembramento della Società Salesiana e la stessa Santa Sede lo riteneva implicito nel decreto di erezione della Congregazione di cui i Cooperatori facevano parte fino al 1874, Don Bosco si rivolse allora all'Arcivescovo di Genova Mons. Magnasco, il quale con rescritto della Curia Arcivescovile in data 22 dicembre, firmato dal Vicario Generale Can. Michele Colla, diede licenza di ristampare l'opuscolo edito ad Albenga nella tipografia salesiana di Sampierdarena.

(1) Allude alla leva militare a cui anche i chierici ed i religiosi erano obbligati dopo l'abolizione delle esenzioni disposta per legge nel 1869 in Italia ed aggravata con altra legge il 7 giugno 1876.

IDEE CHIARE

Ai Salesiani...

Mentre così provvedeva a diffonderne la conoscenza in mezzo ai fedeli, il Santo si preoccupava di darne la giusta idea ai Salesiani. E lo fece in forma solenne nella conferenza che tenne ai professi, ascritti ed aspiranti, nella chiesa di S. Francesco di Sales, nel pomeriggio del 6 febbraio 1877. Dopo aver commentato la relazione annuale sull'andamento delle Case, tenuta da Don Rua, il Santo fece, come si suol dire, il punto sulla situazione delle Opere salesiane e concluse indugiandosi su quella dei Figli di Maria e sulla Pia Unione dei Cooperatori. A proposito disse:

«La seconda di quelle opere che doveva mettere un seme, è l'Opera dei Cooperatori Salesiani. Essa è appena incominciata e già molti vi sono ascritti. Lo scopo è un vicendevole aiuto spirituale e morale non solo, ma anche materiale. Se ne vedrà il grande sviluppo. *Non andrà molto che si vedranno popolazioni e città intere unite nel Signore in vincolo spirituale con la Congregazione Salesiana.*

« Riguardo al materiale si sono disposte e si manterranno le cose in modo che non si dovrà dipendere da alcuna autorità, eccetto da quella spirituale del Sommo Pontefice. Non in modo però che si venga ad urtare coi Vescovi o con le autorità secolari. Il Sindaco di Magliano, cavaliere ricchissimo, il più ricco di quei paesi, liberale aperto, volle anch'egli farsi cooperatore salesiano, dicendo che questa è un'opera divina. Ciò che fece il Sindaco,

vollero fare molti altri; ma bisogna procedere con molta prudenza e a rilento nel ricevere quelli che desiderano il diploma. Si è stabilito, a questo proposito, di stampare un *Bollettino*, che sarà come il giornale della Congregazione, perchè sono molte le cose che si dovranno comunicare ai detti Cooperatori. Sarà un *Bollettino* periodico, come un legame tra i Cooperatori e i Confratelli salesiani.

«Io spero che se corrispondiamo al volere di Dio, non passeranno molti anni che le città e popolazioni intere non si distinguano dai Salesiani che per le abitazioni. Se ora sono cento i Cooperatori, il loro numero ascenderà a migliaia e a migliaia, e se ora siamo mille, allora saremo milioni, procurando di accettare ed iscrivere quelli che sono più adattati. Spero che questo sarà il volere del Signore. Cerchiamo di far conoscere quest'opera: essa è voluta da Dio. Vorrei che queste cose, che si sono dette, fossero ascoltate da tutti gli altri Confratelli ed anche dai giovani nostri. Ma non essendo tutti presenti, mi raccomando ai Direttori perchè espongano loro quanto io ho detto, in qualche conferenza o in altro modo, in breve oppure più in lungo, riguardo alla Congregazione, alle cose nostre, alle Missioni ed ai Cooperatori Salesiani. Si dica che noi Salesiani siamo uomini miserabili, ma che siamo strumenti nelle mani di Dio, che le cose da noi dirette sono favorite dal Signore. Queste cose se non le vedessimo ci parrebbero favole, e sono fatti. Gli uomini non possono far tanto: è Dio che fa. Si serve di noi per eseguire i suoi santi voleri, per compiere i suoi disegni. E ci benedirà.

«Ed ora che cosa dobbiamo noi fare? Una cosa sola. Il Santo Padre, quando mi riceverete nella sua camera stando in letto perchè era ammalato, mi disse:

«Andate; scrivete ai vostri figli e cominciate a scrivere ora e ripetete sempre che non avvi dubbio la mano di Dio essere quella che guida la vostra Congregazione. Pesa però su di voi una grande responsabilità e voi dovete corrispondere a tanta grazia. Ma io vi dico a nome di Dio, che se voi corrisponderete al divino aiuto col vostro buon esempio, se voi promuoverete lo spirito di pietà, se voi promuoverete lo spirito di moralità e special-

mente quello di castità, se questo spirito rimarrà in voi, avrete coadiutori, cooperatori, ministri zelanti, vedrete moltiplicarsi le vocazioni religiose, sia per voi, per la vostra Congregazione, come per gli altri Ordini religiosi ed anche per le diocesi che non mancheranno di buoni ministri i quali faranno molto del bene.

« Io credo di svelarvi un mistero. Io son certo che questa Congregazione sia stata suscitata in questi tempi dalla Divina Provvidenza per mostrare la potenza di Dio: sono certo che Dio ha voluto tenere nascosto fino al presente un importante segreto sconosciuto a tanti secoli ed a tante altre Congregazioni passate. La vostra Congregazione è la prima nella Chiesa di genere nuovo, fatta sorgere in questi tempi in maniera che possa essere Ordine religioso e secolare, che abbia voto di povertà ed insieme possedere, che partecipi del mondo e del chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Il Signore ciò manifestò ai giorni nostri e questo io voglio svelarvi. La Congregazione fu istituita affinché nel mondo che, secondo l'espressione del S. Vangelo, in maligno positus est, si desse gloria a Dio. Fu istituita perchè si vegga e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare, secondo quello che disse Gesù Cristo ai suoi tempi: Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. E vi predico, e voi scrivetelo ai vostri figliuoli, che la Congregazione fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi e troverà sempre dei coadiutori e dei cooperatori, fino a tanto che cercherà di promuovere lo spirito di pietà e di religione, ma specialmente di moralità e di castità »
(M. B. XIII, 81-82).

Il primo Capitolo Generale della Società Salesiana - 1877.

Nella primavera del 1877 Don Bosco iniziava anche la preparazione del 1° Capitolo Generale della Società Salesiana che, secondo le Costituzioni, si doveva tenere ogni tre anni. Come sede vi destinò il collegio di Lanzo Torinese. Fece stampare lo schema delle proposte da discutere insieme col regolamento del Capitolo stesso e ne mandò copia ai Direttori che vi dovevano

intervenire insieme coi Superiori del Capitolo. Parlandone la prima volta, il 21 aprile 1877, con vari Superiori, disse: « Desidero che questo Capitolo faccia epoca nella Congregazione; così, morendo io, si vedranno le cose già tutte aggiustate e composte ». Invitò pure i Prefetti come consultori ed il conte Carlo Cays di Giletta e Caselette, che da Cooperatore stava per farsi Salesiano. Alle sedute in cui si sarebbe trattato dell'economia volle presente anche il Coadiutore Giuseppe Rossi, provveditore generale delle varie case.

A stampa finita, il Santo si accorse di aver ommesso la trattazione delle associazioni. Ed allora nella sua copia interfogliata riempì di suo pugno due pagine che riproduciamo:

Associazioni.

Ogni associazione, compagnia, confraternita esistenti nei luoghi dove noi apriamo case, siano sempre da noi incoraggiate, rispettate, promosse, e prestiamo sempre l'opera nostra per farle fiorire.

Non mancheremo però di proporre, sostenere, far ognor più conoscere:

1) *La Pia Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice. (La Compagnia di S. Luigi Gonzaga e quelle che sono istituite e praticate nelle nostre case siano oggetto speciale delle nostre sollecitudini.*

2) *Ma una associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra Congregazione e che ci serve di legame per operare il bene d'accordo e con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo, è l'Opera dei Cooperatori Salesiani.*

Abbiamo la Pia Società Salesiana per coloro che vogliono vivere ritirati e consacrati a Dio colla professione religiosa; abbiamo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per zitelle che vogliono seguire i Salesiani per le persone di altro sesso.

Ora è necessario che noi abbiamo nel secolo degli amici, dei benefattori, di gente che praticando tutto lo spirito dei Salesiani, vivano, in seno alle proprie famiglie, come appunto fanno i Cooperatori Salesiani.

Sono essi il nostro aiuto nel bisogno, il nostro appoggio nelle difficoltà, nostri collaboratori in quello che si presenta da farsi per la maggior gloria di Dio, ma che (sic) a noi mancano mezzi personali o materiali.

Questi Cooperatori devono moltiplicarsi quanto è possibile.

Quali condizioni in Cooperatore? Con quali mezzi aumentarne il numero?

(Archivio Capitolare, Torino, Racc. Or. 1382, 91, II, 2).

Nel mese di luglio finiva di fissare le sue idee riguardo ad un periodico di collegamento coi Cooperatori, prospettato già nel loro regolamento. Da un paio d'anni, a cura del Coadiutore Pietro Barale, addetto alla Libreria Salesiana, usciva dalla tipografia dell'Oratorio un foglio mensile col titolo di *Bibliofilo Cattolico* che dava notizia di pubblicazioni utili alla gioventù ed al clero, delle edizioni salesiane e di qualche iniziativa, come dell'Opera dei Figli di Maria (agosto 1875).

Don Bosco lo portò ad otto pagine e col 1° agosto 1877 lo fece uscire con doppio titolo *Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano*, dalla tipografia di Sampierdarena, con l'imprimatur della Curia Arcivescovile di Genova.

Le otto facciate offrivano una bella scelta di notizie salesiane ed, in appendice, un elenco di libri utili. Lo diresse egli stesso per qualche mese, finchè non potè richiamare Don Giovanni Bonetti da Borgo San Martino, ove dirigeva quell'importante collegio, per affidargliene la redazione.

Spiegava le sue intenzioni a Don Barberis il 10 dello stesso mese: « Il fine del Bollettino è di far conoscere le cose nostre il più che si può, e farle conoscere nel loro vero senso. Questo ci servirà per ottenere soccorsi, attirando l'affetto delle persone alle nostre istituzioni. Sapendo maneggiare bene l'argomento, nello scrivere si potranno insinuare le varie maniere di soccorrere le nostre imprese. Tale periodico sarà il sostegno principale di tutte le nostre opere: se esso cadesse, anche queste cadrebbero. Gli si procurino quanti più lettori si possa; si cerchi di divulgarlo in tutti i modi e gratuitamente. Si tenga per principio che il vantaggio da esso arrecato non istà nelle tre lire di annualità (proposte); quindi non si richieggano: un benefattore che dà una limosina basterà talora a pagare per tutti » (*M. B. XIII, 260-261*).

Detto egli stesso la presentazione, che riempiva le due prime pagine, ricordando la promessa, fatta nel regolamento, di un periodico che ragguagliasse i Cooperatori delle cose fatte e da farsi per ottenere il fine loro proposto. Fissava quindi il programma in tre punti: 1) Esposizione delle cose proposte dai soci o dai loro Direttori per il bene generale e particolare degli associati, con le norme pratiche per i Cooperatori. 2) Relazione di fatti, fruttuosi ai soci e atti a servire di esempio, come episodi edificanti e notizie e lettere di Missionari, specialmente salesiani. 3) Comunicazioni, annunci, libri, massime da propagarsi. Infine illustrava l'idea del Cooperatore Salesiano: « *Diconsi Cooperatori Salesiani coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli non in generale, ma in specie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di San Francesco di Sales* ». Ne indicava alcune: raccogliere ragazzi pericolanti e abbandonati, avviarli al catechismo, trattenerli nei giorni festivi e collocarli presso onesti padroni, dirigerli, consigliarli, aiutarli in modo da farne buoni cristiani ed onesti cittadini. Il Bollettino avrebbe dato le norme opportune. Il Santo insisteva sul carattere pratico del Bollettino:

« Qui non si stabilisce una confraternita, non un'associazione religiosa, letteraria o scientifica, nemmeno un giornale; ma *una semplice unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse, ma fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici per giovare al nostro simile*. Estranei affatto alla politica, noi ci terremo costantemente lontani da ogni cosa che possa tornare a carico di qualche persona costituita in autorità civile od ecclesiastica. Il nostro programma sarà inalterabilmente questo: lasciateci la cura dei giovani poveri ed abbandonati, e noi faremo tutti gli sforzi per far loro il maggior bene che ci sarà possibile, perchè così crediamo di poter giovare al buon costume ed alla civiltà » (*M. B. XIII, 261-262*).

Il **Capitolo Generale** si iniziò il 5 settembre 1877 col canto del *Veni Creator Spiritus*, lettura degli articoli 3°, 4°, 5° del capo VI delle Costituzioni, discorso di Don Bosco e benedizione Eucaristica.

Vi parteciparono: S. Giovanni Bosco, il Ven. Don Rua, Don

Cagliero, Don Ghivarello, Don Durando, Don Lazzerò, Don Sala, Don Bonetti, Don Francesca, Don Cerruti, Don Lemoyne, Don Albera, Don Dalmazzo Francesco, Don Ronchail, Don Costamagna, Don Cibrario, il Servo di Dio Don Luigi Guanella, Don Scappini, Don Monateri, Don Daghero, Don Belmonte, Don Barberis, Don Berto. Ad alcune sedute furono pure invitati: Don Leveratto, Don Pagani, il Coad. Giuseppe Rossi, ed il conte Carlo Cays, aspirante, con alcuni altri. Don Bosco volle a varie sedute generali due illustri Gesuiti, il P. Secondo Franco, esperto maestro di ascetica, ed il P. Giovanni Battista Rostagno, già professore di Diritto Canonico all'Università di Lovanio (M. B. XIII, 252-253).

Ai *Cooperatori Salesiani* ed al *Bollettino Salesiano* fu dedicata la 4^a conferenza generale.

Il Capitolo Generale non approvò la proposta delle conferenze mensili, benchè se ne facesse cenno nel regolamento, per non creare imbarazzi a coloro che, pur desiderando essere Cooperatori, avevano ripugnanza a comparire spesso in pubblico. Esaminò però tutto il Regolamento, lo approvò, commendò e decise la inserzione nel codice della Congregazione, prendendo le seguenti *Deliberazioni* che vennero in seguito accolte e confermate dai Capitoli Generali successivi:

Associazioni varie - Cooperatori Salesiani

Le pie Associazioni, Confraternite, Compagnie già esistenti nei luoghi dove apriamo case, siano sempre da noi incoraggiate, rispettate, promosse, prestando all'uopo l'opera nostra per farle fiorire; si eviti ogni biasimo per parte nostra a loro riguardo. Non mancheremo però di proporre, sostenere e fare ognor più conoscere:

1) *La Pia Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice canonicamente eretta nell'Arciconfraternita omonima in Torino, approvata, benedetta ed arricchita di molte Indulgenze dalla Santa Memoria di Pio IX.*

2) *Nell'interno delle nostre Case si propaghi molto la Compagnia di S. Luigi Gonzaga e quelle varie associazioni di cui si*

parla al capo « Usanze religiose ». Formino esse l'oggetto speciale delle comuni sollecitudini.

3) *Ma una associazione per noi importantissima, braccio forte della nostra Congregazione, è la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.*

4) *I Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane non sono altro che buoni cristiani, i quali vivendo in seno alle proprie famiglie, mantengono in mezzo al mondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales, e l'aiutano con mezzi morali e materiali, allo scopo di favorire specialmente la cristiana educazione della gioventù. Essi formano come un terz'ordine, e si propongono l'esercizio di opere di carità verso il prossimo, soprattutto verso la gioventù pericolante.*

5) *Affinchè uno possa essere Cooperatore Salesiano si richiede:*

a) *Che abbia l'età di 16 anni e non sia stato inquisito dalle autorità giudiziarie.*

b) *Non sia aggravato da debiti e si trovi in tali condizioni da poter prestare qualche aiuto morale o materiale alla Congregazione od alle opere che alla medesima si riferiscono.*

c) *Osservi il Regolamento dell'Associazione.*

6) *Vincolo di unione fra i Cooperatori è il Bollettino Salesiano. Quando qualche membro si renderà immeritevole d'essere Cooperatore, si cessa dal mandargli il Bollettino senz'altra formalità.*

7) *Anche gli Istituti educativi possono far parte di questa Pia Associazione.*

Per tali Istituti basta che sia iscritto nel catalogo il Superiore e il nome dell'Istituto; ma tutti i membri devono concorrere a qualche opera secondo il regolamento, affinchè possano partecipare ai fini spirituali.

8) *L'essere poi questa Pia Associazione sciolta da ogni vincolo di coscienza, fa sì che anche i religiosi dei vari Ordini possono prendervi parte. Tanto più lo possono i terziari Francescani e Domenicani.*

9) *I Direttori ed in genere tutti i Soci Salesiani si adoperino per accrescere il numero dei Cooperatori. A questo fine parlino*

sempre bene di questa Associazione, dicendo che il Santo Padre è il primo Cooperatore, che il suo scopo è affatto estraneo alla politica, e che solo mirando a far del bene alla società, specialmente con l'impedire la rovina dei giovani pericolanti, ne deriva che chiunque vi può prendere parte. Ma non se ne faccia mai proposta se non a persone già conosciute da noi o da altri di nostra fiducia per la loro pietà e probità.

10) *Il Capitolo approva e commenda il regolamento dei medesimi Cooperatori, già stampato a parte» (Archivio Capitolare, S. O. 547 D. Edizione degli atti, 1878).*

Le deliberazioni rispondono ai quesiti proposti ed alle risoluzioni votate.

La parte di cronaca pubblicata da Don Ceria nel vol. XIII ci offre però materia di interesse per comprendere sempre meglio le intenzioni del Fondatore, perciò ne riportiamo qualche brano.

Un'obiezione forte fu fatta per le spese del Bollettino che, diffondendosi gratuitamente dalla casa centrale, importava all'Oratorio spese e disturbi.

Don Bosco spiegò: « Io avrei subito trovato il mezzo che non desse tanto lavoro; ma allora questa associazione non avrebbe più corrisposto allo scopo. Il mezzo era facile: lasciare molti centri che facessero ognuno da sè, affratellando o cancellando affratellati. I Terziari Francescani sono così costituiti: ogni casa di Francescani può affiliare chi vuole, e il numero in questo modo resta anche sempre molto grande, ma non si può avere un centro ed unità di azione. Il più grande sforzo che io abbia fatto per questi Cooperatori, cosa per cui ho studiato molti anni e in cui per questo solo parmi di essere riuscito, fu appunto di trovare il modo di rendere tutti uniti al capo e che il capo possa far pervenire i suoi pensieri a tutti. Ora nemmeno noi non possiamo farci un'idea dell'estensione che prenderà quest'opera e dell'influenza morale che eserciterà quando si sia così estesa. Quando siano varie migliaia — ed io sono persuaso che in poco tempo saranno cinque mila almeno — allora si otterranno effetti sorprendenti. Il Santo Padre stesso, quando vide questo vincolo

di tutti col capo, del capo con tutti, sorpreso soggiunse: — Ma questa è una vera massoneria cattolica!

« Oltre ad altre cose, scopo nostro si è ancora di spargere buone massime, e nelle stesse famiglie dove si riceve il Bollettino Salesiano fare del bene. Ora ecco come abbondantemente noi otterremo lo scopo. Poniamo, ad esempio, che oggi nel Bollettino si invitino tutti a fare il catechismo ai ragazzi, mostrandone l'utilità ed il modo pratico, che domani si raccomandino i nostri collegi; che in un altro numero si parli dell'esercizio della buona morte da farsi una volta al mese, mettendone in rilievo la bellezza e indicando il modo pratico di farlo; in altro numero si invitino ad esercizi spirituali una volta all'anno; altra volta s'insista sull'utilità di spargere letture cattoliche; e cose simili. Che effetto non produrranno queste proposte fatte in bel modo e da amici? E son di parere che questo gran bene si otterrà sempre, perchè le nostre proposte son prese in buona parte. D'altronde, poniamo un po' che in un anno la Congregazione versi in grave bisogno di soccorsi: facendone un appello sul Bollettino, credo che ci verrebbe oltre al dimandato, perchè sono in bel numero le famiglie disposte a far sacrifici per questo.

« È dunque necessario che ogni Direttore abbia buona cognizione di questi Cooperatori, e poi ne parli nel vero senso. Richiesti del loro scopo non c'è da rispondere altro se non che il loro scopo è di fare ai giovani tutto quel bene sì spirituale che temporale che per noi si possa, e si preferisce far del bene ai giovani più poveri e più abbandonati. Si dica pure che il Santo Padre volle farsi mettere come primo Cooperatore. In questo modo, senza esagerare nulla, moltissimi restano attirati e domandano essi medesimi di essere fatti Cooperatori » (M. B. XIII, 263-264).

Alla domanda se i religiosi e gli istituti educativi si potessero ascrivere fra i Cooperatori, Don Bosco rispose: « Sì, tanto gli uni che gli altri. Tuttavia per gli Istituti si mandi il diploma solo al superiore od ai superiori, e si registrino essi col nome dell'Istituto. In questo modo tutto l'Istituto rimane affiliato: ma bisogna avvisarli che tutto il corpo fa per parti e che perciò tutti

CAPITOLO GENERALE

DEI DIRETTORI DIOCESANI DELLA PIA UNIONE

dei Cooperatori Salesiani

Valsalice - Torino

12 e 13 Settembre
1893.

-
- Fossano. *Rev. Can. Geol. D. Tommaso Bertoglio.*
Mondovì. *Rev. P. Giovanni Rossi dell'Oratorio di S. Filippo.*
Saluzzo. *Rev. Geol. D. Giuseppe Savio Cancelliere vescovile, con due Rev. Canonici.*
Torlona. *Rev. Ch. Luigi Urione.*
Vercelli. *Rev. Sac. Prof. D. Carlo Salamano, Rettore di S. Agnese.*
Novara. *Rev. Can. Geol. Monsignor Felice Rossari.*
Vigevano. *Rev. D. Antonio Colli Prevosto.*
Milano. *Rev. D. Pasquale Morganti, Dir. Spirit. del Seminario Maggiore.*
Cremona. *Rev. V. Direttore del Comitato.*
Lodi. *Rev. D. Enrico Noli Dallarini, V. Rett. del Seminario vescovile.*
Mantova. *Rev. Dott. D. Gaetano Mortara, Prof. nel Semin. V. ed. Arciep. di S. Apollonia.*
Pavia. *Rev. Can. Francesco Mariani.*
Venezia. *Rev. Mons. G. A. dei Conti di S. Fermo, O. S. M. C. Protonotario Ap. Relato Domest. d.*
Chioggia. *Rev. D. Francesco Naccari.*
Feltre. *Rev. D. G. M. Bordin Carraro.*
Portogruaro. *Rev. D. Antonio Agnolotto.*
Treviso. *Rev. Monsignor G. M. Pellizzari.*
Udine. *Ill. Sig. Raimondo Zorzi.*
Gorizia (Austria). *Ill. Sig. Paron Oscar Somaruga.*
Verona. *Rev. Conte D. Francesco Serenelli.*
" " *Prof. D. Grancelli, Dir. dell'ottimo Giornale «Verona Fedele».*
Vicenza. *Ill. Sig. A. Navarotto, esimio Pubblicista.*
Schio. *Rev. D. Antonio Santacatterina.*
Ceneda. *Rev. Can. Monsignor Andrea Carpenè.*
Modena. *N. N.*
Reggio Emilia. *Rev. Prof. D. Emilio Cotta Savi, Dir. dell'ottimo Periodico «Il Reggiano».*
Ferrara. *Rev. Can. Monsignor Luigi Baldi.*
Borgo S. Donnino. *Rev. D. Giuseppe Bolzoni, Vicario della Cattedrale.*
Fontanellato. *Rev. D. Bignami Sarraco.*

Elenco dei Direttori Diocesani che hanno partecipato al 1° Convegno Dirigenti, nel 1893, a Valsalice. (Pag. 198)

Pio X

Del Vaticano 6. 11 Agosto 1912.

Al Nostro figlio, venerabile Paolo Altieri, Rettore
Generale della Congregazione Salesiana, col voto della
VI Congregazione di Avignone, della Pia Unione, che si
tenne in Palazzo nel 29 di Aprile ultimo, con l'incarico
a mandarci il suo rapporto, e per le ragioni, in tutti
i rapporti di una giusta e modesta dignità.
Fate per la propria soddisfazione, onde potremo per
parlarvi alla Congregazione della gioventù, alla cura della
congiunta spiritualità e religiosa, alla diffusione della
sempre, alla erigere degli oratori, e a come
e diffondere l'ottimismo, l'amore e la devozione alla
Chiesa e al Papa, imporporiamo il voto di l'apostolica
Benedizione, spandendola con gran effusione e tutta
figli della Congregazione e di benedizione e copiosa
che sia per la Unione.



i membri facciano qualche opera o materiale o morale a prò della Congregazione.

«L'essere poi questa nostra associazione sciolta da vincoli obbligatori fa sì che anche gli Ordini religiosi possono appartenervi. Tanto più lo possono i *Terziari* francescani e domenicani. Il nostro modo di ottenere lo scopo, che è la gloria di Dio e la salvezza delle anime, è al tutto diverso dal loro. Essi adoperano un modo tutto ascetico, fanno molte preghiere, recitano l'ufficio e simili; noi invece siamo tutti azione, moto, opere di carità verso il prossimo. Essendo così i primi tutti pratiche di pietà e noi tutti pratiche di carità, si congiungono tanto bene le due istituzioni; ed anche facendo parte di entrambe, non vi resta niente di sopraccarico nè in preghiere, nè in opere buone.

«Generalmente l'opera dei Cooperatori è beneviva a tutti, perchè in nessun modo entra in politica, e sono di parere che se noi siamo lasciati operare, si è appunto perchè la nostra Congregazione è al tutto aliena dalla politica. Anzi io avrei persino voluto che vi fosse un articolo nelle nostre Costituzioni che proibisse di immischiarsi comechessia in cose di politica, e questo era nelle copie manoscritte; ma allorchè si presentarono a Roma le nostre Regole, e si approvò per la prima volta la Congregazione, questo articolo fu tolto dalla Congregazione deputata appositamente ad esaminare le nostre Regole. Quando poi nel 1870 si trattò di approvare definitivamente la Congregazione e si dovettero nuovamente mandare le Regole ad essere esaminate, io, come se nulla fosse avvenuto antecedentemente, v'inserii di nuovo quest'articolo in cui si diceva esser vietato ai Soci entrare in questioni politiche; me lo cancellarono di nuovo. Io, che ero persuaso dell'importanza di questo, nel 1874, in cui si trattava di approvare i singoli articoli delle Costituzioni, cioè si trattava dell'ultima approvazione definitiva, presentando le Regole alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, ve l'introdussi ancora e nuovamente mi fu cancellato, e questa volta la cancellatura fu motivata e mi si scrisse: — È per la terza volta che quest'articolo si cancella. Sebbene in generale paia che esso si potrebbe ammettere, in questi tempi alle volte avviene in coscienza di dover entrare in

politica, poichè spesso le cose politiche sono inseparabili dalla Religione. Non è dunque da approvarsi l'esclusione fra i buoni cattolici —. Così quest'articolo fu tolto definitivamente e noi in caso di utilità e di vera convenienza potremo trattarne; ma fuori di questi casi teniamoci sempre al principio generale di non intrigarci in cose politiche e questo ci gioverà immensamente » (*M. B.* XIII, 265).

I Capitoli successivi.

Altri tre Capitoli Generali si tennero sotto la presidenza di Don Bosco: il secondo nel Collegio Salesiano di *Lanzo Torinese* nel mese di settembre 1880; il terzo ed il quarto nel Collegio Salesiano di *Valsalice* (Torino) nel mese di settembre degli anni 1883 e 1886.

Nel *secondo Capitolo Generale* (1880) non si fece che confermare le deliberazioni del 1° Capitolo Generale, che vennero riprodotte letteralmente negli « *Atti* » a pp. 61-64.

Nel *terzo Capitolo Generale* (1883) venne proposto e discusso un regolamento per la direzione della Pia Unione. L'assemblea lo approvò in linea di massima facendo però voto che venisse formulato in modo più conveniente, tenendo conto delle osservazioni fatte durante la discussione.

Don Bosco, che vi aveva premesso alcuni chiarimenti, da noi riportati a p. 78, se ne prese la cura e lo diede alle stampe prima che finisse l'anno col titolo: « *Norme Generali pei Decurioni della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* ».

Concluse raccomandando che « tutti, e specialmente i Direttori intendessero bene lo scopo dei Cooperatori e facessero conoscere e promuovessero la Pia Unione, perchè, se i Cooperatori operano, sollevano in massima parte (i Salesiani) e adempiono e compiono le opere salesiane ».

Nella seduta pomeridiana dello stesso giorno, 7 settembre, il Regolatore raccomandò:

- 1) Che si curasse la pronta spedizione del Bollettino, specialmente per la Francia.
- 2) Che ogni Direttore scegliesse i benefattori e conoscenti

più benemeriti e li facesse Cooperatori, procurando loro il Bollettino.

3) Che ogni Direttore tenesse le prescritte conferenze ai Cooperatori e ne spedisse sollecita relazione per la stampa.

4) Che proponendo nuovi Cooperatori se ne facesse spedire il diploma dalla Direzione Generale di Torino. « Si può fare una eccezione — concluse — per la Francia » (*Archivio*, Cap. IV, 91).

IV. - Il *quarto Capitolo Generale* (1886) discusse ampiamente il *regolamento per le Parrocchie Salesiane*. Al paragrafo « Relazioni del Parroco col popolo » leggiamo: 1) « ... sarà una delle sue sollecitudini di favorire le associazioni cattoliche, e *specialmente quella dei Cooperatori Salesiani*, la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, la Compagnia del SS. Sacramento per l'adorazione delle Quarant'ore e per l'accompagnamento del S. Viatico, e di assistervi personalmente, quando potrà, affinché si mantengano in fiore... » (p. 10).

Trattò poi dell'ammissione dei chierici alle sacre Ordinanze, della cura dei giovani Artigiani elaborando il primo schema di regolamento per le Scuole Professionali, e degli Oratori festivi.

A noi possono interessare altre deliberazioni riguardanti il *Bollettino Salesiano*: Capo V. Il Bollettino Salesiano ha per iscopo di mantener vivo lo spirito di carità fra i Cooperatori, di portare a loro conoscenza le opere compiute o da compiersi dalla pia nostra Società, e di animarli a prestarle aiuto opportuno. Pertanto si deve riguardare come *l'organo della Società* medesima. Affinchè questo periodico conservi lo scopo per cui se ne incominciò la pubblicazione, il Capitolo Generale ha giudicato opportuno di stabilire quanto segue:

1) Il Bollettino sia redatto e stampato sotto l'immediata sorveglianza del Capitolo Superiore, il quale farà sì che venga redatto nelle diverse lingue (1) e incaricherà un Direttore-Redattore in capo, che abbia cura di rivedere e ordinare gli articoli e le notizie, che vengono dai vari paesi, e provvedere alla sollecita sua pubblicazione e spedizione.

(1) Così si provvedeva alla domanda già fatta nel Capitolo Generale del 1883, se si ritenesse opportuno di stampare in Italia il Bollettino Spagnuolo.

2) Acciocchè il Bollettino corrisponda anche ai bisogni regionali, lasciando sempre invariato il testo nelle varie traduzioni, si riserberanno le ultime pagine per pubblicare le notizie particolari di quelle case che trovansi nei diversi Stati. In America, avendosi a pubblicare qualche articolo di urgenza, gli Ispettori potranno far stampare un supplemento straordinario, di cui nel successivo numero si darà riassunta la sostanza.

3) Ciaschedun Ispettore incaricherà uno della sua Ispettorìa, che sia idoneo ed abbia comodità, di raccogliere un mensile riassunto delle notizie più importanti dell'Ispettorìa e le trasmetta al Direttore del Bollettino prima del 15 del mese affinchè possano essere inserite nella prossima dispensa.

4) Le offerte che sono fatte dai Cooperatori per venire in aiuto alle opere salesiane, come corrispondenza del Bollettino, siano tenute in conto a parte e da ogni casa si mandino al Rettor Maggiore.

Riguardo agli *Artigiani*, la deliberazione 12^a dell'*Indirizzo religioso-morale* raccomandava: « È pure conveniente, se la loro condotta fu abbastanza buona, ascriverli fra i Cooperatori Salesiani e raccomandarli a qualche Società operaia-Cattolica » (M. B. XVIII, 701).

* * *

NB. — Il primo Capitolo Generale presieduto da Don Rua, dopo la morte di Don Bosco, nel Collegio Salesiano di Torino-Valsalice, settembre 1889, riportò alla lettera la maggior parte delle deliberazioni del Capitolo Generale del 1886, riguardanti i Parroci, ed integralmente la prima che inculcava la cura delle associazioni cattoliche, e specialmente quella dei Cooperatori Salesiani.

L'erezione canonica diocesana.

Don Ceria dedica tutto il capo XIX del volume XIII delle « Memorie Biografiche di Don Bosco » alla organizzazione dei Cooperatori. Ed inizia rifacendosi ad un frammento di minuta,

senza data ma molto antico, in cui Don Bosco aveva abbozzato la configurazione della Pia Unione:

« Scopo di questa unione — si legge — è di riunire alcuni individui laici od ecclesiastici per occuparsi in quelle cose che saranno reputate di maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime. I mezzi saranno lo zelo per la gloria di Dio e la carità operosa nell'usare tutti gli amminicoli spirituali e temporali che possano contribuire a tale scopo, senza mai aver di mira l'interesse temporale o la gloria del mondo. Niun ramo di scienza sarà trascurato, purchè possa contribuire allo scopo dell'Unione. Ogni fedel cristiano può esser membro di questa Unione, purchè sia deciso di occuparsi secondo lo scopo e i mezzi summentovati ».

Ci si sente lo stile del verbale di fondazione della « Pia Unione provvisoria S. Francesco di Sales », tentata nel 1850. E forse il Santo stese questa minuta quando vide fallire quel tentativo a cui avevano concorso altri fervorosi ecclesiastici torinesi. A questo abbozzo seguirono gli altri del 1874, 1875, che portarono al Regolamento definitivo del 1876. Don Bosco ne curò l'unità col Bollettino Salesiano e col chiarire la situazione canonica presso l'Episcopato.

Monsignor Magnasco, Arcivescovo di Genova, aveva approvato l'Associazione dei Cooperatori per la sua Archidiocesi di Genova fin dal 1874 quando Don Bosco l'aveva smembrata dalla Società Salesiana, secondo le esigenze della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari; ma non si era data pubblicità all'approvazione arcivescovile. Di qui la impugnazione del Breve di Pio IX del 1876 fatta dall'Arcivescovo di Torino Mons. Gastaldi, il quale era contrario alla costituzione di tutta la Società Salesiana come Congregazione di diritto pontificio ed avrebbe preferito averla alle sue dipendenze come Congregazione diocesana. Occorreva quindi un atto pubblico dell'Arcivescovo di Genova per dare base canonica diocesana alla Pia Unione e consentire il valore giuridico al Breve del Papa. Mons. Magnasco vi provvide col seguente decreto in data 15 dicembre 1877:

« Salvatore Magnasco, per la grazia di Dio e della Sede Apo-

stolica Arcivescovo di Genova, Abate perpetuo di San Siro e Legato trasmarino... ecc.

« Già fin dall'anno 1874 il sacerdote Giovanni Bosco ci presentò un progetto col titolo "Opera dei Cooperatori Salesiani" che aveva per fine principale di promuovere l'istruzione e la cristiana educazione specialmente della povera ed abbandonata gioventù. La santità dello scopo, il debito ossequio che il Regolamento organico racchiudeva verso l'Autorità Ecclesiastica ha fatto sì che di buon grado l'abbiamo approvato e commendato. Ora in vista del vantaggio che questa Pia Associazione procura per l'istruzione religiosa in questa nostra Archidiocesi particolarmente nell'Ospizio di S. Vincenzo eretto in San Pier d'Arena, e desiderosi che questa istruzione catechistica sia ognor più promossa ed attivata, tenuta pure considerazione dei preziosi tesori spirituali di cui questa Pia Associazione fu dal Romano Pontefice arricchita, abbiamo determinato di approvarla per questa Archidiocesi, come con la presente dichiarazione intendiamo di approvarla, stabilendone il Centro nella Casa del prefato Ospizio in San Pier d'Arena, a condizione però che essa si mantenga sempre sotto la nostra ordinaria dipendenza » (M. B. XIII, 604).

Lo spirito della Pia Unione.

Dalle dichiarazioni fatte al 1° Capitolo Generale e dalla presentazione ai Salesiani nelle conferenze anteriori, emerge già sufficientemente lo spirito della Pia Unione. Ma Don Ceria ci offre altre interessanti affermazioni.

Oggi si sa abbastanza — scrive nel vol. XI — che cosa siano e che cosa vogliano i Cooperatori Salesiani; per altro non pochi perdurano nell'errore di credere che essi formino quasi un corpo di ausiliari i quali, fiancheggiando la Congregazione Salesiana, a questa colleghino strettamente ed esclusivamente la loro cooperazione. Non così la pensava Don Bosco. Un giorno del 1876, incontrato a S. Pier d'Arena Don Angelo Rigoli, prevosto di Somma Lombardo, tra il serio ed il faceto gli definì a questo modo i Cooperatori Salesiani: « Saranno la massoneria cattolica

per la propria santificazione e per la propaganda di ogni sorta di bene nelle famiglie e nella Società». Don Bosco indubbiamente mirò alto e mirò lontano... Nella mente di Don Bosco era germogliato il concetto della odierna *Azione Cattolica* (M. B. XI, 86-88).

Il 31 maggio dello stesso anno, — forse mentre andavano a visitare Don Messidonio a Villafranca d'Asti — trattando con Don Barberis dello *spirito della Società Salesiana* rilevava tre caratteristiche: *grande attività, grande prudenza nel non prender mai di fronte gli avversari, grande adattabilità*: quando non si può lavorare in un posto si va in un altro.

Uscì poi in questa compiacenza:

«Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa. Ora parrebbe necessario consolidarci meglio e non ampliarci tanto; eppure io vedo che dal momento che noi ci fermassimo, la Congregazione comincerebbe a deperire. Nemmanco un giorno di sosta. Non è ancor finito un grande affare che già un altro ci spinge. Non era ancora imbarcato il drappello destinato all'America, che io correva a Nizza per aprire quella nuova Casa. Stavamo ancora in trattative con Nizza, che già urgeva la domanda per Bordighera. Ciò non era ancor compiuto, che già bisognava affrettarci e pensare di aprire in Torino la Casa per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Intanto viene la necessità di andare a Roma. Qui sempre più una cosa incalza l'altra. Non è ancora ultimato il disegno per i Figli di Maria Ausiliatrice, che già si presenta al Santo Padre quello dei Cooperatori Salesiani. Non si ha tempo a concludere questo, che viene a precipizio il pensiero della Patagonia. La Patagonia stessa è incalzata dal progetto offerto dal Card. Franchi e dal Santo Padre del Vicariato dell'India... e poi altri... e poi altri. La povera testa di Don Bosco è oppressa da tante cose e ne soffre terribilmente. Eppure, avanti, avanti! Il consolidamento della Pia Società deve farsi... e vedo che si fa... contemporaneamente... ma senza fermate» (M. B. XI, 83-84).

Conversando poi con Don Messidonio, a Villafranca d'Asti, dopo aver confortato il buon sacerdote exallievo dell'Oratorio e colpito da tubercolosi, prese a discorrere col parroco e con altri

sacerdoti che lo circondavano. E, verso la fine della visita, illustrò loro anche la *Pia Unione dei Cooperatori*, dicendo quanto stesse a cuore al Santo Padre che l'aveva arricchita d'Indulgenze il 9 di quello stesso mese e « *dando un'idea dell'apostolato che tale istituzione doveva esercitare nella Chiesa* » (M. B. XII, 253). « *È stato sempre lontano dalla sua mente — aggiunge Don Ceria — come dal suo programma che il Cooperatore fosse da dirsi salesiano perchè chiamato unicamente a sostenere la Congregazione salesiana. Questa erronea opinione potè insinuarsi nell'animo di chi era male informato; ma non si troverà mai una parola del Beato, che autorizzi a restringere così il campo di azione dei Cooperatori* » (M. B. XIII, 611).

Noi avremo modo di trattarne più innanzi.

ORGANIZZAZIONE E DIFFUSIONE DELLA PIA UNIONE

Grato all'Arcivescovo di Genova, che aveva così colmato la lacuna delle pratiche giuridiche, Don Bosco si diede a diffondere il regolamento della Pia Unione e i favori pontifici fra ogni ceto di persone, curandone personalmente le iscrizioni, mentre col Bollettino Salesiano ne faceva ampia pubblicità e dava le norme per la organizzazione ed il funzionamento ovunque si raggiungesse almeno il numero di dieci soci.

Egli stesso dettò le norme per i Decurioni, cioè pei Sacerdoti che si assumevano la cura della Pia Unione nelle parrocchie ove non esistevano case salesiane.

« Anche il corpo ausiliare della Congregazione, il pio sodalizio dei Cooperatori e delle Cooperatrici — scrive Don Ceria nel vol. XVI, p. 17 — progrediva in numero e compattezza. È di questo tempo (1883) una scheda poligrafata che si spediva ai decurioni parrocchiali e ai direttori diocesani, perchè vi registrarono nomi ed offerte di associati, mandando poi il tutto all'Oratorio; ai Direttori Salesiani s'impartivano inoltre speciali istruzioni per mezzo di una circolare a parte. Per i Decurioni si univano diciassette *Norme Generali*, in attesa che si componesse un manuale apposito ».

(I tre documenti sono riprodotti nello stesso volume XVI delle *Memorie Biografiche* da p. 448 a p. 453). Riproduciamo quest'ultimo letteralmente:

**Norme generali pei Decurioni
della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.**

1) *I Decurioni, secondo il nostro Regolamento, sono i Capi di dieci o più Cooperatori o Cooperatrici del luogo.*

2) *Il Parroco è pregato di essere Decurione dei Cooperatori della propria Parrocchia.*

3) *Qualora egli non possa esercitare quest'opera di carità, potrà, anche a nome del sottoscritto, pregare qualche Sacerdote od anche un buon secolare di sua fiducia, il quale ne faccia le veci e prenda il nome di Vice-Decurione.*

4) *Se in una Parrocchia si possono costituire parecchie Decurie, il Parroco ne sarà il Capo o Direttore; essendone impedito, ne farà le veci un Sacerdote di sua fiducia col titolo di Vice-Direttore. Nelle Curie Vescovili, dietro proposta del Rev.mo Mons. Vescovo, verrà scelto un membro del Capitolo, il quale presiederà a tutti i Decurioni e Cooperatori della città.*

Dove esiste una Casa Salesiana, il Direttore di essa sarà pure il Capo dei Decurioni e Cooperatori di quel luogo.

5) *Ogni Decurione terrà registrato il nome, cognome e indirizzo di tutti i Cooperatori della sua Decuria, e si porrà in comunicazione col Superiore della Pia Associazione.*

6) *Se qualche Cooperatore cade ammalato, il Decurione, informatone, lo visiterà caritatevolmente e gli somministrerà tutti quegli aiuti, consigli e assistenza che al medesimo Decurione saranno compatibili. Avvenendone la morte, inviterà i Soci locali a pregare per l'anima di lui, e ne darà avviso alla Direzione in Torino, perchè sia iscritto fra i defunti e si facciano per l'anima di lui le preghiere e i suffragi prescritti dal nostro Regolamento.*

7) *È pure ufficio del Decurione fare conoscere la Pia Unione a quelle persone le quali abbiano i requisiti per esservi ascritte.*

8) *Quando trova qualche persona disposta ad entrare nella Pia Associazione, ne prenderà nome, cognome, indirizzo, e lo trasmetterà al Superiore per avere il relativo Diploma di aggregazione, e l'invio del Bollettino Salesiano. Tuttavia nei luoghi dove vi è il Capo o Direttore, il Decurione, prima di proporre*

una persona all'accettazione, ne parlerà col medesimo, o almeno gliene consegnerà nome e cognome, perchè lo scriva nell'elenco comune. La stessa consegna egli farà, quando sappia che taluno per altra via abbia ricevuto l'aggregazione.

9) *Qualora si facessero in un pacco solo recapitare i Bollettini al suo indirizzo, egli avrà cura di farli pervenire al più presto a destinazione, o per sè o per mezzo del Vice-Decurione o di altra persona pia e fidata.*

10) *Ogni anno terrà almeno una conferenza nella festa di San Francesco di Sales ed un'altra nella festa di Maria SS. Ausiliatrice.*

11) *A seconda delle circostanze, il Decurione potrà anticipare o posticipare queste conferenze, tenendole in tempo, ora e luogo che siano per tornare di maggior comodità ai Soci, di maggior vantaggio all'anima loro ed al bene della Pia Associazione. Il modo dell'invito sarà o un avviso dal pergamo, o un apposito biglietto, od un avviso personale.*

12) *Il Decurione presiederà la radunanza. I temi da trattarsi saranno: il Suffragio dei Cooperatori defunti, le Missioni Salesiane Estere, la Necessità di bene educare la gioventù, il Modo di fare il Catechismo, ecc. oppure si leggerà un brano della Storia dell'Oratorio o della Vita di San Francesco di Sales.*

13) *Nelle conferenze egli avrà di mira di informare i Soci allo zelo per la Religione e pel buon costume, al sacrificio, alla carità, alla dolcezza, che sono le virtù caratteristiche onde devono risplendere i Salesiani ed i loro Cooperatori.*

14) *A presiedere queste Conferenze potrà anche invitare altra persona autorevole, o costituita in dignità ecclesiastica, o qualche Sacerdote dell'Istituto Salesiano.*

15) *È ancora uffizio del Decurione notare in apposito registro le offerte che nelle Conferenze od in altre occasioni si fanno dalle persone caritatevoli a vantaggio delle Opere Salesiane, e inviarle al Superiore in Torino. Noterà l'occasione in cui furono raccolte le limosine, e, se le ebbe privatamente, tramanderà eziandio nome e cognome dell'oblato. Per quanto spetta alle Conferenze, in quei luoghi ove le Decurie sono parecchie, l'uffizio*

del Decurione sarà devoluto al Capo o Direttore, e in sua mancanza al Vice-Direttore.

16) *Di mano in mano che aumenta il numero dei Cooperatori, il Capo o chi ne fa le veci proporrà al Superiore qualche zelante Cooperatore per la formale elezione a Decurione.*

17) *Il Decurione e il Capo sono pregati di presentare al Superiore le loro osservazioni ed a fare quelle proposte che crederanno riuscire utili al buon andamento dell'opera.*

Sac. GIOVANNI BOSCO

NB. — Queste norme vennero raccolte e stampate in un opuscolo con la formula della Benedizione ed Assoluzione dei Terziari Francescani, nel 1883, dalla tipografia salesiana di Sampierdarena, perchè anche i Cooperatori Salesiani potevano godere della comunicazione dell'insigne privilegio del Terz'Ordine Franciscano.

Iscrizioni e Diploma.

Don Bosco faceva servire da diploma — o attestato di iscrizione — lo stesso manualetto che conteneva il Regolamento e le Indulgenze, riservando una pagina all'attestazione della iscrizione. Così si continuò a fare anche dopo la sua morte per alcuni anni. Ne abbiamo sott'occhio uno legato in tela, titolo in oro, del 1886, destinato al Principe di Carignano, che fu poi Vittorio Emanuele III:

Dichiarazione di accettazione fra i Cooperatori Salesiani

Il sottoscritto dichiara che nel giorno 4 del mese di febbraio 1886 fu annoverato tra i Cooperatori Salesiani Sua Altezza R. il Principe di Carignano. (Il) Quale per conseguenza in avvenire potrà godere di tutti i favori, di tutte le indulgenze e grazie spirituali concesse dal Sommo Pontefice a coloro che fanno parte di questa associazione e ne osservano le regole.

Porta la firma a mano del

Sac. Gio. Bosco.

Probabilmente fu riportato al mittente, ignaro delle esigenze di Corte, perchè vi trovammo sovrapposto un altro foglio di accettazione intestato al Marchese Luigi Cattaneo Adorno e la data del 7 febbraio 1890 con la firma a timbro di Don Rua. Documento della bonarietà con cui l'Ufficio Cooperatori procedeva in tempi di estrema semplicità burocratica.

Pei *Decurioni* invece fin dal 1883 la Tipografia Salesiana dell'Oratorio di Torino aveva stampato dei grandi diplomi murali con questa scritta:

**Direzione della Pia Società
dei
Cooperatori Salesiani
in Torino
Diploma di Decurione.**

Nel vivo desiderio di procurare la maggior gloria di Dio, il bene delle anime e la cristiana e civile educazione della gioventù, specialmente povera ed abbandonata, fu istituita dalla Santità di Papa Pio IX, canonicamente approvata, la Pia Società dei Cooperatori Salesiani, cui volle arricchire di copiose indulgenze con Breve in data 9 maggio 1876.

È dessa una Pia Associazione a guisa di Terz'Ordine secolare, nella quale informandosi i Soci alle virtù, che in grado eminente furono praticate dall'Apostolo e Vescovo di Ginevra, S. Francesco di Sales, si studiano di santificare se stessi e di procurare la salvezza del prossimo. Si adatta specialmente ai gravi bisogni dei nostri tempi, in cui la gioventù corre dappertutto grave pericolo di perdere la fede e i buoni costumi.

Il Signore nella sua infinita bontà si degnò di benedire largamente questa nostra Pia Società, la quale in brevissimo tempo si è molto dilatata e fu benevolmente ricevuta.

Siccome ne fanno parte eziandio varie persone di cotesta popolazione, così, in conformità a quanto prescrive l'articolo V del Regolamento, abbiamo giudicato della maggior gloria di Dio e di vantaggio alle anime, stabilire un Capo nella Parrocchia di della Diocesi di A tale scopo di tutto nostro buon grado conferiamo il

Diploma di Decurione.

al

Egli perciò fin da questo punto è da noi considerato come Capo dei Cooperatori locali, potrà proporre di nuovi da iscriversi, stabilire il

giorno e presiedere alle prescritte Conferenze, consigliare le opere da compiersi, tenere corrispondenza diretta col Superiore Generale di Torino, scegliersi il Vice-Decurione e fare quanto viene dalle Norme pei Decurioni prescritto.

In tal modo la Pia Società tornerà certamente di grande vantaggio in cotesta eletta Vigna del Signore e di somma consolazione al degno suo Pastore, che Iddio conservi per molti anni al bene e all'affetto delle sue pecorelle.

Torino, addì 188.....

Firma

Piacque al primo Capitolo Generale del 1877 la proposta di estrarre dall'elenco degli associati alle *Letture Cattoliche* i nomi di tutti coloro che fossero conosciuti come persone oneste e atte, e di mandar loro il Diploma (*M. B. XIII, 264*).

Don Ceria mette bene in rilievo l'attività che il Santo svolse per accrescerne il numero.

Dopo aver assicurato la stabilità della Pia Unione — leggiamo ancora nel vol. XIII — con l'unità di spirito, l'approvazione dell'autorità ecclesiastica ed il saldo vincolo con la Società salesiana, Don Bosco provvide all'espansione: 1) offrendo egli stesso il diploma a molti che riteneva idonei, per poco che ne potesse sperar l'adesione. I primi diplomi, che andavano uniti al Regolamento, portavano questa formula: « *Il sottoscritto offre rispettosamente il diploma di Cooperatore Salesiano al..... e lo prega a volerlo gradire. Se persone di sua conoscenza desiderassero di partecipare agli stessi favori spirituali, non ha che a notificarlo, e loro verrà tosto spedito. Prega Dio perchè gli conceda ogni bene e si professa, con gratitudine, obbl.mo servitore*

Sac. Giovanni Bosco ».

A persone altolocate scriveva lettere personali.

Ecco, per esempio, la lettera inviata nel 1878 ai conti di Chambord, pretendenti al trono di Francia:

Sacre Reali Maestà,

I principii cattolici che le sacre LL. Reali Maestà si fecero ognora un vanto di professare, non che l'esimia, religiosa pietà dell'animo loro, ispirarono all'umile scrivente di pregarle che vogliano permet-

tergli di fregiare del loro nome augusto la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, che, istituita ed arricchita di grazie spirituali dal glorioso Pio IX di Santa Memoria, fu promossa dal regnante Pontefice, che vi è pure ascritto.

Nella fiducia che le LL. Maestà vorranno esaudire i miei voti, invio loro il qui unito relativo diploma e regolamento, mentre prego Iddio che le ricolmi di ogni più eletta benedizione.

Di LL. Sacre Reali Maestà.

Umil.mo Dev.mo ed aff.mo servitore

Sac. Gio. Bosco.

(M. B. XIII, 613).

Il celebre storico *Cesare Cantù* lo ringraziò con la seguente umile letterina:

Epifania 1878. R. P. Ella ha scelto un ben meschino cooperatore. Io ammiro il suo zelo e l'inesauribile carità, ma non mi sento nè capacità nè forza per seguirla. Non posso che consolarmi di divenir partecipe alle loro orazioni, delle quali ho tanto bisogno. Gradisca questo tenue obolo e mi abbia per suo osseq.mo C. Cantù.

(M. B. XIII, 614).

Segue una lettera di nomina di un parroco a Decurione:

M. R. Signore, mentre vo lieto di poter annoverare la S. V. e varii rispettabili individui di cotesta parrocchia tra i Cooperatori Salesiani, Le fo umile preghiera che voglia avere la bontà di assumersi l'ufficio di Capo o Decurione dei medesimi, a norma del Regolamento (cap. V). Qualora però le sue occupazioni od altre circostanze ciò non Le permettessero, sarei a pregarla che volesse degnarsi d'indicarmi qualche sacerdote od altro fra cotesti Cooperatori medesimi che la S. V. credesse adatto al bisogno. Nella fiducia di questo favore colgo la propizia occasione per augurarle ogni bene e professarmi con tutta stima e gratitudine

Torino, 1878.

(M. B. XIII, 614-615).

Obbl. servitore

Sac. Gio. Bosco.

Leone XIII Cooperatore Salesiano.

Gli diede coraggio, a intensificare l'espansione, l'affettuosa udienza del 16 marzo 1878 in cui il novello Pontefice *Leone XIII* aderì alla domanda di Don Bosco di onorare col suo nome e sostenere con la sua benedizione la Pia Unione.

« Egli me ne domandò qualche schiarimento — scrisse Don Bosco in una sua memoria per la Congregazione — ma appena intese che era un'associazione promossa da Pio IX e tendeva a giovare al buon costume specialmente dei fanciulli abbandonati: *«Basta così — prese a dire — in questo senso io sono non solo Cooperatore, ma operatore, e come Pontefice e come semplice fedele. Promuoverò senza dubbio tutte le istituzioni che hanno di mira il bene della società, soprattutto quelle che si prendono cura dei fanciulli pericolanti. Sono persuaso che non vi sia ministero più nobile che quello di adoperarsi a diminuire il numero dei discoli per farne onesti cittadini e buoni cristiani»*.

E benedicendo ampiamente la Pia Unione, diede per loro al Santo questo messaggio:

«I Cooperatori hanno davanti a sè un vasto campo dove lavorare e far del bene. Vivono nel secolo, ma acquistano i meriti di coloro che fanno vita comune. Non avvi opera più meritoria agli occhi di Dio che cooperare alla salvezza delle anime. La missione pertanto dei Cooperatori Salesiani è di santificare le proprie famiglie col buon esempio, coi doveri religiosi, impiegare le loro sollecitudini per aiutare i Salesiani nelle cose che devono compiersi in mezzo al secolo e non è conveniente che siano fatte da un religioso. Ricordate loro il detto evangelico che le sostanze della terra sono spine e che tocca ai possessori coltivarle col farne un uso santo, affinchè in punto di morte siano odoriferi fiori con cui gli angeli abbiano ad intrecciare loro la corona di gloria celeste» (M. B. XIII, 496-498).

In questa udienza Don Bosco presentò pure al Santo Padre la supplica per avere un Cardinale Protettore, facendo il nome del Card. Oreglia Luigi. E diede poi notizia del favore ottenuto annunciando: « Il Cardinale è l'Em.mo Oreglia che sarà protettore delle nostre Missioni, dei *Cooperatori Salesiani*, dell'Opera di Maria Ausiliatrice, dell'Arciconfraternita dei devoti di Maria Ausiliatrice e di tutta la Congregazione Salesiana per gli affari che dovranno trattarsi in Roma presso la S. Sede » (M. B. XIII, 497).

Il Papa concluse l'udienza con questa benedizione: « Bene-

una attenzione per noi imper
 antissima, che è l'ingegno del nostro
 sempre che si trova il legamento
 per cui si è creduto che colla
 di essere fedeli in vivere nel se
 to, e si prenda l'operazione del
 abbiamo la sua salute l'altro
 ra per coloro che vogliono vivere
 virtute e santità e per coloro
 proditione del corpo, abbiamo fatto
 che delle figure di nostro per
 le parole che vogliono essere
 non per le parole di altro
 alle. On è necessario che noi
 abbiamo un tanto degli em
 di santità, di quella che
 intendendo tutto lo spirito del
 letam, vivano in loro vita pe
 per formare, come abbiamo
 fanno i coperti di santità
 someth il nostro spirito, che
 appoggia nella siffatta, con
 collaborando in quella che si
 In fine per la compagnia
 di Dio, che è un
 ...

dico voi, la vostra Congregazione, gli allievi, i benefattori, Cooperatori, gli ammalati che mi avete raccomandato. Benedictio Dei... » (M. B. XIII, 499).

L'adesione e la benedizione del nuovo Papa, che confermava gli atti solenni di Pio IX e dell'Arcivescovo di Genova, troncò le contestazioni torinesi e lasciò libero il passo al movimento. Leone XIII continuò ad incoraggiare il Santo anche nell'incremento della Pia Unione. Basti a noi ricordare l'udienza del 9 maggio 1884. Lieto di aver dato a Don Bosco un grande amico nella persona del nuovo Arcivescovo Em.mo Card. Gaetano Alimonda, e di avergli finalmente potuto concedere i privilegi richiesti per la piena efficienza della Società Salesiana, il Vicario di Cristo giunse a questa effusione di affetto:

« Io vi amo, vi amo, vi amo. Sono tutto per i Salesiani. Sono il primo fra i Cooperatori. Chi è vostro nemico è nemico di Dio. Io avrei paura a far contro di voi. Voi, neppur voi conoscete l'estensione della vostra missione e il bene che essa deve portare in tutta la Chiesa. Voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono ed onesto cittadino; che si può far gran bene alla povera ed abbandonata gioventù in tutti i tempi senza urtare con l'andazzo della politica, ma conservandosi ognora buoni cattolici... Non siete voi, ma Dio che opera nella vostra Congregazione. I suoi mirabili incrementi, il bene che si fa non ha ragioni sufficienti nelle cause umane: Dio stesso guida, sostiene, porta la vostra Congregazione. Ditelo, scrivetelo, predicatelo. È questo il segreto che vi ha fatto vincere ogni ostacolo ed ogni nemico... ».

Poi, parlando più direttamente della Pia Unione e benediceandola largamente, soggiunse:

« Io stesso intendo di essere chiamato non solo Cooperatore, ma operatore, perchè i Papi non debbono astenersi da queste opere di beneficenza. Se vogliamo una società buona, non vi è altro mezzo che quello di educar bene questa povera gioventù che presentemente scorrazza per le vie; essa formerà tra breve il genere umano: se verrà educata bene avremo la società costumata; se male, la società sarà in cattivo stato e i nostri figli

dovranno nella loro virilità lamentare la cattiva educazione loro impartita dagli antenati, se pure non dovranno maledire eternamente la loro memoria. Ma la pietà nei cristiani non verrà mai meno » (M. B. XVII, 99-103).

Altre testimonianze.

Ma seguiamo altre testimonianze tramandateci da Don Ceria:

Durante il soggiorno a Roma del 1879: Dignitari ecclesiastici che non erano ancora cooperatori, conosciuta l'associazione nei colloqui con lui, chiedevano di esservi ascritti. Dovunque andava, il Beato ritornava ordinariamente con nuovi nomi da inserire nell'elenco della Pia Unione (M. B. XIV, 68).

A Roma l'associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici, già numerosa, era cresciuta ancora notevolmente dopo la conferenza del 1878 e aumentavano di giorno in giorno, perchè Don Bosco ne pescava un po' dappertutto. Tenne conferenza ai Cooperatori nella chiesa delle nobili Oblate di Tor de' Specchi, il 17 marzo del 1879, alla presenza del Card. Vicario, Monaco La Valletta, il quale aggiunse calde parole spronando i Cooperatori a favorire opere nuove richieste imperiosamente da nuove necessità dei tempi ed in particolare dal dovere di reagire contro l'azione dei protestanti (M. B. XIV, 73).

* * *

Accompagnando sulla nave i missionari della 6^a spedizione, il 3 febbraio 1881, faceva Cooperatore il sig. Evasio Piaggio proprietario del vapore Umberto I che portava i Missionari in America (M. B. XV, 21). Proseguendo per la Francia, con lettera del 20 marzo 1881, da Nizza Mare annunciava a Don Bonetti: « P.S. *Ho potuto fare molto per l'organizzazione dei Decurioni* » (M. B. XV, 68)...

Nel 1882, mercè lo zelo dell'Abate Julien, si costituì in Tolosa un bel gruppo di Cooperatori di cui egli fu il primo direttore (M. B. XV, 498)...

Un pensiero che accompagnò costantemente Don Bosco nel suo lungo viaggio per la Francia e per l'Italia, nel 1882, fu quello di moltiplicare i Cooperatori e le Cooperatrici. Col diffondersi che faceva in tanti minuti ragguagli sull'entità dell'Opera Salesiana, egli mirava a suscitare da ogni parte numerosi fiancheggiatori che, comprendendone a pieno la missione, le agevolassero il cammino nel mondo. Così continuerà a fare sino all'ultimo della vita, adoperandosi a tutto potere perchè anche questa, non meno delle altre sue creazioni, metta profonde e salde radici (D. Ceria, M. B. XV, 549)...

* * *

Una lettera del 10 gennaio 1882 ringrazia la signora Giovanna Bosio Saladino di Acqui che aveva radunato attorno a sè un gruppo di Cooperatrici e raccolto la somma di 60 lire (*M. B. XV, 632*).

* * *

Il 12 maggio 1882, a Rimini, dopo aver celebrato la Messa nella chiesa di Santa Chiara, all'altare della Madonna Mater Misericordiae, fu condotto dal Vescovo Mons. Battaglini ad un'adunanza di nobili signore che si occupavano di opere caritatevoli, specialmente visitando infermi. Don Bosco propose loro che si facessero tutte Cooperatori salesiane, ed esse accettarono di buon grado. Quindi le esortò ad estendere la loro assistenza anche alle fanciulle ed ai ragazzi, porgendo aiuto ai parroci nel fare il catechismo (*M. B. XV, 544*)...

* * *

Il 5 agosto 1884, con lettera da Pinerolo aggregò tutta la Comunità delle *Visitandine pinerolesi* alla Pia Unione dei Cooperatori, annunciando alla Superiora che scriveva subito a Torino per l'invio regolare del Bollettino (*M. B. XVII, 211*).

* * *

Nell'ultimo decennio della sua vita uno dei suoi pensieri dominanti fu di moltiplicare i Cooperatori e rassodare la Pia Unione con l'attirarvi autorevoli personaggi. Così nel mese di maggio 1886 fece spedire a tutti i Vescovi d'Italia, che non l'avessero ancora, il diploma di Cooperatori accompagnandolo con la collezione del Bollettino Salesiano. Parve quasi l'estremo saluto suo all'Episcopato italiano, per il quale in momenti critici erasi cotanto adoperato e al quale voleva che la sua Congregazione procedesse indissolubilmente unita. Dal 14 maggio al 19 luglio del 1886 gli pervennero cinquanta risposte, di cui tre dai Cardinali Melchers, Ludovico Jacobini e Capecelatro.

Il Card. Capecelatro, prima Vescovo di Capua e poi Bibliotecario di S. R. Chiesa, ricevette il diploma di Cooperatore nel 1886 e ringraziando scriveva che considerava l'essere annoverato tra i Cooperatori « non solo come un onore, ma come un vero beneficio spirituale » (*M. B. XVIII, 146*).

* * *

Qualche confusione non poteva mancare quando i Salesiani più ardenti cercavano di emulare lo zelo del Padre. Ma Don Bosco, dove non riscontrava le qualità richieste per fare dei Cooperatori, cercava di farsi almeno degli amici benefattori, anche

fra coloro che avevano altra religione. Il caso forse più curioso è il seguente:

Don Pozzan — costituito *Propagandista* — nel 1881 mandò per isbaglio il diploma di Cooperatore ad un Israelita, il quale rispose cortesemente, ma facendo osservare il paradosso. Don Bosco gli rispose con una bella lettera in cui si legge, fra l'altro: «È cosa veramente singolare che un prete Cattolico proponga un'associazione di carità ad un Israelita. Però la carità del Signore non ha confini e non eccettua alcuna persona di qualunque età, condizione e credenza... Il sig. Lattes della città di Nizza al Mare è Israelita, ma uno dei più ferventi nostri cooperatori...». Evidentemente voleva dire benefattori (*M. B.* XV, 457).

* * *

Quello a cui teneva era che le iscrizioni si facessero tutte a firma del Rettor Maggiore e da Torino.

Alla festa di Don Bosco, nel 1885, intervenne un giovane sacerdote bavarese, Don Giovanni Mehler, poi illustre sociologo, il quale, tornato in Germania, fece conoscere le opere del Santo e fece propaganda per la Pia Unione. Per meglio organizzarla, chiese a Don Bosco di poter firmare egli stesso i diplomi di iscrizione, ma il Santo disse, in Capitolo, il 27 settembre: «*I diplomi si stamperanno in tedesco e si firmeranno in Torino. Nel mandare il diploma ai nuovi Cooperatori si potrà unirvi una lettera nella quale si faccia preghiera a questi signori, che sono tutti personaggi distinti, a voler trovare essi altri Cooperatori che noi possiamo aggregare. Non bisogna che ci lasciamo sfuggire questa circostanza. Io desiderava stringere relazioni con l'Allemagna, ma non sapeva in qual modo stringerle. Questo fatto è provvidenziale. Cercar d'introdurci in altro modo sarebbe stata cosa ridicola. Ora due biografie di Don Bosco scritte in tedesco hanno vieppiù aperto la via. Vedrete che si farà gran bene e si avranno soccorsi*» (*M. B.* XVIII, 482).

* * *

È noto che Don Bosco seppe valersi della *pubblicità* anche quando altri pensava che le opere buone si dovessero tener nascoste, perchè egli seguiva il consiglio del Signore di far conoscere il bene affinchè se ne dia gloria al Padre Celeste (*Matt.* V, 16).

In un foglio volante del 24 maggio 1881, dando notizia delle Opere salesiane e di alcune pubblicazioni che ne trattavano (*L'Abbé Mandre* in diversi opuscoli - il *Conte Conestabile* in «Opere religiose e sociali d'Italia» - *Giulio Rostandt* di Marsiglia e il *Dott.*

D'Espincy di Nizza - *Bollettino Salesiano*) soggiungeva: « A sostenere tutte queste opere sono chiamati i Cooperatori Salesiani che costituiscono come un Terz'Ordine, che differisce alquanto da quello dei Francescani e dei Domenicani. Questi hanno per fine di promuovere lo spirito di pietà fra coloro che vivono nel secolo, mentre i Cooperatori Salesiani si propongono per massima fondamentale di esercitare opere di carità per giovare al buon costume ed alla civile società dirigendo le loro speciali sollecitudini in favore dei fanciulli poveri ed abbandonati.

L'associazione dei Cooperatori è stata fondata, approvata ed arricchita di Indulgenze dal Gran Pontefice Pio IX. Il regnante, Leone XIII è il Capo dei Cooperatori. Il modo con cui gli Associati possono cooperare è descritto nel Diploma di Aggregazione e nel Regolamento annesso » (*M.B.* XV, 704-705).

Tra gli Exallievi.

Ottimi Cooperatori trovava il Santo fra gli antichi allievi dell'Oratorio. E quanto mai qualificati! Perchè cresciuti al suo fianco, imbevuti del suo spirito, affezionatissimi a lui e legati da sensi di vivissima gratitudine a chi li aveva beneficati fin dalla fanciullezza.

Le « Memorie Biografiche di Don Bosco » non ci dicono che egli abbia fatto una speciale propaganda in mezzo a loro: non erano ancora federati in associazione organizzata come lo sono oggi. Tenevano corrispondenza personale con lui e con gli altri Superiori; e si raccoglievano una volta all'anno a festeggiare il suo onomastico o il suo compleanno. Don Bosco sedeva a mensa in mezzo a loro, ascoltava le loro proteste di devozione e di riconoscenza, gradiva i loro brindisi, specialmente la graziosa vena di Gastini, organizzatore di quelle dimostrazioni familiari, e rispondeva con paterna compiacenza, ringraziando degli omaggi e dei doni (1), esortando alla franca professione della fede, alla pratica della vita cristiana, allo scambievole sostegno morale e materiale, a qualche opera buona particolare.

(1) Solevano gli Exallievi durante il loro convegno annuale offrire paramenti od altri oggetti utili all'Oratorio, raccogliere l'elemosina per la celebrazione di una Messa in suffragio degli Exallievi defunti, ed un'offerta per Don Bosco, ch'egli destinasse all'opera che ritenesse più bisognosa.

Ma dopo il 1876, ecco preziose ed eloquenti documentazioni della corrispondenza degli Exallievi ai desideri del Padre.

Una lettera del Can. Anfossi, exallievo dei primi tempi, in data 12 ottobre 1877 dà a Don Bosco notizia dell'entusiasta accoglienza della nomina a Cooperatori Salesiani: « *Quanti — egli scrive — si gloriano di essere stati nominati Cooperatori Salesiani!* » (M. B. XIII, 612).

L'anno seguente, 1878, un brano del discorso di Don Bosco al Convegno Exallievi del 4 agosto rivela addirittura un'iscrizione quasi totalitaria.

Erano intervenuti così numerosi, che Don Bosco decise di sdoppiare il convegno per gli anni seguenti, fissando una data pel convegno degli exallievi laici in giorno festivo, ed un'altra data, in giorno feriale, pei sacerdoti.

Al levar delle mense, egli espresse tutta la sua gioia nel vedersi circondato da tanti exallievi, poi propose loro di costituire una « Società di mutuo soccorso » per aiutarsi a vicenda e per soccorrere anche i giovani più poveri dell'Oratorio. Ma con l'impegno di iscriversi soltanto exallievi di « onesta vita cristiana », soggiungendo: « Se qualcuno tenesse vita non conforme ai dettami della nostra santa religione, non solo non faccia più parte di queste adunanze, ma nessuno di voi si associ con lui ». E, dopo aver ripetuto che chi non tenesse vita onorata non doveva più essere invitato ai convegni, concluse: « *Voi poi, senza eccezione alcuna, procurate di fare onore al nome che portate, alla casa dove foste educati, alla religione che vi conserva in seno e alla società di Cooperatori Salesiani a cui appartenete* » (M. B. XIII, 759).

Forse è per questo che nel Convegno Exallievi laici del 25 luglio 1879 egli li chiamò « salesiani ». Nei discorsi era stato deplorato qualche caso di ingratitudine. Don Bosco, levatosi a parlare, osservò che gli ingrati non erano dei primi tempi dell'Oratorio e che per lo più non avevano terminato la loro educazione all'Oratorio. « Noi li compiangiamo — soggiunse — perchè sono infelici; la nostra vendetta sarà di pregare per loro, perchè rinsaviscano prima della morte. Siamo Salesiani, e come

tali dimentichiamo tutto». Esortò quindi i presenti a vivere da buoni cristiani e quelli che avevano famiglia ad educare cristianamente i loro figliuoli. « *Allora — conchiuse — voi vi dimostrerete buoni Salesiani, veri figli di Don Bosco, che desidera solo di popolare il Cielo e disertare l'inferno* » (M. B. XIV, 511).

Spiegò meglio il significato che egli dava a questo appellativo di « *salesiani* » nel Convegno degli Exallievi Sacerdoti del 17 luglio 1884. Vi partecipavano anche alcuni laici che non avevano potuto intervenire al Convegno Exallievi laici della domenica 13 precedente. Don Bosco, tra l'altro, disse: « A tutti quelli che appartengono al clero, come anche ai secolari, ripeto che io li conservo nel cuore e li considero come cari figliuoli e li ringrazio di tutto quello che hanno fatto e faranno per me... ». Citato quindi l'esempio di un exallievo che, in circostanze precarie, si era trattenuto dal rubare per non disonorare l'Oratorio, continuò: « Ed ora parlo per voi, parroci, viceparroci, preti, chierici, impiegati, capi d'arte. Sia benedetto il Signore per aver permesso che ci trovassimo insieme a questa piccola festa e perchè ci ha lasciati vivere affinchè potessimo lavorare per prepararci la salvezza eterna dell'anima nostra. *Questo dev'essere il fine di ogni salesiano e il suo ultimo sospiro. Col nome di Salesiano io intendo significare tutti coloro che furono educati colle massime di questo gran Santo. Quindi pur voi siete tutti salesiani* » (M. B. XVII, 177).

Ma l'incoraggiamento più esplicito a promuovere l'incremento della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, lo diede al *Convegno Exallievi Sacerdoti del 15 luglio 1886*. Ecco come ce lo tramandano le *Memorie Biografiche*:

Il 15 luglio del 1886 ad exallievi sacerdoti, cui si erano uniti una ventina di laici che non poterono intervenire al loro convegno la domenica precedente, *nell'Oratorio di Torino*, al levar delle mense, disse:

« Io godo molto delle parole che furono dette. Ho intese, ho gustate le vostre espressioni, le vostre proteste. Il signor Curato della Gran Madre di Dio ha detto che nessuno supera in amore verso di me i giovani antichi dell'Oratorio. Il signor ingegnere Buffa asserisce che

gli amici *Cooperatori* non son secondi a nessuno nel portarmi affezione e che questa affezione di mille e mille è senza limiti.

« Ora tocca a me rispondere chi sia da me più amato. Dite voi: questa è la mia mano; quale di queste cinque dita è più amato da me? Di quale fra queste mi priverai? Certo di nessuna, perchè tutte e cinque mi sono care e necessarie egualmente. Or bene io vi dirò che vi amo tutti e tutti senza grado e senza misura.

« Molte cose io vorrei dire in questo momento che riguardano i miei figli ed i *Cooperatori Salesiani*. *La proposta del Curato della Gran Madre di Dio di eccitare ciascuno di voi all'incremento dell'opera dei Cooperatori Salesiani, è una proposta delle più belle, perchè i Cooperatori sono il sostegno delle opere di Dio, per mezzo dei Salesiani...* Il Sommo Pontefice Leone XIII è non solo il primo *Cooperatore*, ma il primo operatore. Vi basti osservare la facciata della chiesa del Sacro Cuore. Essa vi dice che *l'opera dei Cooperatori, l'opera del Papa, è fatta per scuoter dal languore, nel quale giacciono, tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità*. Essa è l'opera che in questi tempi appare eccezionalmente opportuna, come ha detto lo stesso Pontefice. Un uomo poteva fare ciò che si è fatto da noi? Un uomo poteva portare il Vangelo in tanti luoghi e a tanta distanza? No, che un uomo non lo poteva. Non è Don Bosco; è la mano di Dio che si serve dei *Cooperatori*. Ascoltate. Voi avete detto in questo momento *che l'opera dei Cooperatori Salesiani è amata da molti*. Ed io soggiungo *che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano. La mano di Dio la sostiene. I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma io la tengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa...* » (M. B., vol. XVIII, pp. 160-161).

FORMAZIONE SPIRITUALE

« Altro mezzo efficacissimo di diffusione della Pia Unione — scrive Don Ceria nel vol. XIII, 619 — furono e sono le due Conferenze annuali ».

Abbiamo già sottolineato che Don Bosco aveva fissato Conferenze mensili nel Regolamento. Rassegnandosi alle opposizioni del primo Capitolo Generale (*M. B.* XIII, 262) introdusse l'avverbio *almeno* nell'art. 4° del capo « Obblighi particolari »: *Ogni anno si faranno almeno due Conferenze...* E basterebbe quest'*almeno*, che ci richiama il terzo precetto della Chiesa, per stimolarci a farne più di due.

Don Rua nel 1904 chiese al S. Pio X un'Indulgenza speciale per le Conferenze mensili, per favorire il più fedele ritorno al genuino desiderio di Don Bosco. Ed ora nel « Manuale Dirigenti » abbiamo disposizioni uniformi anche a questo riguardo.

Tuttavia *le due Conferenze annuali* rivestono un carattere più solenne ed impegnano tutta la massa dei Cooperatori, come il minimo del programma di formazione collettiva alla pietà ed all'apostolato.

Le *Memorie Biografiche* ci tramandano la cronaca di una cinquantina di Conferenze tenute personalmente dal Santo ai Cooperatori; di parecchie ci danno anche il testo. Roma, Torino, Genova, Firenze, Marsiglia, Nizza Marittima ebbero più volte

la gioia di udirlo (1). Ma egli parlò anche ad Alassio (XIV, 52); Avignone (XVI, 58); Barcellona di Spagna (XVIII, 83-100); Borgo San Martino (XIV, 542); Cuers e Brignoles (XV, 505); Camogli (XV, 523); Casale Monferrato (XV, 441-789); Este (XIV, 106); Hyeres (XIV, 404); La Spezia (XVIII, 309); Lucca (XIV, 60-84); San Benigno Canavese (XIV, 540); San Remo (XV, 143); Tolone (XV, 62-75); Tolosa (XV, 493).

A Milano (XVIII, 196), a Valenza di Francia (XVIII, 128) parlò solo con la sua presenza, perchè sfinito dalle fatiche e dalle sofferenze.

Iniziò la tradizione a *Roma* il 27 gennaio 1878, mentre il Bollettino Salesiano nel suo primo numero di gennaio dava le norme a tutti i Direttori delle Case Salesiane, alle Direttrici delle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Direttori Diocesani e Decurioni.

Riportiamo l'intera pagina perchè dà le prime direttive ufficiali :

**Prime norme date da S. Giovanni Bosco per le conferenze annuali
ai cooperatori Salesiani**

Il nostro Regolamento prescrive che ogni anno si tengano almeno due conferenze, l'una nella festa di S. Francesco di Sales, l'altra in quella di Maria Ausiliatrice.

Queste adunanze sono di grande utilità; anzi osiamo dire che sono l'anima e la vita della nostra Pia Unione. Esse giovano a conoscere ognor meglio lo scopo della Congregazione Salesiana, che ognuno deve pur tenere d'occhio per ben cooperare con lei; giovano a conoscere i mezzi più adatti a ciò; giovano a conoscere il bene che da tutti si va facendo per consolarcene insieme, e il male che irrompe per impedirlo più efficacemente; giovano a vincere il rispetto umano, e ad infonderci maggior coraggio vedendo che a fare il bene non siam soli;

(1) Per la cronaca, il testo o i sunti di queste conferenze rimandiamo alle Memorie Biografiche: *Roma* (XIII, 499-615-620; XIV, 460; XV, 157-538; XVII, 89-91; XVIII, 145-665). *Torino* (XIII, 623-630-750; XIV, 130-132-500; XV, 19-167-170; XVI, 21-284; XVII, 24-696-147-463; XVIII, 24-149). *Firenze* (XV, 158-160-530). *Genova* (XV, 518; XVIII, 42-304-762). *Marsiglia* (XIV, 19-424; XV, 44-49-691-491; XVI, 48; XVII, 55-444). *Nizza Mare* (XIV, 433; XV, 67; XVII, 45).

giovano infine ad unirci coi vincoli ognor più forti di una ben intesa amicizia. E poi è sempre vero quello che dice lo Spirito Santo per bocca del real Profeta: « Quanto è mai buona e gioconda cosa il trovarsi molti fratelli insieme: *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum* » (Salmo 132).

Pertanto preghiamo i Capi o Decurioni che il 29 del corrente mese, giorno sacro al glorioso nostro patrono S. Francesco di Sales, od in quello che crederanno più opportuno, vogliano raccogliere i loro Cooperatori in luogo adatto, e tener loro la Conferenza prescritta, trattandovi quelle cose, che nella loro pietà e prudenza riputeranno più conducenti alla maggior gloria di Dio, alla salute delle anime e al benessere della Congregazione nostra.

Le Cooperatrici, se poche, potranno radunarsi insieme coi Cooperatori; se in numero abbastanza grande, abbiano una conferenza a parte e di giorno, presieduta dal Capo o Decurione medesimo.

Ricordiamo in pari tempo ai Direttori delle Case Salesiane che le conferenze accennate sono affidate a loro in quei luoghi ove esiste la Casa medesima. Vedano dunque di tenerle a tempo debito, e di volgere benevoli parole a quelle benemerite persone, che ci sono unite coi vincoli di una più cordiale carità.

Similmente ove trovasi una Casa delle nostre Suore di Maria Ausiliatrice, la Direttrice della medesima potrà tenere la Conferenza alle Cooperatrici di quel luogo, e per quanto è possibile in sito dentro o presso all'Istituto.

Sovente accade che Cooperatori e Cooperatrici volendoci far tenere limosine o pel decoro della chiesa di Maria Ausiliatrice, o pel sostegno di altre opere della Congregazione, ci domandano qual sia il mezzo più sicuro. Rispondiamo che potrebbero servirsi o di vaglia postale, o di lettera raccomandata od assicurata; ma li avvertiamo che non si fidino di mandar denaro in lettere semplici, perchè generalmente queste vanno perdute. Quelli che volessero inviare qualche offerta potrebbero cogliere l'occasione delle predette Conferenze per rimetterla nelle mani del proprio Capo o Decurione. Fosse un soldo ben anche solo si accetta di buon cuore, e se ne terrà conto, come Gesù Cristo

stesso tenne conto, e lodò l'offerta di due piccole monete fatta al tempio da una povera vedova (LUCA, XX).

I Decurioni sono pure umilmente pregati di tener registrato il nome e cognome dei loro Cooperatori coll'offerta di ciascuno; poscia, con quel mezzo che loro parrà più facile e sicuro, inviarla tosto al Superiore di Torino.

Lo stesso si faccia quando lungo l'anno pervenissero offerte a tal uopo loro, o in denaro, o in oggetti, come biancheria, arredi di chiesa e simili. Di questo incomodo il buon Dio saprà dar loro il meritato guiderdone, e noi dal canto nostro ne serberemo la più grata ricordanza.

Ci è poi dolce qui significare ai nostri Cooperatori che il nostro santo patrono Francesco di Sales, nell'anno testè spirato, ha ricevuto nella Chiesa un aumento di gloria. Egli per l'inclita sua santità ed alta sapienza, pei molti suoi scritti, scevri da ogni più lieve errore, ripieni della più soda dottrina, e spiranti la più esimia pietà, venne dal Santo Padre Pio IX proclamato Dottore di Santa Chiesa con decreto *Urbis et Orbis* del 19 luglio 1877.

Questo nuovo onore decretatogli dalla Santa Sede ci è un motivo di più per celebrare in quest'anno più divotamente la sua festa, se non si può da tutti in pubblico, almeno da ciascuno in privato, in quel modo che sappiamo tornare più gradito al Santo e più gradevole all'anima nostra. Ove i Cooperatori si trovano in numero, potrebbero far cantare una Messa nella propria parrocchia. Nella nostra Casa di Torino la festa sarà celebrata con grande solennità, e colla musica più scelta...

(*Bollettino Salesiano*, gennaio 1878, anno II, n. 1, pag. 6).

Le prime Conferenze.

Stralciamo alcuni dati ed alcuni pensieri dalle conferenze tenute dal Santo. Egli aveva allora bisogno di far conoscere anche le Opere e Missioni Salesiane in generale e di raccomandare alla carità dei Cooperatori alcune in particolare; ma non lasciava occasione per mettere in luce la missione dei Cooperatori nel campo universale dell'apostolato, a servizio della Chiesa, benchè

l'anticlericalismo dei tempi consigliasse la massima prudenza nell' esporre il vero fine dell'associazione.

A ROMA.

Don Ceria descrive la *prima* tenuta a Roma da Don Bosco, il 27 gennaio 1878, nella chiesa delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi, alla presenza del Vicario di Sua Santità il Card. Monaco La Valletta e del Card. Sbarretti.

Dopo la lettura di un brano della « Vita di S. Francesco di Sales » del Galizia sull'amore del Santo verso i poveri, ed il canto del *Tu es Petrus*, Don Bosco esordì ricordando che la conferenza si teneva nella prima celebrazione della festa di S. Francesco di Sales « Dottore di Santa Chiesa »; annunciò la benedizione di Pio IX e l'Indulgenza plenaria, rendendo speciale omaggio al Cardinale Vicario, e, narrata la storia della Pia Unione, si indugiò in una calda esortazione alla cura della gioventù.

« Illustri Signori — disse — i protestanti, gli increduli, i settari di ogni fatta niente lasciano d'intentato a danno dell'incauta gioventù e come lupi affamati si aggirano a far scempio degli agnelli di Cristo. Stampe, fotografie, scuole, asili, collegi, sussidi, promesse, minacce, calunnie, tutto mettono in opera a fine di pervertire le tenere anime, strapparle dal seno materno della Chiesa, adescarle, tirarle a sè e gettarle in braccio a Satana. E quello che più addolora si è che maestri, istitutori e persino certi genitori prestano la mano a quest'opera di desolazione. Ora, a spettacolo così straziante ce ne staremo noi indifferenti e freddi? Non sia mai, o anime cortesi; non si avveri che siano più accorti, più animosi nel fare il male i figli delle tenebre, che non nell'operare il bene i figli della luce. Ciascuno di noi si faccia guida, maestro, salvatore di fanciulli. Alle arti ingannatrici della malignità contrapponiamo le industrie amorose della carità nostra, stampe a stampe, scuole a scuole, collegi a collegi; vigiliamo attenti sui bimbi delle nostre famiglie, parrocchie e istituti; e poichè una turba immensa di poveri ragazzi e ragazze si trova in ogni luogo esposta ai più grandi pericoli di pervertimento o per incuria di parenti o per estrema miseria, e noi secondo le forze e la posizione facciamoci loro padri e nutrizi, mettendoli in luogo sicuro e al riparo dalle lusinghe del vizio e dagli attentati scandalosi ». Prevenne quindi e sciolse due difficoltà: possibili ostacoli dalle autorità civili e l'ampiezza del campo che già impegnava i Romani.

« Non c'è pericolo — osservò Don Bosco — quanto alla prima. L'opera dei Salesiani e dei loro Cooperatori tende a giovare al buon costume, diminuendo il numero dei discoli che, abbandonati a se stessi, corrono rischio di andare a popolare le prigioni. Istruire costoro, avviarli al lavoro, provvederne i mezzi e, dove sia necessità, anche ricoverarli, nulla risparmiare per impedirne la rovina, anzi farne buoni cristiani ed onesti cittadini, sono opere che non possono non essere rispettate, anzi desiderate da qualsiasi governo, da qualsiasi politica. Certamente in tanta nequizia di tempi è d'uopo con la semplicità della colomba unire nel più alto grado la prudenza del serpente. Noi dal canto nostro useremo questa prudenza, mirando a salvare le anime, sostenere inviolabilmente i buoni principî, ma risparmiando e rispettando le persone ».

Alla seconda difficoltà rispose facendo notare che nelle case salesiane venivano già educati parecchi fanciulli di Roma. Essendo poi Roma il centro del Cattolicesimo, veniva naturale che i Romani continuassero, come in ogni tempo, a far del bene anche fuori di Roma, fino alle lontane Missioni...

Il più autorevole incoraggiamento lo diede lo stesso Em.mo Cardinale Vicario, il quale, prima di impartire la benedizione Eucaristica, così parlò:

« Io non posso che lodare l'opera dei Cooperatori Salesiani, i quali, mentre hanno il sublime scopo di tutelare il buon costume e giovare alla civile società, non trascurano di insinuare e propagare i sani principî di nostra santa cattolica religione. Coraggio dunque! Ma non dimenticate Roma, dove in questi momenti è gravemente sentito il bisogno dell'opera vostra. Qui voi dovete rivolgere le vostre mire, qui le vostre sollecitudini; qui fare in modo che quanto prima si apra una casa di Salesiani, i quali si uniscano al nostro clero per salvare tanti fanciulli pericolanti, cui sovrasta un tristo avvenire, se una mano benefica non li raccoglie, non li sostiene, non li conduce al lavoro, alla religione, alla virtù ». Svolse poi il testo di San Paolo: *Vos autem, fratres, nolite deficere beneficientes*; indicando tre ostacoli che si incontrano nel fare il bene: la noia, la tristezza, il timore. Non si lasciassero vincere dalla noia, ma crescessero di giorno in giorno nel fervore; non si lasciassero abbattere dalla tristezza, quantunque a volte non si scorgesse il frutto delle buone opere, ma si consolassero al pensiero che il loro buon seme avrebbe a suo tempo germogliato; non si lasciassero infine spaventare da pericoli e persecuzioni, ma da forti andassero costanti fino alla morte.

La sera stessa — nota Don Ceria — Don Bosco scrisse a Don Rua: « Oggi abbiamo avuto una conferenza presieduta dal Card. Vicario, che in fine fece uno stupendo discorsetto. Ne avrai i particolari. Farà epoca nella storia ». Vuol dire senza dubbio nella storia della Congregazione; ma e perchè non anche nella storia della Chiesa? Dopo il battesimo del 9 maggio 1876, questa conferenza, presieduta in Roma dal Vicario del Papa, fu quasi la *confermazione della Pia Unione dei Cooperatori*. Quel giorno l'Opera fece il suo ingresso trionfale nel campo dell'attività cattolica. Il nuovo esercito, cresciuto a dismisura, spianò per ogni plaga le vie alla Congregazione, ne sostenne in ogni tempo l'azione e ne pigliò strenuamente le difese in ogni battaglia. Se pertanto negli annali ecclesiastici la Congregazione Salesiana ha conquistato un posto non trascurabile, l'Associazione dei Cooperatori, affermatasi allora *in facie Ecclesiae*, ha tutti i titoli per dividerne l'onore e il merito (M. B. XIII, 617-620).

A TORINO.

A Torino il Santo tenne la prima conferenza il 16 maggio 1878 nella chiesa di S. Francesco di Sales. Fece la storia dell'Oratorio e poi dell'espansione della Congregazione Salesiana in Europa ed in America, rilevandone le difficoltà ed illustrandone i successi. Mise in evidenza il concorso dei Cooperatori e delle Cooperatorici e terminò con questa calda esortazione:

Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi questa tra le cose divine è divinissima. I Santi Padri vanno d'accordo nel ripetere quel detto di S. Dionigi: Divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum. E spiegando questo passo con S. Agostino, si dice che quest'opera divina è un pegno assoluto della predestinazione propria: Animam salvasti, animam tuam praedestinasti. Oh, dunque voi col concorrere a fare questi grandi beni a cui si accennò, voi potete star sicuri di mettere in salvo l'anima vostra.

(Mem. Biogr., vol. XIII, pp. 624-630).

L'esempio del Santo fu il miglior stimolo ai Salesiani che nel 1878 organizzarono le due Conferenze in tutti i Centri in cui avevano Case. Don Ceria nota che fino al marzo 1879 le Conferenze furono sempre organizzate direttamente dal Santo. Ma il 25 marzo 1879 i Cooperatori di *Modena* riuscirono a far da sè: si radunarono nella chiesa della B. V. del Paradiso sotto la presidenza del Vicario Generale che rappresentava l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Maria Guidelli dei conti Guidi, cooperatore salesiano da parecchi anni, ed il Priore di Sant'Agnese Don Enrico Adami, spiegò la missione dei Cooperatori salesiani: « *La Pia Società dei Cooperatori Salesiani — disse — non fa che proporvi di unirvi in santa lega per rendere più efficace l'opera vostra, offrirvi spirituali vantaggi in ricompensa delle vostre fatiche, pregarvi a procacciare sempre più il bene dei giovanetti ed invogliare altri a darvi mano per sostenere, promuovere e favorire con tutte le forze, le istituzioni educative che noi abbiamo nella nostra città* ». Il verbale, inviato a Don Bosco, che ne fu contentissimo, annunciava la benedizione del Santo Padre trasmessa dal Card. Nina a quella « prima adunanza di Cooperatori Salesiani » e dava notizia che « Si parteciparono poi agli astanti le cariche, cioè, che come Superiore sarebbesi, conforme al regolamento, riguardato sempre Don Bosco, e con assenso di lui e dell'Ordinario, come Presidente della Sezione modenese, il rev.mo Mons. Severino Roncati, il quale nominava a Vicepresidenti il M. R. P. Curato di San Pietro ed il M. R. sig. Priore di San Barnaba, a Segretario l'Ecc.mo sig. Luigi dott. Marchiò, ed a cassiere l'Ecc.mo sig. Marchese dott. D. Giulio Campori... e fu approvato che ogni anno almeno una volta si manderebbe in conformità al Regolamento un'offerta al Superiore di Torino a vantaggio delle case e delle missioni della Congregazione Salesiana, che i soci attivi si presterebbero ad insegnare la Dottrina Cristiana nelle Parrocchie ed all'Oratorio, che colla cassa della Società si sarebbe aiutata l'Unione dei Figli di Maria, la Biblioteca gratuita popolare per la gioventù, divertimenti festivi e la sala di convegno, e intanto per raccogliere denaro si sarebbe promossa una lotteria, ad ogni seduta si sarebbe fatta una colletta, e i soci benefattori

avrebbero versato almeno 25 centesimi mensilmente » (M. B. 107-8).

Come si vede, tolte le cariche e l'impegno di una colletta mensile, che esulano dal Regolamento, i Cooperatori di Modena si misero attivamente su un bel piano di apostolato secondo il programma della Pia Unione.

* * *

Nella Conferenza alle Cooperatrici di Torino, alla vigilia della festa di Maria Ausiliatrice del 1879, dopo la lettura di qualche pagina della vita di S. Francesca Frémiot de Chantal, Don Bosco narrò la storia della Pia Unione rilevando che egli da principio pensava di aggregarvi soli uomini, ma che Pio IX di motu proprio aveva voluto che ne beneficiassero anche le donne. Diede quindi notizia del gran bene che, con l'aiuto delle Cooperatrici, facevano le Suore sotto l'alta direzione dei Salesiani, a pro delle fanciulle, e indicò vari mezzi di cooperazione. « *Eccone alcuni: — disse — Anzitutto fatevi uno studio di instillare in bel modo l'amore alla virtù e l'orrore al vizio nel cuore dei fanciulli e delle fanciulle delle vostre famiglie, vicini, parenti, conoscenti ed amici. Se mai veniste a conoscere che qualche giovanetta inesperta corre pericolo della onestà, voi datevi premura di allontanarla e strapparla per tempo dagli artigli dei lupi rapaci. Quando avete o sapeste che qualche famiglia ha giovanetti o giovanette da mettere in educazione o al lavoro, aprite bene gli occhi e fate, suggerite, consigiate, esortate a collocarli in collegi, in educatorii, in botteghe, in laboratori dove con la scienza e con l'arte si insegna anche il timor di Dio e dove sono in fiore i buoni costumi. Fate penetrare nelle vostre case libri e fogli cattolici, e dopo di averli fatti leggere in famiglia, fateli correre nelle mani di quanti più potete, regalandoli come per premio ai ragazzi ed alle ragazze più assidui al Catechismo. Soprattutto poi quando venite a conoscere che qualche giovanetta non si può altrimenti salvare dai pericoli se non collocandola in qualche ritiro, voi datevi premura di metterla al sicuro ».*

Ma quelli che maggiormente vi raccomando sono i giovanetti di buona indole, amanti delle pratiche di piet , e che lasciano qualche speranza di essere chiamati allo stato ecclesiastico. S , prendetevi a cuore queste speranze della Chiesa; fate il possibile, e, direi, perfino l'impossibile per coltivare in quei teneri cuori e far germogliare il prezioso seme della vocazione; indirizzatevi in qualche luogo dove possano compiere i loro studi, e, se son poverelli, aiutateli anche con quei mezzi che la divina Provvidenza vi ha posto nelle mani e che la vostra piet  e l'amore delle anime vi sapranno suggerire. Voi fortunate se potrete riuscire a dare qualche sacerdote alla Chiesa in questi tempi nei quali scarseggiano talmente i sacri ministri che in alcuni paesi della stessa nostra Italia nei giorni festivi non si dice nemmeno Messa, n  si compiono le funzioni religiose per mancanza di sacerdoti. Dio, gli Angeli, la Religione, le anime vi sapranno grado di un'opera cos  esimia, e voi ne avrete fin da quaggi  il centuplo nelle benedizioni che riceverete in premio da Dio, oltre alla bella corona che egli vi tiene riserbata in cielo». Pass  quindi a suggerire intelligenti risparmi per disporre anche di aiuti materiali (M. B. XIV, 132-134).

* * *

Nell'appendice del vol. XIV   descritto l'ordine della conferenza di *Lucca*: 29 aprile 1880: Ordine della funzione:

1) la conferenza comincer  con la lettura di un capitolo della vita di San Francesco di Sales, cui terr  dietro il canto di un mottetto;

2) il Sac. Giovanni Bosco, Superiore della Congregazione nostra, esporr  lo stato delle opere raccomandate alla carit  dei Cooperatori Salesiani;

3) preghiere per i Cooperatori e Cooperatrici defunti;

4) *Tantum ergo* in musica e Benedizione col SS. Sacramento.

NB. — Tutti quelli che intervengono alla Conferenza potranno lucrare Indulgenza Plenaria, secondo il Regolamento. La questua che si far  andr  a beneficio del nostro Oratorio. Ognuno pu  eziandio condurre seco quelle persone di sua conoscenza

che avessero desiderio di iscriversi alla Pia Unione (M. B. XIV, 789).

Don Bosco incoraggiò i Cooperatori a soccorrere anche materialmente l'Istituto Salesiano ancor carico di debiti, prospettando loro i grandi vantaggi: « La mercede sarà d'aver contribuito a salvare dalla ruina spirituale e fors'anche temporale, tanti ragazzi che forse sarebbero andati perduti ed a finire in carcere, d'aver impedito che quei ragazzi divenissero il flagello della società. Credetelo pure che, se adesso rifiutate l'obolo per la loro educazione, verranno forse un giorno a prendervelo in saccoccia. Ma se adesso procurate di venir loro in aiuto, la cosa muterà ben di aspetto. Essi saranno quelli che vi benediranno, riconosceranno in voi tanti benefattori, e all'occorrenza saranno anche disposti a difendervi e a dar anche la loro vita per salvare la vostra. Inoltre essi pregheranno sempre pei loro benefattori e la preghiera del povero sale sempre gradita al trono dell'Eterno ». Insegnava poi a risparmiare per far la carità: « Si può trovare il superfluo nel risparmio dei viaggi di solo piacere, nel vestito un po' dimesso, negli apprestamenti di tavola, nei tappeti, e via dicendo; ed anche nei balli e nei teatri, il che però non è per voi, ma per coloro che non si trovano qui » (M. B. XIV, 485).

* * *

Nella prima Conferenza ai Cooperatori di *Genova-Sampierdarena*, pure nel 1880, Don Bosco, dopo aver narrato la storia della Pia Unione ed illustrato il gran bene fatto col loro aiuto, s'indugiò a rilevare « *quanto sia oggidì necessario il concorso dei Cooperatori e delle Cooperatrici* » con la preghiera, l'elemosina, l'istruzione religiosa, la diffusione della buona stampa, la cura delle vocazioni (M. B. XIV, 791).

* * *

L'11 maggio 1880, Don Bosco ricevette all'Oratorio di Torino un pellegrinaggio francese guidato dall'abate Picard e dal visconte De Damas. Nel salutarli, li esortò a farsi Cooperatori, con queste parole: « Je suis heureux de me trouver avec vous ce soir, parce quei moi aussi je suis français, non seulement en vous imitant

dans vos pèlerinages, mai encore par les œuvres salésiennes que nous avons établies dans votre pays... A ce propos, laissez-moi vous faire une invitation, celle de me prêter l'appui de vos prières et de vôtre charité, *en vous associant à la Pieuse Unión des Coopérateurs, dont le but, vous le savez, est de retirer du danger tant de jeunes enfants abandonnés qui, privés d'éducation, ne pourraient que servir à peupler les prisons ou les maisons de correction* ». L'invito non fu lanciato al vento, soggiunge lo storico; infatti mentre cantori e suonatori eseguivano simultaneamente un concerto finale, *i pellegrini facevano a gara per iscriversi* (M. B. XIV, 497-793).

* * *

Nella Conferenza del 20 maggio 1880 ai Cooperatori Torinesi nella chiesa di San Francesco, Don Bosco spiegò la differenza tra operatore e cooperatore: « Operatore è chi dirige un'opera o un'impresa; cooperatore chi vi lavora sotto la direzione del capo » disse e, citato l'esempio dell'Oratorio in cui chi dirige si stremerebbe di forze e farebbe ben poco se non fosse coadiuvato da altri nell'insegnare il catechismo, regolare le funzioni, dar lezioni di canto, assistere in ricreazione, curare il teatro, la ginnastica, ecc. « Da sè solo — conchiuse — neanche Don Bosco avrebbe fatto nulla; ma con i suoi Cooperatori le opere si erano moltiplicate e progredivano. Non senza perchè Pio IX aveva benedetta e Leone XIII ribenedetta la Pia Unione » (M. B. XIV, 500).

* * *

Nella prima Conferenza a San Benigno Canavese, il 4 giugno 1880, Don Bosco dimostrò come il Cooperatore fedele alle regole viva da religioso in mezzo al secolo; l'associazione infatti si può considerare come un terz'ordine antico, ma adattato ai bisogni presenti. « Oggi si grida ai quattro venti: Lavoro - Istruzione - Umanità. Ebbene, grazie ai Cooperatori ed alle Cooperatrici i Salesiani fanno appunto queste tre cose: aprono laboratori nelle città e organizzano colonie agricole nelle cam-

pagne per addestrare la gioventù al lavoro; fondano collegi maschili e femminili, scuole diurne, serali e festive, oratori domenicali per dirozzare le menti giovanili e arricchirle di utili cognizioni; a migliaia di orfani e abbandonati dischiudono ospizi ed agli stessi popoli barbari recano i benefizi della civiltà. Con preghiere, con morale assistenza, con aiuti materiali i Cooperatori sono tante braccia che collaborano col Capo e con le altre membra della Congregazione a produrre questo triplice ordine di beni. *In altri tempi, quando la società viveva di fede, bastava unirsi nella pratica di pii esercizi; oggi invece, oltre al pregare, che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare; se no, si corre alla rovina*». Trattando poi della istruzione religiosa alla gioventù, scese al pratico: « Un Cooperatore, una Cooperatrice può far del gran bene con limosine e buoni consigli, ma più ancora col prestarsi al proprio parroco nel mandare i giovani al catechismo. *Il catechismo cattolico negli oratori festivi è l'unica tavola di salvezza per tanta povera gioventù in mezzo al pervertimento generale della società*. Parroci e sacerdoti con tutto il loro zelo non possono certo trovarsi in ogni luogo, ma nel ministero del catechizzare abbisognano di aiutanti che facciano venire in chiesa i ragazzi, che esortino i genitori a mandarveli, che assistano le classi, che insegnino la dottrina ».

Citò l'esempio di un paese di seimila anime: solo una quarantina di ragazzi andava al catechismo; i Cooperatori, sotto la guida del parroco, in breve ne attirarono quattrocento e ne portarono alla Pasqua circa settecento.

Enumerò infine altre opere buone possibili ai Cooperatori: rimetter pace nelle famiglie, ricondurre sul buon sentiero qualche traviato, procurare appoggi e chi è senza mezzi; raccomandando però di far tutto con *dolcezza, carità e prudenza, tre virtù caratteristiche del buon Cooperatore salesiano* (M. B. XIV, 541).

* * *

Nella prima Conferenza a *Borgo San Martino*, 1° luglio 1880, ricordò un'udienza di Pio IX ai rappresentanti della stampa cattolica. Il Papa aveva richiamato le corride dei tori ai giornalisti

per trarne questo insegnamento: « L'unione dei combattenti è quella che stanca, vince, abbatte la ferocia del toro. I nemici di Dio e della Chiesa contro cui abbiamo da combattere sono dalla S. Scrittura chiamati tori — *tauri pingues obsederunt me* — uomini inferociti a guisa di tori mi hanno assediato. Lo stesso lamento dobbiamo ripetere noi in questi tristissimi tempi. Ma vogliamo abbattere questi nemici e riportarne vittoria? Siamo tutti uniti contro di loro come una compatta falange e guardiamoci dal muovere assalti, dall'adoperare la penna o la voce gli uni contro gli altri ». « *Vi ho detto questo* — soggiunse Don Bosco — *per farvi ben comprendere il bisogno che vi è oggi che i buoni cristiani si uniscano fra loro per promuovere il bene e combattere il male, perchè vis unita fortior, l'unione fa la forza* ». Fece quindi la storia della Pia Unione: « *Fin dal 1841, quando questo povero prete cominciò a radunare giovinetti nei giorni di festa, levandoli dalle vie e dalle piazze per trattenerli in divertimenti onesti e per istruirli nella nostra santa religione, egli sentì il bisogno di aver Cooperatori che gli por-gessero la mano. Quindi fin d'allora molti sacerdoti e laici della città e in appresso pie signore, accolto il suo invito, a lui si unirono per aiutarlo, chi col menargli fanciulli, chi con l'assisteterli e catechizzarli; le donne poi e le comunità religiose lo aiutarono col rattoppare abiti, fare bucati, provvedere biancheria ai più bisognosi e abbandonati... Visto il bene che tante persone unite insieme facevano a vantaggio della povera gioventù, si pensò allora di istituire una formale associazione sotto il titolo di Pia Unione dei Cooperatori Salesiani e farla approvare dal Vicario di Gesù Cristo... ».*

Espose poi le condizioni per appartenere alla Pia Unione, sintetizzandole così: « *Anzitutto esservi ascritto dal Superiore della Congregazione Salesiana o da persona da lui delegata e non esserne stato escluso in appresso. L'aggregazione generalmente si fa con l'invio del diploma unito al regolamento. Oltre a ciò, praticare opere di carità, secondo lo spirito e il fine della Pia Unione* ».

Spiegò quindi che non occorre fare tutte le opere indicate dal regolamento, ma farne qualcuna, secondo le proprie possibilità,

altrimenti « sarebbe delusa la pia intenzione della Chiesa, che aperse questi tesori (le Indulgenze) in loro favore. Una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggi con tanti mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, bisogna unirsi nel campo dell'azione ed operare.

« Ho poi aggiunto che per essere buon Cooperatore e buona Cooperatrice bisogna praticare qualche opera di carità, quando si presenta l'occasione. Ed il fare così non deve tornare difficile a un buon cristiano, a una buona cristiana. Quante belle occasioni si presentano! Si può dare un buon consiglio ad un fanciullo, ad una ragazza per indirizzarli alla virtù ed allontanarli dal vizio; si può suggerire qualche buon mezzo ai genitori perchè allevino cristianamente i loro figliuoli, li mandino alla chiesa, o dovendoli collocare allo studio o al lavoro, scelgano buoni colleghi, maestri virtuosi, onesti padroni; si può fare in modo di avere buoni maestri e buone maestre nelle scuole; si può prestare aiuto nel fare il catechismo in parrocchia; si può regalare, imprestare, diffondere un buon libro, un foglio cattolico o levarne di mezzo uno cattivo; si può concorrere ad eseguire un lavoro, provvedere un abito, cercare un posto, pagare la pensione per fare ritirare un giovinetto od una fanciulla povera od abbandonata; si può risparmiare una spesa, mettere in serbo una moneta per dare una limosina, promuovere un'opera che sia per tornare a maggior gloria di Dio, di onore alla Chiesa, di vantaggio alle anime; si può perlomeno esortare altri a farlo. Occasioni di far del bene od impedire il male non ne mancano mai. Non ci manchi il volere, non ci manchi il coraggio, non ci manchi l'amor di Dio e del prossimo, e noi, senza quasi accorgercene, da padri e da madri, da maestri e da maestre, da sacerdoti e da laici, da ricchi e da poveri, saremo veramente Cooperatori e Cooperatrici, impediremo del grande male, faremo del gran bene... ». Sciogliendo poi l'obiezione di chi manca di mezzi materiali, continuò: « Chi è povero, faccia da povero. Ma per povero che sia, un Cooperatore, se vuole, sarà sempre in grado di concorrere anche materialmente ad un'opera di carità »... E si diffuse a parlare delle spese inutili e superflue che si fanno, dell'esagerata cura del domani,

della precarietà delle banche terrene e della sicurezza della banca celeste, del dovere della elemosina, esortando tutti a servirsi del poco o del molto dei loro beni per farsi degli amici nel regno celeste (M. B. XIV, 542-547).

* * *

Nel 1881 Don Bosco tenne pure Conferenza distinta a *Torino*: ai Cooperatori il 19 maggio, alle Cooperatrici il 23, nella chiesa di San Francesco di Sales. Insistette sull'obbligo di dare ai poveri il superfluo. Coi Cooperatori lamentò che molti cristiani spreccassero il denaro in gozzoviglie, altri pensassero solo a capitalizzare. Il Signore avrebbe giudicato severamente gli uni e gli altri: «Li accumulaste, li accrescete. Sì, è vero; ma intanto i poveri soffrivano la fame; ma intanto migliaia di fanciulli abbandonati crescevano nell'ignoranza della religione e nel malcostume; ma intanto le anime redente dal mio Sangue cadevano nell'inferno. Aveste più a cuore i vostri denari che la mia gloria, più care le vostre borse che non le anime dei vostri fratelli. Ora coi vostri piaceri, coi vostri tesori, con le vostre sostanze, andatevene alla perdizione: *pecunia tua tecum sit in perditionem* ».

Alle Cooperatrici ricordò la stoltezza degli Israeliti che, mentre Mosè indugiava sul Sinai a colloquio col Signore, pretesero da Aronne un idolo d'oro e gli buttarono in pochi istanti tutti i loro gioielli e monili d'oro per fare il vitello d'oro. Fece poi il paragone tra le donne ebreo e tante cristiane che si adornano sfacciatamente, concludendo: « Non vorrei essere al loro posto nel dì del giudizio. Con questo non voglio dire che una donna, una signora sia obbligata a spogliarsi dei suoi ornamenti, che sono secondo il suo stato; se le convenienze non le permettono di farne senza, se li tenga pure. Intendo dire che è obbligata a non trasmodare, a non correre dietro le vanità del mondo; è obbligata ad osservare se ha del superfluo nei mobili di casa, sulla persona, nel trattamento, e trovandolo è obbligata a disporne in pro della religione, a vantaggio del suo prossimo. Questo voi l'avete già fatto finora; continuate, o benemerite Cooperatrici,

a farlo in avvenire, affinchè chi in un modo e chi in un altro possiamo fare amare e glorificare il nostro divin Salvatore Gesù Cristo e mandare gran numero di anime in cielo» (M. B. XV, 168-170).

* * *

Il 23 febbraio del 1882 tenne la Conferenza ai Cooperatori nella cattedrale di *Tolone* e nel pomeriggio radunò in sacrestia solo le Cooperatrici, tutte ansiose di aiutare specialmente l'Orfanotrofio Sant'Isidoro. Don Bosco le esortò a imporsi una quota mensile e ad attirare altre persone alla caritatevole impresa. Poi disse: « *Bisogna comprendere bene lo scopo della Pia Unione. I Cooperatori Salesiani non debbono solamente raccogliere limosine pei nostri ospizi, ma anche adoperarsi con ogni mezzo possibile per cooperare alla salvezza dei loro fratelli e in particolar modo della gioventù. Cerchino pertanto di mandare i ragazzi al catechismo, aiutino personalmente i parroci a farlo, preparino i fanciulli alla Comunione e vedano che abbiano anche gli abiti convenienti; diffondano buoni libri e si oppongano energicamente alla lettura della stampa irreligiosa e immorale. Tutto questo entra nel programma dei Cooperatori salesiani* » (M. B. XV, 500).

* * *

Nel settembre del 1882 fu eletto *Vescovo di Treviso* il rev.mo Don Giuseppe Apollonio, cooperatore salesiano e grande amico del Santo. Don Bosco gli mandò le felicitazioni da Alassio, vedendo nella sua elezione un particolare tratto della bontà di Dio, perchè aveva aperto da poco il Collegio salesiano di Mogliano Veneto, in diocesi di Treviso (M. B. XV, 649): « *Ma bisogna proprio che Dio ci voglia nelle sue mani. Abbiamo testè fondato una casa in Mogliano, e di quella Diocesi Ella è fatto Vescovo! Sia in ogni cosa benedetto il Signore!...* ».

* * *

Ecco gli appunti della Conferenza che Don Bosco tenne a *Torino* nella chiesa salesiana di S. Giovanni Evangelista il 25 gennaio 1883. Dopo un breve ragguaglio della situazione generale dell'Opera salesiana, Don Bosco spiegò anzitutto il fine della Pia

Unione: « *Questa associazione ha per iscopo di unire i buoni cristiani a fare del bene alla civile società e promuovere il buon costume specialmente in favore della pericolante gioventù. Vi sono tanti mezzi e tanti modi, ma ci limitiamo ad occuparci della gioventù in pericolo, secondo il nostro regolamento* ».

Quindi ne dimostrò la compatibilità con tutti i Terzi Ordini: « *L'associazione non solo non è contraria a quella dei terziari, ma ne è il compimento. Lo stesso Pontefice Pio IX, rispondendo a questo dubbio: " Il mondo — disse — è materiale e perciò dobbiamo fargli vedere cose materiali, quali in primo aspetto si presentano quelle dei Cooperatori. I terziari di San Francesco di Assisi hanno per fine principale di santificarsi con la pratica della pietà e i Cooperatori hanno per base la pratica della carità. Ma gli uni e gli altri sono diretti alla maggior gloria di Dio e al bene delle anime. Perciò tutti i terziari possono associarsi ai cooperatori salesiani, come ogni cooperatore si può ascrivere fra i terziari o francescani o domenicani e così approfittare di due sorgenti di grazie, di benedizioni e di sante indulgenze* ».

Spiegando poi anche come possano iscriversi alla Pia Unione intere famiglie e comunità religiose, rilevava: « *Ma è necessario che ciascuno compia le condizioni del cooperatore e nel corso dell'anno faccia almeno qualcuna delle opere di carità indicate dal regolamento* ».

Quanto a sospetti politici, in tempi di tanto violento anticlericalismo, osservò: « *La missione del cooperatore è di promuovere il buon costume, è di impedire il furto, diminuire i tagliaborse ed il numero grande di coloro che, abbandonati sulla piazza o nelle vie, vanno miseramente a finire in carcere. Qualunque governo pertanto, qualunque età o condizione non può a meno che desiderare una associazione di uomini, che guidati dal solo spirito di carità, si prestano a compiere tali opere* ». Infine sfatò la voce delle eredità e delle ricchezze che giornali maligni gli attribuivano, offrendo un quadro delle spese che gravavano sulle sue spalle per la cura di tanti poveri giovani (p. 21-23). Fu in questa circostanza che alcuni dei più fervorosi Cooperatori gli presentarono uno specchietto del male che facevano i protestanti

in Italia. Don Bosco affrettò la ristampa di sei fascicoli delle Letture Cattoliche del 1853 intitolati « Il cattolico istruito », ne fece un solo volume e lo diffuse col titolo: « *Il cattolico nel secolo* ». La « Civiltà Cattolica » ne fece questo elogio: « Piccolo di mole, ma tutto succo e sostanza di dottrina cattolica » (*M. B. XVI, 17-26*).

Il 31 maggio 1883, la sera stessa del suo ritorno da Parigi, Don Bosco, a Torino, tenne conferenza ai Cooperatori nella chiesa di San Francesco di Sales; il 4 giugno la tenne alle Cooperatrici nella chiesa di Maria Ausiliatrice (*M. B. XV, 284*).

Sacerdoti e laici, invitati alla prima conferenza, riempirono il sacro luogo. Don Bosco parlò per quasi un'ora sulla necessità della cura dell'educazione cristiana della gioventù. Documentò poi la stima che godeva in Francia la Pia Unione, dando particolari del suo viaggio.

Alle Cooperatrici, trattando lo stesso argomento, spiegò le predilezioni della Madonna per la gioventù e per coloro che si occupano della buona educazione della gioventù. La Madonna ama i piccoli: perchè è Madre, e le madri hanno maggior tenerezza per i figli ancor fanciulli che non per quelli già adulti; perchè i piccoli sono innocenti; perchè questi son più facili alle seduzioni e meritano quindi compassione, aiuto e difesa; perchè le rappresentano più al vivo Gesù, che passò l'infanzia, la fanciullezza e la gioventù sotto i suoi occhi. Conchiuse ricordando i prodigi operati da Maria SS. nel santuario ed a favore dei benefattori del santuario: « Vedete questa chiesa? Pochi anni fa qui era un campo di meliga, di fagiuoli, di patate, ci voleva una chiesa per radunare i giovanetti vicini e molti altri lontani. Orbene, perchè essa era destinata a vantaggio della gioventù da istruire nel santo timore di Dio, Maria vi concorse in modo mirabile e la fece venir su a forza di miracoli operati a pro di coloro che vi portavano il proprio obolo » (*M. B. XVI, 284-285*).

* * *

C'è un'eco nelle *Memorie Biografiche* di una conferenza tenuta da Don Pozzan, il 20 gennaio 1884 a Padova, che merita il mas-

simo rilievo. Il Vescovo, Mons. Callegari, che presiedette, sciolse anche una facile obiezione del clero preoccupato di far fiorire le opere diocesane e parrocchiali già esistenti.

« *I Cooperatori — disse — non sono soltanto per le opere di Don Bosco, ma per il bene della Chiesa universale, non essendo essi che altrettante braccia in aiuto dei Vescovi e dei parroci... Aiutare le opere di Don Bosco è far del bene a tutta la Chiesa; perchè Don Bosco non restringe la sua azione alla sola Torino, ma mira a tutta la gioventù e alla restaurazione cristiana della società* ». Quindi incoraggiò clero e popolo ad iscriversi fra i Cooperatori Salesiani la cui diffusione nella sua diocesi egli riteneva come una benedizione del cielo.

Don Bosco ne rimase tanto soddisfatto che il 16 febbraio seguente, discorrendo con Don Lemoyne, disse: « *Ho studiato molto sul modo di fondare i Cooperatori Salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci sotto l'alta direzione dei Salesiani nelle opere di beneficenza, come catechismi, educazione dei fanciulli poveri e simili. Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa cattolica. È vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del Vescovo. L'unico che finora intese la cosa nel giusto senso è il Vescovo di Padova, il quale disse chiaramente che non si deve aver gelosia dei Cooperatori Salesiani, poichè sono cosa della diocesi, e che tutti i parroci dovrebbero con i loro parrocchiani essere Cooperatori. Le Cooperatrici sono aggiunte perchè così volle Pio IX* » (Mem. Biogr., vol. XVII, p. 25).

* * *

Il 17 aprile del 1885, ai Cooperatori di Marsiglia, disse solo parole di ringraziamento: « *Non salgo il pulpito per fare un discorso, perchè la salute non me lo permette; il discorso sarà pronunziato da lingua assai più eloquente (il Vescovo stesso) della mia. Vengo solamente per ringraziare anzitutto Iddio e poi la carità dei Cooperatori verso i miei orfanelli, carità continuata anche*

quest'anno, benchè non ci sia chi non lamenti miserie. Sarà eterna da parte mia la riconoscenza, come pure da parte dei giovani beneficiati. Chissà che questa non sia l'ultima volta che posso trovarmi fra voi; ma se sarò chiamato da Dio all'eternità e se Dio mi vorrà ricevere con sè nel cielo, il mio primo pensiero sarà di pregare Gesù e Maria e tutti i Santi affinchè benedicano, e proteggano tutti coloro che cooperarono al bene di tante anime». Passò egli stesso per la questua in mezzo alla chiesa dopo il discorso del Vescovo (M. B. XVII, 444).

Il 1° giugno 1885 parlando ai Cooperatori nella chiesa di Maria Ausiliatrice in *Torino* il Santo spiegò la parte che si offre ai Cooperatori nelle opere salesiane:

«... che cosa vuol dire Cooperatore Salesiano? *Essere Cooperatore Salesiano vuol dire concorrere insieme con altri in sostegno di un'opera fondata sotto gli auspizi di S. Francesco di Sales, la quale ha per iscopo di aiutare la Santa Chiesa nei suoi più urgenti bisogni.* Si concorre così a promuovere un'opera tanto raccomandata dal Santo Padre, perchè educa i giovanetti alla virtù, alla via del Santuario. Essa ha per fine principale d'istruire la gioventù che oggidì è divenuta il bersaglio dei cattivi e promuovere in mezzo al mondo, nei collegi, negli ospizi, negli oratori festivi, nelle famiglie, l'amore alla religione, il buon costume, le preghiere, la frequenza ai Sacramenti, e via dicendo...

« Molte cose si domanderanno da voi... Le case, le chiese, i giovani vanno ogni dì moltiplicandosi. Da tutte parti poi ci chiamano a nuove fondazioni... Di questo consolante aumento e progresso di buone opere siane anzitutto lode a Dio, poscia a voi... Sì, da voi pure dipende la salute del corpo e dell'anima di tanti giovani e di tante fanciulle. Nelle vostre mani sta la loro sorte temporale ed eterna... ». Accennate varie opere in Italia ed all'estero, conchiuse:

« *Persuadetevi: la messe è molta, e l'opera vostra, la vostra carità, il vostro obolo non solo è utile, ma necessario. Adunque aiutateci secondo il vostro potere. Oltre la ricompensa del Cielo, voi avrete anche su questa terra la consolazione di cooperare al vantaggio della religione, delle famiglie, della società.* Tanti gio-

vani e tante fanciulle, in grazia vostra, loderanno ora e benediranno Iddio, mentre invece lo maledirebbero nel tempo, per odiarlo nell'eternità insieme coi demoni ».

Poi prospettò loro un apostolato anche più universale: « *In questi tempi i malvagi cercano di spargere l'empietà e il mal costume, e vogliono rovinare specialmente l'incauta gioventù, con società, con pubbliche stampe, con riunioni che hanno per iscopo più o meno aperto di allontanarla dalla religione, dalla Chiesa, dalla sana morale. Or bene, i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici si studino di opporsi a questi attentati. E come? Propaghino massime buone, libri, stampe, società cattoliche, catechismi e simili* ».

« Infine un'altra cosa — disse — vi raccomando. *Pregate gli uni per gli altri*. Per parte mia ogni giorno vi ricordo nella Santa Messa, e per voi pregano altresì i nostri giovanetti. Voi date loro un po' di pane materiale per sostenerne la vita, ed essi dànno a voi il pane spirituale delle loro orazioni. Forse voi non potete pregar molto. Ebbene, questi giovani, i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice pregheranno per voi e vi otterranno dal cielo le grazie di cui abbisogniate. Molti poi dei Cooperatori e delle Cooperatrici sono ogni anno chiamati all'eternità, e noi uniamo le nostre alle vostre preghiere in suffragio delle loro anime. Quello che ora facciamo per gli altri, forse un altro anno avremo bisogno che sia fatto per noi. *Finalmente, miei buoni Cooperatori e Cooperatrici, adoperiamoci a fare tutto il bene possibile a noi ed agli altri*, affinchè Maria Ausiliatrice possa compiacersi nel vedere per mezzo vostro volare molte anime al cielo. Oh, quando sarete in paradiso, con quanto entusiasmo esclamerete ciascuno: — Benedetto quel giorno in cui entrai fra i Cooperatori e le Cooperatrici di S. Francesco di Sales, poichè ogni atto di carità che io ho praticato in favore di quest'opera, fu come un anello di una catena di grazie, per mezzo della quale ho potuto salire in questo luogo di consolazione e di gaudio! » (*Mem. Biogr.*, vol. XVII, pp. 463-466).

IL « BOLLETTINO SALESIANO »

Mezzo potentissimo di conoscenza, di diffusione e di incremento della Pia Unione — organo ufficiale di formazione e di informazione — fu ed è tuttora il Bollettino Salesiano, che Don Bosco prese a pubblicare nell'agosto del 1877, adattando, fino a dicembre, un foglietto periodico che da alcuni anni dava notizia delle edizioni della Libreria Salesiana e di altri libri utili specialmente alla gioventù. Aveva per titolo: il *Bibliofilo Cattolico*.

Il 1° agosto 1877 il *Bibliofilo Cattolico* uscì con doppio titolo: *Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano*.

Don Bosco stesso ne fece la presentazione ai *Cooperatori Salesiani* con queste parole:

« Nel nostro Regolamento, o Benemeriti Cooperatori, è prescritto un Bollettino mensile che a suo tempo sarebbesi pubblicato per darvi ragguaglio delle cose che si sarebbero fatte o da farsi onde ottenere il fine che ci siamo proposto. Secondiamo ora il comune desiderio, affinchè ognuno possa prestare l'opera sua con unità di spirito e rivolgere unanimi le nostre sollecitudini ad un punto solo: la gloria di Dio ed il bene della Civile Società.

A quest'uopo giudichiamo di servirci del Bibliofilo, Bollettino che da qualche anno si stampa nella nostra tipografia di Torino e che per l'avvenire sarà stampato nell'Ospizio di S. Vincenzo in Sampierdarena. Questo nostro Bollettino esporrà:

1) *Le cose che i Soci e i loro Direttori giudicano di proporre*

pel bene generale e particolare degli associati, cui seguiranno le norme pratiche pei Cooperatori.

2) *Fatti che ai Soci riusciranno fruttuosi e che possono servire ad altri di esempio. Quindi gli episodi avvenuti, uditi, letti: purchè siano collegati col bene dell'umanità e della religione; le notizie e le lettere dei Missionari che lavorano per la fede nell'Asia, nell'Australia e specialmente dei Salesiani, che sono dispersi nell'America del Sud in vicinanza dei selvaggi, è materia per noi opportuna.*

3) *Comunicazioni, annunzi di cose diverse, opere proposte; libri e massime da propagarsi sono la terza parte del Bollettino.*

Esposti così i nostri pensieri veniamo alla dimanda che ci viene da tutte parti, di sapere, cioè, quale sia lo scopo pratico dei Cooperatori.

Il titolo del diploma o del libretto presentato ai Cooperatori spiega quale ne sia lo scopo. Diamone tuttavia una breve spiegazione.

Diconsi Cooperatori Salesiani coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli non in generale, ma in ispecie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di San Francesco di Sales.

Un Cooperatore di per sè può far del bene, ma il frutto resta assai limitato e per lo più di poca durata. Al contrario, unito con altri, trova appoggio, consiglio, coraggio e spesso con leggera fatica ottiene assai, perchè le forze anche deboli diventano forti se sono riunite. Quindi il gran detto che l'unione fa la forza: vis unita fortior.

Pertanto i nostri Cooperatori, seguendo lo scopo della Congregazione Salesiana, si adopereranno, secondo le loro forze, per raccogliere ragazzi pericolanti ed abbandonati nelle vie e nelle piazze; avviarli al catechismo, trattenerli nei giorni festivi e collocarli presso ad onesto padrone, dirigerli, consigliarli, aiutarli quanto si può per farne buoni Cristiani ed onesti cittadini. *Le norme da seguirsi nelle opere, che a tale uopo si proporranno ai Cooperatori, sarà materia del Bollettino Salesiano.*

Si aggiungono le parole: modo pratico, per notare che qui non si stabilisce una confraternita, non un'associazione religiosa,

letteraria e scientifica, nemmeno un giornale; ma una semplice unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse, ma fatti, sollecitudini, disturbi, sacrifici per giovare al nostro simile.

Si è messa la parola un modo pratico perchè non intendiamo dire che questo sia il solo mezzo per far del bene in mezzo alla civile società; anzi noi approviamo ed altamente lodiamo tutte le istituzioni, le unioni, le associazioni pubbliche e private che tendono a beneficare l'umanità, e preghiamo Dio che a tutti mandi mezzi morali e materiali per conservarsi, progredire e conseguire il fine proposto. Noi a nostra volta qui intendiamo proporre un mezzo di operare; e questo mezzo lo proponiamo nell'Associazione dei Cooperatori Salesiani.

Le parole giovare al buon costume dànno ancora più chiaramente a conoscere ciò che vogliamo fare e quale sia il comune nostro intendimento.

Estranei affatto alla politica, noi ci terremo costantemente lontani da ogni cosa che possa tornare a carico di qualche persona costituita in autorità civile od ecclesiastica. Il nostro programma sarà inalterabilmente questo: lasciateci la cura dei giovani poveri ed abbandonati, e noi faremo tutti gli sforzi per far loro il maggior bene che possiamo, chè così crediamo poter giovare al buon costume ed alla civiltà».

Organo di formazione e di informazione.

Basta scorrere le annate del primo decennio del Bollettino Salesiano, seguito personalmente da Don Bosco, che ne aveva affidato la redazione a Don Giovanni Bonetti, per trovarvi ampia documentazione della formazione dei Cooperatori allo spirito salesiano ed al fervore dell'Apostolato secondo il programma del loro regolamento.

I primi numeri (agosto-dicembre 1877) sono piuttosto di orientamento.

Il primo numero del *Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano* (uscito nell'agosto del 1877, con la numerazione del *Bibliofilo Cattolico*, anno III, n. 5) dopo la presentazione del

periodico stesa da Don Bosco portava due lettere missionarie di Don Giovanni Cagliero e la descrizione delle prime prove di alcuni Cooperatori, che, passando personalmente di casa in casa a persuadere i ragazzi alla frequenza del Catechismo ed i parenti ad inculcarla, consolarono il loro parroco desolato con l'affluenza di quattrocento fanciulli nello spazio di poche domeniche.

Questo numero è rarissimo. Si deve essere esaurito rapidamente. Anche perchè recava in fine il programma di accettazione al Collegio Salesiano di Valsalice e l'elenco di 46 pubblicazioni di Don Bosco, delle opere musicali di Don Cagliero ed un emporio di altre composizioni musicali.

La maggior parte delle collezioni del Bollettino che vanno per le case salesiane mancano di questo numero di agosto e si iniziano con il numero di settembre compilato posteriormente con la presentazione del numero di agosto, una lettera missionaria e le prime prove dei Cooperatori suaccennate. Mancano quindi anche della prima parte della « Storia dei Cooperatori » che era stampata sul « *Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano* », anno III, n. 6 del settembre 1877.

Noi togliamo questa prima parte dalla raccolta integrale dell'Archivio Capitolare Salesiano di Torino, che al vero numero di settembre appone la specificazione « *Numero di saggio* ». Iniziava con la *Storia dei Cooperatori Salesiani*, illustrando lo scopo della Pia Unione e la collaborazione dei primi Cooperatori.

Portava quindi una breve biografia del primo missionario morto in missione, Don Giovanni Battista Baccino, redatta da Don Barberis e la relazione della guarigione di Giuseppina Longhi con testimonianza del conte Carlo Cays, che di fronte a quel prodigio si confermò nella sua straordinaria vocazione e si fece salesiano. Infine un elenco dei collegi salesiani a cui i Cooperatori venivano invitati ad indirizzare la gioventù; l'annuncio della *Storia antica Orientale e Greca* del Teol. Giulio Barberis e un elenco delle prime venticinque annate delle *Lecture Cattoliche*. Elenco — per la storia — non del tutto preciso, perchè il libraio Pietro Barale sostituiva ai volumetti esauriti altre pubblicazioni in vendita.

Il *Bollettino di Ottobre* continua la Storia dei Cooperatori Salesiani che si chiude ricordando che «L'Associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza e protezione del Sommo Pontefice, dei Vescovi e dei Parroci, dai quali avrà assoluta dipendenza in tutte le cose che si riferiscono alla religione», secondo l'art. 2° del capo V del Regolamento della Pia Unione. Segue l'esempio di un Pretore che, ammirato del successo ottenuto da alcuni Cooperatori catechisti nel tenere i giovani irrequieti al Catechismo, chiese di essere iscritto alla Pia Unione, vi fece ascrivere anche la moglie e le figliuole e si mise a disposizione del Parroco per fare anch'egli il Catechismo.

Vi fu chi lo prese in giro: «Signor Pretore — gli disse — voi avete fatto un brutto avanzamento: dallo stallo di giudice siete disceso allo scranno di Catechista». Ma egli rispose dignitosamente: «Vi sbagliate: io mi trovo ancora al mio posto, ma con un guadagno di tempo e di riposo, perchè questi ragazzi a cui faccio il Catechismo, vivendo da buoni cristiani, saranno un giorno buoni cittadini e non mi obbligheranno a perdere tempo sugli stalli della pretura per giudicarli e condannarli» (pp. 5-6).

C'è poi la relazione di una grazia di Maria Ausiliatrice per incoraggiare i Cooperatori alla devozione alla Madonna e la segnalazione di un volume dei fratelli Scotton «Il sincero Cristiano ed i suoi doveri verso la Chiesa e lo Stato» per indicare ai Cooperatori la condotta da tenere nella nuova situazione politica (pp. 6-8).

Vi si intercalano: una lettera di Don Cagliero ed una di Don Lasagna sulle Missioni; l'appello ai Cooperatori per la seconda spedizione missionaria e la descrizione di una giornata di lavoro del primo missionario defunto, Don G. B. Baccino.

In quello di *Novembre* si rinnova l'appello ai Cooperatori a favore dei Missionari informandoli dell'attività protestante che contrasta i loro passi nelle terre di Missione ed autorizzandoli a raccogliere offerte ed a farle pervenire alla Direzione Generale di Torino.

Si propone inoltre al loro apostolato l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico esor-

tandoli a sostenerla come Soci Oblatori, o Corrispondenti o Benefattori.

Segue quindi un altro bell'esempio di un Cooperatore di Alessandria, il quale incontra un povero giovane, orfano di madre e buttato dal padre fuori di casa a cercarsi da mangiare, adescato da una banda di ladruncoli a guadagnarsi il pane col furto. Il buon Cooperatore, pregato di comperargli due soldi di pane, se lo conduce invece a casa sua, lo ristora, mentre la moglie, Cooperatrice, gli adatta un abito decente da sostituire a quello a brandelli che indossa, e poi lo congeda invitandolo a tornare l'indomani. Nel pomeriggio il Cooperatore va a trovare il padre del ragazzo e gli chiede il consenso di collocarlo in un istituto di educazione. Scrive quindi a Don Bosco, che volentieri lo accoglie all'Oratorio di Torino, provvede il ragazzo del corredo necessario e gli apre così la strada ad una vita onorata. L'esempio ha per titolo: « Un nuovo angelo Raffaele ed un giovane Tobia ».

Vi si intercalano notizie missionarie, relazione di una grazia di Maria Ausiliatrice e varie notizie religiose. Una festa cattolica a Costantinopoli si contrappone alla organizzazione della setta eretica dei Vecchi Cattolici in Germania. Si annuncia infine l'apertura di altre sei Case Salesiane in Italia e in Francia invitando i Cooperatori ad aiutarle. L'articolo si chiude con questa pratica esortazione: « *E voi dalle vostre case cosa farete? Deh, venite in loro aiuto secondo le vostre forze. Fate ancor voi quello che sapete o potete in seno alle vostre famiglie e nei vostri paesi. Custodite primieramente e salvate voi stessi ed i vostri cari; poscia cercate giovanetti e fanciulle, istruiteli, avviatevi alla pratica della virtù e della religione. Se poi vi è dato di trovarne alcuni forniti di doni speciali, aiutateli eziandio, se potete, ad intraprender una carriera nella quale possano un giorno giovare ad altri, a conforto della Chiesa e della società. Infine poi non dimenticate i vostri confratelli Salesiani e le opere loro, le quali per essere bene avviate e proseguite hanno pur bisogno delle vostre preghiere e dei vostri caritatevoli soccorsi.* ».

In quello di *Dicembre* (identico, come quello di *Novembre*, nella edizione integrale ed in quella riassuntiva dell'agosto-set-

tembre) si descrivono ampiamente ai Cooperatori i *tristi effetti delle cattive letture ed i mirabili effetti delle buone letture* per esortarli ad associarsi alle *Letture Cattoliche*, il cui scopo, si spiega, è di: «diffondere libri di stile semplice, dicitura popolare; e la materia: istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti, ma che riguardano esclusivamente la cattolica religione» (pp. 3-7).

C'è una bellissima pagina di propaganda, che si inizia con queste parole: «Fra i buoni libri che i nostri cari Cooperatori possono con profitto introdurre nelle proprie famiglie e diffondere tra i loro parenti, conoscenti ed amici, noi andiamo lieti di poter loro indicare le *Letture Cattoliche* che da 26 anni escono dall'Oratorio di S. Francesco di Sales» (pp. 6-7).

Si apre con la descrizione della partenza dei Missionari della seconda spedizione e della funzione fatta in Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice pei Salesiani ed a Mornese per le Figlie di Maria Ausiliatrice, il 7 novembre. Si chiude con l'elenco delle Indulgenze del mese e la risposta ai Cooperatori sul prezzo del Bollettino Salesiano: «*Siccome il nostro scopo — vi si legge — non è quello di far danaro, ma d'istruire i Cooperatori intorno ai mezzi da usarsi per lavorare più utilmente al bene del prossimo coi catechismi, coll'istruzione ed educazione specialmente della gioventù, e di animare a vicenda a questo nobile fine, così avvisiamo che non intendiamo di imporre obbligazione di pagamento, contenti che ognuno, per questa parte, faccia quello che le proprie forze gli permettono, secondo le norme del Diploma loro spedito e che verranno di tratto tratto spiegate in questo foglio medesimo*» (p. 8).

Don Bosco insisteva, anche a voce e per corrispondenza, sul *carattere apolitico dell'associazione*, per prevenire possibili confusioni e pregiudizi.

In quegli stessi giorni, in cui usciva il primo numero del periodico, il sig. Carlo Vespignani, di Lugo (fratello di Don Giuseppe Vespignani che fu poi Superiore delle Case Salesiane dell'Argentina e Direttore Generale delle Scuole Professionali Salesiane, morto in concetto di santità, e dell'architetto Don

Ernesto Vespignani, pure salesiano) insisteva presso il Santo perchè facesse qualche cosa per arginare l'anticlericalismo politico. Don Bosco gli rispose: « Nelle cose che tornano di vantaggio della gioventù pericolante, o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità. Perciò nel suo progetto di iniziare qualche cosa che giovi ai fanciulli poveri e pericolanti, torli dai pericoli di essere condotti nelle carceri, fare buoni cittadini e buoni cristiani è lo scopo che ci proponiamo. Ella dunque prepari il campo e la messe, ed io sarò lieto di fare una gita e conoscere di presenza e ringraziare tanti confratelli (i Cooperatori) che prima di conoscermi personalmente mi usano già grande carità. Mi son tenuto al datomi suggerimento ed ho pregato il sig. Don Cavina di accettare da Decurione Salesiano (era il Prevosto di Lugo) e così avere un centro. Procuri pertanto di mettersi in relazione con lui per le cose nostre. Don Giuseppe manda 25 Diplomi da Cooperatore e ne manderemo altri quando ne sia bisogno... *Si ritenga bene che se vogliamo andare avanti bisogna che non si parli mai di politica, nè pro, nè contro; il nostro programma sia far del bene ai poveri fanciulli...* » (M. B. XIV, 662).

* * *

Nel numero di giugno del Bollettino del 1878 apparve per la prima volta anche il *necrologio* con l'elenco dei Cooperatori defunti, preceduto dal seguente cappello:

« Quantunque nelle Case Salesiane si facciano speciali preghiere pei Cooperatori e Cooperatrici defunti, non appena ci viene dato il triste annuncio della loro morte, e si preghi per essi ogni mattina, tuttavia vogliamo nel presente numero pubblicare il nome, cognome e patria di coloro che vennero chiamati all'eternità nei primi mesi dell'anno corrente, raccomandandone le anime alle orazioni di tutti i confratelli e consorelle sparsi nel mondo ». Erano elencati 33 defunti ed in capo a tutti era il nome del Card. Berardi (M. B. XIII, 610).

* * *

Ogni numero del Bollettino, finchè lo potè seguire personalmente Don Bosco, riportava anche le *Indulgenze speciali* che i Cooperatori potevano lucrare nel mese (M. B. XIII, 611).

* * *

« Il Bollettino — nota Don Ceria — perfezionandosi gradatamente, diveniva ognor più l'organo efficace dell'Associazione mediante i suoi comunicati, le sue relazioni di conferenze salesiane che si tenevano già in molti centri grandi e piccoli, le sue necrologie dei Cooperatori insigni, i suoi elenchi mensili di Cooperatori defunti. Nella solita circolare del mese di gennaio (sempre 1883) si parla di quasi 500 Cooperatori passati a miglior vita per il solo 1882. A tenere i più ragguardevoli di essi affezionati all'Opera giovava assai la consuetudine che aveva Don Bosco di accostarli personalmente nei suoi viaggi ». A questo proposito segue una lettera del Santo al Direttore dell'Istituto di Genova-Sampierdarena, Don Belmonte, con indicazione di nomi di Cooperatori da invitare in casa insieme ai Decurioni, al suo passaggio dal 31 gennaio ai primi di febbraio, esortandoli a « preparare denaro per pagare i nostri pouf » (p. 18). Quindi *le pratiche per ottenere dall'Austria la franchigia postale* per la spedizione del Bollettino italiano nell'Impero Austro-Ungarico.

Nella lettera al Ministro del Commercio Don Bosco presentava la Pia Unione come « *una Pia Società che si chiama dei Cooperatori Salesiani, la quale, approvata dal Papa Pio IX e benedetta dall'attuale Pontefice, ha per fine di venire in aiuto con mezzi morali e pecuniari alle numerose opere di Civile e Religiosa utilità* » (p. 19). Ed affermava che *con giovani educati negli Istituti dell'Impero si era formato un nucleo di Cooperatori Salesiani Tirolesi, Triestini, Dalmati a cui mandava il Bollettino* (ibid.).

* * *

Al terzo Capitolo Generale del settembre 1883 disse: « Altri sono i Cooperatori Salesiani, i quali sono i nostri benefattori; altri sono gli abbonati al *Bollettino*, come a giornale. Il *Bollettino*

altro non è che un mezzo per comunicare la conoscenza delle opere nostre e *stringere i buoni cristiani con uno spirito e un fine solo*. Quindi non dev'essere solamente considerato come un periodico per diffondere la verità e le notizie. Oggi le persone benefiche, per motivi politici, quasi non sanno più come impiegare la loro roba in opere pie; quindi il nostro scopo nel *Bollettino* è di far conoscere le nostre opere, affinchè, se Dio vuole, aiutino le opere salesiane. Non lo si deve promuovere come un periodico (1). Il *Bollettino* è scritto per noi e per i Cooperatori i quali desiderano conoscere perfettamente le nostre opere... ».

* * *

Il 2 luglio del 1886, coi membri del Capitolo Superiore, trattando del *Bollettino*, Don Bosco disse testualmente: « *Il Bollettino non è solo il mezzo principale, ma necessario per la Congregazione*. I Cooperatori sono per noi un puntello incrollabile. Bisogna perciò pensare ad organizzarli. Non correre però, ma aver pazienza in queste cose. Dallo stabilire i Decurioni al mettere in pratica tutta la organizzazione ci corre un gran divario. Bisogna andare adagio. *Se si promuoverà con ordine e regolarità il Bollettino e la Società dei Cooperatori, la nostra Congregazione non mancherà mai di mezzi materiali* » (M. B. XVIII, 146).

Gioverà indugiarsi ad analizzare la grande missione che compie e compie il *Bollettino Salesiano* per la formazione dei Cooperatori e pel sostegno delle opere salesiane con: le *Circolari di Capodanno*, gli *Articoli di fondo*, la cronaca delle *Conferenze annuali* e l'indicazione di particolari *opere di apostolato*.

Le circolari di Capodanno.

Col *Gennaio 1878* il *Bollettino*, pur continuando a segnalare edizioni salesiane ed altri libri buoni, lascia il primo titolo di *Bibliofilo Cattolico*, e prende la sua forma definitiva col titolo di *Bollettino Salesiano*.

Nel numero di gennaio 1879, come abbiamo già accennato,

(1) Verbale di Don Marengo.

Don Bosco inizia la tradizione delle *lettere circolari di Capodanno*, in cui dà notizia delle opere compiute dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, con l'aiuto dei Cooperatori e delle Cooperatrici, nell'anno decorso, ed annuncia le opere dell'anno nuovo che raccomanda in modo speciale alla carità ed allo zelo dei Cooperatori.

Questo schema si tramanda dall'uno all'altro Rettor Maggiore.

Noi scorriamo le nove circolari scritte da Don Bosco, stralciando soltanto le direttive di formazione e di apostolato.

Nella circolare del *Gennaio 1879* egli esordisce così:

« *Miei venerati Benefattori,*

Io provo la più grande consolazione nel presentarmi a voi, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, e parlarvi delle cose che nel decorso dell'anno furono oggetto delle vostre sollecitudini e della vostra carità.

Prima di tutto debbo compiere un gran dovere, che è quello di ringraziarvi della bontà e zelo, con cui vi siete prestati agli inviti fatti alla vostra pietà sia con offerte pecuniarie, sia con oblazioni di altro genere. Io credo che voi sarete soddisfatti quando avrete udito l'esposizione dei frutti della vostra beneficenza. Due cose farò colla presente: primieramente una breve esposizione delle cose fatte; in secondo luogo la proposta delle Opere per l'anno prossimo. Ciò io debbo fare per adempiere quanto il nostro Regolamento prescrive all'art. 7 del capo V ».

Annuncia quindi l'apertura di 22 Case nel 1878, in Italia, Francia, America, diffondendosi a parlare delle Missioni. Raccomanda poi l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico, la costruzione della chiesa di San Giovanni Evangelista in Torino, come omaggio a Pio IX, ed una lotteria per sopperire a urgenti spese.

Ma la prima che propone al loro zelo è la cura della gioventù: « *usare ogni mezzo materiale e morale, che sia in nostro potere per promuovere i Catechismi parrocchiali e tutte le altre opere che sono dirette a vantaggio dei giovanetti abbandonati e pericolanti. Si tratta di liberarli dai pericoli che loro sono imminenti,*

dal mal fare, dalle medesime carceri; si tratta di renderli onesti cittadini e buoni cristiani».

Nel ringraziarli e fare gli auguri di buon anno, li chiama «venerati ed insigni benefattori». Chiude raccomandando alle loro preghiere, per primo, il Sommo Pontefice Leone XIII, «nostro Capo Cooperatore» (*Boll. genn. 1879, 1-3*).

* * *

Nella circolare del *Gennaio 1880* intesta la lettera col titolo che non muterà più «*Il Sac. Giovanni Bosco ai benemeriti signori Cooperatori e Cooperatrici*».

Passate quindi in rassegna alcune delle fondazioni e missioni avviate nell'anno precedente, prima di proporre le nuove, incoraggia i Cooperatori a non spaventarsi delle ingenti spese che importano. Spiega come sia riuscito a provvedere a quelle avviate e «*Per quelle da farsi in avvenire — soggiunge — io confido pienamente nella Provvidenza del Signore, che in simili stringenti bisogni non mi è mai venuta meno; io ripongo ancora la mia fiducia nella vostra carità. Se voi, benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, mi verrete in aiuto con quei mezzi che Dio vi ha posto e vi porrà nelle mani, le nostre imprese non saranno interrotte, nè le nostre speranze andranno fallite. Voi potrete eziandio venirmi efficacemente in soccorso coll'invitare a quest'uopo quei vostri parenti, conoscenti ed amici la cui pietà vi lasci sperare che siano per accogliere il vostro consiglio, affine di procacciarsi il dolce conforto di concorrere ad imprese esclusivamente dirette alla maggior gloria di Dio, alla salvezza delle anime, al bene della civile società*».

Cita quindi l'esempio di Leone XIII, che pur vivendo dell'obolo dei fedeli, ha mandato cospicue offerte «come Capo dei Cooperatori Salesiani e come Padre», inculca il concorso all'Obolo di S. Pietro, promette compenso di preghiere e raccomanda i Cooperatori defunti (*Boll. genn. 1880, 1-4*).

* * *

Nella circolare del *Gennaio 1881* inizia così: «Con grato animo mi presento a voi, o rispettabili *Confratelli e Consorelle*

in Gesù Cristo, per parlarvi dei risultati ottenuti dalle vostre sollecitudini e dalla operosa vostra carità».

Passa quindi in rassegna alcune delle opere compiute indi-
giandosi sulle Missioni, chiede il concorso della loro carità rile-
vando il valore della elemosina e l'impegno che Gesù fa a tutti
di dare in elemosina quello che sopravvanza, e chiude comuni-
cando una speciale benedizione del Santo Padre Leone XIII:
*« Mando la santa benedizione a tutti i Cooperatori ed a tutte le
Cooperatrici della Pia Società di S. Francesco di Sales, affinché
facciano molto bene, ma lo facciano presto, perchè il bisogno è
grande »* (Boll. genn. 1881, 1-3).

* * *

Nella circolare del *Gennaio 1882* parla delle Case aperte
negli anni precedenti e di oltre ottantamila giovinetti beneficiati:
dodici Case solo nel 1881. Dà notizia delle Missioni e special-
mente delle esplorazioni di Don Fagnano, di varie chiese pub-
bliche, specialmente di quella di S. Giovanni Evangelista in
Torino, e dei lavori di quella del Sacro Cuore in Roma. Raccomanda
quelle più bisognose, prospetta anche i debiti contratti e
previene l'obiezione naturale: « se vi sono dei debiti non si intra-
prendano altre opere nuove ».

*« Io sarei ben disposto — risponde — ad ammettere per buona
questa conclusione ed attenermi al consiglio di sospendere altre
opere buone, ma a patto che il demonio ed i suoi seguaci sospen-
dessero anche le loro opere malvagie. Ma siccome essi fanno il
contrario, così vi dico in verità che neppur io posso fermarmi,
e tiro innanzi appoggiato alla divina Provvidenza ed alla vostra
carità. Finora Iddio non ha ancora permesso che facessimo cat-
tive figure ».*

Senza quindi imporre nulla di speciale, suggerisce ai Coope-
ratori di risparmiare una lira al mese ed assicura preghiere in
tutte le case salesiane. Raccomanda infine circa 500 Cooperatori
defunti, di cui dà l'elenco nel numero di febbraio (Boll. genn.
1882, 1-5).

Nella circolare del *Gennaio 1883*, facendo menzione delle fondazioni compiute nel 1882, nota che in una sola casa piovvero ben 5000 domande di accettazione. Dando poi consolanti notizie anche dalle Missioni, segnala due grandi disgrazie: lo scoppio della cartiera di Mathi Torinese e l'incendio della chiesa di Paysandù nell'Uruguay. Prospetta infine le principali urgenze per l'anno iniziato e, prevenendo l'obiezione che il metter mano a tante cose senza i mezzi proporzionati possa sembrare un tentar Dio, s'indugia a dimostrare come la Provvidenza di Dio abbia dato prova di gradire questo coraggioso spirito di intraprendenza.

« *Siatemi dunque larghi — conchiude — del vostro aiuto a sostegno di queste opere di religione e di vera civiltà, e state sicuri che se voi coopererete al bene della Chiesa Cattolica ed alla salute delle anime, Iddio ve ne compenserà degnamente e da pari suo. Se siete Sacerdoti Dio ve ne ricompenserà col rendere più fruttuoso il sacro vostro ministero; se siete padri e madri, vi ricompenserà nella vostra figliuolanza; se superiori, vi ricompenserà dei vostri sacrifici...* » (Boll. genn. 1883, 1-5).

Nella circolare del *Gennaio 1884* rimpiange la morte di circa 600 Cooperatori dell'anno decorso e invita a ringraziare il Signore per la conservazione della vita. Dà quindi conto delle opere fatte e prospetta quelle da farsi indicando, fra le varie, il nuovo Vicariato della Patagonia settentrionale e centrale, e la nuova Prefettura della Patagonia meridionale affidati a Mons. Cagliero ed a Mons. Fagnano. Annunzia una nuova lotteria per far fronte a tante spese ed incoraggia a sostenere l'impegno della carità: « *Facciamoci dunque animo, e tutti d'accordo consacriamo per la gloria di Dio e per la salute delle anime la nostra vita, e quanto le proprie sostanze ci permettono; poi con fiducia invociamo da lui le grazie che ci sono necessarie ed utili pel corpo e per l'anima* ».

In calce sono riprodotte le promesse del Sacro Cuore per animare tutti alla divozione e confidenza nel Cuore SS. di Gesù (Boll. genn. 1884, 1-5).

* * *

Nella circolare di *Gennaio 1885* invita a ringraziare il Signore per aver preservate le Case Salesiane dalla infestazione del choléra che fece tante stragi in Italia ed in Francia. Non vi furono lutti nè tra i Salesiani, nè tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, nè tra i giovani ed i Cooperatori, benchè siano passati alla eternità, per diverse altre cause, circa 700 Cooperatori nel 1884. Il choléra risparmiò case e persone. Dà ragguaglio delle cose fatte, raccomanda la lotteria in corso, elogiando i Cooperatori vincitori che avevano rimesso i loro premi in lotteria per accrescerne i guadagni, ed indica i particolari bisogni del Vicariato Apostolico di Mons. Cagliari, consacrato Vescovo nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 7 dicembre 1884. Possiamo sottolineare questa esortazione: « *Se in questo mondo non vi ha nulla di più importante e di più sublime che il cooperare con Dio ad estendere il suo regno fra gli uomini, a strappare anime all'inferno ed avviarle al Cielo, noi abbiamo forte ragione di rallegrarci di aver potuto compiere tutte le mentovate opere ed altre, e siamo in dovere di darne lode a Dio, il quale si degnò di farci in tal guisa i suoi Cooperatori e sue Cooperatrici* » (Boll. genn. 1885, 1-4).

* * *

Nella circolare del *Gennaio 1886* incomincia con l'incoraggiare i Cooperatori a riempire il vuoto lasciato da circa 800 Cooperatori defunti, con intensificare il loro apostolato e la loro carità. Fatto quindi cenno delle opere compiute raccomanda, pel nuovo anno, l'ultimazione dei lavori della Chiesa del Sacro Cuore in Roma e le Missioni della Patagonia. Addita i risparmi fatti da alcuni Cooperatori rinunziando a viaggi di piacere, organizzando collette in occasione di feste familiari, facendo varie economie, e ricorda lo slancio dei primi cristiani che si soccorrevano a vicenda deponendo nelle mani degli apostoli i loro beni o le loro collette da recare ai bisognosi. Fa una magnifica perorazione, assicurando le benedizioni del Cielo (Boll. genn. 1886, 1-7).

Nella circolare del *Gennaio 1887* il Santo esorta a concretare la gratitudine a Dio per la conservazione della vita: « *Questa nostra riconoscenza... non deve consistere solo in parole, ma passare ai fatti; epperò procuriamo che tutti i giorni dell'anno, che abbiamo ora incominciato, siano giorni pieni di opere di pietà e di religione, pieni di opere di carità e di beneficenza allo scopo di propagare maggiormente il regno di Gesù Cristo sulla terra, di ottenere la salute di un maggior numero di anime, e soprattutto di salvare migliaia di giovanetti poveri ed abbandonati, che sono in pericolo di andare eternamente perduti* ».

Di qui prende coraggio, dopo l'elenco delle opere compiute, a raccomandare le opere nuove, cominciando dai centri missionari, quindi l'Ospizio del Sacro Cuore in Roma e le vocazioni. Riportiamo quest'ultima raccomandazione perchè può fornire materia a trattenere anche i nostri Cooperatori su questo problema sempre grave:

« *La terza ed ultima opera, che mi preme di proporre altresì alla vostra considerazione in quest'anno, è quella di prepararci degli aiutanti di campo, cioè a dire dei capi d'arte, dei maestri, dei sacerdoti, i quali insegnino ai nostri giovanetti operai le arti e i mestieri a cui sono applicati, istruiscano quelli che sono addetti allo studio, predichino il Vangelo ed amministrino i santi Sacramenti; capi d'arte, maestri, sacerdoti per le case di Europa e per le case e le Missioni di America presenti e future. Nel solo corso dell'anno passato noi abbiamo avuto più centinaia di nuove dimande per accettare ed aprir case pressochè in tutte le parti della terra, e con nostro immenso cordoglio, per mancanza di personale, abbiamo dovuto rispondere negativamente.*

Quanto bene di più potremmo fare se avessimo tanti uomini quanti ne richiede il bisogno! Noi potremmo allora raccogliere più migliaia di altri poveri giovanetti, educarli, istruirli nella religione, nella scienza, nelle arti, e dopo alcuni anni restituirli alla famiglia, alla società, alla Chiesa buoni figliuoli, savi cittadini, esemplari cristiani; noi potremmo allora conservare e con-

durre a Gesù Cristo paesi e popoli e tribù, allietare la Chiesa di nuove conquiste, rallegrare il Cielo di innumerevoli anime.

Dal canto proprio i Salesiani faranno quanto è in loro potere per formarsi tali aiutanti; ma le loro schiere saranno ben più numerose se a quest'opera salutare concorreranno eziandio i Cooperatori e le Cooperatrici. E voi potete concorrere con somministrarci i mezzi onde nutrire, calzare e vestire tanti giovanetti che sono gratuitamente raccolti nelle nostre case, tra i quali per regola ordinaria il Signore elegge i nostri compagni di lavoro, ispirando loro ad unirsi con noi per fare a pro di altri quello che abbiamo fatto noi per essi. Voi potete concorrere col suggerire ai vostri figli e soggetti, che mostrano inclinazione allo stato ecclesiastico ed alle sacre Missioni, di consacrarsi con animo volonteroso. Voi potete concorrere col favorire le vocazioni religiose tra i parenti ed amici, e con l'ottenere, per quanto vi è possibile, che l'interesse, l'amore malinteso, i pregiudizi del mondo non allontanino dalla sacra milizia coloro che avendone i requisiti, domandano di abbracciare questa nobile carriera, per farsi seminatori della parola di Dio, soldati della Chiesa, salvatori di anime, per continuare insomma sulla terra la missione di Gesù Cristo e dei suoi Apostoli.

A questo fine io sarei a pregarvi che, quando vi si presenta l'occasione, vogliate ragionare con gli uni e con gli altri e far loro vedere che un padre ed una madre cristiana non dovrebbero aver altro di più caro in vita che di consacrare un figlio al servizio del Re dei re; far vedere che un tal atto sarà loro di grande consolazione al punto di morte, di alto conforto e di grande fiducia nel presentarsi al tribunale di Gesù Cristo; far vedere che un giovane generoso dovrebbe ritenere come il più bel vanto il dedicare la propria vita ad estendere il regno di Dio sulla terra, a strappare anime all'inferno, e quale intrepido capitano condurle alle battaglie del Signore, condurle alla conquista del Cielo; far vedere che coloro i quali si consacrano al Signore per predicare colla parola e coll'esempio il Vangelo, si rendono altamente benemeriti della stessa civile società e degli Stati, perchè dal canto loro promuovono tra i cittadini la moralità, la virtù, il buon

ordine...; far loro vedere ancora che chi impedisce un figlio dall'entrare nel servizio della Chiesa, oppure sentendovisi chiamato vi si ricusa sarà da Dio reso responsabile delle anime che per questo andranno perdute... Al contrario chi si mostra generoso ne ha dal Signore grandi ricompense in terra, soavissime gioie in morte, splendide corone in Cielo» (Boll. genn. 1887, 1-7).

* * *

Nell'ultima circolare del *Gennaio 1888* chiede suffragi per oltre 1000 Cooperatori defunti nel 1887. Nella rassegna delle opere compiute fa posto a quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice con particolare rilievo, e si limita a raccomandare la Chiesa e l'Ospizio del Sacro Cuore in Roma, descrivendo lo stato desolante della gioventù nella capitale d'Italia. Lascia quindi *quattro ricordi ai Cooperatori*:

«1) *Se vogliamo far prosperare i nostri interessi spirituali e materiali, procuriamo anzitutto di far prosperare gli interessi di Dio, e promuoviamo il bene spirituale e morale del nostro prossimo, col mezzo della limosina.*

2) *Se volete ottenere più facilmente qualche grazia, fate voi la grazia, ossia la limosina, agli altri, prima che Dio o la Vergine la facciano a voi.*

3) *Colle opere di carità ci chiudiamo le porte dell'inferno e ci apriamo quelle del Paradiso.*

4) Finalmente vi confido che la mia sanità va scemando a vista d'occhio, mi sento mancare e prevedo non lontano il giorno di dover pagare il mio tributo alla morte e scendere nella tomba. Se mai ciò avvenisse e questa fosse l'ultima lettera che vi mando, ecco il quarto ed ultimo mio ricordo:

Raccomando alla vostra carità tutte le opere che Iddio si è degnato di affidarmi nel corso di quasi cinquant'anni; vi raccomando la cristiana educazione della gioventù, le vocazioni allo stato ecclesiastico e le missioni estere; ma in modo affatto particolare vi raccomando la cura dei giovanetti poveri ed abbandonati, che furono sempre la porzione più cara al mio cuore in

terra, e che, pei meriti di nostro Signor Gesù Cristo, spero saranno la mia corona e il mio gaudio in Cielo » (Boll. genn. 1888, 1-6).

NB. — Sebbene nelle ultime circolari si noti la ridondanza dello stile di Don Bonetti, tutte sono state dettate od ispirate dal Santo che ne rivedeva personalmente le bozze. Questi ultimi ricordi poi riflettono alla lettera il suo assillo apostolico e si possono ritenere il vero testamento del Santo alla Pia Unione.

Gli articoli di fondo.

Gli articoli di fondo, dettati od ispirati da Don Bosco nel primo decennio del Bollettino Salesiano, svolgono più direttamente la funzione formativa dei Cooperatori allo spirito salesiano, commentando, più o meno direttamente, il regolamento della Pia Unione.

1878 — Nel Bollettino di *Gennaio* illustra la «Necessità dell'unione tra i buoni Cristiani - Unione tra i Cooperatori Salesiani» (pagg. 1-3).

Merita di essere riportato integralmente:

«Se in ogni tempo fu giudicata utile l'unione tra i buoni cristiani per promuovere e sostenere il bene, per impedire e distruggere il male, oggidì è necessaria ed indispensabile.

«Malgrado la vigilanza e l'ardente zelo dei ministri della Chiesa, malgrado le fatiche e i sudori delle antiche e nuove Congregazioni religiose, per la tristizia dei tempi, pel numero ognor crescente dei nemici di Dio, e per le raffinate loro arti, penetrò l'errore, invalse il disordine morale nelle città, nei villaggi e nelle famiglie, recandovi la rovina della Fede e della virtù, trascinando alla perdizione innumerevoli anime. Non è vero che oggigiorno l'irreligione si è propagata e si va propagando spaventosamente e che il vizio porta alta la testa e trionfa? La quotidiana esperienza dimostra che da molte case si è dipartita la concordia e la pace; da tutte parti si grida che la gioventù cresce insubordinata e viziosa, alti e generali sono i lamenti che dal consorzio umano paiono sbandite equità e giustizia. Non cade, è vero, nè cadrà per questo la Chiesa Cattolica, perchè fondata sopra ben solida pietra; ma possono cadere e cadono le tegole più leggere ed esposte ai venti, vale a dire, cadono certi individui più soggetti ai pericoli, certe famiglie dagli empî più insidiate. No, non cadrà la società religiosa, perchè è la famiglia, anzi il regno di Dio sulla terra; ma ben può andare in rovina la società civile; ben può succedere che una parte del mondo, allontanandosi vieppiù dalla Fede Cattolica, ritorni una selva di bestie frementi, come già trovavasi prima della venuta di Gesù Cristo.

« Alla vista di un pericolo che va facendosi ognor più evidente, alla vista di tante anime, specialmente di tanti giovani incauti che si perdono, chi può non commuoversi, chi può starsene indifferente e freddo?

« Ma qual rimedio apportarvi?

« Non basta gridare che i tempi sono cattivi, che i malvagi hanno ormai messo la mano in tutto e menano strage. A nulla giova il declamare, e poi come gente amante dei proprii comodi, o come scoraggiata ed avvilita, intanarsi nelle proprie case come conigli impauriti. Mentre noi ci contentiamo di dare sì facile prova di sterile zelo, il male continua, ingigantisce, e le anime cadono alla perdizione spesse come d'inverno i fiocchi di neve sulle montagne. Fatti ci vogliono, sacrifici e non ciance vane. Che fare adunque? Sono molti i nemici e compatti nel commettere e propagare il male? Or bene, poniamo loro di fronte molte schiere di buoni cristiani che facciano e promuovano il bene uniti e stretti fra loro.

« Dottrine irreligiose ed immorali, come un torrente straripante, minacciano di trascinare fanciulli e fanciulle, giovani e vecchi, dotti ed ignoranti, nelle vorticose onde dell'empietà e della corruzione? E noi con tutti i mezzi che natura, fortuna, e Religione ci porge innalziamo un argine, anzi un muro che arresti e fermi nel loro letto queste acque limacciose.

« Lode pertanto alle Corporazioni che, nonostante l'avversità dei tempi, nulla lasciano d'intentato per resistere al disordine che irrompe ed inonda; lode alle Compagnie, Società, ai Comitati, ai Congressi, alle Unioni di ecclesiastici e laici, costituitesi nel vecchio e nel nuovo mondo, onde più efficacemente promuovere il bene e combattere il male.

« La Congregazione Salesiana risolse di unire ai loro i suoi deboli sforzi. Quindi, per giovare all'umana famiglia e promuovere il bene, scelse di preferenza a coltivare la povera gioventù, dalla cui buona o cattiva riuscita ognuno vede dipendere il buono o triste avvenire della civile società. Laonde con l'aiuto dei figli suoi eresse e va erigendo in Italia, Francia, e nell'America del Sud molti collegi per giovani studenti e laboratori per artigiani; fondò istituti per fanciulle; aperse Oratori e scuole festive e serali; intraprese missioni.

« Infine, vedendo crescersi ogni dì più il lavoro tra mano, pararsi innanzi una messe abbondantissima da raccogliere nel campo evangelico, e intanto non poter per difetto di individui e per mancanza di mezzi, estendersi in tutte le città e villaggi in cui farebbe d'uopo, e dove l'opera sua sarebbe pur anche invocata, cercossi degli ausiliarii, i quali, pur rimanendo in seno alle proprie famiglie, e nella condizione loro, le porgessero nondimeno la mano nelle sue im-

prese presenti e future. Questi ausiliarii siete voi, Cooperatori e Cooperatrici.

« Voi, nelle vostre case, nelle vostre famiglie siete per la Congregazione Salesiana come quelle milizie, che in tempo di guerra sono destinate a promuovere e mantenere l'ordine nelle città e paesi, mentre il nerbo dell'esercito combatte in campo aperto. Ancor voi le siete utili, anzi necessari, affinchè per mezzo delle preghiere ed opere vostre ella possa combattere più valorosamente le battaglie del Signore e salvare un maggior numero di anime. La vostra cooperazione, oltre ad essere per lei d'aiuto e sostegno, è pur gradita a Dio e vantaggiosa a voi medesimi: la parola del grande Pontefice Pio IX, e i tesori celesti di cui vi ha arricchito, ve ne sono garanti. Che altro occorre?

« Unirci tra noi; e tutti con la Congregazione. Noi non abbiamo ancora due anni di esistenza e siamo già settemila; ed ogni giorno altri Cooperatori e Cooperatrici si aggiungono a condensare le nostre file. Uniamoci dunque col mirare allo stesso fine e coll'usare gli stessi mezzi per conseguirlo. Il Regolamento che abbiamo tra mano ci insegna il da farsi. Uniamoci come in una sola famiglia coi vincoli della fraterna carità che ci sproni ad aiutarci e sostenerci vicendevolmente a favore del nostro prossimo. Sebbene non legati da alcun voto, stiamo nondimeno uniti e sottomessi al nostro Capo come una schiera di prodi sotto il suo duce. Quello che egli vuole, vogliamo ancor noi; quello che ei suggerisce e consiglia abbracciamolo volenterosi; e quando fa appello alla pietà e carità nostra corrispondiamogli come figli alla voce di un padre che implora soccorso pei nostri fratelli. Così facevano i primi Cristiani. "La moltitudine dei credenti — ci dicono gli Atti Apostolici — era un cuor solo ed un'anima sola (IV, 32)". Uniti in tal modo essi salvarono il mondo. Vero è che non tutti ci conosciamo di persona; ma che importa? Ci conosceremo in Cielo, ove speriamo di trovarci con tutte le anime salvate coll'esempio, colle parole, colle opere nostre.

« Intanto, bramando di giovare altrui, cominciamo, se occorre, dall'ordinare noi medesimi e le nostre famiglie. Poscia nelle nostre parrocchie, città, villaggi e in ogni luogo diportiamoci come altrettanti apostoli del Signore; e dove havvi un male da impedire, un bene da promuovere, potendo, troviamoci sempre. Le Cooperatrici altresì dal canto loro nel guadagnare anime al Cielo si mostrino industrie e zelanti al pari delle Cecilie romane e di tante altre sante matrone, che colla carità e dolcezza loro tirarono a Dio non solo gli sposi, i cognati, i figli, i servi, le amiche e le conoscenti, ma perfino i carnefici spietati a troncar loro la testa per cagion della Fede. Ah, possa darsi ad ognuna di loro la lode che la Chiesa dà a S. Caterina da Siena, cioè che niuna persona si partiva da lei se non migliorata.

Uniti in siffatto modo nell'operare, chi non vede l'immenso bene che potremo fare coll'aiuto del Cielo? Ma ci domanderà alcuno: non avremo noi degli avversarii? Fra la gente bene informata ciò non può essere. Perchè e Salesiani e Cooperatori che altro intendiamo se non beneficare l'umanità, prodigando per lei non già fallaci promesse, ma fatti, sollecitudini, sacrifici? L'opera nostra mira a dare alla Chiesa figli devoti e ministri zelanti; alle famiglie figli sottomessi ed ubbidienti; alla civile società uomini utili e probi. Noi coll'istruzione sacra e profana, colle scuole e colle stampe miriamo a diffondere sempre più nel mondo la luce della verità; cogli istituti di beneficenza, coi laboratori di arti e mestieri miriamo a porgere a migliaia di poveri giovanetti orfani ed abbandonati il mezzo sicuro di guadagnarsi un giorno onestamente il pane della vita. Colle nostre missioni miriamo a portare la luce della religione e della civiltà a popoli immensi sedenti tuttora nelle tenebre dell'ignoranza e della barbarie. Dal canto nostro miriamo a far sì che non vi siano più ladri, non più assassini; miriamo a spopolare le prigioni or più che mai rigurgitanti di scellerati di ogni età e condizione. Miriamo insomma a far regnare nel mondo l'equità e la giustizia, la concordia e la pace. Chi dunque potrà osteggiarci? Qual persona di retto sentire, che ben conosca il nostro scopo, potrà disapprovarci ed incagliarci? Non dovrebbe in quella vece darci appoggio e favore?

«... Stiamo uniti di mente e di cuore e di opere. Uniti tra noi, uniti con la Congregazione, uniti coi Parroci, coi Vescovi, col Papa, con Dio, e tiriamo avanti impavidi; imperciocchè si *Deus pro nobis, quis contra nos?* Se abbiamo Iddio con noi chi potrà superarci? Chi potrà impedire che l'opera nostra non sia da un esito felice coronata?» (*Boll.* genn. 1878, 1-3).

In quello di *Febbraio*, dimostra la «Necessità del Sacerdozio Cattolico per la Religione e pel benessere della civile società» (1-5).

In quello di *Marzo*, facendo la necrologia della morte del S. Padre Pio IX, ne addita le virtù eccelse, ricordando le predilezioni per la Famiglia Salesiana e pei Cooperatori in particolare (1-12).

In quello di *Aprile*, dopo aver reso omaggio al nuovo Sommo Pontefice Leone XIII e comunicato ai Cooperatori la sua adesione alla Pia Unione e l'apostolica benedizione, lancia l'idea della Chiesa di S. Giovanni Evangelista come monumento di gratitudine a Pio IX « promotore dei Cooperatori Salesiani, primo e più insigne benefattore » della Pia Unione (1-6).

In quello di *Maggio* illustra ancor meglio la provvidenza della progettata chiesa di S. Giovanni Evangelista cui verrà annesso un Ospizio ora Oratorio in quella zona di Torino — tra l'attuale stazione di Porta Nuova ed il parco del Valentino — scelta dai prote-

stanti come campo di conquista. Ed incoraggia i Cooperatori a concorrere riferendo le parole del S. Padre Leone XIII, all'apprendere la notizia della costruzione:

« In questi momenti ognuno deve fare grandi sforzi per combattere l'errore, e dove ciò non si possa direttamente, lavorare almeno per diminuirne le conseguenze. Ciò si ottiene con queste chiese ed istituti. Si alzano così due stendardi: uno della Fede, l'altro della Carità. Il primo fa palese la Chiesa Cattolica, ne fa conoscere l'esistenza, la dottrina inalterabile; il secondo ne svela l'amore di madre nel trarre al suo seno i fanciulli e nell'impedire che vadano a bere il veleno della eresia. Oh, che gran merito hanno quei fedeli che impiegano le loro sostanze a sostenere queste opere di carità e di fede! Mi rincresce che le attuali strettezze della Santa Sede non mi permettano di concorrervi in larga proporzione; ma farò tutto quello che posso moralmente e materialmente » (Udienza del 16 marzo 1878).

In quello di *Giugno* annuncia l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Pio IX ed esorta i Cooperatori ad invocarne l'intercessione mentre concorrono all'erezione della Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Quindi li infervora alla devozione al Sacro Cuore di Gesù (1-3).

In quello di *Luglio*, col titolo « La Chiesa Cattolica - La gioventù e la società », seguendo l'Enciclica di Leone XIII « Inscrutabili Dei consilio », raccomanda la cristiana educazione della gioventù a cui la scuola laica non provvede più come provvedeva una volta la scuola cattolica.

« Genitori, maestri, direttori, ministri di Dio, Cooperatori e Cooperatrici, e quanti avete giovinetti in custodia — conclude — catechizzate adunque, istruite, educate cattolicamente. Nelle scuole più non si dà, o troppo di rado, ai fanciulli l'insegnamento religioso? E voi impartitelo con maggior frequenza e più ardente zelo nella casa e nella Chiesa. Si tenta di instillare nei teneri cuori massime perverse e contrarie alla nostra Religione? E voi gridate per tempo ai lupi e non permettete che sbranino gli agnelli. Con libri avvelenati, con esempi malvagi, con oscene pitture i ministri di Satana tentano di trascinarli sulla via della perdizione? E voi con fogli edificanti, col racconto di begli esempi sacri e profani, con l'offerta di devote immagini, innamorateli della virtù e spronateli a correre i sentieri dell'onesto e del giusto. Ecco una delle opere più importanti a cui possiamo consacrare oggi i nostri sforzi » (1-4).

In quello di *Agosto*, dopo aver invitato i Cooperatori ad offrire preghiere nella prossima ricorrenza dell'onomastico del Santo Padre, prospetta i pericoli che corrono i giovani durante le vacanze (I giovanetti studenti e le vacanze autunnali) ed esorta i Cooperatori a

preservare figliuoli e dipendenti da cattive letture e ad affidarli a buoni educatori:

« *Vigilate* — conchiude — *assistete, esortate; fate in una parola da angeli custodi ai figli ed alle figlie vostre, ed a quanti giovanetti e fanciulle avete tra voi. Anzi sia vostro glorioso vanto, finite le ferie autunnali, di riconsegnarli nelle mani dei loro direttori e maestri più virtuosi ancora che non li riceveste* ». Indica a tutti il nuovo collegio di Lanzo Torinese (1-6).

In quello di *Settembre* fa la cronaca della posa della prima pietra della chiesa di San Giovanni Evangelista e riporta il discorso di Don Bosco, raccomandando il compimento del tempio alla carità di tutti.

In quello di *Ottobre* tratta il grande problema delle vocazioni, documentando la scarsità di clero in Italia ed in Francia. La statistica è impressionante. In Francia su più di 80 diocesi, solo 25 hanno clero a sufficienza; 1204 vicariati e 1492 parrocchie mancano del titolare. Non dà le cifre dell'Italia, ma non esita a prospettare il pericolo che debba ricorrere ad altre contrade del mondo cattolico per salvare la fede col servizio religioso. Rileva i danni di tanta scarsità di clero e propone sei mezzi pratici per ovviare a tanta penuria:

1) *I genitori coltivino con cura le propensioni e le inclinazioni dei figliuoli e si tengano onorati delle celesti vocazioni.* 2) *Si mandino i fanciulli a quelle scuole ed istituti in cui si dà una vera educazione cristiana.* 3) *I catechisti, i maestri e gli istitutori curino le vocazioni dei loro allievi preservandoli da cattivi incontri; i parroci e i direttori di collegi ne parlino al popolo ed agli alunni.* 4) *Non ci si spaventi della leva militare: aiutiamo i chierici a superare anche questa prova, come la superano i professionisti senza perdere l'amore alla propria professione.* 5) *Promuovere le vocazioni tra i giovani adulti a cui offre tutte le sue cure l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico.* 6) *Aiutare i giovani poveri, tra cui più facilmente il Signore sceglie i suoi ministri, a raggiungere la santa mèta.*

Risponde poi alla obiezione di coloro che temono danno alle diocesi per l'avviamento di giovani alle Missioni, dimostrando che il Signore premia le diocesi generose (1-5). Illustra l'esempio del Conte Cays (7).

In quello di *Novembre* annuncia la nuova spedizione di Missionari ed invoca preghiere ed aiuti (1-6).

In quello di *Dicembre*, prevenendo l'uso delle circolari di capodanno che inizierà col nuovo anno, propone ai Cooperatori l'associazione alle *Letture Cattoliche* ed alla *Biblioteca della Gioventù Italiana*, e la diffusione delle due collane regalandone a chi non è in grado far spese (4-5).

1879 — In quello di *Marzo* ritorna sulla « Forza dell'unione » tra i buoni in generale e tra i Cooperatori in particolare (1-4).

In quello di *Aprile* presenta la formula della Benedizione in onore di Maria Ausiliatrice, approvata dalla S. Congregazione dei Riti il 18 maggio 1878 (3).

Illustra ai Cooperatori i vantaggi del Giubileo, esortandoli ad approfittare del Giubileo straordinario largito per 3 mesi da Leone XIII, nel primo anniversario della sua esaltazione al supremo Pontificato (6-8).

In quello di *Maggio* presenta il nuovo Cardinale Protettore, Em.mo Lorenzo Nina (3).

In quello di *Giugno* comunica l'elevazione alla Porpora del Card. Alimonda e la nomina di Mons. Boraggini a Vescovo di Savona, di Mons. Allegro a Vescovo di Albenga, tutti Cooperatori Salesiani (14-16).

In quello di *Luglio* smaschera le calunnie dei Valdesi contro la Chiesa in generale e la Casa Salesiana di Vallecrosia in particolare (1-8). Alla festa di D. Bosco, con una bella poesia, canta le opere fondate da D. Bosco facendo menzione della Pia Unione dei Cooperatori (9).

In quello di *Agosto* annuncia i primi Esercizi spirituali per signore a Nizza Monferrato (2). Dà relazione delle cure dei Cooperatori per la Casa Salesiana di Albano (7-8).

In quello di *Settembre* illustra l'opera degli Oratori di Dio contrapponendoli ai ricreatori laici di Satana (1-3).

In quello di *Ottobre* pubblica il ringraziamento di D. Bosco ai Cooperatori che hanno concorso al buon esito della lotteria ed annunzia l'entrata dei Salesiani in Patagonia (1-2).

In quello di *Dicembre* esorta i Cooperatori a prepararsi alla celebrazione del 25° della definizione del Dogma dell'Immacolata Concezione e riporta l'esito degli Esami subiti dagli allievi dell'Oratorio di Torino, dei collegi di Lanzo, Valsalice, Alassio e Varazze nelle scuole di Stato, per incoraggiare i Cooperatori a indirizzarvi giovani studenti (1-4).

1880 — Alla circolare del *Gennaio* segue un invito ad accrescere il numero dei Cooperatori ed a serrare le file, con le condizioni necessarie per l'iscrizione alla Pia Unione (4-5).

In quello di *Febbraio* esorta i Cooperatori a prestarsi per le opere assistenziali locali, descrivendo le miserie dell'inverno e le risorse della carità cattolica, insistendo sul dovere dell'elemosina (1-3).

In quello di *Aprile* descrive l'apostolato dei Salesiani a Vallecrosia e la posa della pietra angolare della chiesa parrocchiale (1-7).

Dà quindi una regola pel buon uso del denaro: *Fare pel bene quello che i cattivi fanno pel male* (7). Invita al mese mariano ed a rendere qualche omaggio speciale alla Madonna (8), confortando l'esortazione col racconto di una grazia ottenuta da un Cooperatore (8-9). Annuncia la nomina di un altro Cooperatore a Vescovo: il Domenicano Mons. Pampirio, che succede a Mons. Galletti ad Alba (16).

In quello di *Maggio* riporta la lettera del Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici, P. Vincenzo Gatti, Domenicano, che lo ringrazia dell'onore di iscrizione alla Pia Unione dei Cooperatori e mette in evidenza il prezioso aiuto che i laici possono dare ai sacerdoti in docile e fervorosa collaborazione (4-5). Premette una bella presentazione dell'Ordine Domenicano e delle sue secolari benemerenze nella Chiesa (1-4). Inculca quindi la partecipazione al mese di maggio indicando tre mezzi speciali: celebrare la novena di Maria Ausiliatrice — tenere la conferenza prescritta dal Regolamento per infervorarsi nella devozione — accostarsi ai SS. Sacramenti (5-6). Dà un saggio delle insidie protestanti e notizia di un furto fatto a Don Bosco a Roma (7-8).

In quello di *Giugno* descrive la festa di Maria Ausiliatrice con una serie di grazie singolari ed una speciale benedizione del S. Padre ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane (1-8).

In quello di *Luglio* confida ai Cooperatori alcuni motivi di consolazione: l'incoraggiamento del S. Padre, di Cardinali, Vescovi e personalità; l'afflusso delle domande ai Collegi salesiani e lo sviluppo di tante opere, le nuove chiese, l'incremento degli Oratorî, l'abbondanza di grazie segnalate (1-3). Alle relazioni missionarie segue una lettera del Cardinale Alimonda ai Cooperatori di Genova sulla bellezza della loro missione (6) ed una presentazione della Pia Unione ai cattolici di Malta (7). Infine: una conversione ottenuta con la recita del *Pater* e l'eroica morte di un martire della confessione (16).

In quello di *Agosto* offre ai Cooperatori brevi cenni della vita del B. Giovanni Eudes (2-5). Comincia pure le puntate su Don Gaudenzio, storia di un parroco che curava assai i giovani (17). Quindi una dura lezione data ad un giovane mondano (18).

Il Bollettino di *Settembre* si apre con la necrologia di Don Bodrato, Ispettore delle Missioni di America (1-3). Segue l'elenco dei Collegi Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (3-4) e un cenno sull'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice (4-5).

In quello di *Ottobre* riporta un modulo distribuito agli Exallievi per raccogliere notizie sull'Oratorio ai loro tempi (5). Lettera di un Padre Servita di Monte Berico (Vicenza) che ringrazia del diploma

di Cooperatore e promette di promuovere la Pia Unione in tutte le occasioni che gli si presenteranno (6).

In quello di *Novembre* invita i Cooperatori ad esigere l'insegnamento della Religione nelle scuole elementari inferiori e superiori, tutelato dalla legge Casati del 1859, ed a supplirvi con corsi di catechismo dove non si può ottenere (1-3). Dà norme pei Comitati parrocchiali (3-4).

In quello di *Dicembre* esorta alla devozione a Maria Immacolata (1-2). Raccomanda l'Opera del Sacro Cuore in Roma (5-6).

1881 — In quello di *Febbraio* illustra la dignità e la missione del Papa ed esorta i Cooperatori a « *Fare con impegno quello che al Papa torna più gradito* » (1-3).

In quello di *Marzo* ha un articolo sulla denigrazione: « *Se uno scrittore cattolico possa tagliare i panni addosso* » (1-4). Notizie sull'Opera del Sacro Cuore pei giornalisti (5-6). Notizie sull'attività dei protestanti a Valenza (11-12).

In quello di *Aprile* ricorda le prescrizioni canoniche per la divulgazione di relazioni di grazie (1-4). Pastorale dell'Arcivescovo di Bologna, Card. Parocchi, sulla chiesa del S. Cuore in Roma (5-8).

In quello di *Maggio* Don Bosco comunica, con una lettera speciale, la benedizione del Santo Padre Leone XIII ai Cooperatori, dopo l'udienza del 23 aprile 1881:

« Partecipate a mio nome che io mando l'Apostolica Benedizione a tutti questi zelanti Cooperatori, che li ringrazio di quello che fanno e loro raccomando la fermezza di proposito nel fare il bene. Non mancano le difficoltà, ma Dio non mancherà di venirci in aiuto. L'opera che loro viene affidata è grande. Il raccogliere poveri fanciulli, l'educarli, il toglierli dal vestibolo delle carceri per ritornarli alla Società buoni cristiani ed onesti cittadini sono cose che non possono a meno di avere l'approvazione di tutte le condizioni di uomini » (1-2). Invito alla festa di Maria Ausiliatrice (3-5). Annuncio dell'arrivo dei Salesiani ad Utrera (Spagna) (6-7).

In quello di *Giugno* dà la cronaca della festa di Maria Ausiliatrice e fa un altro invito per la chiesa del S. Cuore in Roma (1-5). Un bel fatto: La Suora di carità ed un soldato (15). Denuncia dell'eresia dei « *Vecchi Cattolici Tedeschi* » (15).

In quello di *Agosto* annuncia l'inizio del funzionamento della cappella provvisoria parrocchiale nella chiesa del S. Cuore in Roma e la traslazione della salma di Pio IX dalla basilica Vaticana alla Chiesa di S. Lorenzo al Verano, di notte, per le canagliate anticlericali (2). Raccomanda la divozione al S. Cuore di Gesù (2-3).

In quello di *Settembre* esorta i Cooperatori a salvare la gioventù,

contesa alla Chiesa dalla rivoluzione, e raccomanda il metodo nell'insegnamento della Religione (1-3). Dà l'elenco dei Collegi Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (3-4).

In quello di *Ottobre* esorta le Cooperatrici, mamme, ad impartire una buona educazione alla gioventù (1-3). Esortazioni di Leone XIII sull'insegnamento del Catechismo (2-4).

In quello di *Novembre* dà notizie della liberazione di Chiesa S. Michele dalla difterite per intercessione di Maria Ausiliatrice, annuncia il 40° dell'Opera degli Oratorî e la proroga del Giubileo fino all'8 dicembre (14).

Relazione di Don Pozzan sulla sua visita nel Trentino e sul movimento Cooperatori (4-6).

In quello di *Dicembre* continua la relazione di D. Pozzan sulla diocesi di Trento e la sua generosità per la chiesa del S. Cuore in Roma (10-12). Raccomanda poi ai Cooperatori le opere buone segnalate dall'Arcivescovo Mons. Gastaldi nel Sinodo Torinese (18-19).

1882 — In quello di *Gennaio* plaude alla liberazione di Don Davide Albertario e lo addita ai Cooperatori come intrepido assertore dei diritti della Chiesa (10). Descrive il solenne ricevimento ai Cooperatori Francesi, pellegrini a Roma, nell'Oratorio di Torino (17-20).

In quello di *Febbraio*, descrive le accoglienze a Mons. Espinoza, Vicario Gen. di Buenos Aires, esorta i Cooperatori a speciali preghiere pel S. Padre nel IV anniversario della sua elevazione al Pontificato (24).

Ricorda le norme della Chiesa riguardo ai libri proibiti (29) e leva la voce contro i Teatri, che chiama « case maledette » (34-36).

In quello di *Marzo* dà notizia della Festa di San Francesco di Sales onorata a Roma dal Card. Alimonda, dall'Arcivescovo Mons. Grasselli e dal Vescovo di Ginevra, il futuro Card. Mermillod (1-2). Ringrazia i Decurioni delle Conferenze organizzate nei vari centri e dell'invio delle offerte raccolte (2). Continua poi la relazione di Don Pozzan sul concorso dei Cooperatori del Trentino alla chiesa del S. Cuore in Roma (48-49). Dà infine la dolorosa notizia dello scoppio di una caldaia nella cartiera di Mathi Torinese con la morte di due operai ed ingenti danni (54-55), e raccomanda la Società Apostolica Istruttiva eretta in Roma (55).

In quello di *Aprile* fa meditare sul valore della parola del Papa ed esorta i Cooperatori ad assecondarla, difenderla e diffonderla (57-59). Commenta quindi l'Enciclica « *Etsi nos* » sul gran dono della Fede (60-64) uscita in quei giorni. Seguono raccomandazioni sulla celebrazione del mese mariano e della festa di Maria Ausiliatrice (65-66).

In quello di *Maggio* anima alla devozione a Maria Ausiliatrice con pie esortazioni, orario delle funzioni nella sua chiesa in Torino e la narrazione di alcune grazie (77-80). Raccomanda poi la seconda conferenza annuale (80). Interessantissima la risposta ad una calunniosa corrispondenza della « Gazzetta del Popolo » da Parigi in cui si esaltano i provvedimenti della polizia francese per sorvegliare Don Bosco « cospiratore-reazionario » (82-84). Termina così: « Per la cospirazione di Don Bosco, invece di Francesi che si dichiarano partigiani del coltello, petrolieri, futuri carnefici, impiccatori anarchici, vi saranno molti Francesi che si dichiareranno Cooperatori Salesiani » (« L'Unità Cattolica »). Segue il nobile esempio di un allievo del liceo di Vicenza che respinge al Preside libri irreligiosi avuti in premio e la protesta del padre, ambedue Cooperatori Salesiani (84-85). Informa poi i Cooperatori sul passaggio della costruzione della chiesa di San Secondo in Torino da Don Bosco all'Arcivescovo Mons. Gastaldi (85-86).

In quello di *Giugno* descrive la festa di Maria Ausiliatrice in Torino e a Sampierdarena (93-99). Riferisce la cronaca della conferenza tenuta dal Card. Alimonda in Roma, dopo una affettuosa allocuzione di Don Bosco e termina commentando che « *Don Bosco cospira col render cittadini le birbe e i birichini* » (101). Bello anche lo stelloncino « *Casi che non son casi* » (108).

In quello di *Luglio* risponde alle obiezioni di un Cooperatore sull'obbligo dell'elemosina (109-115).

In quello di *Agosto* invoca preghiere per S. Padre Leone XIII, bersaglio degli anticlericali (129-131). Dà notizia del collocamento della statua di Pio IX nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino presenti illustri Cooperatori, e narra tre esempi edificanti (139-140).

In quello di *Settembre* raccomanda alle preghiere dei Cooperatori le richieste di missionari salesiani pel Parà (Brasile) (141-143). Esorta poi i Cooperatori a coltivare la pietà anche tra i loro figliuoli (144) e ricorda, come negli anni precedenti, i Collegi Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'indirizzo di giovani studenti ed artigiani (146-147).

In quello di *Ottobre* mette in guardia i Cooperatori dai maestri anticlericali che pervertono la gioventù nelle scuole (157-160).

In quello di *Novembre* descrive la consacrazione della Chiesa di S. Giovanni Evangelista (173-176).

In quello di *Dicembre* illustra i rapporti tra i Terziari di S. Francesco di Assisi e i Cooperatori (189-192). Propone poi ai Cooperatori le virtù di S. Francesco di Sales (192-193).

1883 — Nel Bollettino di *Gennaio* descrive l'ottavario della dedizione della chiesa di S. Giovanni Evangelista (6-17).

In quello di *Febbraio* illustra ai Cooperatori la regalità di N. S. Gesù Cristo e suggerisce di aggiungere al saluto « Sia lodato Gesù Cristo » la specificazione « nostro Dio e nostro Re », di celebrare con molta solennità le Ss. Quarantore e di fare un'istruzione sulla S. Messa e sulla S. Comunione (21-25). Inculca quindi l'amore e la devozione al Papa (25) ed aggiunge due esempi edificanti (32).

In quello di *Marzo* prospetta alcuni motivi di promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime (37-39).

In quello di *Aprile*, presenta ai Cooperatori la nuova edizione del volume di Don Bosco « Il Cattolico nel secolo » e li invita a diffonderlo il più possibile per aiutare i cattolici ad affrontare i pericoli della vita contemporanea (53-55). Riporta le adesioni alla crociata pel « Sia lodato Gesù Cristo nostro Dio e nostro Re » (57-59). Fa un'ampia esposizione sul tesoro delle Indulgenze (66-70) e dà la formula della benedizione ed assoluzione dei Terziari Francescani comunicata anche ai Cooperatori (70).

In quello di *Maggio*, dopo aver invitato i Cooperatori a celebrare con fervore la festa di Maria Ausiliatrice, propone tre opere inculcate dal Santo Padre alla « Società Romana per gli interessi cattolici »: l'educazione religiosa della gioventù, la diffusione della buona stampa e la santificazione dei giorni festivi (73-77).

In quello di *Giugno* inculca ancora la divozione a Maria Ausiliatrice (85-87).

In quello di *Luglio* descrive l'arrivo di Don Bosco dalla Francia ed il fervore della festa di Maria Ausiliatrice (101-109). Riporta il nuovo elenco delle Indulgenze dei Terziari Francescani (113-114).

In quello di *Agosto* annunzia la nomina del Card. Alimonda ad Arcivescovo di Torino: la gioia di Don Bosco e dei Salesiani (121-123). Offre quindi gli esempi di Sofia Loescher, convertita al cattolicesimo (125-126).

In quello di *Settembre*, con un articolo « Mentitori antichi e mentitori moderni » mette in guardia i Cooperatori contro i diffusori di menzogne, per strappare la Fede (137-141). Documenta quindi le menzogne del « Secolo » di Milano, giornale anticlericale che metteva in ridicolo la guarigione del conte di Chambord (141-144) per esortare i Cooperatori a non associarsi mai a giornali cattivi quali il « Secolo » di Milano, la « Gazzetta del Popolo » di Torino, il « Lavoro » di La Spezia, ecc. Ricorda quindi il secondo centenario della vittoria di Vienna e dà l'elenco dei Collegi Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (146-147).

In quello di *Ottobre* dà notizia delle opere salesiane di America per invocare l'aiuto dei Cooperatori (157-163). Riporta poi le esorta-

zioni del Papa ai Sacerdoti del Pellegrinaggio guidato dall'Em.mo Card. Alimonda: di opporsi alla divisione religiosa e ad ogni tentativo contro l'unità religiosa in Italia (169).

In quello di *Novembre* col titolo « È tempo di operare » suona la diana: « *Guerra su tutta la linea, da un capo all'altro dell'Italia, guerra ai libri, ai giornali, ai periodici contrari alla religione cattolica ed alla sua morale* » (173-175). Riporta quindi la pastorale del Card. Alimonda sul dovere del cattolico di opporsi al mondo nemico di Dio (175-185).

In quello di *Dicembre* riporta il ringraziamento dei Missionari Salesiani ai loro benefattori (193-194).

1884 — In quello di *Gennaio*, dopo la circolare di Don Bosco, reca una lettera delle Cooperatrici di Acqui Terme, che merita di essere riportata perchè documenta il fervore della vita di quel centro fin d'allora, secondo le direttive che si vanno rievocando in questi anni di ripresa.

Acqui, 6 ottobre 1883.

Rev.mo Don Bosco,

È tempo ormai che le sue Cooperatrici Acquesi Le diano una piccola testimonianza della loro devozione e della parte vivissima, che esse prendono alle grandi e sante opere sue.

Dopo l'ultima volta che abbiamo avuto la bella sorte di inviarle la nostra piccola offerta, fatta nella Conferenza del giorno di Maria SS. Ausiliatrice, sebbene abbiano ancora avuto luogo tre adunanze, non si fece più nessuna colletta, essendoci in esse, per deliberazione del Rev.mo nostro Direttore, occupate di altre cose.

Ieri però, con nostra grande soddisfazione, ebbe luogo la Conferenza, ed in essa il prelodato nostro Direttore rivolse le sue fervide parole a coltivare ed eccitare nei nostri cuori l'amore e lo zelo per le opere del nostro carissimo Superiore, Don Bosco. Egli ci parlò della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma, ci parlò delle spedizioni dei Missionari, e ci fece conoscere come anche noi siamo chiamate dal Signore ad essere strumenti spirituali e materiali di così alte imprese. È certamente questo un bell'onore per noi, giacchè il Signore che potrebbe in un istante, nella sua infinita potenza, procurare da sè ogni cosa per l'adempimento di tali opere, si degna invece di chiamare in aiuto le sue povere creature e le onora richiedendo all'uopo la loro debole cooperazione.

Accolga adunque, Rev.mo Don Bosco, la nostra piccola offerta, e possa essa portar seco il merito di quella della vedova evangelica.

Intanto La preghiamo di benedirci tutte, mentre umilmente ci protestiamo sue dev.me ed ubb.me

Cooperatrici Salesiane.

La lettera è di gran valore perchè documenta:

- 1) l'alto concetto che le Cooperatrici avevano della loro vocazione;
- 2) il riconoscimento del Superiore: Don Bosco.
- 3) il funzionamento regolare ed esemplare del Centro non solo con le due Conferenze annuali e la prescritta colletta, ma con altre adunanze periodiche, quasi mensili, in cui si occupavano anche di opere di bene locali sotto la guida di un abile Direttore diocesano e la benefica influenza della Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Nizza Monferrato, non essendoci ancora una loro casa in Acqui...

Segue la relazione del funzionamento della Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino e della celebrazione della prima festa titolare, 27 dicembre 1883, in cui la Priora Cooperatrice Contessa Carlotta Callori di Vignale « s'impegnò che la solennità riuscisse ordinata e splendida » (6).

In quello di *Febbraio* comunica ai Cooperatori le consolazioni che la benevolenza del nuovo Arcivescovo Card. Alimonda reca a Don Bosco ed a tutti i Salesiani ed annunzia la fine di un empio periodico che, parodiando il nome di Gesù, spargeva bestemmie e lazzi inverecondi (22-28). Cita l'esempio dei Cooperatori e specialmente delle Cooperatrici di una parrocchia che infervoravano tutta la popolazione all'atto di riparazione: *Sia lodato Gesù Cristo nostro Dio e nostro Re* (28).

In quello di *Marzo* dà consigli per la redazione di testamenti a favore di opere pie (37-38). Nelle relazioni delle conferenze è da rilevare il commento del Vescovo di Padova alle parole di Don Pozzan: « Allora prendeva la parola l'eloquentissimo e distinto nostro Vescovo (Mons. Callegari) il quale fin da principio diceva che le parole del figlio intorno al padre erano ben poco di quanto si sarebbe potuto dire di quell'uomo di Dio che è Don Bosco. Lo chiamava anch'egli l'uomo della Provvidenza, dicendolo tutto a tutti. Raccomandava la Società dei Cooperatori Salesiani, avendo di mira quanto aveva dimostrato l'egregio oratore che cioè i *Cooperatori non sono soltanto per le opere di Don Bosco, bensì pel bene della Chiesa universale e più specialmente per le rispettive diocesi; non essendo essi che altrettante braccia nelle mani del Vescovo e dei Parroci*. Preveniva un'obiezione che qualcuno gli avrebbe potuto fare, cioè: ci vengono tanto raccomandate le opere di Don Bosco; ma non ne abbiamo anche noi delle opere da completare e da fare? e non dobbiamo attendere prima alle nostre opere? E rispondeva che *aiutando le opere di Don Bosco, si viene a far del bene a tutta la Chiesa; poichè Don Bosco non si restringe alla sola Torino, bensì al bene di tutta la gioventù ed al restauro dell'odierna società*. E, con

quella facondia tutta sua, chiudeva il dire *animando clero e popolo ad iscriversi alla società dei Cooperatori Salesiani*, dicendo che *tale diffusione nella sua Diocesi la terrà come una benedizione del Cielo* » (39-41). Il Card. Alimonda, prendendo la parola nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino, dopo la conferenza di Don Cagliero, esprimeva la sua gioia nel poterne parlare in Torino: in Roma assisteva come *confratello* ed amico, in Torino vi poteva assistere da padre (42).

In quello di *Aprile*, dopo aver esortato i Cooperatori alla divozione alla Madonna da intensificare nel prossimo mese di maggio, riporta la conferenza del Card. Alimonda nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino (53-57). Espone poi un fatto edificante del Card. Cullen (61), e la nomina di Mons. Bertagna ad ausiliare del Card. Alimonda (63).

In quello di *Maggio* infervora alla festa di Maria Ausiliatrice, dà il programma delle funzioni nel santuario di Torino (65-67) ed esorta i Cooperatori a provvedersi copia dell'Enciclica di Leone XIII contro la Massoneria (69). Quindi presenta un estratto della pubblicazione di un Canonico Cooperatore sulla propagazione della Fede (72-76).

In quello di *Giugno* Don Bosco stesso, con breve circolare, dà conto ai Cooperatori dell'udienza avuta da Leone XIII il 9 maggio: il Papa si assunse le spese della facciata della chiesa del Sacro Cuore, incoraggiando Cooperatori e benefattori, con una speciale benedizione, a fare il resto (81-82). Dà relazione della festa di Maria Ausiliatrice e svela il vero aspetto della Massoneria (83-88-94).

In quello di *Luglio* dà la precedenza a notizie sulla Patagonia, mentre in ogni Bollettino dedica più pagine alle relazioni missionarie (90-94).

In quello di *Agosto*, dopo aver esortato i Cooperatori a far preghiere ed elemosine pel Papa ed a pregare anche per l'Arcivescovo di Torino Card. Alimonda nelle ricorrenze dei loro giorni onomastici, riporta la conferenza fatta da Don Bosco a La Spezia (105-110) ed indica tre mezzi per ottenere la preservazione dal choléra: frequentare la S. Comunione con le dovute disposizioni; ripeter sovente « Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis », e portare al collo la medaglia di Maria Ausiliatrice concorrendo a qualche opera di carità o di religione per suo amore (107). Dà infine il programma di un pellegrinaggio spirituale a Lourdes (116).

In quello di *Settembre* inculca la devozione alla Vergine Immacolata riportando una bella pastorale del Card. Alimonda (121-127). La accredita con la relazione della preservazione dell'Oratorio di Marsiglia dal

choléra (127). Leva quindi la voce contro i teatri osceni documentando le lezioni della giustizia di Dio con episodi spaventosi (130).

In quello di *Ottobre* inculca la recita devota del S. Rosario e riporta la Enciclica di Leone XIII, con le quindici promesse di Maria a S. Domenico (138-143). Quindi ripete l'elenco dei Collegi Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (144-145). In nota, con carattere di rilievo, raccomanda preghiere per la salute di Don Bosco alquanto scossa.

In quello di *Novembre* Don Bosco, migliorato, ringrazia per le preghiere fatte e presenta il primo Vescovo Salesiano Mons. Giovanni Cagliero ed il primo Prefetto Apostolico Mons. Fagnano (153). Riporta quindi brani di giornali anticlericali che rendono omaggio all'abnegazione ed alla carità del clero in occasione del choléra — bellissime pagine! — specialmente nel Napoletano, e le esortazioni del Papa per la cura degli infelici, contrapponendovi l'indifferenza dei protestanti, fuggiti tutti al primo apparire del morbo (154-159). Seguono esempi edificanti (159).

In quello di *Dicembre* coglie l'occasione della elevazione di Don Cagliero all'Episcopato per presentare il nuovo Vescovo ai Cooperatori e mettere in luce la dignità e la missione del Vescovo nella Chiesa (169-180). Riporta poi la conversione di un settario (181-183), molto edificante.

1885 — Nel Bollettino di *Gennaio* descrive la consacrazione di Mons. Cagliero (1-7). In fine l'annuncio della santa morte della sua mamma (14).

In quello di *Febbraio* riporta le esortazioni del Santo Padre ai Circoli della Gioventù Cattolica Italiana (18).

In quello di *Marzo* fa un bel confronto tra i Colonialisti ed i Missionari (33-34). Riporta poi descrizioni della partenza dei Missionari e della Conferenza tenuta da Mons. Cagliero nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino (35-40). Termina indicando un modo pratico per aiutare la chiesa del Sacro Cuore in Roma e le Missioni della Patagonia: diffondere i libri della libreria Salesiana (46).

In quello di *Aprile* riporta la lettera di ringraziamento di Mons. Cagliero ai Cooperatori, datata da Marsiglia, all'imbarco (49-52) e descrive il viaggio pel ritorno in America.

In quello di *Maggio* anima alla devozione alla Madonna con un articolo sui mali presenti e Maria Ausiliatrice (62-64).

In quello di *Giugno* ha un bell'articolo sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù (77-80). Riporta poi un esempio edificante: eroismo del clero (90).

In quello di *Luglio* descrive commosso la festa di Maria Ausiliatrice con segnalazione di veri prodigi per infervorare sempre più i

Cooperatori (93-97). Fece molta impressione la presenza dei Duchi di Norfolk che, col seguito, si accostarono ai Sacramenti (96). Dà quindi le prime notizie dell'Oratorio aperto a Parigi (98-99) e pubblica le proteste di Leone XIII per la conculcazione della libertà della Chiesa (101).

In quello di *Agosto* propugna l'unione dei cattolici col Papa, in occasione dell'onomastico di Leone XIII, e riporta brani di un discorso per l'VIII Centenario di S. Gregorio VII (109-111). Poi la divozione alla Madonna, con brani dell'omelia del Card. Alimonda alla Consolata pel 50° della liberazione di Torino dal choléra (112-116).

In quello di *Settembre* pubblica gli appelli del Card. Alimonda ai Vescovi ed ai cattolici d'Italia pel completamento della costruzione della chiesa del Sacro Cuore in Roma, come omaggio nazionale di riparazione (125-130). Dato poi, come di consueto, l'elenco dei Collegi Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, riporta esempi edificanti di conversioni (136-139).

In quello di *Ottobre* pubblica il decreto della S. C. dei Riti che estende le Indulgenze del mese di ottobre, per la divozione al S. Rosario, ai mesi di novembre e dicembre nei paesi rurali (141-142).

In quello di *Novembre* esorta al suffragio dei defunti ed informa i Cooperatori della relazione fatta al Congresso generale dei Cattolici Tedeschi da un sacerdote Cooperatore, Don Mehler, sulle opere salesiane, suscitando molte richieste di iscrizione alla Pia Unione (141-142, 166). Denuncia quindi altre mene anticlericali ed un attentato incendiario alla Chiesa del S. Cuore in Roma (169-170).

In quello di *Dicembre* fa gli auguri, ringrazia i Cooperatori per l'aiuto dato all'impianto della nuova Tipografia, li mette in guardia da mene massoniche e descrive la pietà del popolo tedesco al Congresso Eucaristico di Friburgo (182-185).

1886 — Nel Bollettino di *Gennaio* annuncia la Collana di Letture Drammatiche, iniziata nell'anno precedente, e consiglia i Cooperatori genovesi ad abbonarsi al loro quotidiano cattolico (9, 13).

In quello di *Febbraio* dà le istruzioni sul Giubileo e riproduce l'Enciclica di Leone XIII, che lo promulga (13-16). Quindi inculca la pia pratica della Guardia d'Onore al Sacro Cuore (22).

In quello di *Marzo* riporta la prima parte della conferenza tenuta da un Salesiano in nome di Don Bosco, presente, ma stanco, nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino: alcuni effetti consolanti delle Opere Salesiane - Bisogno di continuare ed accrescere questi effetti con altre opere importanti (26-32). Richiama l'amore del S. Cuore di Gesù ed annuncia un opuscolo sulle « Idee di Don Bosco riguardo all'educazione della gioventù e sulla missione della scuola » (32-33).

In quello di *Aprile* offre bellissimi pensieri sul Sacro Cuore di Gesù e l'Eucaristia, e dà la seconda parte della conferenza tenuta nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, indicando tre mezzi pratici ai Cooperatori: pregare, operare, dare (37-43).

In quello di *Maggio* rinnova l'esortazione ad onorare Maria SS. Ausiliatrice (49-50); poi trae consolanti analogie dalle devozioni al Cuore di Gesù ed al Cuore di Maria (53-54).

In quello di *Giugno* annuncia l'apertura di una Libreria Salesiana in Roma, dopo quella di Genova-Sampierdarena aperta l'anno 1885; quindi illustra le consolazioni soprannaturali del Cuore SS. di Gesù (61-64). Presenta il nuovo Cardinale Protettore. Em.mo Parocchi, Vicario di S. Santità (64). Infine denuncia articoli sacrileghi del « Secolo » di Milano ed altri libri perversi proposti ai maestri per la diffusione nelle scuole (65-66). Termina con l'elenco completo di una Biblioteca Popolare a cura della Libreria Salesiana di Torino, e quello delle *Lecture Cattoliche* degli anni precedenti. Interessanti le notizie sul viaggio di D. Bosco in Francia e in Spagna (67-68).

In quello di *Luglio*, dopo la descrizione della festa di Maria Ausiliatrice in Torino, dà particolari del viaggio di Don Bosco in Spagna (74-78). Propone quindi l'imitazione del S. Cuore di Gesù nell'umiltà (81-82). Per la prima volta nell'annuncio degli Esercizi spirituali estivi per Signore a Nizza Monferrato aggiunge « E Cooperatrici Salesiane » (84).

In quello di *Agosto* annuncia l'iniziativa di un Comitato di Signore di Verona per offrire al Papa un album di Comunioni per onorare il Cuore di Gesù (94-95).

In quello di *Settembre* riporta l'invito ed il programma proposto alla Gioventù Cattolica, pel Giubileo del Santo Padre, dal Comitato costituito in Parma (101-102). Presenta il Cuore di Gesù come rimedio ad uno dei più tremendi mali sociali (105-106): la lotta di classe. Seguono vari esempi edificanti, tra cui quello di un martire del segreto della Confessione fucilato nell'assedio del porto di Callao nel Perù (110).

In quello di *Ottobre* invoca aiuti per le Missioni e ricorda l'amore di Gesù pei fanciulli, oggetto di cure speciali nelle case salesiane (113-116). Espone poi i primi frutti dell'Oratorio di Parigi e l'andata di Don Bosco a Milano (119-123).

In quello di *Novembre* descrive la parte del Cuore di Gesù nei trionfi della Chiesa per animare a più intensa devozione e sollecitare aiuti alla chiesa del Sacro Cuore in Roma (125-126). Propone poi all'imitazione dei Cooperatori la eroica resistenza dei lebbrosi del Madagascar alle mene protestanti e riporta un articolo di Matilde Seroa sulla politica dei cattolici nelle questioni sociali (133-134). Una

lettera da Firenze denuncia la tolleranza del governo liberale di fronte alla teppa che disturba l'Oratorio (135).

In quello di *Dicembre* riporta la lettera di Leone XIII al Card. Vicario per l'incremento della pia pratica del Santo Rosario (137). Conforta poi i sofferenti con un articolo sul « Cuore di Gesù e la beatitudine del dolore » (146).

1887 — Nel Bollettino di *Gennaio* annuncia la consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore in Roma (12).

In quello di *Febbraio* raccomanda la diffusione di buoni libri (14) ed annuncia la pubblicazione delle opere di Sant'Alfonso nella collana di *Lectures Ascetiche* (23).

In quello di *Marzo* scusa Don Bosco dai soliti viaggi annuali in Francia per l'estrema debolezza delle sue forze ed esorta i Cooperatori ad unirsi spiritualmente al Papa nel suo Giubileo d'oro sacerdotale (25-26).

In quello di *Aprile* Don Bosco chiede ancora aiuto con una nuova circolare a tutti i Cooperatori, che non può visitare personalmente (37-38). Segue una lettera del Card. Alimonda che chiede pure soccorso per i Liguri colpiti dal terremoto (39), mentre Don Bosco apre le porte dei suoi collegi agli orfani (40).

In quello di *Maggio* implora le benedizioni del Sacro Cuore sui Cooperatori che hanno concorso alla costruzione della chiesa del Sacro Cuore, ricordando le promesse del S. Cuore di Gesù e presenta il volumetto di Don Bonetti sul Sacro Cuore: « Il Giardino degli eletti » (49-52).

In quello di *Giugno* dà la descrizione della chiesa del Sacro Cuore in Roma, descrive le feste della consacrazione e dell'ottavario, distinto da Conferenze sulle opere di Don Bosco, in varie lingue, ed il viaggio di Don Bosco che vide l'ultima volta la città eterna ed ebbe l'ultima udienza da Leone XIII (61-65). La Spezia e Genova approfittarono del passaggio di Don Bosco per tenere la Conferenza ai Cooperatori in sua presenza (66-67). Dà annunzio della penetrazione dei Salesiani nel Cile e del grave incidente di cavallo a Mons. Cagliero (68-69).

In quello di *Luglio* descrive la festa di Maria Ausiliatrice in Torino e l'ingresso dei Salesiani nel Cile col grave incidente di Mons. Cagliero (73-86).

In quello di *Agosto* dà precedenza alla cronaca dell'ultima festa onomastica di Don Bosco; poi descrive la prima conferenza salesiana a Faenza e continua la descrizione del passaggio di Mons. Cagliero nella Cordigliera Andina per andare al Cile (90-104).

In quello di *Settembre* raccomanda ai Cooperatori la nuova Missione nell'Equatore, annunciando la prossima spedizione, che fu

l'ultima presieduta dal Santo (105-106). Ripete l'elenco dei Collegi in vista della ripresa scolastica.

In quello di *Ottobre* interessa i Cooperatori all'assistenza che i Missionari prestano agli emigrati italiani e termina con queste parole di Don Bosco:

« I Cooperatori Salesiani risposero sempre con una generosità senza pari al mio appello, e son certo che il loro aiuto non mi mancherà. Grandissimo è il loro numero e per poco che faccia ciascheduno a vantaggio delle Missioni si avrà un risultato sufficiente per compiere le più grandi imprese, a gloria di Dio, a salvezza delle anime, e a loro glorificazione eterna » (121-122).

In quello di *Novembre* descrive la partenza dei Missionari per l'Equatore e riporta la lettera di Leone XIII pel mese del Rosario in cui si inculca ai cattolici la franca professione della fede e della morale cristiana, vincendo ogni rispetto umano (133-135). Annuncia una interessante pubblicazione della Libreria Salesiana « *Perchè vi è sempre il Papa?* » (136) e descrive il pellegrinaggio degli Operai cattolici francesi guidati da Leone Harmel (137-138).

In quello di *Dicembre* fa gli auguri, anche per i Cooperatori, al Santo Padre Leone XIII pel prossimo Giubileo d'Oro Sacerdotale, pubblica le Indulgenze largite dal Papa ai pellegrini a Roma, ed elenca gli omaggi che faranno i Salesiani nella fausta circostanza (145-148). Annuncia l'apertura della prima casa salesiana in Inghilterra e l'assunzione dell'Orfanotrofio di Trento (148-149). Infine la riduzione concessa ai Cooperatori per l'abbonamento ad un periodico di Genova « *Il consigliere delle famiglie* » (155).

1888 — In quello di *Gennaio*, dopo l'ultima lettera circolare annuale di Don Bosco, dà notizie della malattia del Santo e descrive l'ultima vestizione compiuta dallo stesso Santo in Maria Ausiliatrice, il 24 novembre 1887, del Principe Augusto Czartoriski e di altri tre aspiranti, un francese, un inglese, un polacco (1-6; 9).

In quello di *Febbraio*, che uscì prima della fine di gennaio, vivente ancora Don Bosco, commenta il Giubileo del S. Padre e dà le ultime notizie di Don Bosco, riportando queste sue, tra le ultime, parole ai Salesiani: « *Mi rincresce che non posso aiutarvi come una volta faceva coll'andar in persona in cerca della carità; ho speso fino all'ultimo soldo prima della malattia, ed ora sono tuttavia senza mezzi, mentre i nostri giovani continuano a dimandar pane. E come faremo? Bisogna far sapere che chi vuol far la carità a Don Bosco ed ai suoi orfanelli, la faccia senz'altro, perchè io non potrò più nè andare, nè venire* » (13-15).

Chiudiamo la rassegna col segnalare il numero di *Marzo* tutto

dedicato al gran lutto: la morte di Don Bosco e le onoranze funebri. In quello di *Aprile* annuncia la prima spedizione missionaria presieduta da Don Rua e dà la cronaca degli ultimi giorni della malattia di Don Bosco. Tutto il resto dell'annata risuona dell'eco mondiale del gran lutto che viene confortato dalla scelta del successore: Don Michele Rua, il quale dirige le opere salesiane con la più scrupolosa fedeltà allo spirito del Santo fondatore e, con la sua sensibile benedizione, ne promuove una meravigliosa espansione.

Le Conferenze annuali.

Il Bollettino fa cenno di 94 Conferenze tra il 1878 ed il 1888.

Di quelle tenute da Don Bosco dà sempre il testo o il sunto.

Ne dà le prime norme nel numero di gennaio 1878 a pagg. 10-11. Ripete le raccomandazioni nei numeri di gennaio, febbraio, maggio 1879 (pagg. 12, 3-4, 2-3); maggio 1880 (6); gennaio e maggio 1881 (4, 4); gennaio 1883 (7); gennaio 1883 (5); maggio 1883 (75); gennaio 1884 (5); gennaio 1885 (14).

Aprè la cronaca la Conferenza tenuta a *Roma*, il 29 gennaio 1878, nella chiesa delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi, alla presenza dei Cardinali Monaco La Valletta, Vicario di S. Santità, ed Enea Sbarretti, da Don Bosco (Boll. marzo 1878, pagg. 10-12). Segue quella di Alassio, tenuta dal Direttore del Collegio, Don Cerruti (Boll. maggio 1878, 7). Quindi la prima in *Torino*, nella chiesa di S. Francesco di Sales, il 16 maggio, dallo stesso Don Bosco (Boll. giugno 1878, 7).

Nel 1879 sono elencate quelle tenute a Sant'Aquilina, Vignole Borbera, Vigevano, Bedonia, Cardè (Boll. marzo, 9-10); e le quattro tenute da Don Bosco a *Roma* (Boll. aprile, 4-6), a *Lucca* (Boll. maggio, 5) a *Torino*, ai Cooperatori il 20 maggio, alle Cooperatrici il 23 (Boll. giugno, 2-4).

Nel 1880, quelle tenute: a Roma dal Card. Alimonda, alla presenza dei Cardinali Nina e Sbarretti (Boll. aprile, 16); a *Marsiglia* (Boll. marzo, 5-6); *Roma* (Boll. giugno, 8); *Lucca* (Boll. giugno, 9); *Genova* (Boll. giugno, 10); *Torino* (Boll. luglio, 8-9); *San Benigno Canavese* (Boll. luglio, 12); *Borgo S. Martino* (Boll. agosto, 7-12) tutte da Don Bosco.

Nel 1881, quelle tenute a *Torino* (Boll. febbraio, 3-4), a *Marsiglia* (Boll. marzo, 4-5); a *Roma* (Boll. giugno, 5-7); le due a *Torino* distinte per Cooperatori e Cooperatrici (Boll. luglio, 2-6); a *Firenze* (Boll. luglio, 7-9); a *Casale Monferrato* (Boll. dicembre, 3-8) tutte da Don Bosco; a *Sezzè* (Boll. luglio, 10).

Nel 1882, quelle tenute: a *Torino* (Boll. gennaio, 5-6); a *Tolosa* (Boll. marzo, 42-43); a *Genova* (Boll. aprile 70-73); *Camogli* (ibid. 73);

Lucca (Boll. maggio, 80-82), *Roma* (Boll. giugno, 99-101); *Firenze* (Boll. giugno, 119-121), tutte da Don Bosco; a *Vicenza* (Boll. giugno, 108), a *Cherasco*, *Penango*, *Trecastagni*, *Cremona*, *Borgo S. Martino*, *Lu, S. Martino della Stella*, *Varazze*, ecc. (Boll. marzo, 42).

Nel 1883, quelle tenute a *Roma*, *Lu*, *Santa Vittoria d'Alba*, *Este*, *Vicenza*, *La Spezia*, *Coprese*, *Leonforte*, *Sequals*, *Utrera*, *Penango* (Boll. marzo, 40-44); *Torino S. Giovanni Evangelista* (Boll. marzo, 44); *Marsiglia* (Boll. maggio, 78-79); *Parigi Maddalena* (Boll. giugno, 87-88); *Torino Cooperatori*, 3 giugno, *Cooperatrici*, 4 (Boll. luglio, 104-105); *Genova* (Boll. luglio, 110, 111); *Casale Monf.* (Boll. dicembre, 201-202) tenute da Don Bosco; *Buenos Aires* (Boll. agosto, 124).

Nel 1884, quelle tenute a: *Padova*, *Utrera*, *Chieri* e *Lu* (Boll. marzo, 39-40-41-42); *Torino S. Giovanni Evangelista* da Don Cagliero, presente il Card. Alimonda, *Caravaggio*, *Penango*, *Chieri* (Boll. marzo, 42-43); *Ghilarza* (Boll. aprile, 57); *Alassio* (Boll. aprile, 57-80); *La Spezia* (Boll. maggio, 70-72; settembre 107-110), *Roma* (Boll. giugno 83-90); *Torino* (Boll. luglio, 94-95) ancora da Don Bosco; *Genova*, *Trecastagni* (Boll. luglio, 96-97).

Nel 1885 è il primo Vescovo, Mons. Giovanni Cagliero che le tiene a: *Borgo S. Martino*, *Casale Monferrato*, *Torino S. Giovanni Evangelista* (Boll. febbraio, 20-23); *Genova* (Boll. marzo, 41); *Nizza Marittima* (Boll. marzo, 42); a *Utrera*, il Vescovo Mons. Spinola (Boll. maggio, 73-74); a *S. Martino Stella* (Boll. maggio, 121).

Nel 1886 quelle tenute: a *Firenze* (Boll. aprile, 39); a *Genova* e *Varazze* (Boll. maggio, 50-51); a *Milano* da D. Lasagna, presente Don Bosco e l'Arcivescovo Mons. Di Calabiana (Boll. ottobre, 122); *Busto Arsizio* e *Casale Litta* (Boll. novembre, 130-132).

Nel 1887 quelle tenute a *Torino S. G. Evangelista* da Don Marenco (Boll. marzo, 26); a *Roma* in varie lingue, presente Don Bosco, durante le feste della consacrazione della chiesa del Sacro Cuore, *La Spezia* e *Genova* (Boll. giugno, 64-67); *Firenze* (ibid. 69); *Torino*, da Don Rua in *Maria Ausiliatrice* (Boll. luglio, 74); a *Faenza*, la prima (Boll. agosto, 90-91), presente Don Francesca a rappresentare Don Bosco, il Vescovo ed il Vicario Generale parlò Mons. Lanzoni.

Nel 1888, prima che morisse Don Bosco, è ancora segnalata la prima Conferenza in *Val Vigezzo*, a *Santa Maria Maggiore*, tenuta da Don Carlo Maria Baratta (Boll. gennaio, 10).

NB. — Per prevenire ogni sorpresa, notiamo che in queste conferenze si seguiva generalmente lo schema di dare un ragguglio delle opere salesiane, chiedendo aiuti, secondo le circostanze, per le più bisognose, con riflessi pratici e raccomandazioni ispirate dagli avvenimenti contemporanei. Gli argomenti più frequenti erano: la salvezza della gioventù, la buona stampa, le Missioni, le chiese e case in costru-

zione, le vocazioni, la vita cristiana, la devozione a Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice, al Papa.

Abbiamo messo in corsivo quelle tenute da S. Giovanni Bosco. Invece della data della Conferenza, abbiamo preferito segnare la fonte per attingervi le notizie e i dati.

Funzioni religiose - Catechismo.

Riporta vari esempi di celebrazioni religiose a cui i Cooperatori hanno prestato l'opera loro, dà consigli per l'insegnamento del Catechismo, descrive premiazioni nei numeri seguenti: marzo 1880: 1-2-3-4; settembre 1881: 13-14; ottobre 1881: 2-4; marzo 1882: 45-46-47; giugno 1882: 107-108; novembre 1882: 45; giugno 1883: 100; giugno 1884: 93-94; luglio 1885: 103; agosto 1887: 124.

Esercizi Spirituali: nel luglio 1886, pag. 84, comincia a specificare che il corso di Esercizi Spirituali per Signore a Nizza Monferrato è anche per Cooperatrici. Ripete l'annuncio con la stessa specificazione nel luglio del 1887 a pag. 88.

Pellegrinaggi: dà i programmi ed esorta i Cooperatori a partecipare ad un Pellegrinaggio a *Lourdes* indetto dal conte Acquaderni per l'Azione Cattolica Giovanile, nell'aprile 1883, pag. 64; e ad un Pellegrinaggio, presieduto dal Card. Alimonda, a *Roma*, per Sacerdoti, nel luglio dello stesso anno 1883, pag. 133.

Possiamo anche notare che il Bollettino fu tra i primi a propugnare la Causa di Beatificazione di Pio IX con cenni biografici, rilievo di virtù e fama di santità, pubblicazione di grazie (aprile, maggio, giugno 1878 e seguenti).

Cura della gioventù.

È il tema più frequente, nelle circolari e negli articoli di fondo che abbiamo già segnalato. Nel numero di gennaio del 1879, pag. 6, incomincia la *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, che continua a puntate in quasi tutti i numeri successivi per parecchi anni, anche dopo la morte di Don Bosco, finchè Don Bonetti ne fece il famoso volume « I cinque lustri dell'Oratorio... ». Dal 1879, agosto, pag. 6-7, indica periodicamente i migliori collegi ai Cooperatori, facendo soprattutto l'elenco dei Collegi Salesiani e degli Educandati delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel settembre dello stesso anno mette a confronto gli Oratori di Dio coi ricreatori laici, pag. 1-3. Altre presentazioni, indicazioni e raccomandazioni troviamo nei Bollettini di: novembre 1879, 6-8; gennaio 1880, 11-12. Nell'agosto 1880 inizia la storia di Don Gaudenzio, offrendo gli esempi di un Parroco che curava molto bene i giovani e la continua a puntate in altri numeri.

Altre segnalazioni e raccomandazioni nei numeri di: luglio 1880, 10; settembre 1881, 10; ottobre 1881, 1-3; dicembre 1881, 19-20; gennaio 1882, 8-9; marzo 1882, 46; luglio 1882, 123; novembre 1882, 179; dicembre 1882, 201; febbraio 1883, 30-31; aprile 1883, 61; giugno 1883, 89, 96; luglio 1883, 115; ottobre 1883, 168-171; novembre 1883, 192; novembre 1884, 65, 166, 168; febbraio 1885, 19; giugno 1885, 89; luglio 1885, 98, 101; agosto 1885, 123; settembre 1885, 134-136.

Cura delle vocazioni.

Il primo articolo sulle vocazioni è nel Boll. di febbraio 1878, 4-5.

Una raccomandazione ampia alla cura delle vocazioni è nella circolare di gennaio del 1887, 6-7. Ma l'argomento è toccato, illustrato con esempi e brani della vita di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, Sacerdoti Cooperatori nei Bollettini di: ottobre 1878, 1-4-7; aprile 1880, 13; ottobre 1880, 5; febbraio 1881, 6-9; marzo 1881, 7, 10, 16; aprile 1881, 12-14; settembre-ottobre-dicembre 1881, giugno 1882 (S. Maria Mazzarello), 4-5, 11-13, 4, 6-8, 105-107; conte Don Carlo Cays, novembre 1882, 176, giugno 1883, 17-20, marzo 1883, 45-50, aprile 1883, 65; Mons. Gastaldi, aprile 1883, 72; P. Ludovico da Casoria, maggio 1885, 75-76.

Per la diffusione della Pia Unione.

Troviamo avvisi e raccomandazioni nei Bollettini di: dicembre 1878, 8; dicembre 1879, 4; luglio 1880, 7 (*Malta*); ottobre 1880, 6. In quello di giugno 1881 abbiamo la iscrizione dei Seminaristi del *Seminario Pio* di Roma, pag. 16.

Avvisi per la corrispondenza col Bollettino.

Nei Bollettini di: gennaio 1879, 10; febbraio 1880, 9; novembre 1880, 16; gennaio 1881, 6-7; ottobre 1881, 12; dicembre 1881, 2; gennaio 1882, 20; dicembre 1882, 194; giugno 1883, 100; dicembre 1885, 185.

Missioni.

Ogni numero del *Bollettino* ha corrispondenze, relazioni, raccomandazioni per le Missioni Salesiane. Vi troviamo segnalate anche le Missioni di altri Istituti. Non riportiamo le indicazioni perchè sarebbe necessario un indice analitico Missione per Missione. D'altra parte per nostro scopo, basta aprire un numero qualsiasi del *Bollettino* perchè troviamo materia sull'argomento.

Indulgenze mensili.

Fin dai primi numeri Don Bosco volle che il Bollettino ricordasse ogni mese le Indulgenze speciali di cui poteva godere ogni Cooperatore. Gli elenchi si trovano nell'ultima o penultima pagina di ogni numero.

Diffusione Buona Stampa.

È il tema che, con quello della cura della gioventù e quello delle Missioni, viene più spesso trattato nei numeri del Bollettino.

Fin dall'ottobre 1877 cominciano le segnalazioni di buoni libri, pag. 8, continuano nel novembre a pag. 8.

Nel numero di dicembre è un intero articolo sui « Tristi effetti della cattiva lettura e i mirabili effetti di una buona lettura » (3-6) seguito dalla presentazione delle « Letture Cattoliche » e del « Piano di associazione » (6-8).

Nel dicembre 1878, 4-5, prima che Don Bosco incominciasse le circolari di capodanno, in un articolo « Opere che si propongono ai Cooperatori pel prossimo anno 1879 » si raccomandano le « Letture Cattoliche » e la « Biblioteca della gioventù italiana ».

Nel febbraio 1879, 11-12 fa proprio un appello alle Donne Cattoliche per la diffusione di buoni libri.

Nel marzo 1880 c'è un altro articolo « Il serpe che avvelena a morte » (pagg. 9-12).

Nel febbraio 1882 riproduce le norme della S. C. dell'Indice per la lettura dei libri proibiti (29-30). Nell'aprile 1882, un altro bell'articolo « L'educazione dell'operaio per mezzo della buona stampa » (75-76). Nel dicembre 1882, un altro articolo « La cattiva stampa e mezzi per combatterla » (194-199). Nell'aprile 1883, presenta « Il Cattolico nel secolo » di Don Bosco (53). Nell'ottobre 1883 presenta la « Storia della pedagogia italiana » (171). Nel novembre, l'articolo di fondo « È tempo di operare » conchiude così: *Guerra su tutta la linea da un capo all'altro d'Italia, ai libri, ai giornali, ai periodici contrari alla religione cattolica ed alla sua morale* (173-174). Nel dicembre, insiste sul « Bisogno di buone letture » (199-200). Nel luglio 1885 segnala le decisioni di un'adunanza di signore torinesi per promuovere la buona stampa e le propone anche ai Cooperatori (106-107). Nel gennaio 1886 raccomanda il giornale popolare « L'eco di Italia » (13).

Pubblicità libraria: 1877: agosto (12), settembre (15-16), novembre (8); dicembre (7). 1879: febbraio (10, 11, 12), marzo (11, 12), aprile (1, 13, 14, 16), luglio (16), novembre (12). 1880: aprile (14-15), maggio (16), giugno (15), luglio (13), agosto (19), settembre (16),

ottobre (11), novembre (12), dicembre (3). 1881: gennaio (13), aprile (20), maggio (11), settembre (15-16), ottobre (14-16), novembre (16), dicembre (2-3). 1882: gennaio (10), febbraio (29), marzo (55-56), maggio (82, 83, 91), settembre (147, 149, 156), ottobre (161, 163, 172), dicembre (194-200). 1883: febbraio (29-30), marzo (45), aprile (53-56), maggio (84), giugno (89), luglio (116), agosto (136), settembre (156), ottobre (171-172), dicembre (200, 201). 1884: gennaio (17), agosto (118-120), ottobre (151-152), novembre (168), dicembre (183-184). 1885: febbraio (26), aprile (60), maggio (64), giugno (90-92), luglio (107-108), agosto (124), settembre (140), ottobre (155-156), novembre (171, 172), dicembre (185-188).

Col 1886 riempie anche le facciate delle copertine. Inoltre: gennaio (10-11), maggio (59), giugno (65), settembre (111-112), ottobre (124), novembre (136), dicembre (148). 1887: gennaio (12), febbraio (23-24), aprile (48, 59-60, 61, 67), maggio (51), giugno (72), settembre (119-120), ottobre (132), dicembre (154-155). 1888: gennaio (11-12), febbraio (21, 22).

Necrologio.

Già nel Bollettino di settembre del 1877 Don Bosco aveva fatto inserire un cenno necrologico del primo missionario morto a Buenos Aires, Don Gio. Battista Baccino.

Nel mese di gennaio del 1878 cominciò a dar l'elenco dei Cooperatori defunti nell'anno precedente, riservando particolari cenni necrologici ai più benemeriti. Citiamo le pagine in cui si possono trovare gli uni e gli altri. Gennaio 1878, 12; febbraio, 8. Gennaio 1879, 10; febbraio, 8. Il numero di marzo è tutto dedicato al Santo Padre Pio IX, 1-12; giugno, 14-16; agosto, 8; ottobre, 4. Agosto 1880, 20. Gennaio 1881, 13-16, febbraio, 15; maggio, 12; giugno, 8, 16; luglio, 16; novembre, 9, 14-15; dicembre, 15-17. Febbraio 1882, 36-39; marzo, 50-51; maggio, 91-92; giugno, 105-107; settembre, 152; novembre, 176; dicembre, 200. Gennaio 1883, 17-20; febbraio, 33-36; marzo, 45-50; aprile, 65, 72; giugno, 93-96; luglio, 120; settembre, 151. Gennaio 1884, 18-20; febbraio, 31-36; marzo, 51-52; maggio, 79. Gennaio 1885, 13-16; febbraio, 26-32; Marzo, 43, 47-48; aprile, 60; maggio, 71, 75-76; settembre, 130, 136. Gennaio 1886, 11-12; febbraio, 23-24; marzo, 34, 36; aprile, 43, 45-48; maggio, 56; agosto, 96; settembre, 112; dicembre, 147. Marzo 1887, 34-36; aprile, 46; maggio, 58, 60; giugno, 67; novembre, 144. Febbraio 1888, 23-24; marzo, tutto per Don Bosco.

APOSTOLATO

Al processo di Beatificazione di Don Bosco, Don Rua sintetizzò così lo scopo del Santo nel fondare la Pia Unione: « *Tre cose ebbe di mira Don Bosco nel fondare la Pia Unione: di soddisfare anzitutto a un dovere di riconoscenza verso i benefattori delle sue opere, procurando loro la partecipazione a tutti i vantaggi spirituali della Pia Società Salesiana; poi di animare tutti alla perseveranza nel beneficare le sue opere e di procurare sempre nuovi benefattori; infine di unire i suoi benefattori e le sue benefattrici, costituendoli come altrettanti ausiliari del proprio parroco e per mezzo di lui ausiliari del proprio Vescovo e quindi altrettanti figli devoti al supremo Capo della Chiesa* » (M. B. XIII, 630). Alcune citazioni basteranno a documentare queste autorevoli dichiarazioni.

Nel 1883 parlando con Don Achille Ratti, il futuro Pio XI, Don Bosco definiva la Pia Unione dei Cooperatori « *la sua longa manus* » (M. B. XVI, 323).

Lo confidò ripetutamente da Papa, prima e dopo la beatificazione di Don Bosco, il grande Pontefice Pio XI. Ricordiamo tre brani dei suoi indimenticabili discorsi:

In occasione della lettura del Decreto di approvazione dei miracoli per la Beatificazione: « *Quando si pensi alla campagna solitaria dei Becchi e poi... e poi si guardi allo sviluppo meraviglioso delle sue imprese, a quelle tre famiglie dei Salesiani propriamente detti, delle Suore di Maria Ausiliatrice ed a quella*

mirabile legione di Cooperatori che egli stesso soleva chiamare la "longa manus di Don Bosco", e veramente (lo abbiamo sentito dalle stesse labbra sue) egli aveva le mani lunghe e le sapeva estendere ad abbracciare tutto, a penetrare tutto il mondo, a moltiplicare le cose in modo magnifico... non si potrà che rimanere veramente attoniti come davanti ad uno dei più straordinari miracoli » (19 marzo 1929) (M. B. XIX, 101).

In occasione della lettura del Decreto di approvazione dei miracoli per la Canonizzazione, compiacendosi dei dati statistici dell'Opera Salesiana, portava il suo pensiero anche al milione e più dei « componenti la terza grande famiglia: quella dei Cooperatori, questa "longa manus", come Don Bosco la chiamava, e noi l'abbiamo proprio udito definirli così, quando, con umile compiacenza, proprio di chi vuol dare importanza ad altri, il Beato diceva che, grazie appunto a tanti Cooperatori, Don Bosco — usava sempre la terza persona quando parlava di sè — Don Bosco ha le mani abbastanza lunghe che possono arrivare a tutto... Risulta bene la grandezza della sua attività sia quando si pensa alle anime da lui chiamate alla Redenzione durante la sua vita, sia quando si pensa a quelle chiamatevi dalla "longa manus" dei suoi figli e dei suoi Cooperatori: o portando per la prima volta tante a vere e proprie resurrezioni spirituali, o riportando le anime smarrite o dimenticate sulla via della salute... » (19 novembre 1933) (M. B. XIX, 235).

Pio XI conosceva bene le idee ed il programma di Don Bosco. Per questo ci ha lasciato la più chiara definizione della Pia Unione dei Cooperatori nel Decreto « De tuto » per la Canonizzazione, 3 dicembre 1933: « Nè si deve passare sotto silenzio l'istituzione dei Cooperatori, un'unione cioè di fedeli, in massima parte laici, che, animati dallo spirito della Società Salesiana e al pari di essa pronti ad ogni opera di carità, hanno per iscopo di portare, secondo le circostanze, valido aiuto ai Parroci, ai Vescovi ed allo stesso Sommo Pontefice. Notevole primo abbozzo di Azione Cattolica. L'Associazione fu approvata da Pio IX e, vivo ancora il Beato Giovanni, i Cooperatori toccarono gli ottantamila » (M. B. XIX, 242).

A conclusione di questa documentazione che vorrebbe facilitare ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed agli stessi Cooperatori, soprattutto ai dirigenti della Pia Unione, la giusta cognizione e l'adeguata valutazione dell'ideale di S. Giovanni Bosco, spigoliamo alcuni esempi di cooperazione che i biografi del Santo, Don Lemoyne e Don Ceria, ci hanno tramandato. La citazione potrebbe essere assai più copiosa; ma anche il poco a cui ci limitiamo varrà a farcene conoscere la varietà che lo zelo di Don Bosco seppe suscitare ed infervorare.

Cura dei giovani poveri.

Con lettera del 21 settembre 1869 Don Bosco ringraziava Suor Eudossia, Superiora dell'Istituto delle Fedeli Compagne di Gesù in Torino, Cooperatrici, e soggiungeva: « Ringrazio lei di tutto il bene che ci fa lungo l'anno, specialmente col rappezzare la biancheria dei nostri poveri giovanetti. Creda, signora Madre, che queste opere di carità sono gelosamente da Dio registrate nel libro della vita eterna; e queste opere, avendo la promessa di un centuplo anche in questa vita, non potranno a meno di meritare celesti favori del cielo sopra di lei e sopra tutta la fortunata famiglia dalla divina Provvidenza a lei affidata... » (*M. B.* IX, 720).

* * *

Alle Cooperatrici che facevano la questua a Parigi, dopo i suoi discorsi alla Maddalena ed in altre chiese, Don Bosco disse che « la Vergine Ausiliatrice è la Provveditrice titolare di tutti gli ospizi salesiani, e che esse, questuando, come avevano fatto, per la gioventù povera ed abbandonata, erano state le coadiutrici della Madre di Dio » (*M. B.* XVI, 239).

* * *

La contessa Cravosio e le sue figliuole, volonterose di occuparsi in opere di beneficenza, si adoperavano specialmente nell'aggiustare la biancheria dei poverelli di Valdocco. Una delle

figliuole, Rosa, nel 1861 si fece domenicana, come le aveva predetto Don Bosco nel 1859 (*M. B.* VI, 262).

* * *

In una lettera alla contessa Corsi, 22 ottobre 1878: « Mi fu detto che il sig. conte costituì un Comitato per promuovere una questua in sollievo delle nostre spese. Questo è da vero Cooperatoro Salesiano » (*M. B.* XIII, 217).

* * *

Don Bosco chiamava le Cooperatrici di Marsiglia « *son armée contre le diable* » (*M. B.* XV, 171).

* * *

Per notizie più ampie di alcuni più insigni Cooperatori-benefattori rimandiamo ai volumi delle *Memorie Bibliografiche*.

Il *conte Luigi Fleury Colle*, di Tolone, Francia (*M. B.* XV, 74-130).

Il *marchese Don Diego di Casa Ulloa*, di Utrera, Spagna (*M. B.* XV, 317-323).

La *Serva di Dio Donna Dorotea de Chopitea ved. Serra* di Barcellona, Spagna (*M. B.* XV, 328; XVII, 351-58; 594, 770; XVIII, 37-41-60-70-75-76-100-110-116-346-767).

Comitati di assistenza - Laboratori.

Nel 1880 Don Bosco cominciò ad organizzare a Marsiglia comitati di assistenza per le opere salesiane locali, di cui era membro nato il direttore dell'Oratorio salesiano San Leone. Li presiedeva il curato di San Giuseppe.

Il comitato maschile era formato da tre commissioni incaricate rispettivamente di provvedere: ai generi alimentari — ai laboratori delle scuole professionali — alla cancelleria, al contenzioso, alla traduzione del *Bollettino Salesiano*.

Il comitato femminile, pure suddiviso in tre commissioni, impegnava le Cooperatrici a badare rispettivamente: alla biancheria — al vestiario — agli oggetti di culto (*M. B. XIV, 428*).

L'esperimento ne consigliò l'imitazione presso altre case salesiane di Francia, d'Italia, Spagna.

Riportiamo il *regolamento* del comitato femminile di Lilla, compilato dal Santo, col titolo:

Regolamento dell'Opera del Vestiario dell'Orfanotrofio di S. Gabriele di Lilla (Francia) di cui le *Memorie Biografiche* ci hanno tramandato il testo:

1) L'Opera del vestiario dell'Orfanotrofio di S. Gabriele ha per oggetto di provvedere al mantenimento dei ragazzi, di fare gli oggetti di vestiario indispensabile ad una decente comparsa, ed in generale di favorire quanto esige la provvista di lingerie.

2) L'Opera è posta sotto la direzione di un comitato composto di quattro dame: la Presidente, la Vice presidente, la tesoriere, e la segretaria.

3) Si provvederà alle spese per mezzo di doni volontari (in danaro od in effetti di vestiario) con sottoscrizioni annuali.

4) La cifra delle sottoscrizioni è indeterminata: il minimum sarebbe di 12 franchi.

5) Le dame associate si dividono in Dame attive e Dame onorarie.

7) Le Dame attive si riuniscono una volta al mese all'Orfanotrofio per conoscere i bisogni degli orfanelli e distribuirsi il lavoro.

In questa radunanza il Sacerdote incaricato della direzione spirituale dell'Opera indirizzerà alle dame associate qualche parola edificante.

8) Le Dame onorarie non hanno altra obbligazione che di versare una somma annuale di 12 franchi almeno.

9) Ogni anno una Messa sarà celebrata nell'Orfanotrofio per invocare le benedizioni del Cielo sopra tutte le associate, le loro famiglie e per le dame tefunte. Gli orfanelli faranno una questua a favore dell'Opera.

10) Tutti i giorni nella cappella dell'Orfanotrofio i fanciulli assisteranno alla S. Messa, reciteranno il rosario e faranno una preghiera particolare per i benefattori.

Le adesioni possono essere indirizzate a:

Madame Aimé Houzé De L'Aulnoit, Rue Royale 61, Pré-sidente.

Madame Charles Huet, 34 Rue des Arts, Trésorière.

Madame Erneste Lover, Place de Tourcoing, *Sécretaire*, ed al Direttore dell'Orfanotrofio (*M. B. XVII, 774-775*).

Anche a *Barcellona* — scrive Don Ceria — come a Marsiglia, le Cooperatrici Salesiane avevano costituito un Comitato di circa trenta dame, tutte non meno caritatevoli che nobili, e aiutavano con zelo la casa di Sarriá. Le presiedeva donna Dorotea (de Chopitea ved. Serra). Ogni quindici giorni regolarmente si riunivano per esaminare i bisogni e avvisare i mezzi; anzi lavoravano esse stesse con le proprie mani intorno alla biancheria (*M. B. XVII, 75*).

Apostolato della Buona Stampa.

Un apostolato, che Don Bosco esercitò con zelo addirittura eroico, perchè provocò violente reazioni e perfino criminali attentati alla sua vita, fu l'apostolato della buona stampa: pubblicazioni e diffusione. Egli incominciò a scrivere ed a stampare libretti di divozione fin dai primi anni del suo sacerdozio.

Nel 1845 pubblicò la *Storia Ecclesiastica*; nel 1846, la *Storia Sacra*, i *Dialoghi sul sistema metrico decimale*, *L'Enologo italiano*; nel 1847, *Il Giovane Provveduto*. Nel 1849 iniziò la pubblicazione del giornale « *L'amico della gioventù* », che potè sostenere solo per pochi mesi. Nel 1853, cominciò le pubblicazioni mensili delle *Lecture Cattoliche*. Nel 1862 inaugurò la prima tipografia all'Oratorio di Torino e vi organizzò nel 1864 la *Libreria Salesiana Editrice*. Lasciò questa missione ai Salesiani come attività preminente accanto a quella della cura della gioventù e la estese anche ai Cooperatori con apposita disposizione di Regolamento. Egli sapeva stimolare a questo apostolato quanti incontrava, tanto ne sentiva l'urgenza, e valersi dell'aiuto di tutti

per diffondere la buona stampa. Qualche esempio delle « Memorie Biografiche » :

Riportando la cronaca di Don Ruffino che segna nel dicembre 1860 impegni particolari affidati da Don Bosco ad alcuni salesiani (al ch. Turchi: nozioni di antichità romane; a Don Rua un testo di storia e a Don Savio uno di geografia, per adeguarsi alle esigenze scolastiche) Don Lemoyne aggiunge: « Anche le persone estranee alla casa, ma conoscenti e d'ingegno, che si avvicinavano a Don Bosco, erano da lui incaricate di qualche lavoro a gloria di Dio. Signori e signore lo coadiuvavano nella traduzione di opere sue o di altri in varie lingue » (*M. B.* VI, 794).

* * *

Soprattutto per la pubblicazione e la diffusione delle *Lecture Cattoliche* il Santo si era accaparrato zelanti ed abili cooperatori. Possiamo ricordare i servi di Dio avviati all'onore degli altari: Don Giuseppe Frassinetti, Mons. Paolo Taroni di Faenza ed il Can. Francesco Chiesa di Alba, di cui è introdotta la causa di Beatificazione.

* * *

La *Madre Galleffi*, Presidente delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi, era anche un'attiva *propagandista della buona stampa*. Avendo ella moltissime attinenze — scrive il Lemoyne — con tutti gli istituti religiosi di Roma e colle case patrizie, da tempo teneva nel suo monastero un deposito di tutti i libri che si stampavano nell'Oratorio ed a questi aggiunse nel 1868 la « Biblioteca della Gioventù », di cui divulgava i programmi. I libri, con medaglie, e fotografie di Maria Ausiliatrice, rosarii, crocifissi, ed altri svariati oggetti di pietà, erano esposti in bella mostra in una sala, ove li presentava ai molti suoi visitatori e li invitava a comperarli, mandandone all'Oratorio l'importo. Questa generosa signora, modello delle Cooperatrici Salesiane, che si adoperò in tale smercio finchè visse, aveva dato a se stessa il nome di « mercantina ». Il cav. Oreglia — direttore della Tipografia dell'Oratorio Salesiano di Torino, che più tardi si fece Gesuita — così le scriveva in data 23 novembre 1868: « Mi valgo della occasione

che Lei esce fresca fresca dagli Esercizi, cioè bollente di amor di Dio e del prossimo, per fare un'improvvisata maiuscola alla nostra mercantina. Chissà quale sarà questa improvvisata!... Dica pure che è di quelle superlative. Eccola: fra un momento le arriverà per posta un grosso pacco di libri tutti variati di materia, di volume, di legatura, ma tutti eleganti e degni di essere presentati a chicchessia. Quando arriverà questo pacco lei avrà la santa pazienza di esporli tutti in bell'ordine sulla tavola della sala dove metterà queste parole: Regali per Capo d'anno, befana e simili; vendita a favore di un'opera pia. Io di questi libri le unisco nota con il prezzo di ciascuno, e vedrà che faremo degli affaroni...».

* * *

Oltre la Madre Galleffi erano propagatrici delle « Biblioteca della Gioventù Italiana » a Roma la marchesa Villarios, a Firenze la marchesa Uguccioni, ed altre nobili dame in altre città (*M. B.* IX, 431).

« Figli di Maria ».

Nella Conferenza del 16 febbraio 1881 Don Bosco a Marsiglia parlò a lungo sulle vocazioni spiegando che l'Opera dei Figli di Maria (per le vocazioni di adulti allo stato ecclesiastico) è a vantaggio tanto delle Diocesi come della Congregazione salesiana: « I giovani che hanno la vocazione allo stato ecclesiastico, fanno gli studi preparatori, terminati i quali scelgono con la massima libertà fra l'entrare in un Ordine religioso o il tornare nella loro diocesi » (*M. B.* XV, 46). Esortava quindi ad aiutarli il più possibile.

Opere varie.

La visita di Don Bosco a Napoli, nel marzo del 1880, giovò ad aumentare ivi notevolmente il numero dei Cooperatori. Il Santo assistette l'Arcivescovo Card. Sanfelice, insieme a P. Ludovico da Casoria, nel servire il pranzo a 400 poveri (*M. B.* XIV, 455).

Un giorno del 1881, il Parroco di Grasse, abate Mistre, grande ammiratore di Don Bosco, presentò al Santo le così dette economie, signorine che, riunite in comitato, lavoravano per i poveri della parrocchia. Erano tutte Cooperatrici salesiane della prima ora (Don Ceria, *M. B.* XV, 69).

Benedizioni della Madonna.

Nella conferenza che Don Bosco tenne ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Torinesi nella chiesa di Maria Ausiliatrice il 23 maggio del 1884, il Santo riferì grazie e prodigi di Maria Ausiliatrice nello sviluppo dell'opera salesiana ed esortò a confidare nella bontà di Maria con queste parole: « *Questa Madre celeste tiene già le grazie preparate per noi, e vuole solamente che glielo domandiamo e che promettiamo di aiutare e promuovere quelle opere che tornano a gloria di Dio, ad onore di lei ed a vantaggio delle anime, specialmente della povera gioventù come fanno i Cooperatori e le Cooperatrici. Io sono certo che tutti quelli di voi, che domanderanno grazie a Maria, le otterranno, purchè, bene inteso, non si oppongano al bene dell'anima...* »

Si rallegrava poi per l'incremento della divozione alla Madonna sotto il titolo di « Ausiliatrice del popolo cristiano » e dello zelo dei Cooperatori per la sua diffusione in tutte le parti del mondo:

« *Già prossimo alla fine dei miei giorni, io godo immensamente nel vedere che invece di scemare, i favori di Maria aumentano ogni giorno e in ogni parte. Aumentano in Italia, nella Francia, nella Spagna, nel Portogallo, nel Belgio, nella Russia, nella Polonia, nell'Austria, nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay e nella Patagonia.* »

Tutti i giorni, ora da questa ora da quella contrada anche lontanissima, si ricevono lunghe esposizioni di grazie straordinarie, ottenute ad intercessione di Maria Ausiliatrice. Ed i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici sono gli strumenti di cui si serve Iddio per propagare sempre più la sua gloria e la gloria della sua Madre. Voi tutti ne dovete essere contenti e intanto riporre la più grande fiducia nel patrocinio di Maria » (*M. B.* XVII, 149).

Riconoscenza del Santo.

Ad ogni occasione, a voce e per iscritto, Don Bosco manifestava la sua riconoscenza ai Cooperatori ed alle Cooperatrici, soprattutto nelle pubbliche conferenze. Ci limitiamo a riprodurre un brano della sua « *Lettera-testamento* » preparata nel 1884 con ordine di spedirla dopo la sua morte. È indirizzata ai Benefattori ed alle Benefattrici in generale. Ma verso la fine nomina i Cooperatori e le Cooperatrici insieme ai Benefattori:

« Addio, miei cari Benefattori, Cooperatori Salesiani e Cooperatrici, addio. Molti di voi non ho potuto conoscere di persona in questa vita, ma non importa: nell'altro mondo ci conosceremo tutti, e in eterno ci rallegreremo insieme del bene che, con la grazia di Dio, abbiamo fatto in questa terra, specialmente a vantaggio della povera gioventù. Se dopo la mia morte, la Divina misericordia, pei meriti di Gesù Cristo, e per la protezione di Maria Ausiliatrice, mi troverà degno di essere ricevuto in Paradiso, io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò pei vostri cari, affinchè un giorno vengano tutti a lodare in eterno la Maestà del Creatore, ad inebriarsi delle sue divine delizie, a cantare le sue infinite misericordie. Amen » (M. B. XVIII, 622).

Cooperatori e Cooperatrici alla morte di Don Bosco.

Alla morte di Don Bosco, scrisse Don Ceria, testimoniao vivente, « si vide che cosa fosse e quanto valesse l'*Associazione dei Cooperatori*. Se si eccettuano i luoghi dove sorgevano case salesiane, che ai Cooperatori dei dintorni servirono di richiamo, furono essi dappertutto i promotori e gli organizzatori di uffici funebri svoltisi con la massima solennità dinanzi a folle numerose e accompagnate ordinariamente dalle pubbliche lodi dell'estinto; nel che spiccava da parte degli associati un animoso spirito di corpo, indizio evidente che non si trattava di semplici parate, ma che erano vere manifestazioni di vitalità della pia istituzione, tanta amata e curata da Don Bosco » (M. B. XIX, 10).

CON DON BOSCO E COI TEMPI

Don Bosco avrebbe voluto compilare anche un « Manuale per Cooperatori » che fosse come la guida spirituale della Pia Unione: guida alla vita cristiana ed all'apostolato. Avrebbe facilitato la formazione dei Cooperatori ed ovviato alla confusione coi semplici benefattori delle Opere Salesiane. Gli mancò il tempo.

E noi, dopo quasi mezzo secolo di tale confusione, abbiamo riesumato tanti documenti dispersi in varie pubblicazioni, e rimasti in archivio, per rifare il giusto concetto del Cooperatore Salesiano e metterne in luce, il meglio possibile, l'ideale genuino del Fondatore.

Potremmo arrestarci qui.

Ma ci pare di udire una domanda molto naturale: « Morto Don Bosco, non si è fatto più niente per mantenere la Pia Unione sulla strada segnata dal Santo e nel fervore impresso dal suo zelo? ».

Rispondiamo con questa breve appendice.

L'immediato successore, **Don Michele Rua**, il più fedele interprete delle sue intenzioni e del suo spirito, incaricò il Direttore Diocesano di Milano, Mons. Pasquale Morganti (morto poi, in concetto di santità, Arcivescovo di Ravenna) di compilare un manuale ascetico che vide la luce nel 1905 per i tipi della Scuola Tipografica Salesiana della capitale lombarda.

Per oltre un decennio curò egli stesso personalmente lo svi-

luppo e l'incremento della Pia Unione, valendosi dell'aiuto del Prefetto Generale a cui poco per volta affidò tutta la direzione, e nominando un Segretario Generale nella persona dell'impareggiabile Don Stefano Trione.

Cominciò egli a chiedere ai Vescovi d'Italia la scelta di un Direttore diocesano per le Diocesi in cui l'opera fioriva più rigogliosamente e ad affiancarvi anche un Condirettore diocesano, dove il Direttore non bastasse.

Indisse quindi il primo « Convegno di Direttori Diocesani e Decurioni che si tenne presso la tomba di Don Bosco nel collegio di Valsalice, in Torino, il 12-13 settembre 1893.

Il nostro Archivio Capitolare conserva ancora gli atti, con la fotografia dei partecipanti e l'elenco nominativo poligrafato. Vi figurano i rappresentanti di 26 tra Archidiocesi e Diocesi: Borgo San Donnino (oggi Fidenza), Ceneda, Chioggia, Cremona, Feltrina, Ferrara, Fossano, Gorizia, Lodi, Mantova, Milano, Modena, Mondovì, Novara, Pavia, Portogruaro, Reggio Emilia, Saluzzo, Tortona, Treviso, Udine, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Vigevano.

Ricordiamo solo il Servo di Dio Don Luigi Orione, exallievo dell'Oratorio di Torino ed allora alunno del Seminario di Tortona, che rappresentava la sua Diocesi. Da questo convegno che gli atti definiscono primo « *Capitolo Generale dei Direttori Diocesani della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* » uscì l'idea del primo *Congresso dei Cooperatori Salesiani* che Don Rua indisse nel 1895 e si celebrò solennemente nella città di Bologna, tra il fulgore delle porpore degli Em.mi Cardinali Ferrari, Galeati, Mauri e Svampa, alla presenza di una ventina di Arcivescovi e Vescovi, nei giorni 23-24-25 aprile.

I Congressisti avevano già tra mano il *Manuale Teorico-Pratico per i Direttori e Decurioni della Pia Unione* uscito nel dicembre del 1893 dalla Tipografia Salesiana dell'Oratorio di Torino con la presentazione dello stesso Don Rua, il quale, dopo un po' di storia dell'associazione, definiva i compiti dei Direttori Diocesani e Decurioni, dava le norme per la costituzione di Comitati di Cooperatori e Sottocomitati di Cooperatrici pel sostegno delle

Opere Salesiane, direttive per le conferenze annuali e conferenze di propaganda, un'ampia indicazione delle principali forme di apostolato raccomandate dal Fondatore, spunti e brani di conferenze estratti dal Bollettino Salesiano.

Nel X Capitolo Generale della Società Salesiana (1904) Don Rua propose anche la codificazione delle norme direttive per i Salesiani, raccolte in 37 articoli dalle Deliberazioni dei Capitoli precedenti, inserite come appendice nel testo delle Costituzioni.

Anzi per facilitare ai Salesiani la consultazione ne fece un'edizione in fascicoletto a parte col titolo: « *Pia Unione dei Cooperatori. Regolamento ad uso dei Soci Salesiani* ».

Riportiamo solo la parte dell'articolo 1387 che impegna i Salesiani in generale, gli Ispettori e Direttori in particolare:

a) *Ogni Salesiano*, a norma delle nostre Deliberazioni, non manchi di far conoscere e di far apprezzare ognor più questa Pia Unione; ma questa sia poi cura al tutto speciale di ogni Ispettore e Direttore.

b) *Gli Ispettori*, a tenore del loro Regolamento (c. V, art. 1018) designino un Confratello, il quale col nome di *Corrispondente Ispettorale* si occupi, in aiuto a loro e sotto la loro dipendenza, di tutto ciò che concerne lo sviluppo e il regolare funzionamento della Pia Unione nella loro Ispettoria.

c) Similmente vi sia *in ogni Casa* uno speciale *Incaricato dei Cooperatori*, in aiuto del Direttore. Detto Incaricato sarà stabilito dal Direttore stesso, d'intelligenza con l'Ispettore.

Seguono negli artt. 1388-1403 le norme particolari pei Salesiani in genere e pei Corrispondenti Ispettoriali e Incaricati locali, che si possono consultare nel volume delle Deliberazioni Capitolari ai numeri indicati.

Rileviamo l'esortazione finale che ricalca quasi alla lettera l'art. 2 del c. VI del Regolamento di Don Bosco: « *Tutti i membri della Pia Società Salesiana considerino i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo e prestino ad essi aiuto ogni volta che la propria opera possa giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime* ».

Don Rua promosse altri cinque Congressi di Cooperatori: a

Buenos Aires nel 1900, a Torino nel 1903, a Milano e a Lima (Perù) nel 1906, a Santiago di Chile nel 1909. Nel 1904 presentò l'elenco delle Indulgenze alla Santa Sede per la revisione e la conferma del nuovo Papa. E tra i nuovi favori che chiese va rilevato quello di una *Indulgenza plenaria mensile* ai Cooperatori che, oltre a compiere le pie pratiche dell'Esercizio della buona morte, assistono alla *conferenza* che tratta argomenti di pietà o di carità.

Rimediò così alla mortificazione sofferta dal Santo fondatore quando, di fronte alle difficoltà opposte dai membri del primo Capitolo Generale della Congregazione Salesiana, dovette limitare le conferenze mensili ai Cooperatori ad almeno due volte all'anno, variando l'articolo 4 del capo VI del Regolamento.

Il Santo Pio X, Cooperatore Salesiano, concesse anche questa preziosa Indulgenza, rispondendo alla supplica di Don Rua con l'autografo che riproduciamo. Sicchè ora i Cooperatori godono di due Indulgenze plenarie nelle loro riunioni mensili: una per l'assistenza alla conferenza, l'altra per le pie pratiche dell'Esercizio mensile della buona morte.

Autografo - Breve di S. Pio X « Si consentanea ».

PIO PP. X

Diletto Figlio, salute ed Apostolica Benedizione.

Se la benevolenza nostra è da aspettarsi in proporzione dei meriti, molto affetto invero Noi dobbiamo mostrare pubblicamente a te, poichè da tempo vediamo come la Società Salesiana tenda, senza mai arrestarsi, a vanti sempre maggiori. Suscitata da quell'illustre personaggio, in cui risplendeva il modello di ogni cristiana virtù, principalmente della carità, candidamente affaticandosi a promuovere solo la gloria di Dio, sommi vantaggi apportò codesta Unione alla società civile, ed a procurare la salute delle anime molte opere intraprese in ogni parte del mondo, non trascurando minimamente l'indole dei tempi presenti. Quanto mirabilmente codesta società sia cresciuta non solo pel numero dei soci che fanno vita comune, ma ancora per l'aggiungersi di coloro i quali, e per l'aiuto che prestano e per gli spirituali vantaggi che ne traggono, chiamansi *Cooperatori*, è cosa che Noi stessi da lungo tempo conosciamo ed ora vediamo confermata dalla tua testimonianza. Ciò mostra e fa manifesto che la

Società Salesiana, il che torna di lode ed insieme di conforto, è carissima al popolo cristiano, perchè mentre serve al benessere spirituale di esso provvede ancora al suo temporale vantaggio. Ci piace tuttavia di raccomandarla più vivamente che mai ad ogni fedel cristiano e ad ogni diocesi, città e parrocchia, affinchè tutti vogliano nutrire verso di lei affetto e favore sempre crescente, per questa ragione soprattutto, che una siffatta società è tutta nell'istruire cristianamente la gioventù con mirabile vantaggio dell'umano consorzio. Infatti, attesa la condizione dei tempi, Noi stimiamo che l'educazione della gioventù sia cosa sopra di ogni altra importante, la quale come sempre stimolò potentissimamente le nostre cure, così pure deve indubbiamente spronare l'animo dei fedeli a giovarsi a tal fine di ogni sorta di aiuti. Or questi faranno cosa ottima ed efficacissima, se dando il nome all'Unione dei Cooperatori aumenteranno il numero degli iscritti alla Famiglia Salesiana, poichè siffatta cooperazione sarà ad essi e all'Unione di grandissimo vantaggio, e ad essi di nessuna molestia. E siccome ai Cooperatori Salesiani non mancò mai una singolare e specialissima dimostrazione di particolare affetto da ambedue i Nostri predecessori, Pio IX e Leone XIII, di felice ricordanza, soprattutto coll'elargizione delle sacre indulgenze, Ci piace ripetere e rinnovare queste stesse testimonianze d'affetto; e per questo Noi pure con tutta la propensione dell'animo concediamo alla sullodata Unione dei Cooperatori, tutte le indulgenze e privilegi già per lo innanzi concessi. Inoltre dall'intimo del cuore facciamo voti, che codesta medesima Unione dei Cooperatori, tanto illustre per eccellenza di meriti, e che in breve tempo, siccome Ci fu riferito, ha raggiunto il numero di quasi trecentomila associati, prenda di giorno in giorno incremento maggiore e la Dio mercè arrivi a tale che dappertutto, sia nelle città, sia nei villaggi o si viva dello spirito del Fondatore dei Salesiani o se ne coltivi l'amore, cresca di nuovi seguaci, a ciò cooperando soprattutto lo zelo dei Vescovi. Della nostra benevolenza per la Società Salesiana sia pur testimone l'Apostolica Benedizione, che a te ed a ciascuno dei suoi membri impartiamo col più vivo affetto nel Signore.

Dato a Roma presso San Pietro, nel giorno 17 agosto dell'anno 1904, secondo del nostro Pontificato.

PIUS PP. X

Al Diletto Figlio Sac. MICHELE RUA,
Rettor Maggiore della Società Salesiana - Torino.

Don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco, validamente aiutato dal Prefetto Generale Don Filippo Rinaldi, nonostante l'imperversare delle guerre di Libia e d'Europa, riuscì a promuovere l'incremento della Pia Unione con convegni di

Direttori Diocesani e Decurioni, affiancando al Segretario Generale Don Stefano Trione il propagandista Don Antonio Fasulo. Indisse i Congressi di Torino nel 1911, di San Paolo del Brasile nel 1915, e di Torino ancora nel 1920.

Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, con l'aiuto del Prefetto Generale Don Pietro Ricaldone, diede nuovo impulso con la nomina di altri propagandisti ausiliari, numerosi convegni di Direttori Diocesani e Decurioni, il decimo Congresso dei Cooperatori e Buenos Aires nel 1924, l'undecimo a Torino nel 1926 a chiusura del cinquantenario delle Missioni Salesiane, il dodicesimo a Bogotá in Colombia.

Don Pietro Ricaldone non promosse congressi durante il suo rettorato. Ma chiamò la Pia Unione a collaborare alle grandiose celebrazioni della canonizzazione di Don Bosco e di Santa Maria Domenica Mazzarello, della Beatificazione dell'angelico Domenico Savio, che attrassero masse di Cooperatori e Cooperatrici in ogni parte del mondo.

Cessata poi la seconda guerra mondiale, nel 1947, aumentò il numero dei Consiglieri del Capitolo Superiore, alleviando il Prefetto Generale Don Pietro Berruti della cura dei Cooperatori che affidò a Don Albino Fedrigotti e della cura delle Missioni che affidò a Don Modesto Bellido.

Nel 1950 colmò anche il vuoto lasciato nel 1935 dalla morte di Don Stefano Trione nominando Segretario Generale Don Guido Favini; completò i quadri dei dirigenti chiedendo agli Ispettori la costituzione di un *Delegato Ispettoriale* in ogni Ispettorato e di un *Delegato* locale in ogni casa per la Pia Unione, e preparò il *Congresso Mondiale di Roma* (XII dei Congressi Internazionali) che segnò la gran pietra miliare dell'aggiornamento organizzativo funzionale della Terza Famiglia Salesiana. Non lo poté presiedere perchè volò al Cielo il 25 novembre del 1951.

Lo presiedette il quinto successore di Don Bosco, *Don Renato Ziggotti*.

Rimandiamo per la cronaca agli Atti ufficiali ed al Bollettino del 1° novembre 1952, riportando qui il magistrale discorso del Santo Padre Pio XII che, nell'udienza concessa a Castelgandolfo,

nel pomeriggio del 12 settembre, festa del Santo Nome di Maria, diede alla Pia Unione la « Magna Charta » pel suo adeguamento alle esigenze dei tempi.

La « Magna Charta » della Pia Unione.

L'APOSTOLATO DEI COOPERATORI SALESIANI.

La visita che oggi riceviamo di una così larga rappresentanza della grande Famiglia Salesiana — i Cooperatori e le Cooperatrici della valorosa milizia di San Giovanni Bosco — è uno di quei tratti delicati disposti dalla Provvidenza divina per metterCi ancora una volta dinanzi ad uno dei doveri più gravi e più cari al Nostro cuore, a quelle cioè che sono le cure d'ogni giorno, « instantia quotidiana » (2 Cor., II, 28), del Nostro apostolico ministero.

Tale dovere, a cui l'animo Nostro è assiduamente rivolto, ma al quale Ci richiama oggi anche più vivamente la vostra presenza, riguarda quella provvida Azione Cattolica, di cui i Cooperatori Salesiani sono ausiliari efficacissimi.

IL VERO FINE DELLA PIA UNIONE.

Voi infatti non ignorate, dilette figli, che la vostra Pia Unione, innestata sul prolifico ceppo della Famiglia religiosa di San Giovanni Bosco, e partecipe della sua multiforme attività e dei suoi beni spirituali, non ha tuttavia per suo fine immediato di venire in ausilio alla Congregazione da cui prendete il nome, ma, piuttosto, come dichiarò il vostro Santo Fondatore, di « prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani; e questo, nelle opere di beneficenza, quali i catechismi, l'educazione dei fanciulli poveri e simili ».

Apostolo nato e suscitatore di apostoli, Don Bosco divinò, or è un secolo, con l'intuizione del genio e della santità, quella che doveva essere più tardi nel mondo cattolico la mobilitazione del laicato contro l'azione del mondo nemico della Chiesa. Così un giorno del lontano 1876 l'uomo di Dio, parlando dei suoi Coo-

peratori, potè uscire in questi audaci pensieri: « Finora pare una cosa da poco; ma io spero che con questo mezzo una buona parte della popolazione italiana diventi salesiana e ci apra la via a moltissime cose ».

Lo zelo lungimirante preconizzava, sotto i segni della istituzione salesiana, un nuovo provvidenziale movimento del laicato cattolico, che, sotto la spinta travolgente delle forze del male e la condotta illuminatrice dello Spirito, si preparava a scendere in campo, ordinato nei suoi quadri, formato all'azione, alla preghiera e al sacrificio, affiancandosi alle forze di prima linea, cui per divino mandato spettano la direzione e la parte primaria nella santa battaglia.

Intimamente impregnati dello spirito salesiano, voi intendete bene, dilette figli, quali stretti rapporti siano i vostri col complesso di quelle opere che vengono sostenute e promosse dal laicato cattolico in aiuto alla Gerarchia secondo i tempi, i luoghi, le circostanze; e quale assegnamento Noi possiamo fare sulla vostra cooperazione. L'Azione Cattolica ha diritto di aspettarsi molto da voi nel campo della carità, della beneficenza, della buona stampa, delle vocazioni, dei catechismi, degli Oratori festivi, delle Missioni, della educazione della gioventù povera e pericolante. Questo è lo scopo precipuo che l'anima ardente di Don Bosco additava alla vostra attività; e il segnalarsi in questo campo dev'essere, come fu sempre fin qui, la vostra gloria.

L'URGENZA DELLA « COOPERAZIONE ».

Oggi questo dovere e questo vanto sono, come vedete, di una urgenza che supera l'aspettativa stessa del vostro Fondatore. Il mondo cattolico è, come non mai, il bersaglio di tutte le forze del male, e la gioventù, cioè il domani del mondo, è di queste forze coalizzate la posta ambita, che dà la garanzia della vittoria.

Se nelle angustie del presente è Nostro imperioso ufficio rinnovare senza posa il grido di risveglio, chiamare a raccolta, destare i dormienti e gl'incoscienti, incoraggiare i volenterosi, « predicare la parola, insistere a tempo, fuori di tempo, riprendere, supplicare, esortare » (cfr. 2 Tim., 4, 2), è altrettanto stretto

dovere di tutti i Nostri figli di non disertare l'arena, ma di far onore coi fatti alla milizia cristiana solennemente professata.

Ai fatti s'impegnano, con nuovo esplicito arrolamento, gli ascritti all'Azione Cattolica; e voi, che nel nome portate l'insegna — « cooperare » — voi siete, all'ombra della Famiglia Salesiana, la milizia leggiera, gli « attivisti » della causa del bene, che sparsi in tutte le classi ed esposti a tutte le più varie circostanze, lavorate con la vita, con la parola, con l'azione, a riparare le rovine, a prevenire il male, a gettare negli animi i germi della verità, della virtù, della fede, della religione e della pietà.

L'ESEMPIO DELLA VITA.

Con la vita anzitutto — diciamo — voi, dilette figli, dovete condurre il buon combattimento spirituale, affiancati all'Istituto di cui siete il felice rampollo. Poichè in questo genere di attività non conta tanto il fare, lo strafare, il dimenarsi in tutti i sensi, quanto la specchiata condotta cristiana, che in seno alle vostre famiglie e alla società, di cui siete membri, renda la testimonianza dei fatti al vostro multiforme apostolato.

Tanto con le opinioni, la logica, i costumi del mondo contrasta in tutte le sue parti il messaggio affidato dal Divin Maestro a questo apostolato, che i suoi non possono pensare di esercitarlo efficacemente per il semplice fatto della loro azione esteriore. La società pagana o paganeggiante che lo riceve, sia nella collettività che nei singoli individui, anche se convinta e ammirata, non può non restar perplessa se l'apostolo dice e non fa; e quando anche l'effetto di tale apostolato non sia a rovina più che a edificazione, il mondo continuerà a ritenere utopistico o di pochi eletti l'effettivo ordinamento della vita a norma della fede e della morale cristiana. Vita dunque esemplare in tutti i sensi deve essere la vostra, dilette figli, perchè la cooperazione, a cui siete votati, non sia una lustra, ma renda frutti di bene, qualunque voglia essere il campo sul quale è chiamata ad applicarsi. La forza irresistibile di ogni genere di apostolato cristiano è la pietà, di cui ha detto San Paolo che « è utile a tutto, ed ha la promessa della vita presente e della futura » (1 Tim., 4-8).

LA PIETÀ.

La pietà è essa stessa il primo, il grande apostolato nella Chiesa di Gesù Cristo; e chi pretendesse, in omaggio alla attività esteriore, di ridurne il culto o di averla in minore considerazione, mostrerebbe scarsa o nessuna intelligenza della essenza del suo nucleo sostanziale, che è l'unione dell'anima con Dio nell'amore fattivo e ubbidiente.

Insistiamo su questo grave affare, cari Cooperatori e Cooperatorici, affinchè non vi sfugga, sia anzi continuamente presente al vostro spirito, la chiave del felice successo nella vostra attività di validi fiancheggiatori nello schieramento della Gerarchia cattolica. Vi hanno chiamato — e siete in realtà — Terz'Ordine salesiano, a quel modo che hanno i loro Terziari altri Istituti e Ordini religiosi, con la differenza che in questi è messo in maggior evidenza l'elemento pietà, in voi, il fattore carità. Ora, come il pericolo dei primi è che, accanto all'elemento principe, la preghiera, essi non lascino sufficiente campo all'azione, il pericolo vostro è, al contrario, che l'azione spenga la fiamma dell'orazione, e, mancando questa, l'azione senza anima sia esposta ai capricci delle passioni e al processo di dissolvimento.

Pensate pertanto, diletti figli, come l'urgenza stessa del vostro molteplice lavoro, oggi, diremmo quasi, angosciosamente richiesto dalla Chiesa, vi obbliga alla più gelosa cura della vostra vita interiore; di quella vita, cioè, a cui ben provvede la sapienza del Santo dell'azione, dettando a voi, non meno che alla sua duplice famiglia dei Sacerdoti Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, una regola di vita spirituale, ordinata a formarvi, pur senza la vita comune, alla religiosità interna ed esterna di chi seriamente fa sua, nel suo mondo familiare e sociale, l'opera, di tutte la più eccelsa, della perfezione cristiana.

IL FERVORE DELL' APOSTOLATO.

A questo punto, lasciate, diletti figli, che il Nostro paterno spirito, consapevole della sua tremenda vicaria missione, s'innalzi, con la speranza che non confonde, alla contemplazione di una società — disseminata in tutte le sue classi, professioni, impieghi,

mestieri, — di uomini e di donne che l'ideale salesiano attuino appieno, con fede, costanza, amore, in mezzo al mondo dei distratti, dei superficiali, dei deboli, degli scandalosi d'ogni nome. « Sale della terra » che penetri con l'ardore della fede vissuta in tutti i meandri della famiglia e del consorzio civile, — questo ideale, affermato con la forza della mansuetudine evangelica, che nulla cerca, nulla teme dagli uomini e dalle cose, di quale magnifica, se pur lenta, trasformazione di cuori non sarà, a lungo andare, capace!

E voi, Cooperatori e Cooperatrici della grande complessa opera salesiana, che, nella data giubilare della vostra fondazione, riandate le origini e la storia di così fecondo movimento, voi più che altri, pur benedicendo il Signore del gran bene compiuto per vostro mezzo, oggi dovete ricordare sopra tutto le vostre responsabilità e l'impegno che vi lega al cospetto di Dio e degli uomini per collaborare allo stabilimento e alla diffusione del Regno di Dio sulla terra.

Grati Noi stessi e lieti del bene che seminate e dei frutti che raccogliete, tutti i Nostri voti in questa fausta circostanza sono per il maggiore incremento della vostra Pia Unione nel numero e nel fervore. A questo fine imploriamo su di essa la più larga effusione della divina Grazia. E mentre chiediamo al Signore che lo zelo attivo dei Cooperatori e delle Cooperatrici non perda mai nulla del suo vigore, e la vostra istituzione sotto gli auspici di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco sia fiorente in ogni tempo di opere e di spirito, impartiamo di gran cuore ai suoi Dirigenti, ai suoi membri, a tutte le sue sante imprese l'Apostolica Benedizione.

Le calde esortazioni del Santo Padre toccarono il cuore di tutti.

Il Rettor Maggiore **Don Ziggotti** provvide alla piena realizzazione dell'ideale di S. Giovanni Bosco e delle direttive del Papa nominando, nel 1953, l'Ispettore delle Case Salesiane della Lombardia, Don Luigi Ricceri, alla Direzione Generale della Pia Unione, vacante per l'elevazione all'Episcopato del Consigliere

capitolare S. E. Mons. G. B. Resende Costa, che nel Capitolo Generale del 1952 era stato eletto a quell'ufficio.

Don Ricceri perfezionò i quadri dei dirigenti e ne curò la funzione organica e capillare con Convegni annuali in Italia ed all'estero, attuando tutto il programma proposto dal santo fondatore, col valido aiuto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, degli Zelatori e delle Zelatrici, tra cui scelse i membri più idonei per la formazione del *Consiglio Superiore*, dei *Consigli Ispettoriali* e dei *Consigli locali* della Pia Unione.

Fece del *Bollettino* del 15 di ogni mese l'organo ufficiale direttivo dei dirigenti e dei collaboratori, che fornì pure di un apposito « *Manuale Dirigenti* », mentre pei Cooperatori faceva compilare il manuale di pietà « *Da mihi animas* ».

Mise in efficienza: l'*Ufficio Centrale Cooperatori* con buon materiale di formazione, di informazione e di propaganda; l'*Ufficio Corrispondenza* e l'*Ufficio Stampa* con pratici criteri di aggiornamento e di funzionalità. Seguì quindi la costituzione degli *Uffici Ispettoriali* e degli *Uffici locali*, collegandone i servizi ed il funzionamento.

Promosse la formazione religiosa e l'apostolato con: campagne sociali annuali e corsi di Esercizi spirituali; grandiosi pellegrinaggi tra cui memorandi quello di Lourdes nel 1958, quello di Monaco di Baviera nel 1960 e quello di Roma-Pompei nel 1962 pel Concilio Ecumenico; Congressi Internazionali a Bruxelles nel 1958, a Roma nel 1959, a Madrid nel 1960, a Barcellona nel 1961; Convegni regionali e zionali di Delegati, Consiglieri, Zelatori; ed altre manifestazioni...

Il XVIII Capitolo Gen. della Società Salesiana, tenutosi nella Casa-Madre di Torino dal 27 luglio al 9 agosto 1958, confermò la nomina del sig. Don Ricceri all'alto ufficio, approvò e codificò le esperienze e le direttive per tutta la Congregazione.

Gli Ispettori fuori d'Italia vennero autorizzati ad assumere la responsabilità canonica delle iscrizioni, a nome del Rettor Maggiore, ed i rispettivi Uffici Ispettoriali a funzionare come sussidiari dell'Ufficio Centrale di Torino, per sveltire il funziona-

mento garantendo l'unità di governo, che stava tanto a cuore a Don Bosco.

Così, ad un secolo dall'accettazione del primo Cooperatore Salesiano, la Pia Unione si presentava con oltre un migliaio di Centri organizzati e funzionanti uniformemente presso le Case Salesiane, gli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le Parrocchie dei Decurioni dei Cooperatori.

La Pia Unione è ormai inserita nel movimento mondiale dell'*Apostolato dei Laici*, rappresentata nella *Consulta Centrale*, in varie *Consulte Diocesane e Parrocchiali*, a servizio della Chiesa per il trionfo del Regno di Dio, la salvezza delle anime e soprattutto la cura della gioventù, come voleva San Giovanni Bosco.

LA CORONA...

... al decennio di ripresa 1952-1962 la pose il Sommo Pontefice *Giovanni XXIII*, il 31 maggio 1962, accogliendo, nel cortile di San Damaso, in solenne Udienza, oltre quattromila Cooperatori e Cooperatrici d'Italia giunti a Roma, il giorno precedente, in Pellegrinaggio Nazionale a propiziare le celesti benedizioni all'imminente II Concilio Ecumenico Vaticano.

Ad essi si aggiunsero una quarantina di Cooperatori di Spagna organizzati dalle Ispettorie di Madrid e di Zamora, una dozzina dall'Olanda, delegati e rappresentanti dall'Irlanda, dalla Germania, da Bombay e da altre nazioni.

Guidava il pellegrinaggio lo stesso Rettor Maggiore Don Renato Ziggotti, che presentò al Papa l'omaggio della Pia Unione e di tutta la tripla Famiglia Salesiana impegnata in quei giorni in fervide preghiere, nei vari continenti, secondo le intenzioni del Vicario di Cristo.

In mattinata i Cooperatori avevano assistito alla Santa Messa celebrata nella Basilica di San Pietro dall'Em.mo Card. Fernando Cento, Presidente della Commissione Conciliare per l'Apostolato dei Laici. Dopo l'udienza si raccolsero sul Palatino per il pio esercizio della Via Crucis, che conclusero, alla luce delle fiaccole, di fronte al Colosseo.

L'indomani, 1° giugno, pellegrinarono al tempio di San Giovanni Bosco ove celebrò la Santa Messa l'Em.mo Card. Andrea Jullien, benedetto, bambino, da Don Bosco che gli aveva anche predetto la fulgida ascesa nella prelatura. Passarono quindi alle Catacombe di San Callisto, alla Basilica di San Paolo ed agli altri luoghi santi di Roma, guidati dai Paolini dell'IVET che avevano la direzione tecnica del pellegrinaggio. Il 2 giugno, tutti affluirono a Pompei dove il Rettor Maggiore celebrò la Santa Messa nel celebre Santuario ed il Prelato di Pompei S. E. Mons. Signora lesse la supplica alla Vergine del Rosario.

Il pellegrinaggio si concluse nell'anfiteatro col saluto del prof. Palmieri a nome dei Cooperatori di Napoli, vibranti discorsi del Direttore Generale della Pia Unione, rev.mo D. Luigi Ricceri, dell'avv. commendator Orazio Quaglia del Consiglio Superiore della Pia Unione, e la benedizione di Maria Ausiliatrice impartita dal Rettor Maggiore.

A suggello di tutta la documentazione riportiamo il paterno

Discorso del S. Padre Giovanni XXIII.

Diletti figli e figlie,

Questa giornata così luminosa di fine maggio — festa della Ascensione — in cui Gesù elevatosi da terra verso i cieli scomparve dagli occhi dei suoi più intimi, potè parere mesta per il nascondersi ormai del Divino Maestro, e quasi sfuggire dalla familiarità con gli Apostoli.

Invece San Luca ha cura di dirci che Gesù li trasse fuori di città, in Betania, ed elevate le mani li benedisse, e si allontanò da loro, ed essi tornarono in Gerusalemme, ma in grande gioia, cum gaudio magno (Luca 24, 52).

Di fatto ebbero motivo di allietarsi: per la promessa dello Spirito Santo imminente; e poi perchè restava con loro, in buona compagnia, la Madre stessa di Gesù, in comune partecipazione di grazia e di preghiera.

Con questo richiamo al mistero della Ascensione, amiamo introdurCi ad un saluto e ad un incoraggiamento per voi, diletti figli di Don Bosco, venuti in gran numero, qui, nella dimora del Padre, a riempirla di tanta affezione e di tanta vivacità di fede e di desiderio di ben fare.

Lungo la Nostra vita Ci hanno accompagnato i ricordi e gli echi risonanti della famiglia Salesiana, di cui questa Udienza, nel Cortile di San Damaso, offre saggio eloquentissimo.

Altre volte Ci è accaduto di dirlo: l'abbiamo confidato in molteplici incontri. Oggi basta il semplice cenno. La cara immagine della Madonna, sotto il titolo di Ausiliatrice, fu per molti anni familiare ai Nostri occhi di fanciullo e di adolescente nella casa dei Nostri genitori. Le imprese di Don Bosco — considerato

nella sua completezza di ecclesiastico perfetto nell'esercizio della preghiera, della testimonianza personale intima e di azione — sollevarono entusiasmi tali, da far poi desiderare ad un giovane avviato al sacerdozio, quale fummo dall'età di quattordici anni, di emularne gli esempi.

I libretti delle « Letture » Salesiane, sull'aprirsi della Nostra giovinezza, Ci offrirono saggi di bello scrivere, come incoraggiavano tutti a nuove forme di apostolato.

Oggi la terza famiglia Salesiana — come piace dunque chiamarla — è venuta a dar prova della sua vivacità, di cui amiamo rilevare due aspetti: l'amore di riconoscenza alla Congregazione fondata da San Giovanni Bosco, e l'onore reso a lui nel far riflettere, in ogni aspetto della vita cattolica — in parrocchia, in diocesi, negli ambienti del lavoro —, gli esempi del Santo che volle essere, in tutto, figlio devotissimo della Chiesa: ministro e apostolo del suo magistero in campo del dogma, dell'educazione morale, del servizio sociale.

Cooperatori è termine alto: di fatto, ogni Vescovo chiama cooperatores ministerii nostri (Pont. Rom. in Ord. Presb.) i suoi sacerdoti: cooperatori del nostro ministero.

È parola invero sacra e ricca di significato. Essa non potrebbe usarsi applicandola solo al contributo, pur degno di gratitudine, di un'offerta in denaro: ma si estende a tutto un impegno di vita, a un servizio costante e generoso.

Avete accennato al Concilio. Non potevamo dubitare che anche voi pensate al grande avvenimento, pregate per esso, e siete disposti a fare qualcosa, anche molto, quando si tratterà di eseguire quanto i Padri del Concilio avranno con Noi deliberato.

Per parte Nostra abbiamo offerto a questo scopo la Nostra esistenza. E con Noi un numero senza numero di anime elette. La cooperazione di molte, nobili e sante energie della Chiesa docente, Ci riempie l'animo di consolazione, perchè vediamo che il lavoro procede con sicuro avvio verso le auspiccate mète. E tutto fa sperare in bene, anche l'attesa rispettosa del mondo intero.

Voi potete certo cooperare al buon esito del Concilio, ed alla

sua applicazione. Non occorre dire molto: ma basta pensare alle sue finalità, considerandolo dal punto di vista degli orizzonti pastorali e di apostolato missionario, che esso vuole aprire o dilatare: anime da portare o da riportare a Cristo; cuori da infervorare all'amore dei grandi ideali del cristianesimo; istituzioni e intraprese dell'odierna civiltà da consacrare al trionfo del Regno di Dio, in uno sforzo di adeguamento alle accresciute esigenze, perchè a tutti giunga, incontaminata e suadente, la essenzialità del messaggio di Cristo.

Nel vasto campo di azione pastorale, che si apre nell'epoca del Concilio, e richiederà nuove formulazioni dopo la sua celebrazione, i laici sono largamente invitati a prendere il loro posto di responsabilità individuale e comunitaria, sotto l'amabile guida dei vescovi, e accanto e in fraterna intesa coi sacerdoti.

Del resto l'invito non è dei tempi moderni, ma di sempre. E questo particolarmente nei settori dell'assistenza e beneficenza; dell'azione sociale; della stampa; dell'impiego del tempo libero; delle varie tecniche audiovisive e dei mezzi di diffusione del pensiero. A tali campi sono chiamati particolarmente i diletti figli del laicato, per la loro competenza e preparazione, e per la possibilità che hanno di permearli con la convinzione della fede.

Ad essi siete chiamati voi, diletti figli e figlie: e la saggia organizzazione, in cui si esprime la cooperazione salesiana, vi offre opportunità di fervida preparazione.

Nella luce di questo vasto orizzonte, Ci è tanto gradito incoraggiarvi alla fedeltà e alla perseveranza. Continuate gioiosamente il vostro cammino, siate coscienti delle grandi possibilità che avete di fare il bene, operatelo coraggiosamente e serenamente, siate il lievito destinato a fermentare la massa (cfr. Matth. 13, 33).

Questa parola giunge ora alle vostre anime, direttamente a ciascuno di voi, ma si estende a tutto il laicato di azione cattolica, dei terz'ordini, delle confraternite, delle pie unioni.

Noi vi accompagniamo tutti con la Nostra preghiera, affinchè con l'intercessione della Beata Vergine Ausiliatrice, di San Francesco di Sales e di San Giovanni Bosco, e della luminosa costel-

lazione di tanti altri Santi protettori dell'apostolato dei laici, possiate fruttificare a Dio con ogni opera buona e bella. E sia pegno dei Nostri voti cordiali l'implorata confortatrice Benedizione Apostolica.

Conclusione.

Lo zelo illuminato ed ardente di S. Giovanni Bosco non sapeva concepire un'anima cristiana che non si desse all'apostolato. Quando poi le sapeva sicure nella virtù, non esitava neppure a far preferire — salvo chiara manifestazione contraria della volontà di Dio — l'apostolato nel mondo alla stessa vita claustrale. Così ad una Cooperatrice di Verona che, rimasta vedova, pensava di ritirarsi in un chiostro, scriveva: « In mezzo al mondo non è in pericolo l'anima sua, mentre può guadagnare molte anime al cielo » (M. B. XVII, 395).

La figura di S. Giovanni Bosco si staglia gigantesca nel campo dell'apostolato coi caratteri inconfondibili dell'apostolo appassionato che *sente con la Chiesa* e trasfonde questo senso in tutte le anime che chiama a collaborare alla divina missione della redenzione. Lo stesso verbo da lui scelto « *cooperare* » risponde fedelmente alla funzione dei laici nella Chiesa e preserva da equivoche interpretazioni.

Cordiali poi quanto mai i sentimenti che egli ispira ai laici nei rapporti con la gerarchia. Egli non ha costituito cariche nella Pia Unione. Cooperatori e Cooperatrici si mettono a disposizione del clero, prestando tutto l'aiuto loro possibile, senza mire d'interessi umani, unicamente per far del bene, *in leale e affettuosa dipendenza*, preoccupati solo della gloria di Dio e della salvezza delle anime.

La *pietà eucaristica*, la *divozione alla Madonna*, l'*amore al Papa* danno al fervore apostolico tutta l'ortodossia e la generosità necessaria per la sua rettitudine e per la sua efficacia.

Allargano il cuore ad ogni opera buona, nell'umiltà del servizio, fino all'eroismo della dedizione.

È adunque maestro anche in questo il grande « apostolo dei nostri tempi ».

FAVORI SPIRITUALI

I - INDULGENZE PLENARIE.

I Cooperatori della Società Salesiana che, confessati e comunicati, visiteranno divotamente qualche chiesa o pubblica cappella, e quivi pregheranno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, possono acquistare l'indulgenza plenaria:

1. — *a)* nel giorno in cui danno il nome alla *Pia Unione*;
b) una volta al giorno purchè a qualsiasi genere di lavoro aggiungano una pia invocazione;
c) nel giorno in cui per la prima volta si consacrano al Sacratissimo Cuore di Gesù;
d) una volta al mese nel giorno in cui intervengono alla *Conferenza*, che tratta argomenti di pietà o di carità;
e) una volta al mese nel giorno in cui fanno l'esercizio detto della *Buona Morte*;
f) una volta al mese, in giorno scelto ad arbitrio di ciascuno;
g) tutte le volte che per otto giorni continui attendono agli Esercizi Spirituali;
h) una volta al mese, se ogni giorno per tutto il mese recitano 6 *Pater*, *Ave* e *Gloria* secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, cioè per la pace delle anime, per la libertà dovuta ovunque alla Chiesa, per la concordia e la vera prosperità di tutti i popoli.
2. — Alle solite condizioni, nei seguenti giorni festivi:
a) Santissima Trinità;
b) Natività, Circoncisione, Santissimo Nome, Epifania, Trasfigurazione, Pasqua di Risurrezione, Ascensione, Preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo; nonchè del *Corpus Domini*, di Cristo Re, del-

l'Invenzione ed Esaltazione della S. Croce, della S. Famiglia di Gesù Maria Giuseppe, di Pentecoste e della Domenica delle Palme;

c) dell'Immacolata Concezione, Natività, Presentazione, Annunciazione, Sposalizio, Visitazione, Purificazione, Assunzione, S. Cuore, S. Nome, Sette Dolori (Venerdì dopo la Domenica di Passione e 15 settembre), Maternità, Purità e Sacratissimo Rosario della Beata Vergine Maria, nonchè la Commemorazione della Beata Vergine del Monte Carmelo e di Maria Ausiliatrice;

d) Apparizione e Dedicazione di San Michele Arcangelo, San Giovanni Battista, San Giuseppe Sposo della B. V. Maria, Cattedra di San Pietro in Roma e in Antiochia, Conversione di San Paolo e Commemorazione del medesimo Apostolo, San Francesco di Sales, San Giovanni Bosco, Santa Cecilia vergine e martire, San Rocco confessore.

3. — In punto di morte se, confessati e comunicati, o almeno contriti, invocheranno divotamente il Santissimo Nome di Gesù, colla bocca se potranno, od almeno col cuore, ed accetteranno la morte con pazienza dalla mano del Signore come tributo del peccato.

II - INDULGENZE STAZIONALI.

Nei giorni delle Stazioni, notati nel Messale Romano, i Cooperatori della Società Salesiana, visitando qualunque chiesa o pubblico Oratorio, se nel luogo non esistono chiese stazionali, e quivi pregando secondo la mente del Sommo Pontefice, possono lucrare le stesse Indulgenze che lucrerebbero se visitassero personalmente nei prefati giorni le chiese dentro e fuori di Roma indicate nel medesimo Messale, purchè eseguiscano alla lettera le altre clausole e prescrizioni (1).

III - INDULGENZE PARZIALI.

A) Di dieci anni:

ogni volta che reciteranno 6 *Pater, Ave e Gloria*, almeno con cuore contrito, secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, cioè per la pace delle anime, per la libertà dovuta ovunque alla Chiesa, per la concordia e la vera prosperità di tutti i popoli.

(1) I giorni stazionali sono i seguenti:

- 1) Circoncisione, Epifania, Ascensione di N. S. G. C.;
- 2) le Domeniche di Avvento, di Settuagesima, di Sessagesima, di Quinquagesima;
- 3) tutti i giorni delle Quattro Tempora e delle Rogazioni;
- 4) tutti i giorni dal 24 al 28 dicembre;
- 5) tutti i giorni di Quaresima e dell'Ottava di Pasqua cioè dal Mercoledì delle Ceneri alla Domenica in Albis;
- 6) tutti i giorni dalla vigilia di Pentecoste al sabato seguente.

B) *Di sette anni:*

a) ogni volta che, almeno contriti, rinnoveranno la consacrazione di se stessi al Sacratissimo Cuore di Gesù;

b) tutte le volte che, almeno contriti, insegneranno ad altri il modo di servire la santa Messa;

c) tutti i venerdì di Quaresima, purchè, almeno col cuore contrito, recitino devotamente 5 *Pater, Ave e Gloria* in memoria della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo.

C) *Di quattrocento giorni:*

ogni volta che, almeno col cuore contrito, aggiungeranno alle loro occupazioni servili o liberali qualche pia invocazione.

D) *Di trecento giorni:*

ogni volta che, almeno col cuore contrito:

a) reciteranno divotamente l'invocazione *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis;*

b) eserciteranno qualche opera di pietà o di carità.

Tutte e singole le Indulgenze fin qui numerate, *eccettuata soltanto la plenaria da lucrarsi in punto di morte*, sono pure applicabili alle anime dei defunti che si trovano in Purgatorio.

IV - PRIVILEGI E INDULTI.

1. — Tutte le Messe, celebrate da qualunque Sacerdote in suffragio dell'anima di qualche Cooperatore defunto in grazia di Dio, sono privilegiate, egualmente come se fossero celebrate all'altare privilegiato.

2. — I Cooperatori, se infermi o convalescenti in modo da non poter comodamente uscire di casa, lucrano le sopra riferite Indulgenze, recitando devotamente, in luogo della visita alla chiesa, 5 *Pater, Ave e Gloria*.

3. — I Cooperatori dimoranti ne' luoghi, dove non esiste alcuna chiesa della Società Salesiana o dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, possono lucrare le Indulgenze elargite alle medesime chiese salesiane col visitare la rispettiva chiesa parrocchiale, osservando tutte le altre prescrizioni.

4. — I Cooperatori che vivono nei Seminari, Collegi ed in altre Comunità, possono acquistare tanto le Indulgenze largite ai Cooperatori, quanto quelle concesse alle chiese della Società Salesiana o dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, visitando piamente la chiesa o, in mancanza di questa, il privato Oratorio della loro Casa ed adempiendo a tutte le altre prescrizioni.

(*Dall'elenco approvato nel 1941*).

**Indulto ai Sacerdoti Cooperatori Salesiani
per la celebrazione delle feste salesiane.**

Essendo stato abrogato col nuovo Codice delle Rubriche l'Indulto concesso l'8 luglio u.s. il Rettor Maggiore Don Renato Ziggliotti ha inoltrato al Santo Padre la seguente supplica:

Beatissimo Padre,

Il Rettor Maggiore della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, prostrato al bacio del Sacro Piede, chiede umilmente a favore dei Sacerdoti « Cooperatori Salesiani » il privilegio di poter celebrare la Messa dei Santi e Beati della medesima Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, nel giorno assegnato dal Calendario Salesiano, anno per anno, secondo le regole liturgiche, con lo stesso grado e rito concesso alla Società Salesiana, purchè il rispettivo Calendario Diocesano non vi opponga una concorrenza liturgica prevalente; le feste finora sono le seguenti: *Maria SS. Ausiliatrice* (24 maggio); *S. Francesco di Sales* (29 gennaio); *S. Giovanni Bosco* (31 gennaio); *S. Maria Domenica Mazzarello* (14 maggio); *S. Domenico Savio* (6 maggio); *S. Pio X* (3 settembre).

Il medesimo Oratore chiede, inoltre, a favore degli stessi Sacerdoti « Cooperatori Salesiani », la facoltà di poter celebrare le indicate Messe anche in occasione di convegni o celebrazioni speciali.
E della grazia...

Ecco il *Rescritto* della S. C. dei Riti in data 3 febbraio 1961:

Societatis S. Francisci Salesii.

Sacra Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi a SS.mo D. N. Joanne Papa XXIII tributarum, attentis expositis, precibus benigne annuit, prouti sequitur:

Ad I. Pro gratia.

Ad II. Pro gratia, ad proximum quinquennium, pro una videlicet Missa de praedictis Sanctis, uti votiva III classis, et quidem occasione conventuum nationalium vel regionalium, dummodo non occurrat dies liturgicus I et II classis necnon tempus Adventus, Quadragesimae et Passionis: servatis Rubricis.

Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Die 3 februarii 1961.

Henricus Dante S.R.C. a Secretis
Joachim Sormanti, Subst.

Grazie, dunque, a questo insigne privilegio, i *Sacerdoti «Cooperatori Salesiani»* possono celebrare, secondo il Calendario Salesiano:
la *Messa di Maria Ausiliatrice* con rito di I classe il 24 maggio;
la *Messa di S. Francesco di Sales* con rito di I classe, il 29 gennaio;

la *Messa di S. Giovanni Bosco* con rito di I classe, il 31 gennaio;
la *Messa di S. Maria Domenica Mazzarello* con rito di II classe, il 14 maggio;

la *Messa di S. Domenico Savio* con rito di II classe, il 6 maggio;
la *Messa di S. Pio X* con rito di III classe, il 3 settembre.

Osservando sempre le rubriche generali, e purchè i rispettivi calendari diocesani non abbiano concorrenze prevalenti.

In occasione di Convegni Nazionali o Regionali possono celebrare una delle Messe suindicate ma come votive di III classe, purchè non occorran feste di I e II classe, nè i tempi di Avvento, Quaresima e Passione.

Facoltà di impartire la Benedizione di Maria Ausiliatrice.

A richiesta del Segretario Generale, col seguente Decreto del 21 ottobre 1952, il Rettor Maggiore, Don Renato Ziggotti, ha esteso a tutti i Sacerdoti Cooperatori la facoltà di impartire la benedizione di Maria Ausiliatrice, riservata ai Salesiani ed all'Archidiocesi di Torino, secondo la formula del Rituale Romano:

Decretum

Vigore facultatum Nobis ad Apostolica Sede ex Privilegiis (art. 12) concessarum, Nos, Sac. Renatus Ziggotti, Societatis a Sancto Francisco Salesio nuncupatae Rector Maior, diligenter perpensis omnibus ad rem facientibus, benigne adnuimus pro gratia iuxta preces ita ut Sacerdotes omnes, qui Piae Unioni Cooperatorum Salesianorum nomen dederint, facultate uti valeant, qua pollent Sacerdotes Salesiani, impertiendi Christifidelibus Benedictionem B.M.V. sub titulo «Auxilium Christianorum», iuxta ritum ac formulam a Sacra Rituum Congregatione adprobatam. In quorum fidem, etc.

Datum, Augustae Taurinorum, die 21 octobris 1952.

Sac. R. Ziggotti
Rector Maior

Sac. S. Puddu
a secretis

(V. *Bollettino Salesiano* 1° gennaio 1953, pag. 12).

Formula Benedictiois
in honorem et cum invocatione B. M. Virginis sub titulo
« Auxilium Christianorum »

Sacerdos, superpelliceo ac stola alba indutus, dicit:

☩ Adiuutorium ☩ nostrum in nomine Domini.

☩ Qui fecit caelum et terram.

Ave Maria, etc.

Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris; sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

☩ Maria, Auxilium Christianorum.

☩ Ora pro nobis.

☩ Domine, exaudi orationem meam.

☩ Et clamor meus ad te veniat.

☩ Dominus vobiscum.

☩ Et cum spiritu tuo.

Oremus (oratio). — Omnipotens sempiternae Deus, qui gloriosae Virginis Matris Mariae corpus et animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante, praeparasti; da, ut cuius commemoratione laetamur, ejus pia intercessione ab instantibus malis, et a morte perpetua libremur. Per eundem Christum Dominum nostrum.

☩ Amen.

Et personam benedicendam aspergat aqua benedicta.

Benedictio Dei omnipotentis Patris, et Filii, ☩ et Spiritus Sancti descendat super te (vos), et maneat semper. Amen.

Preghiera a San Giovanni Bosco.

O Dio, che hai suscitato S. Giovanni, tuo confessore, a Padre e Maestro della gioventù, ed hai voluto che per opera sua, con l'aiuto della Vergine Maria, fiorissero nuove famiglie nella tua Chiesa: concedi, te ne preghiamo, che, accesi dello stesso fuoco di amore, noi sappiamo cercare le anime e servire a Te solo. Per il Signor Nostro Gesù Cristo, Figlio tuo che con Te vive e regna Dio, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

INDICE

| | |
|--|---------------|
| Prefazione | <i>pag.</i> 5 |
| Apostolo nato | » 7 |
| L'Oratorio e i primi collaboratori | » 9 |
| Sogni misteriosi | » 12 |
| Suscitatore di apostoli | » 14 |
| Primi tentativi di associazione | » 18 |
| Ampia visione | » 20 |
| Pia Unione provvisoria di San Francesco di Sales | » 22 |
| Una tappa decisiva | » 24 |
| I primi Salesiani | » 27 |
| La costituzione ufficiale della Società Salesiana | » 30 |
| L'accettazione del primo Cooperatore | » 33 |
| Le prime professioni | » 33 |
| I Cooperatori nella Società Salesiana | » 37 |
| Un appello ai Cattolici | » 40 |
| L'approvazione della Società Salesiana | » 41 |
| L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice | » 44 |
| La Pia Unione dei Cooperatori Salesiani | » 46 |
| Gli abbozzi preliminari: Associazione Salesiana | » 48 |
| Unione cristiana | » 53 |
| Associazione di opere buone | » 56 |
| Il regolamento presentato a Pio IX | » 63 |
| L'annuncio ai Direttori | » 69 |
| « Cooperatori Salesiani » (Testo definitivo del regolamento) | » 73 |
| « Breve » di Pio IX | » 79 |
| Contrasti e giustificazioni | » 82 |

| | |
|---|--------------|
| Idee chiare | pag. 87 |
| Il primo Capitolo Generale della Società Salesiana | » 89 |
| I Capitoli successivi | » 98 |
| L'erezione diocesana | » 100 |
| Lo spirito della Pia Unione | » 102 |
| Organizzazione e diffusione della Pia Unione | » 105 |
| Norme pei Decurioni | » 106 |
| Iscrizioni e diplomi | » 108 |
| Leone XIII Cooperatore | » 111 |
| Altre testimonianze | » 114 |
| Tra gli Exallievi | » 117 |
| Formazione spirituale | » 121 |
| Le prime conferenze | » 124 |
| Il Bollettino Salesiano | » 143 |
| Le circolari di capodanno | » 152 |
| Gli articoli di fondo | » 161 |
| Le conferenze annuali | » 181 |
| Apostolato | » 187 |
| Con Don Bosco e coi tempi (I successori di D. Bosco) | » 197 |
| « Breve » di S. Pio X | » 200 |
| La « Magna Charta » di Pio XII | » 203 |
| Il XVIII Capitolo Generale | » 208 |
| La corona | » 210 |
| Discorso del S. Padre Giovanni XXIII | » 211 |
| Conclusione | » 214 |
| Favori spirituali | » 215 |
| Formula della Benedizione di Maria Ausiliatrice | » 220 |

FINITO DI STAMPARE NELLA TIPOGRAFIA TOSO
IL 26 GIUGNO 1962
PER LE EDIZIONI LDC - TORINO
ME-175-I-C-62



ELLE DI CI - TORINO

Prezzo L. 700